

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani inserto elettorale Un'altra grande diffusione

Il partito e la FGCI sono impegnati domani in un'altra eccezionale diffusione. L'Unità pubblicherà un inserto elettorale che ha per titoli: «Una minaccia per tutti: vogliono tornare indietro»; «Come si governa l'Italia? Non hanno risposto».

Un'intervista di Berlinguer alla «Stampa»

Risposta a Zaccagnini e proposte di governo

«Più voti all'attuale DC significherebbe incoraggiare quelle forze più chiuse che in essa hanno preso il sopravvento» - Coerenza del PCI nella lotta al terrorismo

Inseguendo Fanfani

L'on. Galloni ha chiarito la sua equazione elettorale-politica nei termini seguenti: «È solo sul successo della DC che si misura il rifiuto del corpo elettorale italiano all'ingresso comunista al governo».

ROMA — «I dirigenti del partito democristiano» afferma Enrico Berlinguer in una intervista alla Stampa di Torino — con la loro posizione di cieco rifiuto della nostra proposta, si assumono una pesantissima responsabilità. Se la DC dicesse: «Io non me la sento di andare e di stare al governo insieme al PCI», questa sarebbe una scelta che riguarda la DC e della quale, quindi, non si potrebbe che prendere atto. Ma la DC non dice questo. La DC dice: «Il PCI non deve andare al governo», e questa è una pretesa assurda, rivelatrice di una concezione esclusivista del potere, perché sta a significare che la DC convalida il governo suo appannaggio e prerogativa inalienabile, che essa si identifica col governo e, sulla base di questa identificazione, vorrebbe imporre veti e discriminazioni, fare il governo come meglio le conviene.

Un mondo del lavoro, il sindacato cattolico, la gioventù che aveva creduto nel rinnovamento e nel volto onesto di Zaccagnini non hanno nulla da dire? Ma dire adesso, al momento del voto, e non dopo: nell'interesse loro prima ancora che nostro.

Il discorso di Pietro Ingrao a Mestre

Un «no» che pesa sul mondo cattolico e sulla democrazia

VENEZIA — Il compagno Pietro Ingrao ha parlato l'altra sera a Mestre, in quella piazza Ferretto che è il tradizionale luogo dei grandi appuntamenti popolari e di lotta dei lavoratori veneziani. Nel corso della manifestazione, cui hanno preso parte migliaia e migliaia di cittadini (in gran parte giovani), il presidente della Camera ha sottolineato come ormai mancano solo dieci giorni al momento del voto e si debba utilizzarli sino all'ultimo minuto possibile per un dialogo di fondo sui problemi, non solo vigilando contro le provocazioni, ma respingendo tutti i tentativi di trasformare la campagna elettorale in rissa o in una sterile contrapposizione di bandiere.

un mondo che non possiamo identificare con la DC e che non vuole ormai in Italia, esso stesso, esaurirsi ed identificarsi nella DC. Prima di tutto ci preme che sia rispettata ed attuata pienamente, senza riserve e senza ingenuità, quella grande conquista che è la libertà di opinioni politiche, l'autonomia del credente nella sfera delle decisioni «laiche», poiché questo è un bene che interessa tutti e che fa crescere la società, allarga la sua dialettica.

Dobbiamo presentarci in ogni momento — ha aggiunto Ingrao — come forza politica interessata a costruire una unità essenziale delle masse popolari: unità che per essere all'altezza dei problemi deve fondarsi sulla chiarezza. In questa luce, e proprio perché crediamo nel valore del confronto elettorale come un momento essenziale di orientamento e di scelta, siamo interessati a misurarci ed a confrontarci con le vaste e complesse questioni, che agitano il mondo cattolico:

La posizione dei comunisti — osserva Berlinguer — non è come dice Craxi, l'immagine rovesciata di quella della DC. «Noi non poniamo veti e non avanziamo pretese o pregiudizi. Noi diciamo: «Se la DC non vuol stare nel governo più solido e serio che si possa fare, cioè un governo comprendente anche il PCI, se ne prenda atto; ma poiché è interesse vitale di un paese attanagliato da una crisi gravissima come il nostro che un governo ci sia e che tale governo sia formato sulla base del più ampio consenso possibile, nel segno della solidarietà e con uno spirito di massima collaborazione, ebbene questo governo si formi, almeno per ora, senza la DC e la DC lo sostenga e lo controlli dall'esterno». Noi

Segue in ultima

(Segue in ultima pagina)

Lo Stato come feudo: perciò non funziona

Gli statali non sono i vassalli della DC

Il provvedimento per i dipendenti statali rivela con una evidenza sconcertante due fatti: la concezione che la DC ha della sua funzione di governo e come essa usa l'apparato dello Stato e gli uomini che vi lavorano. L'idea di fondo è che la cosa pubblica debba essere gestita come un suo affare privato. E le forze che fanno parte di questo governo, quei partiti intermedi che vanno dicendo di sentirsi oppressi, schiacciati, soffocati dai colossi politici, non hanno colto nemmeno questa ultima occasione per distinguersi. Il PRI ha impiegato davvero poche settimane per seppellire la memoria di Ugo La Malfa. Non è un caso che misure del genere siano passate dopo aver liquidato l'unità nazionale, durante la quale, al contrario, il Parlamento sotto il nostro stimolo aveva assunto in prima persona la battaglia contro la giungla.

Ma guardiamo a come la DC tratta gli stessi dirigenti statali. Qui non siamo certo all'uso della burocrazia quale sostegno dei fini generali del sistema, come nella Germania guglielmiana o, per certi versi, nell'Italia liberale. Non siamo al privilegio che la Francia può concedere ad un'élite di efficienti gestori dell'amministrazione. Qui i funzionari dello Stato sono considerati massa di manovra clientelare, da premiare o da punire quando al «padrone» conviene o nel modo che preferisce. Si spiega così perché in periferia capiti ancora questi giorni che funzionari ed impiegati vengono distolti dal loro servizio e trasformati in proccacciatori di voti. Vi siete mai chiesti perché ad ogni crisi di governo si apre nella DC la corsa a certi ministri? Pensiamo alle Poste, con la sua struttura capillare che arriva anche nel più lontano paesino: se gestito in un certo modo può essere davvero una formidabile macchina elettorale. Che importanza che poi non arrivano le lettere? L'importante, per la DC, è che arrivino i voti. Ed è inutile dire quanto tutto ciò unifi gli stessi funzionari statali, ridotti spesso a livello di vassalli, anziché essere considerati come tecnici, da retribuire in base alla funzione o al servizio reso alla società.

Quel che più ha colpito nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri, quel che più ha indignato l'opinione pubblica, non è tanto la cifra concessa, ma il criterio seguito. E non è stato certo un caso o uno scivolone improvviso: il giorno dopo il consiglio di amministrazione della Casa per il Mezzogiorno ha approvato — solo i comunisti hanno votato contro — un regolamento del personale che infittisce tutte le sperequazioni, i privilegi, le disparità già rigogliose in questo ente. E se la giungla è fitta in tutto il parastato, qui siamo in un vero paradiso tropicale.

Eppure sembrava che le battaglie condotte dai lavoratori, dal '72 (anno in cui le concessioni alla dirigenza innescarono una forte ondata di protesta) ad oggi fossero riuscite ad impedire quanto meno nuovi punti di riferimento. Sembrava che nel frattempo fosse diventata coscienza comune l'idea secondo la quale chi compie lo stesso lavoro debba essere pagato allo stesso modo, o che il valore del proprio stipendio non debba dipendere dal ruolo clientelare di questo o quell'ente, ma dal tipo di prestazione fornita. Per far passare queste scelte di fondo, nell'attuale scorcio

si è sfidata la crisi di governo. Con la «legge-quadro» e con gli accordi contrattuali raggiunti con i sindacati, era stato rotto per la prima volta un assetto delle carriere anacronistico, umiliante. Ma il governo — liberato finalmente dalla nostra presenza nella maggioranza — ha tentato di far rientrare dalla finestra quel che era uscito dalla porta. E ha umiliato i sindacati confederali i quali si sono battuti con tenacia e non senza gravi difficoltà contro la giungla; ma soprattutto ha umiliato il Parlamento, il quale aveva dato indicazioni di segno opposto su come riformare il pubblico impiego e risanare il bilancio dello Stato.

Il fatto è che la DC non sopporta che si metta in discussione il suo sistema di potere. Qui sta una delle ragioni di fondo della sua riluttanza. Il prezzo che si rischia di pagare è molto alto. L'apparato statale è stato per 30 anni un arcipelago democristiano ed è diventato sinonimo di inefficienza, di parassitismo, di spreco. La erogazione periodica di prebende, favori, concessioni varie ha rotto qualsiasi legame tra retribuzione e merito del lavoro. E ogni volta che dall'alto il governo premiava questa o quella categoria, partiva la rincorsa corporativa, lanciata magari da sciopeperi selvaggi. E il prezzo di tutto questo viene pagato dai cittadini sui quali pesa l'infinito disagio di questo sfarzo dei servizi pubblici. Bisogna dire basta. Occorre che i cittadini, gli utenti, ma i dipendenti pubblici in primo luogo, usino il 3 giugno l'arma del voto per impedire che vada avanti la disgregazione dello Stato.

Drammatico salto nell'attacco alla democrazia spagnola

Tre alti ufficiali uccisi a Madrid in un agguato teso da un commando

Morto anche un soldato - Scontro a fuoco a Siviglia: uccisi un commissario e un terrorista del GRAPO - La polizia spara su un'auto in fuga: un morto



MADRID — L'auto con i quattro morti a bordo dopo l'agguato dei terroristi

MADRID — Drammatico «salto» nell'aggressione terroristica alla democrazia spagnola. Ieri mattina in un quartiere residenziale di Madrid due persone, presumibilmente membri dell'organizzazione separatista basca ETA, hanno ucciso, con raffiche di mitra e una bomba a mano, un generale, due colonnelli e l'autista della vettura a bordo della quale si trovavano le vittime. Si tratta del più grave e clamoroso attentato dopo quello con cui venne ucciso nel dicembre del 1973 l'ammiraglio Carrero Blanco, capo del governo del dittatore Franco, saltato in aria con la sua auto.

Quasi nelle stesse ore alla periferia di Siviglia un ispettore di polizia ed un terrorista sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco tra un commando dell'organizzazione terroristica GRAPO e una pattuglia di agenti che aveva

Un bilancio in pareggio, documenti finanziari consuntivi veri (la DC si era sempre «scordata» di presentarli), ma soprattutto un piano di investimenti sociali e produttivi di enormi dimensioni. Per scuole, strade, fogne, rete idrica, metropolitana, per attrezzare le aree industriali e realizzare i servizi, in quattro anni saranno spesi 1.860 miliardi (mentre nel biennio '76-77 ne sono stati impegnati 480). La macchina finanziaria del Comune ha ripreso a camminare e non inghiotte tutto nel pozzo senza fondo delle spese correnti.

E' con questo biglietto da visita che Roma si presenta in Italia e anche all'estero. E' da questi fatti che è nato l'interesse delle due banche internazionali per il prestito al Campidoglio. Così la «Salomon Brothers» da New York e la «Dillon» da Londra hanno inviato a Roma i loro dirigenti per prendere contatto con l'assessore al Bilancio, il compagno Ugo Vertere. E le credenziali che la amministrazione ha presentato sono semplicissime: la bilancia approvata dal consiglio comunale, il materiale documentario sui conti del Comune, lo stesso che, stampato, è stato diffuso in migliaia di copie ai cittadini. Una trattativa tutta condotta a carte

Roberto Roscari (Segue in ultima pagina)

Precipita in fase di decollo un DC-10 dell'«American Airlines»

Sciagura aerea in USA: 279 morti

Si è schiantato al suolo dopo aver lasciato l'aeroporto di Chicago - Aveva perso un motore - Nessun sopravvissuto - Il più grave disastro negli Stati Uniti

CHICAGO — Non ci sono superstiti: le 279 persone a bordo del «DC-10» delle «American Airlines» schiantatosi in fase di decollo dall'aeroporto internazionale «O'Hare» di Chicago sono tutte perite, uccise dal tremendo urto del velivolo al suolo o fra le fiamme che hanno immediatamente avvolto il relitto. Queste informazioni fornite dalla compagnia aerea hanno trovato conferma in quanto hanno riferito le squadre di soccorritori: «Il relitto è stato il disastro aereo più grave della storia dell'aeronautica statunitense. Frammenti ancora fumanti del relitto sono sparpagliati

su una vasta zona attorno al punto in cui il velivolo si è schiantato al suolo; il corpo dell'aereo stesso è stato subito avvolto dalle fiamme e si è levata una densa colonna di fumo nero. Quando la furia del fuoco si è calmata, i vigili del fuoco hanno potuto addentrarsi fra il groviglio dei rottami: ma ben poco restava di riconoscibile della sagoma del DC-10. E il bilancio della sciagura avrebbe potuto essere ancora più tragico: l'aereo si è schiantato al suolo mancando di poco un'area di parcheggio per roulotte; le persone che vi risiedono sono state le prime ad arrivare sul luogo.

A quanto riferiscono testimoni sul posto, uno dei motori dell'aereo si è staccato ed è precipitato sulla pista stessa dell'aeroporto, poco più di mezzo chilometro prima del punto in cui poi il «DC-10» è precipitato. La meccanica dell'incidente deve ancora trovare una spiegazione tecnica. Esiste tuttavia la drammatica testimonianza di un automobilista che si è visto l'aereo precipitare quasi addosso. «Ho guardato in alto — ha raccontato Robert Anderson — ed ho visto chiaramente l'aereo che veniva giù. Cadde quasi in verticale, e a momenti mi mettevo a urlare perché pen-

savo che non ne sarei uscito vivo».

Il particolare del motore perduto dall'aereo in decollo, mentre si trovava a circa 60 metri dal suolo, è stato confermato da un portavoce della «American Airlines». Se il bilancio delle vittime sarà confermato si tratterà della peggiore sciagura aerea finora avvenuta negli Stati Uniti essendo superato il bilancio di 144 morti che si ebbe il 25 settembre dello scorso anno quando un Boeing 727 della «Pacific Southwest Airlines» entrò in collisione con un aereo da turismo monomotore al di sopra di San Diego, in California.

vana invocazione alla decenza

QUANDO giovedì sera l'on. Pietro Longo, segretario del PSDI (craxiano in sede di «Tribuna elettorale») televisiva, moderatore Giorgio Cirigli, interroganti i colleghi Annunzio Rattiglia del «Tempo», Gianni Randon della «Notte», Francesco Caracuso di «Democrazia nazionale», Giorgio Rossi della «Repubblica», Gianfranco De Turris del «Giornale», Remigio Caporin del «Popolo», Giorgio Melis dell'«Unione sarda» e Tommaso Genito del «Piccolo», ha affermato nell'introduzione a un convegno «non parteciperemo a un governo in cui fosse il PCI», noi siamo scoppiati in una franca risata. Voi se lo immaginate un governo, quale si sia, con i comunisti, senza i comunisti, di destra, di sinistra, di fianco, di striscio, perizicco, orizzontale, rettangolare, quadrato, rotondo, panoramico, visto dall'alto,

colto dal basso, in primo piano o di scorcio, al quale i socialdemocratici si rifiutino di partecipare? E tutta la conferenza stampa tenuta dall'on. Longo è stata su questo tono. Gli era accanto il signor Puletti, che dirige «l'Unità» forse perché si trovasse a passare lì per caso quella mattina, e anche lui, onestamente, scollava allibito, soprattutto quando l'on. Pietro Longo ha osato dire (rispondendo, se non erriamo, a Gianni Randon) che il PCI «non ha ancora compiuto quella evoluzione ideologica che i socialdemocratici si attendono». Ma l'apoteosi sta in quel momento la faccia del segretario del PSDI? I socialdemocratici da quando esistono si sono sempre astretti due sole cose: di andare al governo e che il governo, una volta andato, non si dimettesse. Non c'è basso servizio ai

quale si siano rifiutati, non c'è scandalo nel quale non siano comparsi, e sempre, per di più, in posizioni secondarie, di complici, di sudditi, di servi. E costoro riferendosi ai comunisti osano parlare di «evoluzione ideologica»? Ma quale evoluzione ideologica conoscono i signori del PSDI che non consista nel confondere la politica con gli affari? Certo, noi rispettiamo i diritti dell'uomo, che figurano tra le più grandi conquiste civili e, forse, anche senza forse, ne sono la maggiore. Tra questi diritti figura, principalissimo, quello di parola. Ma i socialdemocratici, che sono le passeggerie dei governi e in tutta la loro squallida storia non hanno mai trovato la dignità e il coraggio di dire di no, non dovrebbero abusarne.

Finlandia: ministri comunisti nel governo

HELSINKI — Risolta in Finlandia la lunga crisi politica e formato il nuovo governo, lo guida il socialdemocratico. Mauno Koivisto e ne fanno parte, oltre al socialdemocratico, i comunisti, i popolari ed i centristi. L'accordo è stato raggiunto oltre due mesi dopo le elezioni legislative. Mauno Koivisto, che era governatore della Banca di Finlandia, presenta oggi il governo al presidente Urho Kekkonen. Tre sono i ministri comunisti, sei i centristi, cinque (compreso Koivisto) sono i socialdemocratici e due i popolari. Partecipa alla compagnia anche un ministro tecnico.

Da stasera l'ora legale

Una risposta ad alcuni critici

Tre ragioni per votare comunista

La sinistra in Italia è di fronte a un compito per il quale non valgono modelli tratti da altre esperienze

La critica più frequente che, soprattutto da parte di alcuni intellettuali, si rivolge al Partito comunista italiano fa riferimento, da un lato, a ciò che viene giudicato il suo « conformismo » (per il fatto che esso definisce « socialista » la società sovietica) e, dall'altro lato, a ciò che viene giudicato il suo « estremismo » (per il fatto che esso pone il problema dell'uscita dal capitalismo).

Il che significa non soltanto che esso è divenuto del tutto incapace di sostenere e di alimentare operazioni di riformismo, che richiederebbero invece una sua solidità e capacità di sviluppo, ma al contrario, che il residuo valido del capitalismo, cioè l'impresa efficiente, è proprio ciò che ha bisogno di essere sostenuto e garantito da un assetto sociale che abbia come principio informatore non più il fondamento del capitalismo, il valore di scambio o denaro che si voglia dire, ma altri - fondamenti, trovati o ritrovati al di fuori della caratterizzazione « acquisitiva » o « competitiva » della società puramente mercantile.

Il che significa non soltanto che esso è divenuto del tutto incapace di sostenere e di alimentare operazioni di riformismo, che richiederebbero invece una sua solidità e capacità di sviluppo, ma al contrario, che il residuo valido del capitalismo, cioè l'impresa efficiente, è proprio ciò che ha bisogno di essere sostenuto e garantito da un assetto sociale che abbia come principio informatore non più il fondamento del capitalismo, il valore di scambio o denaro che si voglia dire, ma altri - fondamenti, trovati o ritrovati al di fuori della caratterizzazione « acquisitiva » o « competitiva » della società puramente mercantile.

I fattori che esigono uno sviluppo programmato

1) La sinistra viene così a trovarsi di fronte a un compito, per il quale nessun modello tratto da altre esperienze è significativo. In particolare l'esperienza socialdemocratica, che d'altra parte è in crisi ovunque, non fornisce alcun suggerimento, perché essa, nella scarsa misura in cui è riuscita, ha affrontato un compito che è il contrario di quello che dobbiamo affrontare noi: mentre la socialdemocrazia ha tentato di trarre risorse da un capitalismo funzionante per realizzare una distribuzione del reddito diversa da quella organica al rapporto capitalistico, si tratta invece qui di includere in una programmazione diretta al « valore d'uso » la stessa produzione di ricchezza materiale da parte dell'impresa capitalistica. La questione essenziale è proprio quella della determinazione del valore d'uso. C'è a questo riguardo un principio che dovrebbe essere assunto come guida: uno sviluppo delle « forze produttive » non può limitarsi alla semplice realizzazione del profitto, ma finalizzato alla riduzione del lavoro puramente esecutivo, all'ampliamento delle aree di lavoro realizzatore della capacità e della personalità, all'instaurazione di un rapporto positivo tra il processo produttivo e la natura, all'inclusione delle

regioni sottosviluppate nel processo di produzione della ricchezza. E' proprio questo il punto: noi siamo già nell'epoca, prevista da Marx, in cui il capitale, da promotore dello sviluppo delle forze produttive, diventa un ostacolo ad esso e questo sviluppo può essere ottenuto solo rinunciando al valore di scambio come principio regolatore unico del processo economico. E' su questa questione che un partito comunista si caratterizza e si qualifica. Noi siamo ora nel punto di passaggio dalla fase in cui la finalizzazione della produzione al valore di scambio comportava lo sviluppo delle forze produttive alla fase in cui lo sviluppo (programmato) delle forze produttive che deve essere, come uno dei suoi strumenti, la legge del valore di scambio. Il superamento del capitalismo come forma dominante dell'economia è una questione venuta a maturità, e può essere affrontata in termini concreti.

3) Se il problema del superamento viene impostato in questo modo, la configurazione che sono venute assumendo l'economia e la società sovietiche (riduzione del lavoro puramente esecutivo, dall'instaurazione di un rapporto positivo tra il processo produttivo e la natura, all'inclusione delle

l'epoca attuale. D'altro canto, la creazione della società sovietica è stata effettivamente una rottura del mondo capitalistico; una rottura che, a mio parere, si è poi in buona parte richiusa, ma senza la quale noi oggi certamente non potremmo porre il problema del superamento del capitalismo, per la mancanza, o l'insufficienza, di premesse soggettive, politiche. Il giudizio che la rivoluzione d'ottobre è stata il primo fatto decisivo nella storia del processo di uscita dal capitalismo e il giudizio che il « socialismo reale » in realtà non è socialismo, non sono due giudizi contraddittori, e quindi di possono essere dati entrambi. Oggi il PCI dà, ovviamente, con chiarezza il primo, mentre stenta a dare in modo esplicito il secondo; ma la via per arrivare al secondo non è la negazione della legittimità del primo, come si pretende da chi chiede che vi sia da parte comunista un distacco globale dall'esperienza sovietica. Ma è il riconoscimento delle forme, finalmente mature, che può oggi assumere la creazione d'una società diversa.

Nella identificazione di queste forme c'è certamente un ritardo, che è però della sinistra tutt'intera e non solo del PCI. E a mio parere bisogna agguardare che, come ho accennato in principio, ha molto più valore ed è molto più utile una posizione che, affermando di voler procedere verso il socialismo per una via diversa da quella sovietica, mantiene bensì dentro il genere comunista « socialismo » ciò che non dovrebbe rientrare, ma per lo meno conserva intatto il presupposto della necessità di una rottura, sia pure processuale, che non una posizione che rifiutando in blocco l'esperienza sovietica, stabilisce di fatto una continuità col sistema dato che è destinata a rivelarsi un impedimento non solo alla trasformazione della società ma alla semplice prosecuzione della vita ordinata dell'assetto attuale.

In realtà sono coloro che stanno in questa seconda posizione che impediscono l'unità della sinistra, semplicemente perché aboliscono la sinistra ed è in realtà questo l'elemento che, dall'esterno della Democrazia cristiana, fornisce a questo partito un motivo di forza e di potere. Claudio Napoleoni

Lettera da Washington

Ah, quelli della California

Il resto dell'America ha osservato alla televisione come uno spettacolo bizzarro le code per la benzina, ma poi le scene si sono ripetute negli altri Stati. Il pianeta dove non si cammina a piedi

Sotto: « Che i vostri piedi facciano fare che sono chiamati a fare. Sabato è chiuso », così si legge da un distributore di New Orleans



costruite a misura di automobile - essere privati dei problemi seri. Come si va al lavoro a Los Angeles, ad esempio, quando la struttura della città è tale che per andare da casa al posto di lavoro bisogna percorrere cinquanta, sessanta miglia all'andata e altrettante al ritorno? Vi sono, è vero, servizi pubblici. Ma essi sono in generale assolutamente inadeguati alle necessità della emergenza. E vi è anche di peggio. In alcune città americane - e Washington è tra queste - gli autobus, nelle ore in cui si va o si torna dal lavoro, costano di più. Se con la stessa auto vanno al lavoro due membri della stessa famiglia si risparmia. Si capisce meglio, se si tiene conto anche di questo, perché il piano di risparmio di energia - e Washington è tra queste - la cui accettazione avrebbe comportato, secondo le parole di Carter, un « impegno morale » equivalente a quello

di una guerra - trovi gli americani recalcitranti. Certo, vi è una assuefazione allo spreco e questa è una delle caratteristiche della società americana. Ma lo spreco - dopo moltissimi anni di benzina a bassissimo costo e di automobili che con un litro fanno un miglio o poco più - è diventato quasi una « necessità » di vita. Eliminarlo, sia pure gradualmente, significa prospettare per l'America uno stravolgimento profondo che rischierebbe di rimettere in discussione molte cose. Ecco una delle ragioni per le quali la crisi della benzina è per questo paese un fatto molto rilevante. E la crisi, oggi, è più grave di quella del 1974. Mentre allora, infatti, per riprendere una espressione del New York Times, essa permise di intravedere una fine, oggi non è così. Oggi è chiaro solo l'inizio. Lo svolgimento e la fine sono ignoti.

Tornando alla California, le cronache dicono ad ogni modo che non pochi - in quella terra « bizzarra » - si sono rapidamente abituati all'automobile. Lo trovano meno faticoso e più allegro. La sola abitudine che non possono acquistare è quella di andare a piedi, non dico al lavoro ma, ad esempio, in piazza la domenica. A Los Angeles non si può immaginare di andare a piedi, poniamo, a piazza Navona o piazza della Signoria. Non vi sono piazze di nessun genere. Una volta m'è capitato di trascorrere un giorno di festa nella grande città californiana. Sono uscito dall'albergo per fare due passi a piedi. Ahimè, ho avuto paura. Mi sono trovato davanti a decine di chilometri di cemento. Vuoto, deserto. Ed ho capito perché molti americani vanno dallo psicanalista. Ammesso che lo psicanalista, dopo quanto eccetto sia nella sua professione, possa cambiare la vita a Los Angeles...

ro delle persone che hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni è passato da 25 milioni nel 1970 a 34 milioni nel 1978.

Domanda di un insegnante e risposta di un allievo di una classe di liceo di una scuola di Washington: « Cosa sai della guerra nel Vietnam? » « Il Vietnam? Non è il luogo dove è stata lanciata la bomba atomica su Hiroscima? ». Da questo dialogo parte il Washington Post in un'inchiesta sui libri di testo che si usano nei licei americani. Risulta, così, ad esempio, che mentre nel 1969 in un libro di storia di Vietnam erano dedicate sei pagine, nell'edizione di maggio dello stesso libro vi vengono dedicate due pagine e mezzo sotto il titolo complessivo: « Vietnam, la rivolta dei neri, le proteste studentesche ». Da una serie di episodi raccontati dall'autore dell'inchiesta con nomi, cognomi, nomi delle scuole, città ecc. - si ricava che pochissimi ragazzi sanno cosa è realmente accaduto in America al tempo della guerra e che cosa quella guerra sia stata.

« Non capisco - è la risposta più tipica - perché l'America si sia immischiata e perché tanta gente sia stata uccisa ». « Una lezione perduta » - è il titolo un po' dolente dell'inchiesta del Post. Se alle testimonianze raccolte, tuttavia, si deve attribuire un qualche valore generale se ne dovrebbe anche dedurre che i giovani americani, pur privi di memoria storica, sono oggi assolutamente restii a proporsi l'eventualità che l'America si impegni militarmente fuori dal proprio territorio. La tendenza all'isolazionismo sembra essere dominante. Ma non per ragioni di « moralità », bensì perché affiora la convinzione che gli Stati Uniti hanno troppi problemi in casa per potersi occupare del resto del mondo. Non so, ripeto, quanto i dati ricavati dalla inchiesta possano essere generalizzabili. Ma il quesito che ne viene fuori è quello che ho detto. Uno degli interrogati, comunque, vede le cose in un'altra ottica: la reticenza a parlare del Vietnam - egli ha detto - può anche essere dovuta al fatto che « agli americani non piacciono le sconfitta ».

La polizia del Texas sta cercando dodici senatori dello Stato che si sono dati alla macchia. Ha creduto di averne preso uno ma era suo fratello. Il quale ha protestato vivamente senza però essere creduto dagli agenti fino a quando in elicottero non è stato trasportato alla sede del Senato. I dodici senatori non hanno nulla da regolare con il codice penale. Il loro è soltanto un gesto di lotta politica in uso da quelle parti. Si tratta di far mancare il numero legale per impedire che l'assemblea voti un progetto di legge che anticiperebbe le primarie per la designazione del candidato del Texas alla presidenza degli Stati Uniti. Pare che tale anticipo favorirebbe l'ex governatore, il repubblicano Connally, e i dodici senatori fuggiaschi non lo vogliono. Rimarranno alla macchia, perciò, nel caso la polizia non li trovi prima, fino a quando sarà trovato un « numero utile » per votare la legge. La singolare iniziativa di lotta politica ha avuto, naturalmente, un risvolto commerciale. I dodici senatori si sono autodefiniti « api mortali ». E nella capitale del Texas si vede già molta gente che indossa magliette di cotone con la scritta « api mortali ». Pare che vadano a ruba. Alberto Jacoviello

L'impegno per il PCI del mondo della cultura

Perché avanzi la democrazia italiana

Un appello dal Mezzogiorno

« Queste elezioni devono impedire un ritorno indietro della democrazia italiana e una rinverita delle componenti più arretrate e conservatrici della DC sulle domande di cambiamento e di sviluppo che percorrono la nostra società. Così inizia un appello per il voto al PCI firmato a Napoli da un gruppo di intellettuali, docenti universitari, esponenti di prestigiose istituzioni culturali, magistrati, psichiatri. « Tre anni difficili sono alle nostre spalle - dice l'appello - terribile è stata ed è la crisi della società italiana. Grande lo sforzo del movimento democratico e del PCI per affermare o delineare un ruolo della classe operaia nel governo del nostro paese. Enormi, tuttavia, le resistenze di chi vuole impedire che questo ruolo si affermi e si consolidi. Di fronte alla prospettiva del PCI al governo, la DC non ha esitato a spostare all'indietro tutto il terreno del confronto ed a restituire autorità ad uomini vecchi e compromessi... L'appello, dopo aver ricordato l'attacco terrorista, rivolto contro la democrazia, afferma che senza l'alleanza fra operai ed intellettuali non c'è possibilità di cambiamento nel nostro paese. « Come intellettuali meridionali dobbiamo sviluppare il confronto...

La preside della facoltà di economia e commercio: Ferdinando Russo, magistrato; Sergio Piro, Alberto Manacorda e Adolfo Battagliese, psichiatri; Biagio De Giovanni, docente dell'Istituto universitario orientale; Giancarlo Mazzacurati docente della facoltà di lettere; Maurizio Cotrufo, docente della prima facoltà di medicina; Enrica Pozzi Paolini, direttrice del Museo archeologico nazionale di Napoli; Antonio Palermo, docente della facoltà di lettere; Giulio Baffi direttore del teatro S. Ferdinando; Luigi Scotti, docente alla facoltà di economia, magistrato.

Il rifiuto delle suggestioni

In questi anni i problemi della società italiana non sono mutati, né sono sostanzialmente cambiate le linee possibili e realistiche di intervento, al di là delle modeste strategie elettorali. La mia scelta di voto comunista è quindi di forma, come già in passato. Credo, alla luce anche di molte ricerche psico-sociali, che il Partito comunista sia l'unica reale forza di aggregazione tra le persone (e tra le persone e le cose) in un contesto sociale nel quale invece numerose altre forze operano come meccanismi più o meno consapevoli di scollatura. Ritengo che nella vita civile come nella attività scientifica sia indispensabile (ancorché faticoso talora non grato) il richiamo alla razionalità, il rifiuto delle suggestioni meramente emotive, il confronto sulla realtà. Mi pare che un tale strada il PCI si muova con serietà e correttezza, tanto più notevole in questi momenti non facili (talora ambigui) che attraversiamo.

L'unico partito possibile

La scrittore Italo Calvino ha con il suo « dichiarazione alla rivista » « Nuova Società »... « Io voto scheda bianca. Almeno dico a tutti che voto scheda bianca. E' il mio solo modo di protestare contro queste elezioni che non risolveranno niente. L'occasione dell'unità nazionale della passata legislatura che poteva servire almeno per gettare le basi di qualcosa di positivo è stata sprecata. Va bene che tutto è stato fatto per impedire uno sviluppo positivo e che l'uccisione di Moro ha dato subito i frutti voluti da quelli che l'hanno architettata, che possono essere molti. Ma già il fatto che la possibilità di sviluppi, si basano sull'estile filo del socialismo condotta da un uomo indica una « debolezza sostanziale. Il partito comunista, che resta la forza più responsabile e con più senso della

C'è bisogno di unità e di concordia

Credo che il nostro paese abbia soprattutto bisogno di pace sociale, di unità, di concordia; le proposte del PCI in questo senso mi sembrano le uniche che cerchino di superare tutti i nostri individualismi e divisioni corporative mirando a creare finalmente nel paese uno spirito

Sette dei quaranta specialisti di politica estera che lavorano con Brzezinski al Consiglio nazionale di sicurezza hanno lasciato l'incarico questi giorni. Pare che ne potessero più di lavorare e quattordici ore al giorno e con uno stipendio non più elevato di quello di un professore di Casa Bianca ha attribuito le dimissioni al « Midterm blues », alla depressione di metà man-

Sette dei quaranta specialisti di politica estera che lavorano con Brzezinski al Consiglio nazionale di sicurezza hanno lasciato l'incarico questi giorni. Pare che ne potessero più di lavorare e quattordici ore al giorno e con uno stipendio non più elevato di quello di un professore di Casa Bianca ha attribuito le dimissioni al « Midterm blues », alla depressione di metà man-

STORIA DELL'ARTE ITALIANA. A cura di Giovanni Previtali e Federico Zeri. Nel secondo volume, ora in libreria: la condizione dell'artista, il suo mercato, il rapporto coi committenti nelle diverse epoche. Come è cambiato il pubblico e il suo gusto. Il collezionismo, dal Vasari ai Lanzi. L'editoria, la critica d'arte. Con una nuova ricca documentazione iconografica. L'ARTISTA E IL PUBBLICO a cura di Giovanni Previtali pp. XXIX-484, con 360 tavole illustrate, L. 40.000 EINAUDI

Gli ultimi piccoli deceduti non erano stati vaccinati

Saliti a 8 i bimbi morti a Napoli Altri due ricoverati in rianimazione

Sintomi analoghi a quelli del « male oscuro » che nello scorso inverno ha fatto 77 vittime - L'assessore comunale alla Sanità informato in ritardo - Vaccinazioni sospese in tutta la Campania

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' salito a otto il numero dei bambini morti nei giorni scorsi a Napoli, per cause ancora tutte da chiarire.

Per i primi quattro (Anna Maria Longobardi, Alessio Del Gaudio, Rossana Falanga, Carla Esposito) ricoverati tutti in preda agli stessi sintomi, si era ipotizzato che la morte potesse essere attribuita alla somministrazione di una dose di vaccino contro il tetano e la difterite. Varie circostanze avvaloravano questa ipotesi, che resta però da verificare e potrà esserlo solo dopo approfondite ricerche scientifiche che sono ancora in corso: innanzitutto i quattro bambini erano stati sottoposti tutti a vaccinazione nei giorni immediatamente precedenti al malore che li aveva condotti rapidamente alla morte. Tutti presentavano eritemi, irritazioni diffuse, vomito, convulsioni. Inoltre, nello stesso periodo altri due bambini, uno di Cosenza e l'altro di Foggia sono morti in circostanze analoghe. Ed in più è stato poi accertato che al bambino di Cosenza e ad uno di quelli di Napoli era stato inoculato vaccino proveniente dallo stesso lotto.

Ma purtroppo per gli altri quattro bambini morti successivamente al « Santobono » — Salvatore Belluno (9 mesi), Caterina Iorio e Gilda Quagliarello (5 mesi), Domenico Celestano (8 mesi) — e per i due che attualmente sono ricoverati in coma presso il reparto rianimazione dello stesso ospedale non si può assolutamente chiamare in causa la vaccinazione.

Nessuno di loro era stato recentemente vaccinato e i sintomi sono notevolmente diversi rispetto a quelli dei primi quattro. Sono molto vicini, invece, a quelli della virale respiratoria che per tutto l'inverno ha tenuto in ansia l'intera città e che ha causato la morte di 77 bambini. Di questo si è tornato a discutere ieri alla Regione. Della intera situazione, delle decisioni da prendere nell'immediato e in futuro (come si ricorderà il ministero della Sanità in via esultante ha disposto il sequestro, su tutto il territorio nazionale, delle parti di vaccino di cui facevano parte le dosi inoculate ai

bambini morti. L'ufficiale sanitario del Comune di Napoli ha predisposto intanto — come abbiamo già scritto — la sospensione delle vaccinazioni difteriche fino al 31 maggio. Ma la riunione della commissione sanitaria, fissata all'epoca della fase acuta della virale respiratoria, convocata su richiesta dall'assessore alla Sanità del Comune di Napoli, prof. Antonio Cali, non ha dato molti frutti.

E' evidente che si trattava solo di una riunione conoscitiva che voleva fare il punto sui dati clinici, epidemiologici, anatomopatologici ma è comunque abbastanza strano che solo in questa sede l'assessore Cali sia venuto a conoscenza che altri piccoli sono morti negli ultimi giorni e che come lui, non fossero stati informati gli epidemiologi che prestano la loro opera presso l'Istituto superiore della Sanità e molti clinici presenti. « Apprendo solo ora di questi nuovi decessi — ha detto infatti Cali — e non posso che protestare. Il metodo dei lavori deve profondamente mutare se vogliamo dare nel più breve tempo possibile risposte chiare alla popolazione che è giustamente allarmata ».

Alcuni dati sono comunque emersi nei diversi interventi, anche se a volte contrastanti: tutti comunque da considerare attentamente se si vuole giungere a conclusioni concrete.

Innanzitutto è stato ricordato che, anche se da circa due mesi non si sono più registrati decessi, le sindromi respiratorie continuano ad essere la causa del maggior numero di ricoveri nei reparti

« L'uomo è una bestia »

Da un foglio di propaganda della Democrazia Cristiana, riprendiamo questa risposta telegrafica alla lettera di una ragazza che pone domande sulla liceità del nudismo:

« Se tu pensi che lo spogliarello sia più adatto a respiratoria che per tutto l'inverno ha tenuto in ansia l'intera città e che ha causato la morte di 77 bambini. Di questo si è tornato a discutere ieri alla Regione. Della intera situazione, delle decisioni da prendere nell'immediato e in futuro (come si ricorderà il ministero della Sanità in via esultante ha disposto il sequestro, su tutto il territorio nazionale, delle parti di vaccino di cui facevano parte le dosi inoculate ai

pediatrici degli ospedali cittadini. Certo non si raggiungono più le punte del mese di marzo quando si registravano anche 180 ricoveri alla settimana, ma comunque la incidenza è sempre alta. Nella seconda settimana di maggio infatti su 372 ricoveri 47 sono stati per sindrome respiratoria pari al 12 per cento. « Nel solo Santobono, attualmente su 39 bambini ricoverati, ben 28 hanno affezioni respiratorie », come ha dichiarato ieri il prof. Mario Berni Canani, primario del reparto.

La maggior parte della discussione ha avuto però come centro le vaccinazioni. Parle? Non farle? E' giusto sospenderle? Per quanto tempo?

Le preoccupazioni emerse a questo proposito sono molte. « Ci eravamo attestati sulle 10.12.000 vaccinazioni mensili nei primi mesi dell'anno — ha detto il dott. Ortolani, ufficiale sanitario —. Poi la virale, la paura diffusa nella popolazione ha portato ad un calo di circa il 40 per cento. Ora siamo stati costretti, in via cautelativa, a sospendere del tutto. E questo è un fatto grave per Napoli ».

Infatti dei 194 casi di difterite registrati in tutta Italia nel '76, 37 si sono verificati a Napoli e 113 in Campania.

D'altra parte — ha aggiunto il dott. Donato Greco, epidemiologo dell'Istituto superiore della Sanità — in una area come quella napoletana, generalmente più predisposta di altre alle infezioni, la sospensione delle vaccinazioni non potrà protrarsi per molto tempo senza recare danni notevoli. Da una nostra ricerca è d'altra parte emerso che finora non si ha notizia, in tutto il mondo, di morti collegabili direttamente alle vaccinazioni ».

Il dottor Greco ha poi avanzato una serie di proposte che vanno dalle indagini sui vaccinali negli ultimi tempi alla necessità che la Regione attivi al più presto un osservatorio regionale epidemiologico. Di tutte le proposte emerse si discuterà in un nuovo incontro che è stato fissato per il prossimo 4 giugno. Fino a quella data restano sospese le vaccinazioni e il provvedimento è stato allargato — da ieri — a tutta la regione.

Marcella Ciarnelli



Il pittore Ennio Calabria ha dedicato il manifesto che riproduciamo qui sopra, ai lavoratori portuali comunisti di Livorno

DP consegna al giudice il documento sulle BR

FIRENZE — La vicenda del documento « esplosivo » in possesso di DP che dimostrerebbe che la Democrazia cristiana conosceva i nomi e gli organigrammi delle Brigate Rosse si è molto ridimensionata.

Per tutta la giornata di ieri Silvano Miniatì si è fatto attendere di fronte al portone della Procura della Repubblica, dove aveva promesso che avrebbe consegnato il famoso « documento » nelle mani del giudice Vigna. Nel primo pomeriggio, però, ha annunciato che non sarebbe stato lui a compiere questo atto, ma un'altra persona della sua organizzazione. In relazione al contenuto del documento, che nella tarda serata è stato consegnato al dirigente della Digos che lo ha poi trasmesso alla magistratura, l'esponente di Democrazia Proletaria ha detto che « l'iniziativa era stata volutamente enfatizzata » e ha riconosciuto che « le affermazioni categoriche contenute nel documento a proposito dell'avvenuta fusione tra BR e DP altro non siano che menzogne ». Il fatto che Miniatì abbia dichiarato di aver volutamente enfatizzato la sua iniziativa sembra ridimensionare di molto l'importanza del documento. Ed infatti l'esponente di Democrazia Proletaria, pur riconoscendo che la sua organizzazione querelava per calunnia gli estensori del documento, domanda al magistrato il compito di chiedere agli autori conto del loro operato. Negli ambienti della Procura, anche se si astiene dai rilasciare dichiarazioni ufficiali si è abbastanza scettici sulla reale concretezza delle notizie contenute nel « documento ».

Realizzati per le Federazioni e le televisioni locali

La propaganda elettorale del PCI in 14 film

ROMA — La Sezione Stampa e Propaganda del PCI ha prodotto una serie di short televisivi, per la campagna elettorale, offerti in vendita alle emittenti locali e alle Federazioni. In tutto 14 mila lire ciascuno più le spese di spedizione. I filmati possono essere richiesti direttamente alla sezione Stampa e Propaganda, telefono 06/6711 Roma. Ecco in sintesi i temi e i contenuti dei programmi.

GUIDO ROSSA — Compagni di lavoro dell'operaio comunista assassinato dalle Brigate rosse. L'impegno politico e sociale di Guido Rossa, della lotta della classe operaia contro il terrorismo, in difesa della democrazia. Colore. Durata 25 minuti circa.

I COMUNISTI ITALIANI E L'EUROPA — In rapporto alla prima elezione a suffragio diretto del Parlamento

europeo il documentario affronta la complessa problematica della Comunità, affrontando attraverso le interviste di dirigenti e candidati indipendenti, nelle 12 emittenti del PCI i temi quali l'economia, l'occupazione, l'emigrazione, l'energia, la ricerca scientifica, l'inquinamento e la difesa dell'ambiente, i rapporti tra Europa e resto del mondo. Bianco e nero e colore. Durata 25 minuti circa.

INSIEME PER CAMBIARE — Documentario sulle ragioni del voto di tante donne (casalinghe, operie...), giovani, intellettuali. Le donne riflettono sulle esperienze di questi anni dopo il 20 giugno '76: su ciò che è andato avanti, su ciò che deve ancora cambiare, sulle proposte del PCI. Colore. Durata 25 minuti circa.

L'EUROPA — Conversazione con Giorgio Amendola e

Altiero Spinelli. Bianco e nero, durata 16 minuti.

UNDICI DOMANDE AL PCI — Stefano Rodotà e Achille Occhetto rispondono a undici « domande cattive » sul PCI. Colore, durata 12 minuti.

IN TANTE INSIEME. COL PCI PER CAMBIARE — Cronaca di una giornata di festa e di lotta: sfilate a colori di 12 minuti della manifestazione delle donne a piazza di Siena.

I GIOVANI — Testimonianze e interviste sulle lotte e le speranze di studenti, operai, disoccupati per vincere l'emarginazione, contro il terrorismo. Colore, 20 minuti.

IL BUON GOVERNO — Il filmato parte dalla bomba fascista contro il Campidoglio, simbolo del legame tra cittadini e istituzioni. Testimonianze dei sindaci di Ro-

ma, Napoli, Bologna, Torino e Firenze, su modo di governare dei comunisti. Colore, 20 minuti.

TACCUINO ELETTORALE — Due note di Maurizio Ferrara sulla DC e i radicali. Bianco e nero, 16 minuti.

SPECIALE ELEZIONI — Bu falini e Pratesi rispondono a domande dei telespettatori sul tema: « I cattolici, la pace e la fame nel mondo ». Bianco e nero, 16 minuti.

SPAZIO LIBERO — Un'ora di domande e risposte con i telespettatori sui temi della campagna elettorale. Bianco e nero.

OTTO NOTE DI GIUSEPPE FIORI — Cos'è un indipendente di sinistra. Il 20 giugno avanzata comunista, 3 minuti; il terrorismo, 4 minuti; Gramsci, 6 minuti; PCI e opposizione, 4 mi-

nuti; i radicali, 1 minuto; Toti Negri, 3 minuti; la polizia, 3 minuti. Bianco e nero.

DAVANTI ALLA FIAT — Sintesi della manifestazione con Berlinguer davanti ai cancelli dello stabilimento di Torino; bianco e nero, 18 minuti.

SEI COMMENTI DI GIAN CARLO PAJETTA — Il dirigente comunista parla dell'Europa, dei candidati della DC, del governo dei disordini, della corruzione e degli incapaci: dei socialisti e dell'alternativa della collocazione internazionale del PCI, del terrorismo. Bianco e nero.

Alla fine di ogni filmato c'è un cartone animato di 1 minuto. Le registrazioni sono state effettuate su videocassette standard U.Matic, 3/4 di pollice. I film a colori sono disponibili anche su pellicole di 16 mm.

Assurda inchiesta in una scuola media di Torino

Incriminato 15enne che « disturbava in classe »

Il ragazzo accusato di « interruzione di pubblico servizio » - Un istituto già noto per i drastici metodi di selezione - Vibrante protesta hanno sollevato il caso

Dalla nostra redazione

TORINO — E' sempre più assurda, oltreché di una gravità eccezionale, la vicenda di Pino M. il quindicenne accusato da un troppo noto giudice del tribunale dei minori di « interruzione di pubblico servizio » per avere disturbato in classe — sempre secondo l'opinabile parere di quel magistrato — aver interrotto le lezioni. Secondo voci circolate ieri, il giudice avrebbe intenzione di richiedere per il ragazzo il « perdono giudiziale », cosicché il quindicenne rimarrebbe bollato da un reato che gli è stato « perdonato » per la tenera età o perché era la prima volta.

Infatti solo un'assoluzione — o, meglio, l'annullamento immediato di questa ridicola inchiesta — potrebbe cancellare dai documenti di Pino il reato, mentre il perdono giudiziale rimarrebbe scritto come « precedente ». Il fatto è stato sottolineato durante una conferenza stampa promossa dai rappresentanti sindacali della scuola media Capuana, dove Pino frequentava la 3 II. Vi hanno partecipato tutti gli insegnanti, il preside e un rappresentante del coordinamento tecnico dei servizi neuro-psichiatrici del quartiere, servizio organizzato dall'assessorato alla sanità e assistenza del Comune di Torino. Mancava invece un qualsiasi rappresentante del provveditore agli studi.

Vediamo dall'inizio come è nata questa assurda inchiesta. Innanzitutto la scuola e il quartiere dove sorge, La Capuana, è già stata alla ribalta delle cronache: nel maggio dello scorso anno un ragazzino « difficile » era stato sospeso da tutte le scuole d'Italia per il suo comportamento estremamente irrequieto. L'opinione pubblica era insorta, ed il provvedimento fu annullato.

Questo fu certamente un caso limite in tutti i sensi. In una discussione che il quartiere di Mirafiori Sud, all'estrema periferia della città, presenti enormi problemi sociali: emarginazione, segregazione, ragazzi « difficili » che frequentano la scuola fino a quando ne sono obbligati, e dopo i 14 anni vanno a lavorare o comunque non entrano più in classe. La scuola è praticamente priva di strutture: mancano i laboratori, la palestra fa acqua quando piove, manca il refettorio.

Il giudice protagonista della sconcertante inchiesta, Modesto Pozzo, di scandali nella sua carriera ne ha già provocati. Alcuni anni fa trattene in carcere per giorni e giorni 5 ragazzi che avevano rubato un melone. Alcuni mesi dopo mandò alle « Nuove » una zingarella neppure quattordicenne, e dunque non imputabile. In altra occasione fece eseguire una « visita corporale » ad un'altra zingarella rinchiusa in carcere e vi assisté, cosa permessa dal codice ma di indiscutibile cattivo gusto.

Oggi è toccato a Pino. Alcuni giorni fa il ragazzo ha ricevuto un mandato di comparizione firmato da Pozzo in aprile. L'accusa: « interruzione di pubblico servizio ». Il ragazzo va dal giudice, che lo interroga e poi gli ordina di spogliarsi per la « visita corporale ». Pino è imbarazzato ma il giudice fa visita che (a prescindere da ogni considerazione) in una inchiesta di questo genere è assolutamente inutile, o quantomeno, è inutile la presenza



TORINO — Giuseppe Michellini (a sinistra) e il giudice Modesto Pozzo (a destra)

del magistrato. Poi sfilano davanti al giudice i genitori, gli insegnanti della scuola, il preside, che è costretto a dire i nomi degli alunni della « III II » che hanno avuto note sul registro.

Stasera dopo il TG 2 intervista di Napolitano

Questa sera alle ore 21 circa dopo il telegiornale della seconda rete, verrà trasmessa una intervista con il compagno Giorgio Napolitano.

Come è saltata fuori la storia? Nei mesi scorsi la moglie del giudice, Anna Simonetta, fece una supplenza proprio (e solo) nella terza II. Le « voci » che circolano e che non ci sia una vera e propria denuncia, presentata e sottoscritta, ma che il dottor Pozzo abbia agito di sua iniziativa, appena ha conosciuto le difficoltà che quella classe presentava.

Ieri alla conferenza stampa gli insegnanti e la rappresentante del servizio comunale si sono schierati compatti in difesa di Pino: « Siamo intenzionati a chiedere o l'annullamento del provvedimento, oppure ad andare fino in fondo, fino alla conclusione ».

Nessuna convocazione di Berlinguer in pretura

ROMA — L'ufficio stampa del PCI comunica che è privo di fondamento quanto affermato ieri sera dal Pretore radicate, cronaca elettorale radiotelevisiva, circa la convocazione per sabato mattina dell'on. Berlinguer da parte della pretura civile di Torino. Il pretore di Torino non ha mai convocato l'on. Berlinguer. Ci troviamo di fronte a un tentativo di falsificare la realtà per sostenere la loro scomposta campagna anticomunista.

Illegittimo l'art. 186 del codice militare di pace

Corte costituzionale: pari dignità e uguaglianza di tutti i militari

ROMA — Il Codice penale militare di pace in vigore contiene elementi che costituiscono « una palese violazione del principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge » e della « finalità rieducativa della pena ». Esistono perciò vizi considerati « illegittimi ». Lo afferma una sentenza, resa nota ieri dalla Corte costituzionale — che assume grande valore giuridico e politico — in riferimento all'art. 186 del Codice, che punisce con la stessa pena (l'ergastolo, previsto per l'omicidio volontario) anche l'omicidio preterintenzionale o il tentativo di omicidio di un superiore, le lesioni gravi o gravissime in danno di un ufficiale.

Secondo la Corte costituzionale, costituisce « estraneità di valori » l'anteposizione della disciplina militare alla « disciplina civile ». « La gerarchia — si afferma inoltre — non va considerata una serie di obblighi gravanti sul superiore verso l'inferiore »,

« l'ordinamento delle Forze armate deve sempre garantire « pari dignità di tutti i militari », come dispone la « legge dei principi » sulla disciplina, varata lo scorso anno dal Parlamento. Il parziale annullamento dell'art. 186 del Codice penale militare di pace « non comporta affatto la depenalizzazione dell'omicidio preterintenzionale o del tentativo di omicidio di un superiore e delle lesioni gravi o gravissime in danno di un ufficiale: questi reati saranno puniti come sanzionati dal Codice penale ordinario. In attesa che il Parlamento provveda. La « pari dignità » per tutti i militari e precisi limiti all'ambito di operatività del Codice penale militare di pace, sono i cardini del progetto di legge presentato dal PCI alla Camera, prima del suo scioglimento. s. p.

Disordini in centro a Milano durante un comizio del MSI

MILANO — Ancora disordini a Milano causati da alcune centinaia di giovani dell'estrema sinistra durante un comizio non autorizzato che ha percorso le vie del centro mentre in piazza del Duomo parlava Romualdi per il MSI. Nell'ultima parte della manifestazione alla quale hanno partecipato meno di un migliaio di giovani di lotta continua, DP, Nuova sinistra, piccoli manipoli si sono scatenati prendendo a sassate alcune vetrine in via Europa e abbattendo e danneggiando

tabelloni elettorali vicino a San Babila e lungo via Larga, nei pressi della università. I fatti più gravi sono avvenuti in corso Italia, dopo le 19, pochi minuti prima che la manifestazione si sciogliesse. Alcuni giovani, con il volto coperto da fazzoletti, e con a tracolla voluminosi tascape da quali hanno estratto alcune bottiglie incendiarie, non hanno trovato di meglio che prendersela con alcune auto di privati contro le quali hanno scaricato i loro ordigni. Per

spegnere le fiamme sono intervenuti i vigili del fuoco. I manifestanti avevano chiaramente intenzione di dare battaglia e per questo erano bene equipaggiati e attendevano solo che la polizia cercasse di fermare il corteo che non era stato autorizzato. Le forze dell'ordine, scese in piazza con centinaia di uomini, automezzi e mezzi blindati, si sono limitati a controllare le mosse dei giovani impedendo il contatto con le poche persone che seguivano la manifestazione.

1ª uscita
COUNT BASIE

2ª uscita
DUKE ELLINGTON

3ª uscita
WOODY HERMAN

ogni settimana
1 disco LP Hi-Fi stereo
e 1 fascicolo a lire 2.500

AVVISO IMPORTANTE

è disponibile in tutte le edicole

la RISTAMPA

de: **la Repubblica**

JAZZ

in 80 dischi tutto il Jazz dalle origini alle avanguardie

FABRI EDITORI

Nuovo interrogatorio nel carcere romano di Rebibbia

I magistrati contestano a Toni Negri due «risoluzioni» delle Brigate rosse

Sono documenti diffusi nel febbraio '78 e nel marzo di quest'anno - Il confronto con gli scritti sequestrati nell'«archivio segreto» - Il docente padovano risponde: «L'accusa è contraddittoria»

ROMA — I giudici sono convinti che Toni Negri abbia partecipato alla stesura delle ultime due «risoluzioni strategiche» delle Brigate rosse, quelle datate febbraio '78 e marzo '79. Documenti che, a quanto si è capito, si è concentrata sul confronto tra una serie di documenti sequestrati nell'«archivio segreto» di Negri (lo studio dell'architetto Massaroni, a Padova) e le ultime due «risoluzioni strategiche» delle Brigate rosse. Secondo i magistrati, le vistose analogie di contenuto o addirittura, l'identità di alcuni passi, contribuirebbero a dimostrare la partecipazione del docente padovano alla stesura delle «risoluzioni».

Negri si è difeso affermando che gli inquirenti sarebbero caduti in una contraddizione. Il PM Calogero, avrebbe sostenuto in sostanza l'imputato, mi ha fatto arrestare sotto l'accusa di avere costituito le Brigate rosse, fin dai tempi dello scioglimento di Potere operaio. Adesso voi, invece, mi mostrate documenti in cui io critico l'impostazione «terzinternazionalista» delle Br e mi contestate il fatto che queste critiche sarebbero contenute anche nelle ultime due «risoluzioni strategiche». Se così fosse, avrebbe concluso Negri, come avrei potuto allora fondare le Br e dirigerle?

La replica dei giudici ancora non si conosce. Stogliando i verbali del primo interrogatorio che Negri ebbe a Padova con il PM Calogero, tuttavia, si ritrova una formulazione dell'accusa un po' più articolata di quella ricordata ieri dall'imputato. Il dottor Calogero, infatti, contestò al docente padovano di aver fatto parte fin dal '73 della direzione delle Br, proprio mentre al suo interno coesistevano due «indirizzi strategici»: secondo il primo — scrive Calogero — «l'insurrezione armata sarebbe stata, concretamente attuabile in tempi brevi» e «avrebbe richiesto l'urgente e complessiva militarizzazione del Movimento», e il conseguente passaggio alla clandestinità di tutte le componenti militari, si da costituire il «Partito armato» quale strumento adeguato al compimento dell'«atto insurrezionale»; «a questo indirizzo», scrive ancora il PM Calogero — si contrappone quello del gruppo facente capo all'imputato (Negri, n.d.r.) che, pur con-

dividendo i programmi della militarizzazione, della costituzione del «Partito armato» e della strategia insurrezionale, obiettò che il processo insurrezionale andava considerato come processo di lunga durata e doveva essere gestito non già dall'«atto», ma da tutta intera la classe operaia, senza cioè «deleghe» a gruppi ad essa sovraordinati...». L'ipotesi accusatoria del PM Calogero, dunque, contempla anche le differenze tra l'orientamento di Toni Negri e una certa impostazione della struttura delle Br. Il discorso, sommai, va incentrato sulla solidità degli elementi sui quali vengono basate queste accuse. Durante l'interrogatorio di ieri, si è ripartito del documento sulla lotta armata trovato nel covo di Corrado Alunni, di cui Negri possedeva un originale, che ha riconosciuto di avere scritto personalmente. Ieri l'imputato si è difeso affermando che quel documento contiene soltanto un'analisi sull'«Autonomia» e che era stato diffuso in molte copie.

Un'altra delle contestazioni dei giudici riguarda uno scritto sequestrato al giornalista Giuseppe Nicotri e ritenuto una bozza originale di una parte della «risoluzione strategica» del febbraio '78. Quel documento, secondo gli inquirenti, sarebbe stato redatto con la stessa macchina per scrivere di cui si serviva Toni Negri. Ma il docente avrebbe risposto che i giudici dovrebbero prima dimostrare i suoi rapporti con Nicotri. Quindi sono state mostrate all'imputato diverse lettere, sulle quali, però, i legali non hanno fornito molti particolari. Infine va registrata una protesta formale degli avvocati, i quali lamentano che è stato impedito loro di ricevere da Negri una specie di memoriale, scritto in carcere dal docente assieme ad altri imputati. Un'istanza di scarcerazione è stata inoltre presentata ieri, in favore di Gabriella Mariani, arrestata l'anno scorso per il caso Moro.

Sergio Criscuoli

Ammessi i contatti con Negri da uno degli arrestati

Confermati i legami fra Genova e Padova

Giorgio Moroni, interrogato nel carcere di Novara parla di tre incontri - Oggi i magistrati liguri si trasferiscono a Pisa per ascoltare altri due incriminati - I documenti

Dal nostro corrispondente NOVARA — Giorgio Moroni, uno degli arrestati di Genova, per sua stessa ammissione, conosceva Toni Negri e si era incontrato con lui a più riprese. Questo è il dato più interessante emerso dal primo interrogatorio del Moroni, che ha avuto luogo ieri mattina nel carcere di Novara. Il giudice Gian Franco Bonetto è giunto nella mattinata di ieri a Novara, per procedere al primo interrogatorio di quattro tra i presunti brigatisti, arrestati giorni fa a Genova. Attualmente nel carcere speciale della città piemontese, sono detenuti: Giorgio Moroni, 27 anni, laureato in filosofia, Marco Guatelli, 30 anni, insegnante di scuola media, Bruno Profumo, 38 anni, operaio, e Vincenzo Masini, sociologo, 38 anni. Sui quattro pende l'accusa di organizzazione e partecipazione a bande armate formata dalla magistratura genovese. Tra l'altro, per una precedente imputazione più o meno analoga, Vincenzo Masini era già stato prosciolto il 12

maggio scorso ma, evidentemente in base a nuovi elementi emersi, è stato nuovamente posto sotto accusa. Ma veniamo al dettaglio degli interrogatori: il giudice ha iniziato il suo lavoro nella mattinata interrogando per primi Moroni e Guatelli. Il giudice Bonetto dopo avere contestato ai due il capo d'accusa che abbiamo ricordato, accusa peraltro respinta da Moroni che da Guatelli, a Moroni in particolare ha contestato il fatto di avere conosciuto e di essere stato in rapporti con Toni Negri, ideologo dell'autonomia padovana attualmente in carcere a Roma. Giorgio Moroni avrebbe inoltre risposto di essersi incontrato tre volte con Toni Negri: la prima volta all'inizio del 1970, la seconda nel 1972, in occasione di una conferenza tenuta alla facoltà di lettere dell'università di Genova. Il terzo incontro con Negri, il Moroni lo avrebbe avuto nel febbraio del 1979 a Milano, per discutere della preparazione di un convegno sulle centrali nucleari che ebbe luogo alcune settimane dopo a Genova. Moroni avrebbe an-

che precisato che in quella occasione, ebbe la possibilità di conoscere anche Ivo Galimberti, attualmente in carcere a Padova. E qui emerge un secondo elemento interessante: Ivo Galimberti, interrogato dal magistrato di Padova, ha invece dichiarato di avere conosciuto il Moroni, non a Milano, ma soltanto in occasione del citato convegno di Genova. I due quindi sono in palese contraddizione. Quale può essere questo fatto agli effetti delle diverse istruttorie in corso, sui vari movimenti eversivi, è cosa che i magistrati dovranno stabilire. Nel pomeriggio, il dott. Gian Franco Bonetto ha proceduto all'interrogatorio di Bruno Profumo e Vincenzo Masini. Alle contestazioni del giudice i due hanno risposto ogni addobito. Il Masini ha raccontato la sua vita, per spiegare le ragioni che lo hanno portato a schierarsi su posizioni estremiste. Le contestazioni del giudice si sono soffermate essenzialmente sul ruolo organizzativo che, a suo dire, sarebbe stato svolto dal Masini e dal Profumo.

Giovanni Zaretti

Dalla nostra redazione GENOVA — Con gli interrogatori previsti per quest'oggi nel carcere di Pisa, dovranno detenuti il delegato dell'Ital- sider Angelo Rivarera e la sociologa Isa Ravazzi, si concluderà la prima tornata di confronti con i genovesi arrestati dal generale Dalla Chiesa. Nel frattempo, i dirigenti e portavoce della Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzione del tribunale non commentano in alcun modo l'esito degli interrogatori già avvenuti. In compenso, si moltiplicano le illusioni innescate da quanto, alcuni degli avvocati difensori, hanno dichiarato al termine dei colloqui nelle carceri di Cuneo, Saluzzo e Fossano, e da altre indiscrezioni. Sembra comunque che i fatti finora formalmente contestati ai presunti brigatisti si riferiscano soprattutto a interazioni telefoniche e a testimonianze. Si tratterebbe, insomma, di elementi di concreta gravità. E' il caso, ad esempio, di Silvio Jenaro, l'operaio ventinovenne ritenuto uno dei leader di «Avanguardia comunista» a Genova e considerato uno degli imputati «minori» di questo processo; nel corso di una telefonata si sarebbe parlato di lui come di una «recluta», entrata nelle Br in sostituzione di una pedina perduta. Egli stesso, a sua volta, avrebbe cercato di reclutare un'altra persona, pare una donna, la quale — messa di fronte alla prospettiva di superare una «prova del fuoco» — non meglio precisata — si sarebbe tirata indietro, trasformandosi poi in una determinante testimone di accusa. Sempre Jenaro sarebbe da mettere in relazione ad un uomo con baffi che avrebbe fornito documenti falsi per entrare nell'aula di Assise dove si svolgeva il processo contro Francesco Bernardi, il postino delle «BR». Interrogato in proposito, Jenaro — nei mesi scorsi munito di baffi — avrebbe ammesso di essersi tagliati recentemente. Un'azione di reclutamento sarebbe stata contestata anche al professor Luigi Grasso, ex assistente di Gianfranco Faiva, nei confronti di un altro imputato, Giovanni Sella, ma il giudice avrebbero negato ogni accusa.

Di testimonianze a carico — ma rigorosamente coperte dal segreto istruttorio — si parla invece per Enrico Fenzi, il docente di storia della letteratura italiana risultato in possesso di una Beretta 75 nel numero di matricola cancellato. Un altro imputato, infine, sarebbe stato interrogato in merito alla «storica» riunione di Chiavari che, nel 1969, segnò la scissione di Curcio; si tratta di Angelo Rivabella, al quale non sarebbe stato contestato altro che la partecipazione a quella riunione. Queste le indiscrezioni più precise e particolareggiate, frutto, più o meno direttamente, delle rivelazioni degli avvocati Edoardo Arnaldi e G.B. Gramatica, difensori, il primo di Sella, Grasso e Fenzi, il secondo di Jenaro. Quanto alle illazioni, fioriscono soprattutto attorno alle testimonianze, anche per l'insistenza dei magistrati che conducono l'inchiesta sulla validità degli elementi testimoniali in loro possesso. Da un lato si parla di «infiltrati» nella colonna genovese delle «BR», sul tipo di quel Massimo Girotto, «Fratel Mitra», che condusse all'arresto di Renato Curcio. Dall'altro, ci sono voci di «crisi di coscienza»: brigatisti (si parla infatti di più di uno) che si sarebbero staccati dall'organizzazione di Guido Rossa e che ora rappresenterebbero i principali testimoni d'accusa.

E' per la «Carta di Cadenabbia» che il giudice Emilio Alessandrini è stato ucciso?

Il documento, la carta appunto, viene pubblicato nell'ultimo numero della rivista Critica sociale ed è preceduto da una intervista al giudice fiorentino Pier Luigi Vigna. Cominciamo da questa. Al magistrato, che assieme al collega Pietro Calogero ed Emilio Alessandrini, era presente al convegno di Cadenabbia (si è svolto il 18 gennaio scorso), viene chiesta perché è stato assassinato Alessandrini. «Credo che abbiano assassinato E. mi», risponde il giudice Vigna — proprio per le ragioni dichiarate da Prima linea nel volantino con cui hanno ricambiato l'omicidio, perché è loro da noi che vi siano magistrati che cercano di affrontare razionalmente il fenomeno del terrorismo».

Passiamo al documento pubblicato dal settimanale, a parere del quale sarebbe stato alla base del convegno di studio cui parteciparono studiosi e magistrati italiani e di altri paesi. Nel documento è presente una analisi ampia e sufficientemente puntuale del fenomeno del terrorismo in Italia e nel mondo. Vi si parla, ovviamente, anche dei collegamenti internazionali del terrorismo. Su questo punto viene rivolta una domanda anche al giudice Vigna, il quale si dice assolutamente convinto che tali intrecci vi siano. «Anni fa — dice Vigna — mi occupai di un processo contro esponenti di Azione guardia operaia, che poi è finito a Milano per competenza. A casa di una di queste persone fu trovato un diario dettagliato sulla sua vita in un campo di palestinesi con gli orari delle esercitazioni a fuoco, e perfino le lamentele per il ritmo, poco gradito in relazione al clima».

Ipotesi suggestiva, ma poco probabile

Ordine di uccidere Alessandrini dopo un summit segreto?

Il punto del documento che, forse, può più attirare l'attenzione, facendo scattare interrogatori legati alla morte di Alessandrini, è questo: «La spiegazione del terrorismo italiano può trovarsi da un lato nell'analisi della strategia delle Brigate rosse — che rappresentano la punta più avanzata del terrorismo — e, dall'altro, nella progressiva scelta della lotta armata all'interno dell'Autonomia. Quanto al primo punto, nulla di più chiaro può esserci che la lettura della «Risoluzione strategica» delle Br del febbraio 1978. Per il secondo punto è da notare che nell'ambito della cosiddetta Autonomia, nata come area del dissenso dei giovani e degli intellettuali, si è venuta formando una serie di gruppi, caratterizzati da sigle varie e numerose e da estrema mobilità e snellezza di struttura, alcuni dei quali hanno scelto la via della lotta armata, coinvolgendo strati sempre più ampi del mondo giovanile ed operaio: ciò viene creando una piattaforma di più vasta partecipazione popolare sulla quale realizzare il collegamento con le Br, che terrorizzano e operano per la realizzazione del Partito comunista combattente» per trasformare il processo di guerra civile strettamente, ancora disperso e disorganizzato, in una offensiva generale diretta da un disegno unitario».

odio magistrati come Alessandrini, la cui azione andava invece nella direzione opposta.

Ma può bastare la partecipazione di un giudice ad un convegno sul terrorismo per far scattare la molla omicida? Intanto, come si è detto, il convegno, ovviamente riservato, si svolse dieci giorni prima. Per stabilire un collegamento si dovrebbe pensare che il grado di informazione dei terroristi sia piuttosto elevato. Avrebbe dovuto essere al corrente, infatti, dello svolgimento del convegno di Cadenabbia, e, in più, dei temi che erano stati dibattuti in quella sede.

A Cadenabbia Alessandrini era sicuramente presente. E in quella cittadina sul lago di Como che Alessandrini confidò a un amico magistrato di avere riconosciuto nella voce del brigatista che aveva telefonato alla moglie dell'on. Aldo Moro quella del prof. Toni Negri.

La contestazione, come si sa, è già stata mossa all'insegnante padovano, il quale ha reagito con parole di sdegno. Ma che cosa si deve pensare? Che i terroristi di «Prima linea» siano venuti a conoscenza anche della confidenza fatta da Alessandrini all'amico o che, comunque, abbiano saputo del riconoscimento della voce per altre vie?

Di per sé, dunque, la «Carta di Cadenabbia» non è tale da legittimare interrogatori inquietanti. Di questo documento erano al corrente parecchie persone e si trattava, per di più, di una analisi indubbiamente interessante ma non tale, ci sembra, da produrre decisioni drastiche. L'elemento scatenante per il delitto deve essere stato un altro, e cioè una ragione più specifica, che riguardava proprio la persona di Alessandrini.

Iblio Paolucci

Si inceppa ancora il drammatico processo a Milano

Arrestato un altro testimone dell'uccisione di Franceschi

Si tratta del fotografo che fissò un'immagine della sparatoria - Dice che quel fotogramma andò bruciato per motivi tecnici - Il rullino in mano alla polizia



VENEZIA — Vigili del fuoco impegnati nell'opera di spegnimento

Dalla nostra redazione

MILANO — Un nuovo arresto e un nuovo processo per falsa testimonianza ha interrotto il normale corso del processo per il furto di Roberto Franceschi, lo studente ucciso davanti alla Bocconi il 23 gennaio 1973. Il presidente della corte, Antonino Cusumano, ha questa volta ordinato l'arresto di Massimo Vitali, l'unico fotografo presente al momento dell'aggressione alle forze dell'ordine da parte di un gruppo di studenti e alla susseguente esplosione di numerosi colpi di pistola. Di questo momento cruciale il fotografo scattò una foto dall'interno di un'auto. La foto, dunque, rivestirebbe un'importanza notevole, visto che quasi certamente ritraeva sia il gruppo di poliziotti e funzionari che sparava ad altezza d'uomo sia, fra gli studenti in fuga, un giovane — probabilmente Roberto Franceschi — che cadeva.

Una propria questa foto sarebbe andata perduta per un errore tecnico compiuto dal fotografo. Questi scattò la foto dall'interno dell'auto attraverso il parabrezza: la luce del flash, battendo sul vetro, venne riflessa sull'obiettivo, e vanificò l'immagine.

Ma a contraddire questa versione sono giunte due testimonianze convocate dalla corte, due ragazze che quella sera si trovavano sull'auto del fotografo in compagnia di un'amica di questui, Valentina Crepas. Le due ragazze, Beatrice Megevant e Sandra Cove, hanno riferito alla corte che, secondo il loro ricordo, le foto scattate dal fotografo dall'interno dell'auto furono più di una e che esse non vennero scattate attraverso il parabrezza ma dal finestrino laterale aperto. La Megevant ha riferito anche che il fotografo, dopo avere depositato nel corso dell'istruttoria, l'avrebbe avvicinata chiedendole di non dire al magistrato alcune circostanze. Quali? Che quella sera il fotografo si trovava al volante dell'auto; che scattò dall'interno una sola foto.

Il fotografo si è trovato in notevole difficoltà dopo essere stato posto a confronto con le dichiarazioni delle due ragazze. Alla fine ha ammesso di avere incontrato la Megevant, ma ha continuato ad insistere di averla semplicemente informata della versione che aveva fornito al giudice. La Megevant, invece, ha insistito sul fatto che le venne chiesto di non dire la verità: «Ero molto sorpresa — ha detto ai giudici — mi sembrò una richiesta strana che, comunque, io non teni allora in nessun conto». Quando Vitali ha continuato a ribadire la sua versione si è proceduto alla sua incriminazione per falsa testimonianza e al suo arresto immediato. Nel pomeriggio, alla pre-

Indagine comune per le bombe nella capitale e la centrale legata a Freda?

Arresti a Rieti, 20 perquisizioni a Roma

Sono finiti in carcere un operaio di Tivoli e un «personaggio trevigiano»

Gli editori sollecitano provvidenze per i giornali

Ambasciatori al Quirinale per la festa della Repubblica

ROMA — Venti perquisizioni in casa di esponenti neo fascisti della capitale e due arresti negli ultimi giorni sono le novità più clamorose nell'ambito dell'indagine partita da Rieti sulla centrale terroristica, legata a Franco Freda.

Le perquisizioni di Roma vengono messe in relazione alla pista seguita dal sostituto procuratore della Repubblica di Rieti, Giovanni Canzio, per i legami emersi tra i terroristi del «Movimento rivoluzionario popolare» (che hanno firmato gli ultimi attentati dinamitardi nella Capitale) e la cellula eversiva sotto inchiesta a Rieti, suffragare questa tesi c'è il fatto che a ordinare le perquisizioni di Roma è stato il giudice Amato, lo stesso che in questi giorni si è recato a Rieti per affiancare nelle indagini Giovanni Canzio e avrebbe assistito anche agli interrogatori di due nuovi arrestati.

Bruciano i magazzini generali

Tre incendi dolosi a Venezia: gravi danni

Miliardi in fumo - Bomba contro la PS a Cerignola

VENEZIA — Tre violenti incendi in sole 48 ore hanno causato danni per oltre tre miliardi. Gli incendi, che i funzionari della Digos ritengono dolosi, si sono sviluppati nella terraferma veneziana.

CERIGNOLA — Una bomba a mano del tipo «Bailla» in dotazione all'esercito, è stata fatta esplodere la notte scorsa nel commissariato di pubblica sicurezza in corso Garibaldi.

Ecco gli stipendi degli impiegati e dei funzionari

STIPENDI IMPIEGATI STATALI (annui al lordo)

Table with 5 columns: Livello, Categoria, Vecchio contratto, Nuovo contratto, Dopo 10 anni, Dopo 20 anni. Lists various job levels from Addetti alle pulizie to Diriget. riciclv. speriment.

Le cifre della tabella sono al netto della contingenza. Fino al 30 giugno prossimo le scale mobili...

STIPENDI DIRIGENTI STATALI (annui al lordo)

Table with 5 columns: GRADO, prima, con 4 scatti medi di anzianità, dopo il decreto, con 4 scatti medi di anzianità. Lists positions from Primo dirigente to Dirigente generale IIV. A.

L'anzianità corrisposta con scatti biennali del 2,5 per cento è stata calcolata su quattro scatti pari...

L'assemblea dei delegati metalmeccanici Troppo in ombra, per la Flm, il segno nuovo dei contratti

Dal nostro inviato

RIMINI — Che cosa sta accadendo in questo nostro paese, con i contratti dell'industria che non si fanno...

Molti temevano che questo incontro operario di Rimini si tramutasse in uno sfogo rituale e lancioso, non è così. Il clima è certo di preoccupazione...

Ma torniamo ad un tema centrale del dibattito qui e nel Paese: gli impiegati, i dirigenti. Non c'è solo la vicenda del pubblico impiego...

Sono queste alcune riflessioni affiorate all'assemblea nazionale dei metalmeccanici che si concluderà oggi con un intervento di Pio Gali. Anche così il sindacato — ha sottolineato ieri Asolano Marianetti — partecipa in piena autonomia ad una campagna elettorale che non può vederlo inerte e neutrale...

ché rimanga subordinato (la coda del pesce) a un dettato Enzo Mattina, ricorrendo ad un detto partenopeo).

Però il problema esiste, rimane. «Anche noi — ha aggiunto il segretario della Flm — abbiamo la nostra responsabilità, per la condizione di relativo isolamento di una fascia di impiegati e tecnici ad alta professionalità».

Lo stesso discorso vale per il pubblico impiego. Il governo con la sua — per usare i termini di Asolano Marianetti, autore di una requisitoria impietosa — "etica", "colgare", "scellerata", "indocorosa", "provocatoria" mossa ha voluto far credere ai funzionari dello Stato che il sindacato è contrario all'aumento delle loro retribuzioni...

Bruno Ugolini

Alla vigilia delle elezioni per il parlamento europeo, tre volumi per un più consapevole esercizio di voto

I partiti e le elezioni del Parlamento europeo a cura di Gianni Bonvicini e Saverio Solari

Il Mulino

Howson-Algraphy

Ogni giorno milioni di persone «vedono» il nostro lavoro leggendo

Se non siete direttamente in contatto con la stampa litografica non potete conoscere il contributo che la litografia Howson-Algraphy danno all'elevato livello della tecnica di stampa moderna.

In tutto il mondo aumentano le pubblicazioni stampate con il sistema litografico per macchine rotative ed a foglio: rapido, efficiente, economico.

In questo mercato l'Howson-Algraphy, una Società del Gruppo Vickers, è riconosciuta come leader: vende lastre lithopras in più di 90 Paesi del mondo.

Con le nostre avanzate ricerche stiamo aiutando a migliorare la qualità e la economicità di riproduzione, sia in bianco e nero che a colori, dai giornali quotidiani alle riviste di alta moda, dalla modistica per computer ai depliant commerciali e stampi d'arte.

Visitateci al GEC '79, Pad. 1 - Stand E04/F01 - Corale E/F, fiera metropolitana Amendola Fiera (linea 1/QT8), autobus 68 e 71.

Anche il giornale che state ora leggendo è stampato con lastre lithopras sensasase HOWSON-ALGRAPHY.

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

AVVISO DI GARA

A breve scadenza, ai sensi della legge 2-2-1973, n. 1, art. 1, lettera a), saranno indette le sottonote licitazioni private per gli importi a base d'asta a fianco indicati (IVA a carico dell'Amministrazione Provinciale):

- 1) Ristrutturazione dell'edificio sede dell'Istituto Tecnico per Geometri di Perugia L. 200.666.835
2) Lavori di sistemazione frane e allargamento ponticelli lungo la S.P. n. 170 di Maestrello-Pantano e n. 318 di Castel del Piano L. 118.433.020

Le Imprese che desiderano essere invitate a partecipare alle gare di cui sopra, dovranno richiederlo con apposita istanza in bollo da presentarsi entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Perugia, 21 maggio 1979

IL PRESIDENTE Umberto Pagliacci

COMUNE DI COLLEGGIO PROVINCIA DI TORINO

Concorso pubblico per il posto di capo ripartizione servizi sanitari, sociali e scolastici

Scadenza: ore 17,30 del 29-6-1979. Informazioni: Segreteria Generale. IL SEGRETARIO GENERALE Dott. prof. D. De Petris IL SINDACO Luciano Manzi

COMUNE DI COLLEGGIO PROVINCIA DI TORINO

Concorso pubblico per due posti di operaio specializzato muratore-carpentiere

Scadenza: ore 17,30 del 29-6-1979. Informazioni: Segreteria Generale. IL SEGRETARIO GENERALE Dott. prof. D. De Petris IL SINDACO Luciano Manzi

AZIENDA GAS ACQUA CONSORZIALE REGGIO EMILIA

AVVISO DI GARA

Al sensi dell'art. 1, lettera a) della legge 2-2-73 n. 14, si rende noto che sarà indetta una gara per lavori di completamento acquedotti comunali nel Comprensorio della Ceramchic - 1. Stralco - per l'importo a base d'asta di L. 2.403.299.000.

Le imprese interessate possono chiedere, con domanda in carta legale, di essere invitate a partecipare alla gara. Le richieste devono pervenire all'Azienda Gas Acqua Consorziale di Regio Emilia - Via Gastinelli, 12 - entro il 15 giugno della data di pubblicazione sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale effettuata il 22-5-1979 n. 138.

IL DIRETTORE I. I. Sergio Veneziani

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Sciopero ieri in tutte le aziende Fiat



ROMA — E' riuscita con successo la giornata di lotta nazionale del gruppo Fiat. A Torino le adesioni sono state altissime con grande partecipazione ai cortei e alle manifestazioni di corteo e poi dalla vicina Puglia.

Con i metalmeccanici ieri sono scesi in lotta anche numerosi contadini, braccianti, giovani disoccupati e molti dipendenti del pubblico impiego che hanno protestato contro il decreto governativo che ha portato a nuove sperequazioni nel settore degli statali. Su questo ultimo tema è intervenuto anche Nino Pagani che ha parlato a nome delle confederazioni.

Tornando a parlare della vertenza Fiat, Veronese ha fatto il punto sulla piattaforma affermando che «la Fiat ha dato in questi giorni delle notizie molto insoddisfacenti e poco veritiere, ammettendo che esiste una ripresa di mercato nel settore privato, ma che questa ripresa o questa nuova domanda possono essere soddisfatte al nord». Il sindacato è di parere opposto ed è disposto a continuare la battaglia.

Giovanni Mancinone

NELLA FOTO: Operai della Fiat Mirafiori mentre picchettano gli ingressi dello stabilimento

ROMA — Il decreto del governo sul pubblico impiego ha provocato una levata di scudi pressoché generale. Di tutti i pubblici dipendenti, in nanzitutto (scuola, università, ministeri), nei corpi militari e anche in certi settori della stessa dirigenza. Satisfazione è stata espressa solo dai sindacati autonomi, ma anche qui con qualche eccezione.

I sindacati unitari hanno parlato di stravolgimento degli accordi, di attacco al potere contrattuale del sindacato, di tentativo di affossare i rapporti sindacali. Per questo hanno deciso di andare, subito dopo la consultazione elettorale, ad uno sciopero generale non dei soli pubblici dipendenti, ma anche di tutti i lavoratori dell'industria.

Non si può — si afferma — da una parte pretendere dalla massa dei lavoratori, dei pubblici dipendenti, un contenimento delle richieste economiche (con gli accordi contrattuali siglati nei mesi scorsi) e che ora saranno applicati, ma per la sola parte economica, si è realizzato solo un recupero del potere d'acquisto degli stipendi) e dall'altra allargare i cordoni della borsa in favore dell'alta dirigenza. Lo scandalo, si badi bene non sta nemmeno nelle cifre. Gli stipendi dei dirigenti erano fermi dal 1972 e una rivalutazione non solo era necessaria, ma indoevitable. Scandaloso è il modo con cui il governo è arrivato alle decisioni di mercoledì scorso, al di fuori di ogni confronto e contrattazione con le organiz-

zazioni sindacali unitarie e stravolgendo i principi innovatori introdotti nei contratti per i pubblici dipendenti. Si finisce così, con l'aumentare il pericolo di maggiori partidarismi e sperequazioni tra le categorie dei pubblici dipendenti.

Il nocciolo della questione è tutto qui. Ai dirigenti si sono attribuiti aumenti consistenti (tutti con decorrenza dal 1. gennaio 1979), ma fuori da ogni logica di riforma della pubblica amministrazione, da ogni collegamento con la valorizzazione della professionalità, con la responsabilizzazione nel ruolo di direzione. Ciò che invece si è cercato e in parte si è riusciti a fare con i contratti per tutti i lavoratori del pubblico impiego.

Uno sguardo alla tabella relativa agli impiegati dello Stato (ma il discorso si può estendere anche al personale della scuola, agli enti locali, ecc.) mette ad esempio in evidenza come oggi siano stati collocati ad uno stesso livello (dal quarto al settimo) lavoratori che, pur esplicando mansioni fra loro assimilabili, avevano un trattamento estremamente sperequato, con differenze di stipendio base, in alcuni casi, di svariate centinaia di migliaia di lire. Erano questi i criteri del vecchio ordinamento che poggiava su inquadramento fondato sul titolo di studio, quindi su una carriera burocratica, completamente staccata dalla effettiva mansione espletata. Con l'introduzione della «qualifica funzionale» si è istituito invece il principio in base al quale le figure professionali omogenee, vengano inquadrate nello stesso livello, a prescindere dal titolo di studio posseduto.

Marco Ferrari

Le donne possono essere protagoniste anche nel sindacato?

ROMA — La «macchina» della Cgil è in moto per la preparazione dei prossimi congressi regionali, i quali segneranno anche la nuova fase organizzativa del sindacato con il superamento della Camera del Lavoro e relativo spostamento dei centri di decisione politica verso le zone e i regionali.

Il colloquio scivola subito sul rapporto tra sindacato e donne, sindacato e questione femminile. «In questi anni — dice Maria Lorini — la questione femminile ha assunto dimensioni e peso nuovi. Sono, quindi, qualitativamente mutati i termini del rapporto che con tale complesso di problemi deve stabilire il sindacato».

«Operando sul terreno, che è proprio del sindacato, di organizzazione unitaria dei lavoratori la quale, per essere tale, deve saper por-

tere avanti, nelle linee generali e nelle scelte rivendicative, i problemi e gli interessi di tutti i lavoratori — uomini e donne — con le specificità derivanti dalla loro condizione sociale».

«Certo — è la risposta di Maria Lorini — possiamo dire che oggi il problema della parità, per quanto riguarda il lavoro, si pone su un terreno meno elementare in quanto si manifesta soprattutto come disuguaglianza di collocazione nella produzione e nelle possibilità di crescita professionale. Il problema della parità, quindi, non viene visto soltanto come un elemento di solidarietà operaia o del miglioramento delle condizioni di lavoro, ma come condizione che dà al sindacato più forza e spazio di intervento. L'applicazione delle norme della parità, infatti, richiede seri cambiamenti del lavoro e

Anche gli autoferrotranvieri pronti ad aprire la vertenza contrattuale

Definite le richieste dopo un ampio dibattito - La questione dell'orario di lavoro - Il miglioramento dei servizi

Dal nostro inviato

LIVORNO — Un'altra delle grandi categorie getta il suo peso nella battaglia contrattuale. Ieri, infatti, a Livorno gli autoferrotranvieri hanno definito le proposte per il rinnovo del contratto nazionale dopo una lunga discussione che ha investito i lavoratori e le strutture sindacali. L'ultimo atto è stato, appunto, la riunione dei tre consigli generali dei sindacati di categoria alla Casa del portuale della città livornese.

La lunga attesa dei delegati è finita ieri mattina verso l'una: le tre commissioni, incaricate di vagliare il testo definitivo del documento contrattuale hanno protratto il loro lavoro sino a quell'ora, segno di un confronto e di una discussione seria e approfondita.

Ma i risultati non sono mancati: dalle commissioni è sortito un testo unico sottoposto poi all'approvazione dell'assemblea. Nella «parte politica» della piattaforma si riconosce la necessità di una riforma

versione e riqualificazione del settore attraverso un «programma» di lavoro, problema che può essere invece definito «in modo articolato» e a determinate condizioni (efficienza servizi, produttività, organici). Solo in questo contesto — dice la piattaforma — sarà possibile portare a 39 ore settimanali gli orari di lavoro.

Tutti gli altri aspetti contrattuali (ferie, scatti, trasferite, strutture sindacali, malattie, ecc.) hanno ricevuto una sostanziale conferma rispetto alle indicazioni scaturite dalle assemblee preparatorie di base.

Confermata anche la richiesta di un incremento delle attuali retribuzioni di una cifra fissa, uguale per tutti, di 18 mila lire e un ulteriore aumento retributivo differenziato per una valorizzazione migliore della professionalità.

La piattaforma definitiva verrà inviata alle controparti e quanto prima inizierà il confronto per il rinnovo contrattuale.

Un'altra prova d'irresponsabilità di fronte alla crisi

Il governo non ha niente da dire agli operai chimici giunti a Roma

Tutti d'accordo all'Eni per il consorzio Liquigas

ROMA — L'ENI ha smentito ieri che ci siano stati dei contrasti all'interno della giunta esecutiva a proposito della partecipazione al consorzio per la Liquichimica-Liquigas. Le decisioni infatti sarebbero state prese all'unanimità nella seduta della giunta del 10 aprile e sono state dettate dall'interesse imprenditoriale per il gruppo ENI di partecipare al consorzio. Inoltre — si legge nel comunicato diffuso ieri dall'ENI — la giunta ha approvato all'unanimità l'orientamento di affidare la gestione all'Anic e di chiedere alla stessa società di fornire alla giunta la valutazione sulle possibilità di assicurare una efficiente conduzione degli impianti della Liquichimica gestiti dal consorzio. Successivamente, avute le informazioni dall'Anic, la giunta ha approvato unanimemente l'accordo con le banche.



ROMA — Il presidente del Consiglio, Andreotti, non s'è fatto trovare. « Ci ha sbattuto la porta in faccia », ha detto un operaio della Rumianca Sud di Macchiareddu, la fabbrica che Rovelli tiene chiusa da 6 mesi. E' toccato proprio ai delegati della Sardegna aprire, ieri a Roma, la manifestazione nazionale dei chimici per una iniziativa efficace del governo nei confronti dei « punti di crisi ».

I lavoratori hanno insistito perché il corteo proseguisse. Ma si è fatto avanti un funzionario che con tono risentito ha intimato: « Non spostatevi, perché ho l'ordine di fare ciò che non vorrei fare ».

Nella piazza, letteralmente assediata da un massiccio schieramento di polizia, s'è svolta un'improvvisata assemblea che ha risentito della tensione e dell'assenza di un'operaio calabrese — non ci accontentiamo di assicurazioni e promesse elettorali che. Vogliamo conoscere, discutere. E' loro di questo hanno paura ». E un delegato sardo: « Loro non vogliono salvare la chimica, ma i vari Rovelli e Ursini ». E' volata anche qualche parola grossa nei confronti di alcuni dirigenti sindacali, specie di quelli della Cisl-chimici in spiegabile assenti (« Anche così si fa campagna elettorale »).

Alla fine il senso di responsabilità è prevalso. Una delegazione (guidata dai segretari confederali Verzelloni, Romei e Ravenna) ha potuto raggiungere palazzo Chigi, mentre i lavoratori restavano relegati in piazza. Molti di loro, però, hanno superato lo sbarramento di polizia con l'aiuto di alcuni simpatizzanti, e si sono immessi, alla spicciolata, nelle strade del centro storico e, dopo giorni tortuosi, hanno raggiunto piazza Colonna.

Comunque, per quanto riguarda la Liquigas, il piano di risanamento è già pronto: gli istituti di credito interessati hanno infatti ricevuto nei giorni scorsi il documento predisposto da un servizio Italia della Banca nazionale del lavoro. Il piano è stato presentato ieri pomeriggio al ministro del Tesoro Pandolfi.

Sul tavolo del ministro dell'Industria è invece giunto lo studio della Montefibre sul riequilibrio finanziario e gestionale della società. Questo studio dovrebbe ora essere esaminato dagli uffici tecnici del ministero prima di essere sottoposto alle banche ed agli istituti di credito che dovrebbero partecipare ad un eventuale consorzio per la ricapitalizzazione della società. Lo studio contiene proposte che favoriscono la continuità produttiva delle società consociate, che non intendono più gestire direttamente.

Intanto, l'acquisizione da parte dell'Anic di alcune aziende farmaceutiche del gruppo Mareucci sta sollevando polemiche: il presidente della Farmindustria ritiene che l'operazione sia in contraddizione con la riforma sanitaria.

« Un atteggiamento grave »

ROMA — Dopo la manifestazione dei delegati dei grandi gruppi chimici, la sezione Riforme e programmazione della Direzione del Pci ha emesso la seguente nota: « La manifestazione dei chimici svoltasi a Roma ha confermato la volontà dei lavoratori di rimuovere gli ostacoli che impediscono il risanamento di questo importante comparto dell'industria italiana. « E' particolarmente grave che il governo abbia sfuggito un incontro ad un livello adeguato ed abbia addirittura vietato al corteo dei lavoratori l'accesso in Piazza Colonna. « La decisione del governo è tanto più ingiustificabile in quanto ha colpito lavoratori che dal mezzogiorno, dalle isole e dal nord erano giunti a Roma per una pacifica manifestazione dopo molte ore di viaggio e con mezzi finanziari frutto di sottoscrizioni tra compagni di lavoro che sono, spesso da molti mesi, in cassa integrazione guadagni. « Ben diverso è stato il comportamento della Presidenza del Consiglio in occasione di altre folcloristiche esibizioni. « Il rifiuto del governo di misurarsi con i lavoratori conferma l'esigenza di una svolta profonda e tale da determinare l'allontanamento di Rovelli e di Ursini, la soluzione del nodo Montedison e l'inizio della ristrutturazione e del rilancio dell'industria chimica italiana ».

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

Il prezzo del gas aumenta di 14 lire a costi immutati

ROMA — Nella riunione del Comitato interministeriale prezzi di giovedì è stato deciso anche l'aumento di 13,75 lire per metro cubo del gas metano. Non era stata data la notizia insieme all'aumento del prezzo per l'olio combustibile anche se la decisione circolava come « voce ». Ieri il ministero dell'Industria ha confermato, sostenendo di avere agito « in armonia con le indicazioni del piano energetico nazionale ». Il piano energetico, applicato in ogni sua parte, viene attuato con un aumento di prezzo, la cui unica giustificazione sembra sia l'allineamento ai prezzi dei prodotti petroliferi, rivendicati dalla società venditrice.

Il ministero dell'Industria, in assenza di giustificazioni basate sul costo effettivo delle forniture di metano, cita anche « l'accordo stipulato il 15 febbraio scorso tra SNAM, ANCI, FNMGAU e ANIG », vale a dire una intesa fra privati. Non spiega come sia possibile che una intesa fra rappresentanze economiche, in cui siano presenti la prima, unica ed esclusiva indicazione generica del Piano energetico, possa essere posta a base di una delibera del CIP, che ha valore di legge e che deve obbedire ai criteri obblighi per la rilevazione dei prezzi.

L'allineamento deciso dal ministro è in relazione all'attuale prezzo del metano di 13,75 lire al metro cubo del 4 maggio. Non si tratta, dunque, di un rapporto fra prezzo del gas e la media degli altri prezzi dei prodotti petroliferi, cui si riferisce il Piano. Viene preso a riferimento il prezzo di un prodotto particolare. La decisione di aumentare il prezzo dei prodotti petroliferi viene adottata, sia pure in termini generici, prendendo a riferimento l'aumento dei prezzi internazionali. Nel caso del gas questo rinvio del prezzo non è accettabile, in quanto non è un prodotto di largo consumo e di largo consumo. La decisione di aumentare il prezzo dei prodotti petroliferi viene adottata, sia pure in termini generici, prendendo a riferimento l'aumento dei prezzi internazionali. Nel caso del gas questo rinvio del prezzo non è accettabile, in quanto non è un prodotto di largo consumo e di largo consumo.

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

Euforia in Borsa nonostante il calo Sip

MILANO — La borsa cerca sempre di unire l'utile al di lettevole. E questo è forse uno di quei momenti emblematici in cui, per ragioni anche strumentali, gli affari sembrano andare un tratto a vantaggio. La borsa è tentata in effetti di dare una immagine al pubblico favorevole euforica in vista del 3 giugno.

Intervengono a fianco di alcuni gruppi finanziari, (per intenderci Monti, Pesenti, e Bastogi, notoriamente « progressisti » e « democratici ») che da qualche tempo tengono banco (almeno da quando si è saputo che in Italia si sarebbe votato) e che alimentano con costanza « voci » di vendite di pacchetti azionari (ovviamente a prezzi superiori alle quotazioni), le banche hanno gettato sul mercato una manciata di miliardi, per « tonificare » i corsi. E difatti, a guardare la Borsa, è sembrato che lunedì (e qualche altro giorno seguente) la nostra economia fosse entrata in una fase di « boom », (checcchi e di farli).

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

Altre 4 ore di sciopero degli edili

ROMA — Quattro ore di sciopero articolato dei lavoratori delle costruzioni, con assemblee sui posti di lavoro, sono state indette ieri dalla FLC per le prossime due settimane. La decisione è stata presa ieri dopo che il padronato edile « ha » proposto, accennando anche le sottigliezze in negativo, le posizioni di chiusura su tutte le parti della piattaforma ».

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

postami pensioni

Per una compagna di 85 anni

Ho circa 85 anni, e da oltre 3 anni ho fatto domanda per ottenere la pensione come invalida civile essendo quasi completamente cieca. La Commissione provinciale per i Ciechi civili nella seduta del 27-9-1977 ha accettato il mio stato di cieca e da quel giorno non ho saputo più nulla.

RINA GAZZINI FIRENZE

Il 6 dicembre 1978 è stata deliberata la concessione in toto della pensione come cieca civile dal Comitato di assistenza e beneficenza pubblica della Prefettura di Firenze. Avesti dovuto già ricevere dal primo del mese successivo a quello della presentazione della domanda. Nella esenzione della non ti sia ancora pervenuto alcunché, riscrivimi e interverremo di nuovo.

Pratica (forse) già completata

Scrivo a nome di un vecchio pensionato dell'INPS, Amedeo D'Apice, in pensione per invalidità civile con un Fondo autofinanziato. Il D'Apice dal 1. maggio 1978 non percepisce più la sua misera pensione, ma riceve solo un acconto dalla sede INPS di Salerno. Gli hanno riferito che tale di seguito deriva dal Centro elettronico dell'INPS in Roma.

SALVATORE D'ANIELLO Angri (Salerno)

Per un deplorabile errore la pensione di Amedeo D'Apice che porta il numero 25498 è stata elisa dalla sede INPS, in sostituzione di un'altra. Di fronte alle giustificazioni lamentate presentate dal D'Apice, il Centro elettronico dell'INPS in Roma ha messo in atto la procedura per ripristinare la pensione, liquidando nel frattempo gli accenti praticati dal D'Apice. Si attende di ricevere in pagamento l'intera pensione. I lavori sono stati recentemente ultimati: la pensione è stata costituita con il nuovo numero 210623 ed è al centro elettronico dell'INPS a Roma per i controlli contabili e contabili. Forse, quando leggerete questa risposta, il nuovo libretto è stato già consegnato al titolare. Il pagamento dell'intera pensione.

Il dovere dell'INPS di Civitavecchia

Il 25 novembre 1973 ho mostrato alla sede dello INPS la mia cartella di ricostituzione della pensione in base alla legge n. 336 del 24-5-1970. Polchicchi nel 1974 sono ritornato a Roma e Civitavecchia, che la sede INPS di Civitavecchia, la sede INPS di Civitavecchia il 26-11-1978 mi ha comunicato l'avvenuta ricostituzione della pensione, poi non ho saputo altro. E' mai possibile che dopo 5 anni di attesa non ricevo ancora a godere i benefici previsti per gli ex combattenti della legge n. 336?

GINO DE SOMMA Civitavecchia

La tua domanda di ricostituzione di pensione presentata alla sede INPS di Roma nel novembre 1973 (INPS asserisce, invece, che la domanda risulta presentata il 12-1-1974) è stata definita il 26-11-1978. Ecco quello che ci dice l'INPS a giustificazione del notevole ritardo nella trattazione della tua pratica: non è stato possibile comunicare la variazione al centro elettronico, essendo stato sottoposto a richiesta e l'acquisizione dei modelli P91 (modelli con i quali si comunicano al centro elettronico le variazioni delle pensioni liquidate con procedura extra Pn). Pur essendo stata autorizzata a fine 1978 la trasmissione di dati, la legge n. 336, Sottoscrive sulle espressioni « fratte » e « varie sigle citate dall'INPS, le quali non servono a giustificare una così lunga attesa. Riteniamo che sia dovere della sede INPS di Civitavecchia recuperare il tempo perso e disporre la ricostituzione della pensione del signor Gino De Somma nel più breve tempo possibile anche perché la pensione delle domande di ricostituzione in base alla legge n. 336, è stata revocata il 9 febbraio scorso.

a cura di F. Viteni

9° festival de l'Unità sul mare con la motonave TARAS SHEVCHENKO

dal 30 luglio al 7 agosto 1979

ITINERARIO: Genova - Catania (Etna, Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

Table with 2 columns: Cabin type and price. Includes rows for Cabine 4 letti s./servizi, Cabine 2 letti s./servizi, Cabine 4 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip., Cabine 2 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip., Cabine 2 letti bassi c./servizi comunicanti ogni 2 cab. p. lance, Cabine 2 letti s. indiv. letti bassi + divano p. pass. e lance, Cabine singole c./servizi ponte lance.

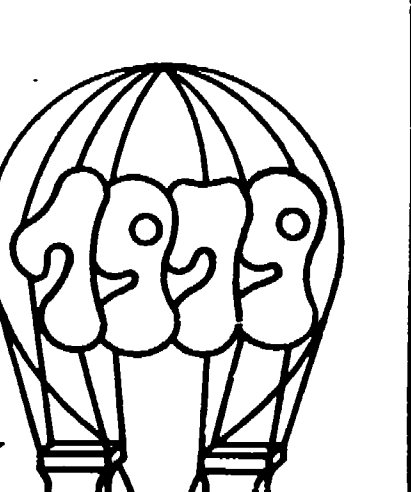
I prezzi comprendono tasse di imbarco/sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Unità vacanze

VIALE FULVIO TESTI, 75 - TELEFONI 642.35.57 / 643.81.40 - MILANO

Organizzazione tecnica ITALURIST



Sir: il vertice Imi dal magistrato

ROMA — Una nuova tappa, ieri, nella discussa inchiesta del giudice Altobelli sui finanziamenti concessi alla Sir. Sono stati interrogati i componenti dei vari comitati esecutivi dell'Imi, succeduti nelle cariche dal '71 al '77.

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

Dollaro in forza Sme sotto pressione

ROMA — Il Sistema monetario europeo si trova sotto pressione per il repentino ritorno in forza del dollaro nel mercato europeo. A subire il peso, per ora, è soltanto il franco belga. Nel giorno dell'Ascensione, con i mercati monetari chiusi (escluso Londra) la quotazione del franco belga è stata spinta al di sotto del 225% rispetto alle altre monete dello SME. Ciò ha fatto gridare all'urto il baccaro della Banca centrale belga ha subito smentito: si è trattato di un momento di distorsione. Ieri il f.b. era in regola, all'interno della linea del 225% in meno. Rispetto alla lira, che si comporta come la più forte delle monete dello SME, il f.b. si è deprezzato del 4,8%. Lo SME prevede per il f.b. una oscillazione fino al 6%.

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

Incontro tra economie alla fiera di Budapest

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

« Un atteggiamento grave »

Si pronunciano gli operai del grosso complesso di Pontedera

Alla Piaggio si guarda al PCI per cambiare in fabbrica e fuori

« Vogliono rinviare il contratto sperando di poterci prendere per il collo » - « Come me, molti altri giovani voteranno comunista: vogliamo un futuro certo »

Dal nostro inviato

PISA — A mezzogiorno è un bruciare di gente: uomini, donne, giovani; operai in tutta; impiegati; tecnici. La sirenza rovescia sul viale che sta quasi a ridosso della linea ferroviaria, sulla « sponda » industriale di Pontedera, migliaia di lavoratori della Piaggio che si fanno un bucone alla messa prima di riattaccare. La corsa si spezza appena fuori dalle porte davanti ai cartelli dei sindacati che annunciano il calendario degli scioperi dopo la rottura delle trattative. C'è rabbia in molti commenti. « Tirano per le lunghe — esclama un operaio anziano — sperano di poterci prendere per il collo dopo le elezioni ».

Le elezioni: ma appuntamento politico è stato vissuto con una consapevolezza così precisa della posta in gioco. Dietro la vertenza contrattuale, si colgono le intenzioni di chi spera di bloccare il processo di rinnovamento avviato nel paese, mettendo a posto prima di tutto coloro che di questo processo sono stati e sono i protagonisti principali: vale a dire gli operai

dei grandi complessi. La Piaggio va bene. La produzione tira. I profitti sono in costante aumento. Da qualunque parte si guardi, l'azienda presenta un aspetto florido. Gli investimenti crescono senza bisogno di ricorrere alle banche. Anche quando la straordinaria maggioranza delle industrie boccheggiano, a Pontedera si costruiscono nuovi capannoni. L'altro giorno a Genova la direzione del complesso ha presentato i conti: un triafo. « Il giro d'affari è passato dai 250 miliardi del '77 ai 323 del '78. Sono usciti dalle catene di montaggio 150.000 veicoli in più: 614.000 nel '77; 754.000 nel '78. Nel mondo girano più di sei milioni di vespe. Per quest'anno si prevede un'altra balza in avanti. I ciclomotori vanno che è un piacere. Il milione di veicoli in un anno è a portata di mano ».

Nonostante il boom produttivo, la direzione aziendale si è allineata sulle posizioni d'intransigenza della Confindustria.

Di fronte ad una crisi che stava minacciando le basi produttive del paese, la pre-

videnza è stata data ai posti di lavoro. I giovani, le donne, il Mezzogiorno: ecco i temi principali agitati per risolvere le sacche di povertà e di disperazione che c'erano nella provincia di Pisa e fuori. Nel giro di tre anni sono stati così assunti più di 2.000 nuovi dipendenti. Fra di essi un folto gruppo di donne.

Nello stesso tempo è calato sotto il dieci per cento il tasso di assenteismo. Una scelta maturata nel corso di un confronto serrato fra i lavoratori, dove le ragioni particolari, anche se motivate e legittime, hanno lasciato il posto a considerazioni di ordine generale.

Perché allora non se ne è tenuto conto nel corso di questa lunga ed aspra vertenza contrattuale? Perché il complesso della « Vespa » non è diventato elemento di equilibrio all'interno del grande padronato che sta e sperando, per ragioni politiche, una vicenda che avrebbe dovuto essere conclusa da un pezzo? « Ci vogliono prendere per il collo dopo le elezioni »: ecco nelle parole rabbiose pronunciate da un operaio du-

rante la pausa di mezzogiorno sul lungo viale della fabbrica sta il succo di ragionamenti che sono molto diffusi in queste settimane. In rapporto al contratto ma non solo ad esso. Alla Piaggio le paghe sono basse. Tutti se ne lamentano: anziani e giovani. Un operaio di terza arriva sulle 350.000 lire al mese. Solo gli specializzati toccano le 400.000.

« Sono da 25 anni in questa fabbrica e arrivo a malapena alle 350.000 lire ». Sono le parole cariche di amarezza di un operaio anziano che, per paura, non vuole dire il suo nome. « Metta — dice — una X ». Marisa Tambari, invece, non ha alcun timore. « Sto qui da 36 anni. Una vita intera. E sono ancora al terzo livello. Ho fatto tutti i lavori. Ho imparato a fare ogni cosa. Niente sempre lì, tenuta ferma ai giri più bassi. Mi hanno dato la medaglia d'oro per i venticinque anni di anzianità; e poi il brillantino dei trentacinque. Il livello però non me lo hanno cambiato. Una vita per guadagnare ancora 340.000 lire al mese. Perché? Perché non mi piaccio. Perché ho sempre detto quello che penso. Perché neanche la tramontana mi mette in ginocchio ».

Iva Lazzareschi racconta una storia analoga. Trentaquattro anni di Piaggio e una paga di fame. Da questa condizione si sfugge solo lasciando la fabbrica. Per molti giovani è la regola. Stanno sempre con l'orecchio teso, pronto a cogliere qualche segnale che prometta di più sul piano professionale e del reddito. D'altra parte come si fa a campare con 350.000 lire al mese?

Ma questa mobilità non rischia di compromettere lo stesso futuro dell'azienda? Non c'è il pericolo che i giovani produttivi saltino nell'impatto con il groviglio delle contraddizioni maturate? Il pericolo c'è. Gli equilibri realizzati sino ad ora risultano fragilissimi.

Anzi, la piena solidarietà dei padroni della Piaggio data a Carli rivela una intenzione esattamente opposta. Con il 3 e 10 giugno, sembra di capire, si spera di rovesciare la situazione tutta da una parte. Il sottofondo politico della vertenza contrattuale qui però non è sfuggito. E lo si coglie facilmente da cento segni.

Per la prima volta, in quasi ogni reparto si sono raccolte firme sotto un appello che invita a votare per il PCI. Il giornalino di fabbrica dei comunisti — Il Piaggista — se ne è fatto promotore. E le firme sono fioccate a centinaia. « Sono — precisa Bruno Dele, segretario della sezione del PCI di Pontedera, 27 anni — operato alla Piaggio, firmo di indipendenti quasi tutti. Uomini e donne di orientamento diverso. Molti i cattolici. Lavoratori spesso volte anche critici con noi ma che hanno annusato l'aria che tira ».

E' vero. Basta interrogare alcuni per cogliere le ragioni di questa scelta a favore dei comunisti. Giovanna Molteni, 18 anni, vota per la prima volta, indipendente. « E' il solo modo per andare avanti. Chi garantisce per noi? Il PCI, non c'è dubbio. Qui in fabbrica l'ho toccato con mano tante volte ».

Alessandro Dosi, dal '72 alla Piaggio: « Siamo arrivati ad un punto delicatissimo di crisi. Per uscire in positivo bisogna votare comunista ». Dario Piergentili, da 11 anni alla Piaggio, cattolico praticante, come ci tiene subito a dire. Ha votato la prima volta per i socialisti ma adesso, di fronte al pericolo di una involuzione conservatrice, ritiene che si debba « votare per il PCI ». Per Flavio Paoletti, 18 anni, vota per la prima volta ai comunisti, anche se afferma, ci sarebbero molte cose da dire sulla sua politica verso i giovani. « Se si vuole però rafforzare la sinistra, non c'è scampo: il voto va al PCI ».

Per Giampaolo Citi, invece, c'è molto interesse per i comunisti fra i giovani. « Si guarda al PCI come alla forza politica decisiva per cambiare, nella fabbrica e fuori ». Anna Tillo da solo un anno si trova alla Piaggio. Prima ha lavorato in un calzaturificio. E' il suo primo voto. Non è iscritta ad alcun partito. Viene da una famiglia contadina. « I miei genitori hanno votato sempre DC. E adesso? Non so. Io di sicuro voto per il PCI. E come me molti altri giovani da poco assunti. Perché vogliamo un futuro, come lavoratori e come cittadini ».

roller
GUIDAFACILE

ORA "provascontori" presso i Concessionari e le Filiali.

golia
dopo Alice e Pinocchio...

Dopo la piccola e fantasiosa Alice, dopo il piccolo e allegro Pinocchio, ecco ora il gigante Golia, grande e fortissimo Golia e per una grande famiglia quattro posti letto più due supplementari. Golia e forte quattro metri e venti di lunghezza Golia e un gigante, ma buono. Golia è un gigante, ma buono. Golia è un gigante, ma buono. Anche la guida facile, certo. Anche Golia ama la natura. ha l'arcobaleno.

Golia: presso tutti i punti di vendita Roller. Sull'elenco alfabetico del telefono alla voce Roller.

STABILIMENTO E FILIALE CALENZANO Firenze Via Petrarca, 32/Telefono 8878141
FILIALE DI ROMA - Via dei Monti Tiburtini, 420 Telefono 4384831 (proseguimento di Via Lanciano)
FILIALE DI MILANO - Piazza degli Angeli, 2/Telefono 436484
FILIALE DI TORINO - Lungodora Siena, 8/Telefono 237118

roller

Buono per un viaggio in motorhome. Buono per un viaggio in motorhome. Buono per un viaggio in motorhome.

Vacanze liete

VISERBELLA / Rimini - Pensione ESTER - Via Busignani - Tel. 0541/738137. Sul mare - familiare - camera con servizi. Bassa stag da 5500 a 8500. Luglio da 8000 a 9500. IVA compresa.

MAREBELLO / Rimini affittasi appartamento 8-10 posti letto. G.ugno e Settembre. Agosto affittasi camera. Tel. 0541/30012. Oppure scrivere Girometti Giuseppe, Via Carli 29.

HOTEL VAUOUR - CESENATICO VALVERDE - Vacanze al mare, quieti, confort, camere doccia, WC, balconi, sistemare 20/5 - 15/6 - 8500 - 16/6/7/7 - 25/8-10/9 - 9200 - 8/31/7 - L. 11.500 - 1/25/8 L. 13.500 tutto compreso. Sconti famiglie. Interpellateci. Tel. 0541/86585, dal 20/5 Tel. 0547/86390.

ADRIATICO 950 appartamenti modernamente arredati, vicini al mare, moltissime occasioni da 150.000 lire in giù, con piscina da 250.000 lire in giù anche settimanali. Tel. 0541/84500 (104)

RIMINI - PENSIONE IMPERIA - Tel. 0541/24222. Sul mare - familiare - Bassa da 7.500 - Media da 9.000 complessive (104)

RICCIONE - PENSIONE CELLI - Viale Alfieri 26 - Tel. 0541/41850 (Tel. 0541/72735). Tranquilla. Vicina mare - Camere con servizi. Cucina casalinga - settembre 6.000/7.500 - 8.000, 21/6 - Luglio e 21-31/8 - 8.000 - 9.000. 11/300 - 1/20/8 interpellateci. Sconto bambini. Gestione Carlini (69)

RIMINI PENSIONE IVREA - Via Cassina 3 - Tel. 0541/82016. 50 m mare. Moderno. Confortevole. Parcheggio. Giardino. Familiare. Camere con servizi. Bassa 7.000/8.000. Luglio 9.000/10.000 tutto compreso - Agosto interpellateci. Direzione Saragotti (70)

RICCIONE - Hotel Europa - Tel. 0541/41943 - Viale Orzio 27 - Vicinissimo mare - camere doppie, WC, parcheggio, ascensore, giardino. Prezzi eccezionali: Luglio 13.000. Settembre 9.000/10.000 complessive (85)

HOTEL ROSALBA BELLARIA - Tel. 0541/47530. Ideale per trascorrere le vacanze in un'isola di verde sul mare. Servizio accurato. Autobus coperto. Maggio-Giugno-Settembre 9.500 - dal 21 al 31 Agosto 11.500 tutto compreso. (57)

preferite BREBBIA

le pipe non sono tutte uguali

A Roma una nuova e interessante esperienza

Nasce un'agenzia per le radio locali

Collegate già oltre 30 emittenti di varie regioni - Ogni giorno, via cavo, « fili diretti » tra partiti-ascoltatori - Decine di chiamate

ROMA — Come scherzo del caso non c'è male: quello che fino a qualche tempo fa era il numero diretto dell'ufficio di Paolo Grassi, presidente della RAI, è stato assegnato dalla SIP a una nuova agenzia che fornisce programmi e servizi alle radio locali. Uno scarto della SIP al servizio pubblico a vantaggio dell'emittenza privata? No, una cosa molto più banale: c'è stata una controversia, mesi fa, per canoni che la RAI non pagava e l'azienda dei telefoni ha tagliato i fili, s'è ripresa alcuni numeri e li ha assegnati ad altri utenti della zona.

La società in questione si chiama CERT — centro editoriale radio-televisivo. « Siamo — spiegano i suoi animatori e fondatori — una agenzia che procura, per ora a oltre 30 radio, una serie di servizi: informazioni, assistenza tecnica e legale (abbiamo appena vinto una causa a favore di Radio Itala — una emittente romana — sulla cui frequenza si era sovrapposta un'altra radio), assistenza commerciale; produciamo programmi nostri, altri ne distribuiamo; funzioniamo anche come concessionaria di pubblicità ».

Giulio Ravera, che è il direttore, Mauro, Daniela, Anna, Romeo, Alfio, Giorgio, Alessio, si agitano tra cavi, mixer, cuffie e microfoni in alcune stanze arredate alla meglio, fresche di vernice: « Abbiamo dovuto cominciare tra i calcinacci — spiega Ravera — cacciando praticamente via la famiglia che ci ha ceduto in affitto l'appartamento; le elezioni ci hanno costretto ad accelerare i tempi ».

Ma non siete in contrasto con quella che dovrebbe essere la regolamentazione delle « private »? Va bene che la legge è stata bloccata al Senato e chissà quando sarà ripescata e come...

Ci siamo mossi — è la risposta — proprio guardando a quella legge. Non miriamo a costituire un circuito in concorrenza con il servizio pubblico, ma ad offrire alle emittenti radio tv piccole e medie spazi e servizi che il servizio pubblico non può garantire.

Il CERT ha praticamente inventato — assieme alla SIP — una soluzione tecnica nuova: grazie a un cavo telefonico preso in affitto oltre 30 radio sono in grado di collegarsi con questa sorta di rete romana per ricevere e trasmettere programmi in diretta. « E' una soluzione che altri stanno già imitando — dice Ravera — e che noi abbiamo sperimentato soltanto una volta, quando il PCI ci ha commissionato la trasmissione in diretta del XV congresso. Le radio in grado di raggiungere così non possono raggiungere potenzialmente 32 milioni di italiani; sono escluse per ora Friuli, Val d'Aosta e le isole ».

Per le elezioni che cosa

avete messo in cantiere e che rapporti avete con i partiti? Vendete spazio, accettate pubblicità elettorale? « Abbiamo mandato una lettera a tutte le forze democratiche invitandole a partecipare gratuitamente a due rubriche: "A confronto" che va in onda al mattino, "Discutiamone con..." nel pomeriggio. Hanno risposto e partecipato sinora alle nostre trasmissioni PCI, PSDI, PDUR, PRI e Sinistra indipendente; DC e PSI non ci hanno fatto sapere ancora niente; soltanto il prosindaco di Roma, Benzioni (PSI), ha partecipato a un confronto ma è titolo personale ».

Ma in questo modo non cancellate l'identità delle radio locali? « No, perché le emittenti collegate con noi prendono quello che vogliono e gli serve, che non potrebbero più avere il proprio. Spesso sono loro a offrire programmi che vanno sulle « antenne » esistenti. "Radio Antenna nuova" di Frosinone, ad esempio, ha fatto delle cose egregie con gli emigrati. Poi abbiamo spazi autogestiti dai giovani delle donne, da un gruppo di cattolici. Mandiamo in onda rubriche di musica e spettacolo, abbiamo dato in diretta manifestazioni con Natta, Signorile, Pietro Longo; domani faremo collegamenti con la manifestazione dei giovani a Napoli e abbiamo avuto già la richiesta di dare il 1. giugno il discorso di Berlinguer a S. Giovanni ».

Che gradimento hanno le vostre trasmissioni? Rilevamenti ancora non ne

abbiamo potuto fare — risponde Ravera — ma un dato c'è: le telefonate. Ai nostri fili diretti, senza filtro, arrivano decine e decine di chiamate. C'è gente che paga migliaia di lire per la teleselezione aspettando di poter fare la sua domanda; segno anche che la gente vuol sapere e discutere.

Il lavoro serve; c'è sempre qualche cosa da sistemare e gli ultimi giorni di campagna elettorale fanno aumentare richieste e problemi. C'è il caso con le Marche che fa le bizze (qualche giorno fa un lungo fischio è andato in onda in tutta la penisola), ci sono questioni di rodaggio. Ma c'è anche da preparare il lavoro per il dopo elezioni. C'è in cantiere un mensile di informazione sulla attività del CERT; l'offerta di blocchi musicali — di buon livello e a prezzi equi perché « vogliamo guadagnarci quanto è giusto senza prendere per la gola le emittenti »; una antologia del calcio italiano per le tv; cartoni animati; spettacoli registrati dei quali il CERT si è assicurato l'esclusiva; collegamenti tra due città (una domanda, l'altra risponde). Poi tutto il discorso sulla pubblicità, una serie meglio attrezzata e via dicendo.

Squilla per l'ennesima volta il telefono e chiedono nuovamente di Paolo Grassi. « Ma noi siamo discreti — dicono i giovani del CERT —; non che diamo chi è né che cosa vuole. Ci limitiamo a dire che il numero è cambiato ».

Antonio Zollo

Sta per uscire « Qualesalute »

Una rivista che vuole parlare in modo diverso di salute

ROMA — Nel panorama, troppo spesso spuntato e confuso, di riviste e settimanali dedicati alla « salute » (intesa come « consiglio di specialisti »), l'ultima di « salute » è « Qualesalute ». « I rapporti sessuali » o la « pubblicità di un sonnifero » si inserisce, ma per diversificarsi, in un nuovo mensile: « Qualesalute ».

Edita da Franco Angeli e diretta da Severino Delogu, la rivista vuole contribuire a creare una nuova cultura sanitaria in una fase, come quella attuale, in cui sono state poste le premesse (a partire dall'approvazione della legge di riforma sanitaria) per la prevenzione, la lotta cioè per il controllo e l'eliminazione delle cause che minacciano la salute dell'uomo, abbia il sopravvento su tutti gli altri interventi sanitari.

Ricerca, esperienza e formazione sono quindi gli obiettivi di « Qualesalute »

alla cui redazione partecipano studiosi che in tutti questi anni, al di là delle proprie convinzioni politiche e ideologiche, hanno contribuito al dibattito politico-culturale sui problemi della salute. Il mensile si propone come strumento e occasione di confronto, informazione ed elaborazione, affinché il processo di costruzione del Servizio sanitario nazionale sia accompagnato da un continuo ripensamento sul senso delle cose che si vanno costruendo, riflettendo quindi non solo sulla medicina, o sulla prevenzione, ma anche sull'economia, sull'assistenza, sui bisogni, sul potere, ecc.

Il primo numero di « Qualesalute » contiene fra l'altro un articolo su « Nascono le unità sanitarie locali », « Società sanitarie: un'integrazione possibile », « La Regione Umbria di fronte alla riforma » e « Come abbiamo speso i nostri soldi per curarci ».

Orazio Pizzigoni

Sì: una su tre!

Sì: dei 243.950 diesel venduti in Italia, dal 1973 ad oggi, ben 74.970 sono Opel Rekord Diesel.

È proprio così, Opel Rekord Diesel sta diventando sempre di più il "best seller" dei diesel più venduti in Italia, soprattutto se si considera che gli altri "due" sono di ben otto marche diverse.

C'è chi la sceglie perché è così bella e prestigiosa. Chi per il suo comfort esclusivo. Chi per la sua riposante silenziosità, per la sua elasticità e maneggevolezza. Chi per la sua sicurezza attiva e passiva.

Alcuni la preferiscono invece per le doti del suo motore da 2260 cc., 48 kW (65 CV DIN) che le consente un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 22" netti, una velocità di oltre 140 km/h e un consumo di un litro di gasolio ogni 13 chilometri.

Ma quali che siano i motivi della scelta di Opel Rekord Diesel, è un fatto che se ne vedono in giro sempre di più.

* Fonte: ACI e altre case costruttrici al 30.4.

OPEL REKORD DIESEL.

Molto più di un motore diesel.

GARANZIA TOTALE 12 MESI CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO FINANZIAMENTO DIRETTO CON O SENZA CAMBIALI ANCHE IN LEASING ASSISTENZA OPEL-EUROSERVICE IN TUTTA ITALIA

Programmi radio tv

DOMENICA

Rete 1

11 MESSA DALLA BASILICA DI SAN PAOLO IN ROMA
11.55 INCONTRI DELLA DOMENICA - (C)
12.15 AGRICOLTURA DOMANI - (C)
13.30 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica - (C)
13.35 CRONACA ELETTORALE - (C)
14.05 DOMENICA IN... Condotto da Corrado
14.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.35 DISCO RING - Settimanale di musica e dischi
15.45 IL GIORNO DELLA LUCE - Telefilm
17.45 NOTIZIE SPORTIVE
17.50 FERMATE IL COLPEVOLE - «Parola d'ordine Renée» - (C)
18.53 90 MINUTO
19.10 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Serie B
20 TELEGIORNALE
20.05 CRONACA ELETTORALE - (C)
20.40 OLOCAUSTO - Di Gerald Green - Con Tom Bell, Joseph Bottoms, Tovah Feldshun, Marius Goring - Regia di Marvin J. Chomsky - (C)
21.40 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commentate - (C)
22.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere - (C)
23 TELEGIORNALE

Rete 2

12.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere - (C)
12.30 QUI CARTONI ANIMATI - (C)
13 TG2 ORE TREDICI
13.35 CRONACA ELETTORALE - (C)
13.55 L'ALTRA DOMENICA - Presentata da Renzo Arbore - (C)
15.20 TG2 DIRETTA SPORT - Automobili: Gran premio di formula 1 - 62 GIRO D'ITALIA - «Tutti al giro» - TENNIS - Campionati internazionali maschili - (C)
18.45 TG2 SPORT FLASH - (C)
18.55 TOCCA A TE, MILORD - «Terzetto diabolico» - (C)
19.50 TG2 STUDIO APERTO
20 TG2 DOMENICA SPRINT - (C)
20.25 CRONACA ELETTORALE - (C)
20.40 ANCHE I BANCARI HANNO UN'ANIMA - Con Gino Brameri, Paola Tedesco, Valeria Valeri - Regia di Pietro Garinei - Prima parte - (C)
21.55 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana - (C)
22.55 TG2 STANOTTE
23.05 E NOI QU... Nanni Svampa e Otello Profazio - «L'Italia una» - Con Caterina Bueno e Maria Monti

TV Svizzera

ORE 14.30: Telegiornale; 15: Intermezzo; 15.10: Automobili - Gran Premio di Monaco; 17.45: Ciclismo; 18.40: Il ritorno del Gibilterra; 19.30: Settegiorni; 20: Telegiornale; 20.20: I solisti della Svizzera Italiana a Campione.

TV Capodistria

ORE 20.30: L'angolo dei ragazzi; 21: Canale 27; 21.15: Punto d'incontro; 21.35: Abbasso tutti viva noi - Film

TV Francia

ORE 11: Quattro stagioni; 12: Corti; 12.40: Cinemalices; 12.57: Top club; 13.15: Telegiornale; 14.30: Bizzarrie di donne; 15.20: Saperne di più; 16.20: Ciclismo; 16.55: Piccolo teatro; 17.25: Signor cinema; 18.05: La leggenda di Adamo e dell'orso Beniamino; 18.55: Stadio; 20: Telegiornale; 20.35: L'enfant et les sortilèges; 22.30: In disparte; 23: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 15.10: Eurovisione; Telegiornale del 27. Gran Premio automobilistico di Monaco Formula 1; 17.45: Varietà; Paul Anka e Donna Summer; 18.45: Disegni animati; 19: Parolianno; 19.20: Vita da strega; 19.50: Notiziario; 20: Avvocati alla prova del fuoco; 21: Pezzo, capopezzo e capitano - Film

27 LUNEDI

Rete 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21; 6: Risveglio musicale; 6.30: Musica per un giorno di festa; 7.35: Culto evangelico; 8.30: Cronaca elettorale; 8.40: La nostra terra; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Messa; 10.10: GRI - Sport - Ruota libera; 62. Giro d'Italia; 10.25: Futuradio; 11.25: Barocco Roma; 12: Sergio Endrigo; 12.30: Rally; 13.30: Il calendario; 16: Radiouno per tutti; 16.30: Carta bianca; 17: 62. Giro d'Italia; 17.50: Tutto il calcio minuto per minuto; 19.35: Il calendario; 20.10: Neroni: opere di Arrigo Grieco; 23: Cronaca elettorale; 23.18: Noi, voi e le stelle a quest'ora.

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.55, 16.45, 19.30, 22.30; 10: Un altro giorno, con Gianni Bonagura; 11.35: Un argomento alla settimana; 8: Il GR2 al Giro d'Italia; 8.05: Al cinema con Gian Luigi Rondelli; 8.15: Oggi è domenica; 8.45: Videoflash; 9.35: Gran Varietà; 11: Alto gradimento; 11.35: Alto gradimento; 12: Revival; 12.45: Tobi Chi si risente; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14.30: Domenica con noi; 17: Domenica Sport; 18: Domenica con noi; 18.55: Domenica Sport; 19.50: Il seccatore di perle; 20.50: Spazio X; 22.20: Cronaca elettorale; 22.45: Buonotte Europa.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 14.10, 16.45, 20.45, 23.55; 7: Il concerto del mattino; 7.50: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9.30: Domenica; 10.10: I protagonisti; 10.55: Il tempo e i giorni; 12: Inaugurazione del Festival di Vienna 1979; 14.25: Camille Saint-Saëns; 14.45: Controspazio; 15.30: Cronaca elettorale; 15.10: Vita, miracoli e morte del Cafone Luciano; 16.15: Fogli d'albano; 16.30: Lavoro flash; 6: salvavita; 17: I Quattro Rugghi, musica di Ermanno Wolf-Ferrari; 19.45: Libri novità; 20: Il discobolito; 21: I concerti di Radio anch'io; 22: Il conduttore: Arrigo Pedrollo; 23.25: Il jazz.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 14.10, 16.45, 20.45, 23.55; 7: Il concerto del mattino; 7.50: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9.30: Domenica; 10.10: I protagonisti; 10.55: Il tempo e i giorni; 12: Inaugurazione del Festival di Vienna 1979; 14.25: Camille Saint-Saëns; 14.45: Controspazio; 15.30: Cronaca elettorale; 15.10: Vita, miracoli e morte del Cafone Luciano; 16.15: Fogli d'albano; 16.30: Lavoro flash; 6: salvavita; 17: I Quattro Rugghi, musica di Ermanno Wolf-Ferrari; 19.45: Libri novità; 20: Il discobolito; 21: I concerti di Radio anch'io; 22: Il conduttore: Arrigo Pedrollo; 23.25: Il jazz.

28 MARTEDI

Rete 1

12.30 ARGOMENTI - Quattro tempi - Consigli per gli automobilisti - (C)
13 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione
13.30 TELEGIORNALE
14 CRONACA ELETTORALE - (C)
14.10 UNA LINGUA PER TUTTI: L'ITALIANO - (C)
17 DAI, RACCONTA - Riccardo Cuccolla - (C)
17.10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - (C)
17.25 BUON POMERIGGIO EUROPA - Della Svizzera: «Una lingua tagliata» - (C)
17.50 DIMMESTAME MANGI
18 ARGOMENTI - Ottorino Respighi - (C)
18.50 L'Ottavo Giorno - La scuola di Francoforte - (C)
19.20 PEYTON PLACE - Telefilm - Con Dorothy Malone, Mia Farrow, Ryan O'Neal
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20.25 CRONACA ELETTORALE - (C)
20.40 TRIBUNA ELETTORALE - Conferenza stampa del PSI - (C)
21.55 SPASIO SULLA LUNA - Regia di Roberto Wise - Con Robert Mitchum, Barbara Bel Geddes, Robert Preston, Walter Brennan
22.45 PRIMA VISIONE - (C)
23 TELEGIORNALE

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 30, 19, 21; 23: 6: Stanotte, stamane; 7.30: Lavoro flash; 7.30: GRI sport - Ruota libera - 62. Giro d'Italia; 7.45: La diligenza; 8.40: Cronaca elettorale; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10.10: Controvoce; 10.35: Radio anch'io; 11.30: Incontri musicali del mio tipo; 12.05: Voi ed io; 12.30: 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno, con Gianni Bonagura; 7.50: Buon viaggio; 8.20: Domande a Radiodue; 9.20: Il delitto di via Chiatamone, di Matilde Serao; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.22: Canzoni per tutti; 11.35: Il rumore del lunedì; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Il suono e la mente; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; I due prigionieri; di Lajos Zilanyi; 17.15: Qui Radiodue congedo; 17.30: Speciale GR2; 18.25: E' la scienza a inventare; titolo sperimentale; 19.50: Spazio X; 20.30: Musica a Palazzo Lada; 22.20: Cronaca elettorale.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno, con Gianni Bonagura; 7.50: Buon viaggio; 8.20: Domande a Radiodue; 9.20: Il delitto di via Chiatamone, di Matilde Serao; 10: Speciale GR2 sport sera; 10.12: Sala F; 11.22: Canzoni per tutti; 11.35: Il rumore del lunedì; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Il suono e la mente; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; I due prigionieri; di Lajos Zilanyi; 17.15: Qui Radiodue congedo; 17.30: Speciale GR2; 18.25: E' la scienza a inventare; titolo sperimentale; 19.50: Spazio X; 20.30: Musica a Palazzo Lada; 22.20: Cronaca elettorale.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 14.10, 16.45, 20.45, 23.55; 7: Il concerto del mattino; 7.50: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9.30: Domenica; 10.10: I protagonisti; 10.55: Il tempo e i giorni; 12: Inaugurazione del Festival di Vienna 1979; 14.25: Camille Saint-Saëns; 14.45: Controspazio; 15.30: Cronaca elettorale; 15.10: Vita, miracoli e morte del Cafone Luciano; 16.15: Fogli d'albano; 16.30: Lavoro flash; 6: salvavita; 17: I Quattro Rugghi, musica di Ermanno Wolf-Ferrari; 19.45: Libri novità; 20: Il discobolito; 21: I concerti di Radio anch'io; 22: Il conduttore: Arrigo Pedrollo; 23.25: Il jazz.

29

Rete 1

12.30 ARGOMENTI - Ottorino Respighi - (C)
13 PRIMISSIMA - Attualità del TG1 - (C)
13.30 TELEGIORNALE
14 CRONACA ELETTORALE - (C)
14.10 DAI, RACCONTA - Anna Maria Guarnieri - (C)
17.10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - (C)
17.25 BUON POMERIGGIO EUROPA - «Dall'Inghilterra: Capitan Née» - (C)
18 ARGOMENTI - Ottorino Respighi - (C)
18.30 FILO DIRETTO - Dalla parte del cittadino e del consumatore - (C)
19 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissioni autogestite della Nuova Sinistra unita e del PRI - (C)
19.20 PEYTON PLACE - Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20.25 CRONACA ELETTORALE - (C)
20.40 TRIBUNA ELETTORALE - Conferenza stampa del PCI - (C)
21.55 LA FELICITA' STA AL PIANO DI SOPRA - Di Massimo Lucchetti - Con Sergio Graziani, Lia Zoppelli, Lia Tanzi, Carlo Simoni - Regia di Davide Montemurri
23 TELEGIORNALE

Rete 2

12.30 OBIETTIVO SUD - Fatti e persone nel Mezzogiorno - (C)
13 TG2 ORE TREDICI
13.30 CRONACA ELETTORALE - (C)
13.40 LE STRADE DELLA STORIA: DENTRO L'ARCHEOLOGIA (C)
15 62 GIRO CICLISTICO D'ITALIA E «TUTTI AL GIRO» - (C)
17 TV2 RAGAZZI: LA GUERRA DI TOM GRATTAN
17.25 TRENTANINUTI GIOVANI - Settimanale di attualità - (C)
18 INFANZIA OGGI - Psicologia dell'infanzia - (C)
18.30 TG2 SPORT SERA
18.50 BUONASERA CON ... PAOLO ROSSI E «MUPPET SHOW» - (C)
19.45 TRIBUNA ELETTORALE - Interviste flash: PSDI - PRI - (C)
20.40 INVITO - «A proposito di Rauschenberg» - Regia di Michel Tregner - (C)
21.55 POETI E PAESI - «Belli e Roma» - Regia di Giuseppe Ranzani - (C)
21.55 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1979 - Torneo televisivo di giochi - (C)
23 TG2 STANOTTE

TV Svizzera

ORE 15.15: Ciclismo; 18.50: Telegiornale; 18.55: L'orsetto pop; 19: Raccontata lui; 19.25: I pony - TV Sport; 19.50: Telegiornale; 20.05: Il mondo in cui viviamo; 21.05: Giochi senza frontiere '79; 22.30: Telegiornale; 22.45: Terza pagina;

TV Capodistria

ORE 20.50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21.15: Telegiornale; 21.30: Rubens; 23: Musica popolare.

TV Francia

ORE 12.03: Qualcosa di nuovo; 12.15: L'avventuriero; 12.45: A2; 13.20: Pagina speciale; 15: Gli inconvertibili; 15.55: Scoprire; 17.20: Finestra sul...; 17.50: Recré A2; 18.30: E' la vita; 18.40: Top club; 20.05: Telegiornale; 20.45: C'era una volta Roland Garros; 23.30: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17.45: Disegni animati; 18: Parolianno; 19.15: Vita da strega; 19.40: Notiziario; 20: Il tesoro dell'isola degli uccelli; 20.30: O'cangacero - Film - Regia di Lima Barreto con Alberto Ruschel, Marisa Prado; 22.35: Destinazione cosmo; 23.25: Notiziario; 23.35: Montecarlo sera.

MERCOLEDI

Rete 1

12.30 ARGOMENTI - Ottorino Respighi - (C)
13 L'ADDIZIONE - (C)
13.30 TELEGIORNALE
14 CRONACA ELETTORALE - (C)
14.10 UNA LINGUA PER TUTTI: IL FRANCESE - (C)
17 DAI, RACCONTA - Mariano Rigillo - (C)
17.10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - (C)
17.25 BUON POMERIGGIO EUROPA - (C)
18 ARGOMENTI «Dimensione aperta» - (C)
18.30 FRONTIERE MEDITERRANEE - (C)
19 TG1 CRONACHE - (C)
19.20 PEYTON PLACE - Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20.25 CRONACA ELETTORALE - (C)
20.40 TRIBUNA ELETTORALE - Conferenza stampa della DC - (C)
21.55 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE - Telefilm - «Contratti di moda» - (C)
22.45 MADE IN ENGLAND - Un programma di Enzo Biagi - «My fair lady» - (C)
23.30 TELEGIORNALE

Rete 2

12.30 TG2 PRO E CONTRO - Opinioni su un tema di attualità - (C)
13 TG2 ORE TREDICI
13.30 CRONACA ELETTORALE - (C)
13.40 ORIENTAMENTO ALLE FACOLTA' UNIVERSITARIE - Lettere e Filosofia - (C)
15 62 GIRO CICLISTICO D'ITALIA E «TUTTI AL GIRO» - (C)
17 TV2 RAGAZZI: LA GUERRA DI TOM GRATTAN - Telefilm
17.25 E' SEMPLICE - Scienza e tecnica per i giovani - (C)
18 CINETECA - TEATRO - (C)
18.30 TG2 SPORT SERA - (C)
18.50 BUONASERA CON ... BRUNO MUNARI - (C)
19 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissioni autogestite del PSI della DC e del Partito Radicale - (C)
19.15 MUPPET SHOW - Puppazzi di Jim Henson - (C)
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.25 TRIBUNA ELETTORALE - Interviste flash: PLI, Partecipazione Radicale - (C)
20.40 INVITO - Andy Warhol - (C)
21.55 POETI E PAESI - Montale e le Cinqueterre - (C)
21.55 CALCIO: FINALE DELLA COPPA DEI CAMPIONI - Nottingham Forest-Malmoe - (C)
23 TG2 STANOTTE

TV Svizzera

ORE 15.50: Telegiornale; 18.55: Kwak e la città dei paperi; 19: Gli inseguitori inseguiti; 19.15: Top; 19.50: Telegiornale; 20.05: Scuola aperta; 20.35: Intermezzo; 21.10: Calcio - Nottingham Forest-Malmoe; 22: Telegiornale; 23.10: Le elezioni del Parlamento Italiano; 24: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 20.50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21.10: Telegiornale; 21.30: Telegiornale; 21.45: Calcio; 2 tempo; 23.05: Deps - Film - Regia di Antun Vrdoljak

TV Francia

ORE 12.03: Qualcosa di nuovo; 12.15: L'avventuriero; 12.45: A2; 13.20: Pagina speciale; 13.50: Buongiorno Parigi; 15.10: Tennis; 17.20: Recré A2; 18.30: E' la vita; 19.40: Top club; 20.05: Telegiornale; 20.40: Mi-tu-ne; 22: Il pane e la pietra;

TV Montecarlo

ORE 17.45: Disegni animati; 18: Parolianno; 19.15: Vita da strega; 19.40: Notiziario - Faccia a faccia; 20: Boid Ones; 21: Katusica - Film - Regia di Harald Philipp con Marie Versini, Thomas Hunter; 23.35: Un botero nella sera.

30 GIOVEDI

Rete 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17,30; 19; 21; 23; 6: Stanotte, stamane; 6.35: Storia contro storia; 7.30: Lavoro flash; 7.30: GRI sport - Ruota libera - 62. Giro d'Italia; 7.45: La diligenza; 8.40: Cronaca elettorale; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10.10: Controvoce; 10.35: Radio anch'io; 11.30: Vieni avanti, cretino!; 12.05: Voi ed io; 12.30: Musicalmente; 14.50: 62. Giro d'Italia; 15.65: Per l'Europa; 15.20: Facile ascolto; 16.20: Tribuna elettorale; 17.35: Bufalo Bill, originale di Amleto Micozzi; 18: Globetrotter; 18.30: Per una storia del Maggio musicale fiorentino; 18.35: Un film, la sua musica; 20.10: Concerto del pianista Sviatoslav Richter; 21.05: Lo spettacolo di Jean Tardieu; 21.55: Disco contrapp.; 22.30: Europa con noi; 23.06.

Radio 1

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno, con Gianni Bonagura; 7.50: Buon viaggio; 8.20: Domande a Radiodue; 9.20: Il delitto di via Chiatamone, di Matilde Serao; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.22: La guerra; 11.35: I vallieri di Vittorio Veneto; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Lo stretto superfluo; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17: Qui radiodue, «I due prigionieri»; 17.15: Qui radiodue congedo; 17.30: Speciale GR2; 17.50: Hit parade; 18.35: A titolo sperimentale; 19.50: Il dialogo; 20.40: Spazio X.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno, con Gianni Bonagura; 7.50: Buon viaggio; 8.20: Domande a Radiodue; 9.20: Il delitto di via Chiatamone, di Matilde Serao; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.22: La guerra; 11.35: I vallieri di Vittorio Veneto; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Lo stretto superfluo; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17: Qui radiodue, «I due prigionieri»; 17.15: Qui radiodue congedo; 17.30: Speciale GR2; 17.50: Hit parade; 18.35: A titolo sperimentale; 19.50: Il dialogo; 20.40: Spazio X.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 14.10, 16.45, 20.45, 23.55; 7: Il concerto del mattino; 7.50: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9.30: Domenica; 10.10: I protagonisti; 10.55: Il tempo e i giorni; 12: Inaugurazione del Festival di Vienna 1979; 14.25: Camille Saint-Saëns; 14.45: Controspazio; 15.30: Cronaca elettorale; 15.10: Vita, miracoli e morte del Cafone Luciano; 16.15: Fogli d'albano; 16.30: Lavoro flash; 6: salvavita; 17: I Quattro Rugghi, musica di Ermanno Wolf-Ferrari; 19.45: Libri novità; 20: Il discobolito; 21: I concerti di Radio anch'io; 22: Il conduttore: Arrigo Pedrollo; 23.25: Il jazz.

31 VENERDI

Rete 1

12.30 ARGOMENTI - Dimensione aperta - (C)
13 SPORTIVAMENTE - Personaggi, osservazioni
13.30 TELEGIORNALE
14 CRONACA ELETTORALE - (C)
14.10 UN'A LINGUA PER TUTTI: L'ONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI - (C)
14.40 CONCERTO DELLA BANDA DEI CARABINIERI - (C)
17 DAI, RACCONTA - Giulia Lazzarini - (C)
17.10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - (C)
17.25 ARGOMENTI CON LA REGINA MARISSA - (C)
17.50 PANTERA ROSA - Cartone animato - (C)
18 ARGOMENTI - I Longobardi in Italia - (C)
18.30 JAZZCONCERTO - Yusuf Lateef - (C)
19 TG1 CRONACHE - (C)
19.20 PEYTON PLACE - Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20.25 CRONACA ELETTORALE - Conferenza stampa del presidente del consiglio - (C)
21.55 ASCI O SADDOPPIA? - Gioco a premi
23 TELEGIORNALE

Rete 2

12.30 TEATROMUSICA - Settimanale di notizie dello spettacolo - (C)
13 TG2 ORE TREDICI
13.30 CRONACA ELETTORALE - (C)
13.40 UN PATRIMONIO DA RISCOPIRE - (C)
15 62 GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17 I TOPINI - Cartone animato - (C)
17.50 LA GUERRA DI TOM GRATTAN - Telefilm - (C)
18 UN AUTORE UNA CITTA' - Paolo Volponi - (C)
18.30 TG2 SPORT SERA - (C)
18.50 INVITO - «Niente da vedere, niente da nascondere» - (C)
19 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissioni autogestite del PCI, PLI, Democrazia Nazionale
19.15 MUPPET SHOW - Puppazzi di Jim Henson - (C)
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.25 TRIBUNA ELETTORALE - Interviste-flash: PSDI-Nuova Sinistra Unità - (C)
21.55 INVITO - «Niente da vedere, niente da nascondere» - (C)
21.55 POETI E PAESI - Leopardi e Recanati - (C)
22.45 STARSKY E HUTCH - Telefilm
23.25 ASCI O SADDOPPIA? - Gioco a premi
23.30 TG2 STANOTTE

TV Svizzera

ORE 15.16: Ciclismo - Giro d'Italia; 18.50: Telegiornale; 18.55: Il secondo viaggio nella città dei pappaveri; 19: Il signor Candido; 19.10: Rotatrac - La storia di Asa; 19.20: Telegiornale; 20.05: Il debito; 20.35: A conti fatti; 21.30: Telegiornale; 21.45: Quattro sporchi bastardi - Film con Joe Namath, Ann Margret, William Smith, Regia di Raymond Robb; 23.10: Piero Bianconi; 24: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 17.25: Telegiornale; 20.50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21.15: Telegiornale; 21.30: Meacchere e pugnali - Film - Regia di Fritz Lang con Gary Cooper.

TV Francia

ORE 12.03: Qualcosa di nuovo; 12.15: L'avventuriero; 12.45: A2; 13.20: Pagina speciale; 13.50: Buongiorno Parigi; 15: Gli inconvertibili; 16: L'invito del giovedì; 17.20: Finestra sul...; 17.50: Recré A2; 18.30: E' la vita; 19.40: Campagna per le elezioni del Parlamento Europeo; 20.05: Telegiornale; 20.40: La grande scacchiera; 23.20: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17.45: Disegni animati; 18: Parolianno; 19.15: Vita da strega; 19.40: Notiziario - Faccia a faccia; 20: Nata libera; I braccatori; 21: Troppo per vivere... Poco per morire - Film - Regia di Michele Lupo con Claudio Brook, Daniela Bianchi; 23.35: «La storia del labaco»; 24.00: Chrono.

11

Rete 1

12.30 ARGOMENTI - I Longobardi in Italia - (C)
13 OGGI DISEGNI ANIMATI
14 CRONACA ELETTORALE - (C)
14.10 LAVORO FLASH - (C)
14.10 UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese - (C)
17 DAI, RACCONTA - Warner Bentivenga - (C)
17.10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - (C)
17.25 L'INQUILINO DEL PIANO DI SOTTO - (C)
18 ARGOMENTI QUATTRO TEMPI
18.30 TG1 CRONACHE - Nord Chiama Sud - Sud chiama Nord - (C)
19 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissioni autogestite del PSDI, MSI-DC, PSDI - (C)
19.20 PEYTON PLACE - Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20.25 CRONACA ELETTORALE - (C)
20.40 ANTENNA

«Cuore» e spettacolo a «Lascia o raddoppia?»

Dialoghetto tra faziosi

L'INGENUO — Oggi, amico mio, mi sento più buono e più felice. E più felice perché...

scollita, le polemiche sui giornali, la riammissione, il titolo, facevano parte di un capione accuratamente predisp...



IL CINICO — Ma che indici e indici. Quelli di cui raccontano solo le cose che fanno pubblicità alle trasmissioni...

che morì si muore in questo benedetto paese, no? Bisogna pur sapere di quali fanfucchie imbottiscono il cervello dei poveri di spirito come te, il pare...

Le Bandiera diventano spie e si danno al cinema



ROMA — Dalla TV al cinema il passo è corto. Da Andy tocca adesso alle «sorelle Bandiera». I tre mimi ormai famosi (ovvero Tito Leduc, Mauro Bronchi e Neil Hansen) sono...

La tradizione e la ricerca del nuovo in URSS

Quante note ha la musica sovietica?

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALL'URSS — Dove va la musica sovietica? Una decina di giorni nell'URSS — un paio a Mosca e il resto a Dilijan, tra le montagne dell'Armenia dove l'Unione dei Compositori ha uno dei suoi numerosi centri di riposo — ci riconferma la ricchezza e la complessità del fenomeno. Nella musica sovietica — lo sapevamo, ma è interessante constatarlo di persona — c'è tutto: la conservazione e l'avanguardia, gli ammutoliti residui dell'Ottocento, i canti popolari falsi o autentici, i cakovskyani, gli elettronici, i puntillisti e via dicendo. Le opposte vie lungo cui cammina l'arte del nostro secolo sono tutte presenti e si collegano, va rilevato, a un solido tronco nazionale. Ma non tutto sono percorsi allo stesso modo: ci sono larghe e comode autostrade per le imponenti vetture ufficiali, e ci sono i sentieri montani su cui si risale a fatica, con le spalle ai cammini consigliati. Una differenza non da poco in un paese in cui è strettissimo il legame tra arte, organizzazione e politica.

Accanto all'ufficialità che ripete i vecchi slogan sull'eroe positivo e sulla musica «ricca di contenuto e profonda mente umana» vi è, insomma, un mondo giovane indirizzato alla ricerca del nuovo. Quanto conta questo mondo e quali risultati ottiene? La risposta è complessa. Sul terreno estetico molte cose sono cambiate negli ultimi trent'anni. Lavandri, Prokofiev e Sciostakovic dal peccato di formalismo per elevarli a campioni della «tradizione nazionale», i conservatori hanno dovuto fare un lungo passo avanti. Non ci si turba più, oggi, per qualche licenza armonica. L'esempio più significativo è quello di Rodion Scudrin — il numero due dell'Unione dei Compositori — che nel suo Terzo Concerto sciorina tutti i moduli d'avanguardia, e nelle Anime Morie, di recente produzione, dà un'opera di recitativi sul modello sciostakoviano del Vasov. Attento alla moda, Scudrin gira il timone sul ventunesimo secolo. La conversazione, pur con qualche trac...

creato una nuova tradizione sovietica, grazie a cui non è più necessario ricorrere, come nel 1918, alle risorse della cultura occidentale. L'impressione che si riceva da simili impostazioni è di un ritorno ad un nazionalismo musicale in cui tutto si salda: dalla trinità ricostituita di Prokofiev, Sciostakovic, Kaciaturlan a Zdanov e successori. Ma poi si scopre che il panorama è assai più variegato. Emergono in un certo numero di altre tre ore, le nuove generazioni accanto agli oleografici campioni del folklore: una serata alla Filarmónica di Erevan ci rivela una Sinfonia di Avet Terterian prezosamente costruita su arditissimi disegni di fase sonore; conosciamo Karen Kaciaturlan, moderno nipote di Aram; incontriamo Denisov e Mansurjan, ben noti anche in Occidente, e Mirzazadeh Kirijam, autore di una solida sinfonia, giunto da Baku per ascoltare le nuove musiche italiane e mai stanco di nastri e di informazioni.

Coni, tra le centinaia di concerti organizzati ogni anno dall'Unione dei Compositori a Mosca, ve ne sono otto da camera per le novità non raccomandate; e altri se ne possono avere specialmente in centri lontani dove c'è un direttore, un esecutore ben disposto. Così, tra le miriadi di dischi dell'azienda statale ve n'è una mezza dozzina in cui una mezza facciata è riservata a un lavoro d'avanguardia, di cui appare ogni tanto qualche partitura, seppure in tiratura bassa, nel mare delle edizioni di Stato. Altre vengono pubblicate senza difficoltà, all'estero.

I risultati del mondo giovane

Il mondo giovane, è significativa. Tanto più in un periodo in cui — come dice Denisov — lo sperimentismo sta cedendo il passo alla riflessione sugli esperimenti: «Dopo aver inseguito il nuovo per il nuovo, ora dobbiamo sapere dove vogliamo andare».

È facile constatare che il potere di organizzare, di gestire edizioni, scuole e teatri sta, in modo predominante, nelle mani dei tenaci conservatori. Paradossalmente è la stessa diffusione del fenomeno musicale nell'URSS a portare ad un tale risultato: dalle scuole che sfornano esecutori di gran livello e di formazione ottocentesca (ne abbiamo un saggio dai bravissimi allievi del Conser-

vio moscovita), alle orchestre, ai teatri che popolarizzano i classici sin nelle più piccole città. Qui non v'è ombra della crisi organizzativa delle nostre istituzioni. L'enorme macchina funziona in pieno, guidata da chi sta bene attento ad evitare pericolose avventure. Perciò Krennikov, nominato da Zdanov, rimane in sella assieme ai dirigenti che garantiscono un gestione tranquilla. Ma proprio perché la macchina è colossale, resta un po' di posto anche per le correnti musicali (in altri campi è più difficile) che si discostano dalla vecchia norma. Anche i modernisti convengono nella gran casa dell'Unione; in confronto ai personaggi inseriti nelle correnti ufficiali si acccontentano delle briciole; ma in un banchetto tanto abbondante le briciole non sono trascurabili.



Anomalia di «Tenderly»

Il film di Franco Brusati «Tenderly» (1965) è l'ultimo della serie televisiva dedicata alle «immagini degli anni '60». Si conclude così il giorno dopo il Metello e «amante a Parigi», un'altra rassegna cinematografica della Rai. Che cosa ha in comune «Tenderly» con le «immagini degli anni '60», data di realizzazione a parte? Poco o niente. Diciamo, però, che «Tenderly», nella sua concezione stilistica nella patria della «commedia all'italiana», appartiene allo spirito degli anni '60 proprio in quanto estrema «commedia all'italiana».

quale fedele specchio del suo autore (Franco Brusati, nel film soltanto in una lunga carriera, dal «Discordie» al recentissimo «Dimenticare Venezia»), che è forse l'unico regista italiano riuscito a sfuggire alle catalogazioni sommarie. George Segal e Vanna Lisi, nel pannello di una donna che si allargano e si respingono, si sponzano e si lasciano, formano un «cui» di timbro delicatamente internazionale. Con garbo, con sottigliezza e senza volgarità, Brusati nella balera di questa straziante coppia di amanti è riuscito a individuare, in maniera efficace, diversi aspetti della morale e del costume degli anni '60.

PROGRAMMI TV

- 12.30 CHECK UP - Un programma di medicina (C)
13.30 TELEGIORNALE
14 CRONACA ELETTORALE (C)
14.10 TENNIS - Campionati internazionali maschili (C)
17.25 ACCADDE A LIVORNO - Con Paolo Stoppa, regia di Daniele D'Anza
18.35 GIOVANI E LAVORO (C)
19 ESTRAZIONI DEL LOTTO (C)
19.05 LE RAGIONI DEI SPETTACOLI (C)
19.20 SPERANZA 1979 - Telefilm a 4 doroniani (C)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
20 TELEGIORNALE
20.25 CRONACA ELETTORALE (C)
20.40 GLI ANTENATI - Cartoni animati (C)
21 TRIBUNA ELETTORALE - Conferenza stampa di DN (C)
21.10 SERATA CON CARLA FRACCI - Coreografia di Gino Landi - Regia di Antonello Falqui (C)
23 TELEGIORNALE
Rete 2
12.30 LE RAGAZZE DI BLANSKY - Telefilm (C)
13 TG2 ORE TREDICI
13.30 CRONACA ELETTORALE (C)
13.40 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore e del contribuente (C)
14.10 SCUOLAPERTA - Settimanale di problemi educativi (C)
14.40 GIORNI D'EUROPA (C)
15.10 62 GIRO CICLISTICO D'ITALIA - «Tutti al giro»
17 I TOPINI - Cartone animato (C)
17.05 SPECIALE - Telefilm «La tredicesima buca»
18 SABATO DUE (C)
18.30 SETTE CONTRO SETTE (C)

- 18.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO (C)
19.10 CALCIO - Italia-Argentina (C)
20 TG2 STUDIO APERTO
21 CRONACA ELETTORALE (C)
21.10 VENTIMILA LEGHE SOPRA IL MARE - Una barca italiana intorno al mondo
22.05 CINEMA ITALIANO - Immagini degli anni Sessanta - Film: «Tenderly» - Regia di Franco Brusati, con Vanna Lisi, George Segal, Lilla Kedrova, Paola Pitagora
23.15 PRIMA VISIONE (C)
23.30 TG2 STANOTTE
TV Francia
ORE 11: Qualcosa di nuovo; 11.15: Cecilia, medico di campagna; 11.45: Edizione speciale; 12.35: Animali e uomini; 13.25: I giochi di stadio; 16.05: Sala delle feste; 18.45: Top club; 19: Telegiornale; 19.35: Storia di monelli; 21.05: Aïwan Decaux racconta; 21.55: Figaro qui, Figaro là; 22.20: Telegiornale.
TV Svizzera
ORE 15: Ciclismo Giro d'Italia; 16.15: Top; 16.45: Ora G; 17.30: Video libero; 17.50: Telegiornale; 17.55: La poliziotta; 18.50: Telegiornale; 19.05: Estrazioni del lotto; 19.25: Scaccia pensieri; 20.30: Telegiornale; 20.45: Napoléon a Milano - Film con Anna Maria Ferrero, Frank Latimore. Regia di De Filippo; 22.25: Telegiornale; 22.35: Sabato sport.
TV Capodistria
ORE 15.55: Telesport; 19.30: L'angolo d'incontro; 20: Cartoni animati; 20.15: Telegiornale; 20.30: Stazione di servizio - Film - Regia di Mark Lester con Claudia Jennings, Dennis Fimple, Jennifer Burton, Liex Dussieux; 21.40: L'uomo dell'Orinoco; 22.10: Canale 27.

OGGI VEDREMO

Check-up (Rete uno, ore 12,30)
Check-up, la trasmissione di medicina curata da Biagio Agnes chiude stasera il suo terzo ciclo facendo il punto sul cuore artificiale, lo strumento che almeno temporaneamente ogna, e definitivamente si spera, in un futuro non lontano, è destinato a sostituire il cuore umano.
Il cuore artificiale funziona sugli animali per una durata superiore ai cinque mesi. Si tratta di un apparecchio che va messo nel torace, di dimensioni simili a quello umano e capace di ripetere le funzioni: esso riceve il sangue venoso dal tessuto, lo rinvia ai polmoni, e questi lo riprendono ossigenato e lo spinge in tutto il corpo.
Serata con Carla Fracci (Rete uno, ore 22,10)
Ancora una replica, ma questa volta d'eccezione. Si tratta...

dello special televisivo dedicato interamente a Carla Fracci. La rivedremo, questa sera, interpretare la giornata di una ballerina piena di sogni, di speranze e di fatiche. Le sono accanto le sorelle Kessler, Giuseppe Di Stefano, Franco Zaffari, il ballerino francese James Urbain e il nostro Bortoluzzi.
Ventimila leghe sopra il mare (Rete due, ore 21,10)
Terza tappa della regata attorno al mondo. Dopo 18 giorni di navigazione si apre finalmente uno squarcio di cielo che permette di fare il punto astronomico: il B e B è in rotta, vicino a Capo Horn. L'equipaggio italiano, dopo una notturna «piatta» di 48 ore, risale dall'ultima alleata posizione. Passano i giorni. E risalendo, verso Rio de Janeiro, arrivano i problemi: lo scorbuto si fa vivo per la mancanza di frutta e verdura fresca.

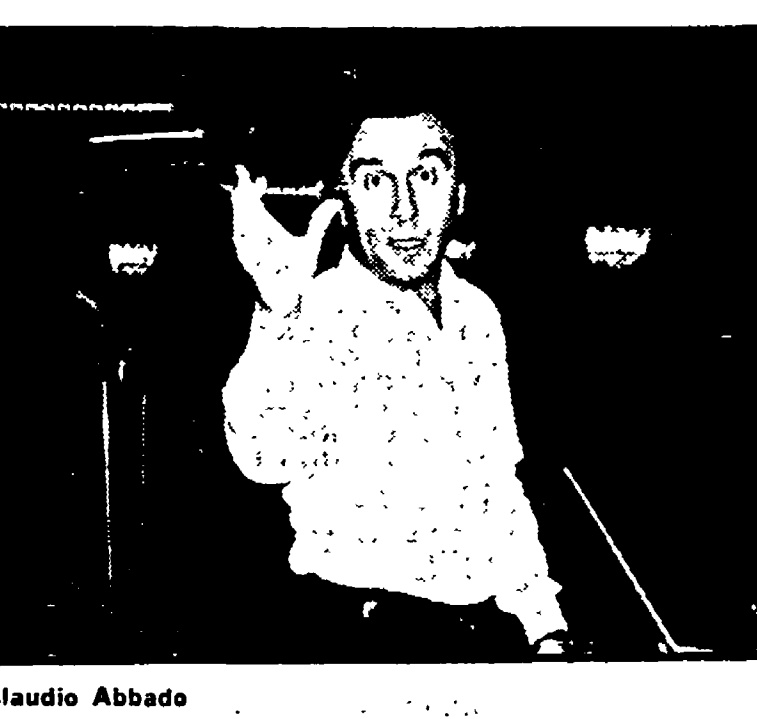
PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17.30, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7.20: Qui parla il sud; 7.30: GRI Sport - Ruota libera; 62: Giro d'Italia; 7.45: Storia contro storia; 8.40: Cronaca elettorale; 8.50: Stanotte, stamane; 10.10: Contro voce; 10.35: Un, due, tre; il beri tutti; 11.25: Il giardino delle delizie; 12.05: Asterisco musicale; 12.10: Tascos; 12.30: Europa, Europa!; 13.35: Tutto Brasile '79; 14.05: Dai Rock al Rock; 14.30: Ci siamo anche noi; 14.45: 62 GRI; 15.10: Arrivo della 9 tappa; 15.05: Facile ascolto; 16.20: Tribuna elettorale; 17.35: Radiouno jazz '79; 18.05: Dylan: un po' di più; 18.30: Se permette parliamo di cinema; 19.20: Amichevole di calcio Italia Argentina; 21.20: Perché no?; 21.55: In diretta da...; 22.35: Vieni avanti ti cretino!; 23.05: Cronaca elettorale; 23.18: Buonnotte da...
Radio 2
GIORNALI RADIO: 4.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.30, 19.30, 22.40; 6: Un altro giorno con Gianni Bonagura; 7.05: Un altro giorno; 7.40: Buon viaggio; 8: Un altro giorno; 8.15: Il

- Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.50, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 20.45, 23.55; 6: Preudio; 7: Il concerto del mattino; 8.25: Il concerto del mattino; 8.55: Invito all'opera; 13: Musica per due; 14: Le ricognizioni poetiche; 15.05: Cronaca elettorale; 15.15: GRI Cultura; 15.30: Dimensione Europa; 17: Spaziozero; 20: Il disco; 21: I concerti di «Un certo disquisito musicista» Carnasciella; 22.40: Dopo la musica elettronica; 23.25: Il jazz.

Abbado e Accardo eccezionali

E questo è Alban Berg



MILANO — Dopo l'eccezionale ripresa del Wozzeck, il Festival Berg ha riscosso un altro successo, addirittura clamoroso, col concerto sinfonico dell'orchestra scaligera, diretta da Claudio Abbado, nella gran sala del Conservatorio. Alla fine il pubblico, in maggioranza giovane, che gremiava la sala ha preteso ed ottenuto il bis della Marcia dal Tre pezzi op. 6. I tempi, evidentemente cambiano, anche senza il permesso dei vecchi e nuovi camerati del quotidiano di Montanelli. Basti ricordare che i Tre pezzi terminati nel 1914, dovettero attendere fino al 1930 per venire eseguiti integralmente. Oggi non solo si ascoltano ma si bisano confermando che il trascorrere dei decenni ne ha reso comprensibile il linguaggio senza intaccarne la folgorante attualità. In effetti questo lavoro, scritto prima del Wozzeck (ma ascoltato dopo), ne contiene già le tragiche lecerazioni, nate dalla profetica visione di un mondo lanciato verso l'imminente catastrofe. Visione che non ha perso nulla della sua realtà ed è emersa in tutta nella splendida realizzazione di Abbado e dell'orchestra scaligera. Più strano, semmai, è ricordare come i preziosi e raffinati Attenberg Lieder,

21 marzo S.Benedetto ogni rondine al tetto, primo giorno di primavera: che bella stagione che bell'ammore, insieme io e FIFTY BLACK SPECIAL

Advertisement for Malaguti motorcycle. Includes image of the motorcycle and text: '4 marce 50 cc ruote in lega freno anti-disco cella idraulica ammortizzatori a gas sella in vera pelle colore nero turo'. Logo: 'MALAGUTI (tel.051/455106) - Stabilimento di Sesto BQ'.

Advertisement for CMB. Includes image of a house and text: 'UNA CASA PER COSTRUIRE case, condotte e strade'. Logo: 'CMB cooperativa muratori e braccianti di Carp'.

Viaggio nelle « capitali » italiane dello spettacolo: Firenze

Il risveglio di una città

La fortissima domanda culturale, continuamente in crescita, ha trovato una risposta nuova da parte dell'amministrazione di sinistra - Impegno anche sul piano finanziario: si è giunti ad un bilancio di 10 miliardi per le diverse attività

Dal nostro inviato

FIRENZE — Palazzo Vecchio rigurgita di visitatori. Il voci confuso cade di colpo non appena si entra nelle sale dov'è aperta l'emozionante mostra dei disegni anatomici di Leonardo. Le finestre dello studio di Franco Camarlinghi, assessore comunale alla Cultura, danno su piazza della Signoria e sulla Galleria degli Uffizi: un punto d'osservazione unico al mondo, inquadrate che farebbero la felicità di un grande fotografo. «Le esposizioni fiorentine del 1978», dice Camarlinghi — hanno registrato ottocentomila presenze. Questo in una città di mezzo milione d'abitanti. I turisti? Certo, incidento molto. Ma a gennaio, quando i turisti non c'erano e abbiamo aperto a Palazzo Pitti la mostra sulle Caricature di una città, i visitatori al sabato e alla domenica superavano i cinquemila al giorno».

Qual è il significato da attribuire a queste cifre? «Quello di una enorme crescita della domanda culturale», risponde Camarlinghi. «Nel '75, quando abbiamo avviato l'attività della amministrazione di sinistra, due rilievi si sono imposti. Il primo: l'assenza di un rapporto del Comune con la società. Il secondo: un profondo mutamento in corso del quadro sociale, nella direzione appunto di una domanda nuova di cultura».

La scelta non è stata quella di trasformare il Comune in un grande impresario. Si è puntato piuttosto a rivitalizzare le istituzioni culturali, a costituire o potenziare luoghi di aggregazione e di produzione di cultura. Ecco allora la ripresa della rassegna internazionale dei teatri contemporanei, e insieme lo sviluppo dei programmi e delle attività decentrate del Teatro Comunale. Ecco le mostre di Interesse mondiale, e insieme lo sviluppo del decentramento culturale nei quartieri. Il sostegno ai momenti diversi di iniziativa dal basso, alle attività creative dell'associazionismo. Un impegno non da poco, anche sul piano finanziario. Si è partiti da stanziamenti zero, per giungere, col bilancio di quest'anno, a 10 miliardi destinati alle attività culturali.

Benito Incastelli, segretario regionale dell'ARCI, ci offre alcune cifre estremamente eloquenti sulla forza dell'associazionismo democratico in Toscana: la sola ARCI

conta 270 mila tesserati nella regione, 80 mila in provincia di Firenze. Altono alla tradizionale struttura del Case del Popolo, sono venuti crescendo in questi ultimi anni iniziative e «momenti» di creatività del tutto originali. E proprio nel rapporto con l'amministrazione comunale, e con la Regione, questi gruppi hanno potuto trovare una continuità, un pubblico crescente, le basi di un'attività programmatica.

Facciamo degli esempi? A Rifredi, il quartiere della Galluzzo, si costituisce anni fa il gruppo «Humor Side»: è il tentativo di recuperare il mimo, la satira, il grottesco, come forma di spettacolo. Un esperimento difficile, ma vincente. Oggi l'«Humor Side» costituisce un punto di riferimento straordinario. Da tre anni Rifredi ospita la rassegna internazionale del mimo e della pantomima. I migliori interpreti e gruppi di tutto il mondo vengono a tenervi seminari e laboratori di settimana. Questa primavera, per la prima volta, si è svolta l'«Humor Side», una rassegna del teatro satirico femminile.

Il Circl di dipendenti dell'Enel inventa «Spazio uno». Ha una sua sala. Ma non si tratta di un tradizionale cine-club. Vi si tengono ormai da anni cicli operativi su cui si innesta una riflessione storico-culturale. Coinvolge operatori del settore, istituti universitari; un comitato scientifico predispone i programmi, pubblica un periodico che discute le ragioni delle scelte, i «tagli» delle rassegne.

Il «Centro Afratto» lamenta dal canto suo, nato anch'esso in una Casa del Popolo, è oggi in grado di provvedere alla distribuzione di spettacoli di prosa nella regione, e affianca i gruppi teatrali di base fiorentini, alcuni dei quali (basti citare «Il Carrozone») hanno raggiunto da tempo un alto livello di professionalità. Bisognerebbe parlare anche del centro di attività musicali, con i suoi «Jazz incontro», con i corsi di pratica strumentale di quattro mesi, i concerti, i seminari di attività musicali per insegnanti della scuola dell'obbligo.

Usciamo da Firenze, e troviamo il Circolo «Il Ponte» di Scandicci, con la sua rassegna di cantautori toscani; il Circolo di Vingone, che a marzo e aprile offre una ribalta ai gruppi teatrali di base. Nella regione, ecco il Teatro Laboratorio di Pisa,

il Centro Hop Frog di Viareggio (discoteca, cabaret, mimicomedia d'essai), il corso sul lavoro di produzione con video-tape di Poggio a Caiano.

Più che continuare con gli esempi, conta mettere in rilievo come tutto questo culturale di attività culturali rappresenti un reale e difficile processo di aggregazione, specie di forze giovanili. Un modo di combattere contro il «riflusso», la dispersione, la droga. Quasi ovunque, l'ARCI lavora di avvio con le ACLI, con l'Endis, ARCI, FGCI, FGSI, PDUP e DP hanno dato vita proprio in questi ultimi mesi a «Una piazza pulita», un mensile di politica e di cultura che si offre come spazio di confronto aperto dell'associazionismo giovanile.

E' in fondo la riscoperta dei valori fondamentali della cultura, della creatività, dell'arte, che consentono di recuperare una più ampia dimensione politica. Il contrario di un passato non molto lontano quando tutto ciò veniva erroneamente appiattito sulla politica, finendo col cacciare ogni cosa in un vicolo chiuso.

Dice Camarlinghi: «Anche nel decentramento culturale abbiamo apportato delle correzioni. La gente dei quartieri preferisce avere una serata di concerti in più al Comune, piuttosto di vedersi calare dall'alto degli spettacoli in sedi non adatte. Noi sostenevamo così un decentramento dal quale scompaiono le scelte populiste, per lasciare il posto alla ricerca, alla scoperta del patrimonio dei beni culturali locali».

Così a S. Frediano si fanno «posizioni al Chiostro di S. Spirito, alla Certosa, al Chiostro del Carmine, restituendo alla gente dei luoghi straordinari. Molti quartieri stanno creando centri di documentazione e ricerca, compiono studi e avanzano proposte precise (come all'Isolotto) per il recupero e la destinazione di spazi di grande valore come Villa Strozzi, Villa Fabbricotti, il Teatro Goldoni».

Ecco, la grande domanda culturale, la crescita numerica del pubblico si sta traducendo in un'urgenza di nuovo: l'ingresso sulla scena di nuovi protagonisti, di nuovi «produttori di cultura».

Mario Passi

CINEMA PRIME



Immoralità dell'assurdità

L'IMMORALITÀ - Regista: Massimo Piri. Interpreti: Lisa Gastoni, Mel Ferrer, Karin Trentepohl, Howard Ross. Erotico drammatico italiano, 1978.

Siamo in una città di provincia, nei pressi del Po (presumibilmente Favia, più qualche scorcio della vicina Vigevano). L'atmosfera è greve, aggressiva «viteillon» importano le donne, tutti parlano e sparano di tutti, la vita quotidiana è contrappuntata «sottile» dalla noia e dalla volgarità. Ma ecco il «fattaccio» viene a movimento il torpido flure dei giorni sempre uguali. Un brutto uccide e violenta ragazzina indifesa, poi si eclissa celandosi nel grigiore indistinto della provincia fonda. Per

l'ultimo assassinio del «mostro» — ormai è diventato tale nelle chiacchiere della gente — non passerà, forse, impunito.

Identificato e inseguito dalla polizia, il brutto psicopatico viene ferito leggermente, ma riuscirà ugualmente a trovare rifugio nel parco di una sontuosa dimora di campagna, abitata da una famiglia segnata da una segreta (ma anche troppo, però) impronta tragica: il marito attempato (Mel Ferrer) è inchiodato a una sedia a rotelle da una malattia mesoreale, la moglie (Lisa Gastoni), assatanata dal sesso aspetta solennemente che il marito schiatti per divenire libera e ricca, la figlioletta Simona e ricca, la triephtola Simona e ricca (Karin Trentepohl) vi-

ve staccata e immersa in un suo piccolo mondo fatto di infantili giochi e di acute iniezioni del dramma sempre incombente che la circonda.

Dato conto sommariamente dell'intrigo, non resta più molto da dire su questo film di Massimo Piri. Imbastito su dialoghi di un'assurdità sconcertante, l'immoralità potrebbe «leggere», ad essere longanimi, a molteplici livelli, la tragedia elisabettiana, il melodramma verista, il romanzo d'appendice, ecc. In nessuno dei casi, comunque, esso giunge a un quieto e prezioso risultato, se non lo stupore (e la noia) di fronte a questa insensata sagra di sesso, di sangue e di banalità.

s. b.

America così sessantottesca

Chi ha visto di recente un piccolo e simpatico film americano, Moses Wine detective di Jeremy Paul Kagan, ne ricorda certamente il momento cruciale, quando il protagonista, impersonato da Richard Dreyfuss, osserva alla moviola le immagini del '68 statunitense, e non sa trattenerne una lacrimuccia, che sarebbe poi il beffardo e spiritoso castigo del regista all'indirizzo del personaggio, reo di essersi preso troppo sul serio.

Ebbene, anche noi lasciamo da parte le reazioni emotive suscitate dal film di montaggio Runaway America presentato oggi al Festival di Montecatini, per soffermarci su un aspetto che non fu solo un fatto di cronaca, ma soprattutto negli Stati Uniti, una grande stagione di liberazione, ormai affogata, non soltanto oltre oceano, sotto la Grande Pioggia del conformismo.

La qualità «i» materiali selezionati oggi da Silvano Agosti e da Peter Amos nella grande «miscela» di un film prodotto da Piero e Massimo Tullini, e Andrew F. Morlion in questi anni, è indubbiamente notevole. La macchina da presa è sempre nella mischia, che si tratti di una rivista vietnamita, della rivolta di Berkeley, della Convenzione Democratica di Chicago, di un Festival pop, di una Comune californiana, di una marcia sul Pentagono, di un teatro di guerriglia urbana, di un breve sguardo in un ghetto o di un viaggio tra reitti. Ma adesso più che mai, alla luce del torpore di poi, ci si potrà sentire «lontani dal Vietnam» come ammoniva il più celebre film di montaggio di quell'epoca.

Negli anni '70, infatti, la «gestione unica» di quel ricordo è appannaggio esclusivo dell'industria culturale. Per tanto, se avete visto in questi giorni il «Coscia» di C. G. G. «Corno» e casa di Ashby o Hair di Forman, si impone il «dovere» di prendere atto di Runaway America.

Del resto, Agosti e Amos non propongono inutili commenti o arbitrarie interpretazioni. Le uniche didascalie alle immagini sono le musiche accuratamente scelte tra gli hitte contemporanei agli eventi (quanti hanno vissuto l'idea della resistenza fisica alla repressione soltanto ascoltando Street fighting man dei Rolling Stones, oppure hanno sentito il tanto della «borca guerra» nelle strofe di Eye of destruction di Barry McGuire?), e così appropriatamente inserite da fare di Runaway America quasi un musical a tutti gli effetti.

Ecco, ritorna in mente, proprio inesorabilmente, l'importanza che ebbe quella musica, sopra e sotto la pelle sensibile degli anni '60. Gli anni del rock and roll a misura dell'umano e del non umano,

a. mo.

quando le distorsioni ad alta tensione mimavano l'inutibile fracasso del meccanismo sociale, dell'Ingrangaggio, mentre voci straziate reclamavano l'esistenza dell'Uomo, feroce ma tutt'altro che domo. Quando il Pubblico e il Privato erano argomenti di discussione soltanto per i pretori, i carabinieri e gli impiegati della motorizzazione. d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigogliosi del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricomincia la partita al fianco di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

Il pianista nero-americano ama suonare prevalentemente da solo (e non ne fa mistero), ma a Roma ha chiesto al suo fianco un bassista, Marcello Mellis, e Peppino Piccinelli alla batteria. In trio Waldron esegue brani standard. L'esito è sempre gratificante. Mellis, al suo primo concerto romano dopo la lunga parentesi americana, si rivela bassista di talento, con una solida base tecnica ed una espressività ricca di emozioni, ma anche autenticamente creativa. p. gi.

Presentato da Luigi Cancrini, in una conferenza-stampa, il «Progetto Cinema» della Regione Lazio

Anche in paese un cinema di qualità

ROMA — Con toni polemici e accesi, degni di miglior causa, sintomo di una mentalità chiusa e mercantile, i rappresentanti dei gestori delle sale cinematografiche della provincia, si sono scagliati ieri contro Luigi Cancrini che aveva appena terminato di esporre ai giornalisti, nella sede dell'AGIS, il Progetto Cinema della regione Lazio.

Infatti, sulla base di analoghe esperienze positive in altre regioni (Toscana, Emilia Romagna), anche l'assessore alla Cultura laziale ha elaborato un piano di rilancio del cinema che, partendo dall'esigenza di proporre una fruizione collettiva del film per contrastare la fruizione individuale televisiva, legittimandolo come veicolo culturale» contribuisca, nel contempo, a attenuare le conseguenze della grave crisi del settore.

Ma gli esercenti, abituati a considerare le amministrazioni pubbliche come nemiche dei propri interessi, e

nel migliore dei casi, come vacche da mungere e non individuando vantaggi finanziari immediati derivanti dall'operazione, l'hanno rifiutato violentemente, travisando lo spirito e arrivando ad affermazioni quali il cinema è un'attività che vendere pomodori, e il film che ci propone non verrà a vederli nessuno», oppure «la gente è imbastardita da questa cultura che volete imporre», e ancora: «voi volete affossare definitivamente il cinema con la concorrenza che ci fate attraverso i cinecircoli, le associazioni culturali e i comuni stessi».

Quando qualcuno ha fatto loro osservare che nessuno è obbligato ad accettare, il cartellone proposto ma che avrebbero potuto continuare tranquillamente a programmare — tra l'altro — i film pornografici che hanno invaso il mercato periferico, continuano a vedere, però diminuire d'anno per anno l'affluenza del pubblico, i toni si sono smorzati. Fin qui

la cronaca, ma vediamo i punti salienti del progetto cinema.

Con una delibera del 10 aprile scorso, la Giunta regionale ha creato una Commissione consultiva per le attività cinematografiche, composta dagli assessori alla Cultura di Comuni, Province e Regioni, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, nonché dai vari rappresentanti dell'AGIS, dell'ANICA, dell'ANAC, dell'associazionismo culturale, del movimento cooperativo regionale e dei Consigli scolastici distrettuali.

Gli obiettivi che il progetto persegue sono: creazione della cineteca «medioteca» regionale, la formazione professionale di operatori culturali (con funzioni diverse dai tecnici propriamente detti), l'organizzazione del Circuito cinematografico regionale (CCRL). Lo stanziamento previsto è di 185 milioni e deve coprire la spesa per seminari, dibattiti e per il

materiale didattico e di sussidio che accompagnerà le proiezioni.

Al CCRL possono partecipare soggetti pubblici e privati che dispongano di sale adeguate e dell'attrezzatura necessaria, come enti locali, esercenti di sale cinematografiche, enti e associazioni culturali, cooperative (da qui la protesta degli esercenti). Tutti gli aderenti potranno disporre gratuitamente di materiali critici e di promozione nelle rassegne e riceveranno un contributo garantito giornaliero di 80 mila lire in caso di mancato incasso. E' previsto altresì un accordo con la distribuzione per ottenere sconti e facilitazioni sul noleggio delle pellicole».

Il cartellone proposto prevede dieci «cicli» di film e l'adesione comporta la proiezione di tutte le pellicole reperibili e disponibili in programma. Questi i titoli: Cinema e ragazzi; Il mito, la morte, il ballo, la favola; Er-

rante, erotico, eretico; Cinema e musica; Cinema e storia; I mestieri del cinema; Hollywood: i generi; Al di là del genere; Presenza del gruppo cinematografico pubblico nelle «segnalazioni» della critica; Il cinema, la droga e la follia. Come si vede ce n'è per tutti e per tutti i gusti, tenendo presente che il progetto non pretende certo di risolvere la crisi di produzione e distribuzione dell'industria cinematografica, ma ha una finalità promozionale, culturale ed educativa, attraverso un'elevazione del livello qualitativo del film. E questo, certo, non può influire negativamente sull'affluenza del pubblico. Anzi — è stato sottolineato — il pubblico va individuato, stimolato e indirizzato. Non sarà più una massa informe, ma studenti, lavoratori, operatori culturali che nella sala cinematografica possono incontrarsi, discutere, «fare cultura».

a. mo.

Advertisement for Grundig portable radios. The main headline reads 'perchè?' (why?). Below it, it says '10 validi "perchè" per decidere la scelta di una radio portatile' (10 valid reasons to decide on a portable radio). The advertisement features several models of Grundig radios, including the Yacht Boy 1100, Concert Boy 1500 L, Satellit 2100, Music Boy 1100, Mini Boy 400, City Boy 700, Satellit 3400 Professional, and Prima Boy 700. At the bottom, the Grundig logo is prominently displayed with the slogan 'La garanzia di un grande nome.' (The guarantee of a great name). The text is arranged in a grid-like fashion, with the radio models and their names clearly visible.

I funerali del giovane somalo ucciso partiranno alle 11 dall'istituto di medicina legale

Oggi la città saluterà Ahmed, un morto che non vuole dimenticare

Le esequie organizzate dal Comune - La salma verrà trasportata a Mogadiscio - Assurdo comportamento di alcuni agenti che calpestano le corone di fiori a piazza Navona - Eseguita l'autopsia

Questa mattina la città renderà il suo ultimo saluto ad Ahmed Ali Giama, il giovane somalo ucciso barbaramente, nel pieno centro di Roma, mentre dormiva sotto un colonnato. I funerali partiranno alle 11, dall'istituto di medicina legale dell'Università. Successivamente la salma verrà trasferita a Mogadiscio, dove risiede la famiglia di Ahmed.



La somma (erano poche migliaia di lire, non 800 mila, come hanno scritto alcuni giornali) non è stata sequestrata. E' quanto afferma la Questura che smentisce anche un'altra voce circolata ieri a piazza Navona: che cioè anche alcuni stranieri — africani — erano stati fermati e rimpatriati. In ogni caso appare grave il comportamento del dirigente del primo distretto (Laerte Pompo, l'ex commissario di Borgo, dove si è distinto per la protezione data ai fascisti del covo missino di via Ottaviano) che

dei quattro ragazzi arrestati. Ieri il dottor Santacroce ha ascoltato Marco Rosci, che, come gli altri ha continuato a negare, e ha riconfermato al magistrato una ricostruzione dei movimenti fatti la sera dell'omicidio, escludendo di essere passato per via della Pace. Marco Rosci, nel corso dell'interrogatorio è scappato in una crisi di pianto, avrebbe anche detto come insieme a lui e ad i suoi amici era stata fermata quella sera e portata in Questura; anche una ragazza che portava i capelli a coda di cavallo. L'avvocato difensore Janetti, ha allora chiesto a Santacroce, di compiere accertamenti sull'episodio. Intanto continuano a giungere prese di posizione, messaggi, documenti di solidarietà con i lavoratori stranieri in Italia. Il segretario della Camera del lavoro, Santino Picchetti ha detto, in una dichiarazione che «al di là dei sentimenti di sdegno e di esecrazione, di commossa solidarietà per la vittima e i suoi familiari, al di là del riconfermato impegno politico culturale e ideale contro le radici della violenza, di fronte alla realtà sociale che l'intera vicenda di Ali Giama ha portato drammaticamente in evidenza, si pongono al movimento sindacale compiti specifici». «Si tratta

scrive Picchetti — di costituire una linea complessiva che abbia come riferimenti centrali provvedimenti diretti a regolarizzare la posizione dei lavoratori stranieri in Italia, senza alcuna discriminazione e persecuzione, e a colpire chi profitta di questo mercato delle braccia. E' in funzione di questo obiettivo che il sindacato intende costruire e promuovere forme di organizzazione, di difesa sociale e sindacale di questi lavoratori stranieri, unificandoli agli altri lavoratori disoccupati».

La perizia nota tra un mese

Riprende il 3 luglio il processo contro l'assassino di Ciri

I periti da oggi al lavoro - Tre esperti nominati dal tribunale, due dalle parti

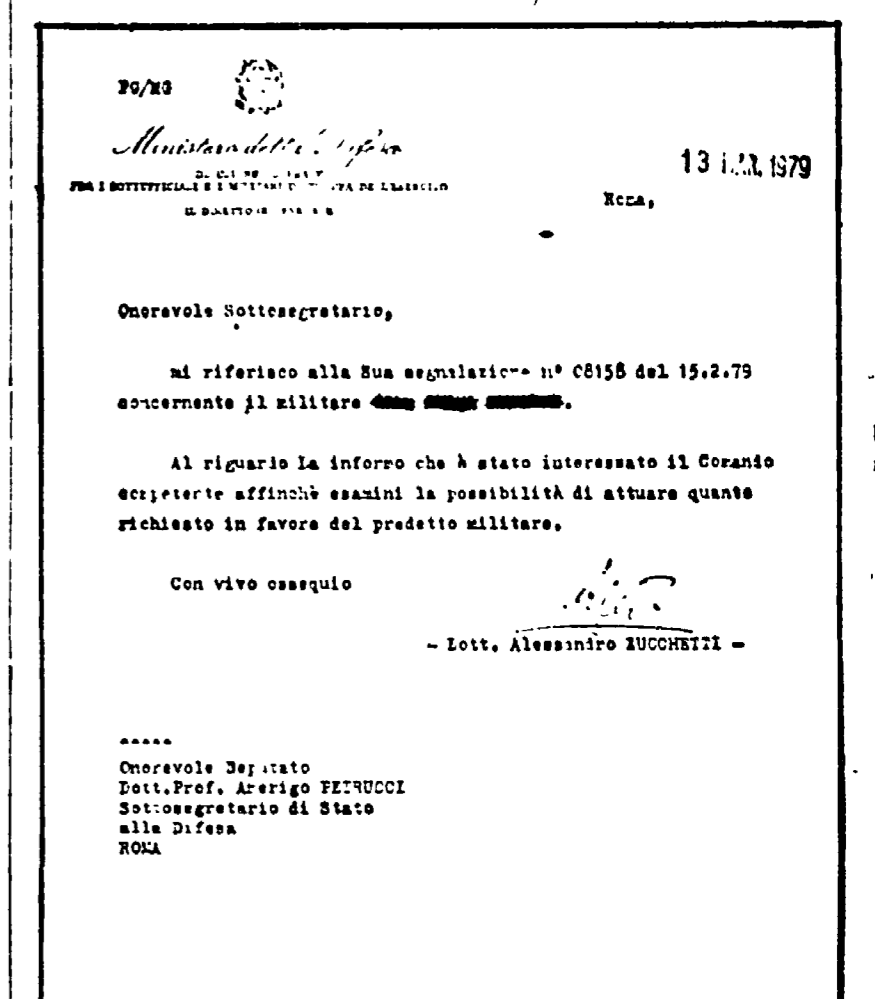
Comincia oggi il lavoro dei periti che dovranno accertare le condizioni mentali dell'assassino del compagno Ciri Principessa. Il loro primo appuntamento con Claudio Minetti è fissato per questa mattina alle 9 nel carcere di Rebibbia. Il presidente del collegio giudicante della Corte d'Assise ha affidato la delicata indagine ai professori Bonfiglioli, Castriota e Ferracuti, che saranno affiancati dai periti di parte Pontano, familiare e personale dell'imputato, e De Vincenzi nominato dalla parte civile. I periti hanno chiesto un mese di tempo per completare il loro esame. La perizia sarà perciò consegnata a giudici e avvocati il 25 giugno prossimo, mentre il processo riprenderà il 3 luglio. Il giorno finale dovrà rispondere a diversi quesiti. In particolare sono questi i dubbi che dovrà sciogliere, sia pure — come si dice — nei limiti del possibile: Clau-

Oggi alle 10,30 assemblea al XXII scientifico

Stamattina alle 10,30 al XXII liceo scientifico, indetta dal consiglio d'istituto, si terrà un'assemblea per discutere del clima di intimidazione, creato all'interno della scuola, dove alcuni giorni fa il compagno Mario Barattin, ha tentato l'autolesionismo, è stato sottoposto a un provvedimento «processo» da parte di un gruppo di teppisti.

Letterine dal mondo dc

Petrucci-Fiori tre a tre, palla al centro



L'avevamo detto, ieri, che Petrucci ha più finto. E oggi ci ritroviamo con un bel paraggio: 3 a 3 e palla al centro. Fiori non ha speso una lira. Lui infatti i manifesti li aveva fatti stampare per tenersi, mai e poi mai avrebbe pensato che sarebbero finiti in giro. Tant'è che quando si è visto appiccicato su tutti i muri s'è arrabbiato moltissimo e ha denunciato gli attaccanti (vedere, per credere, il «Messaggero» dell'altro giorno). Intanto, per non farsi riconoscere e proteggere la sua «privacy» ha cominciato, penultimo alla mano, a correre tutti i suoi faccetti con una bella barba nera. Coraggio, se lavora bene, forse ce la fa prima del 3 giugno.

Scherzi dell'inconscio

Durante la campagna elettorale son già mille e tre. Sono giorni questi, in cui fioriscono le associazioni più strane tutte con la loro brava gerarchia. Non c'è candidato democristiano che non diriga, o vicepresidi, qualcosa, e in fatto di presidenti non c'è dubbio, loro battono tutti. Però adesso arrivano anche i radicali. Spetta a una candidata di Pannella, anzi, la palma dell'originalità. La signora Anna Maria Banno Ricci — abbiamo scoperto ieri — è vicepresidente (ma il presidente chi è?) dell'AVIA, ovvero dell'associazione internazionale (1) vita alternativa.

La faccia più «facciosa»

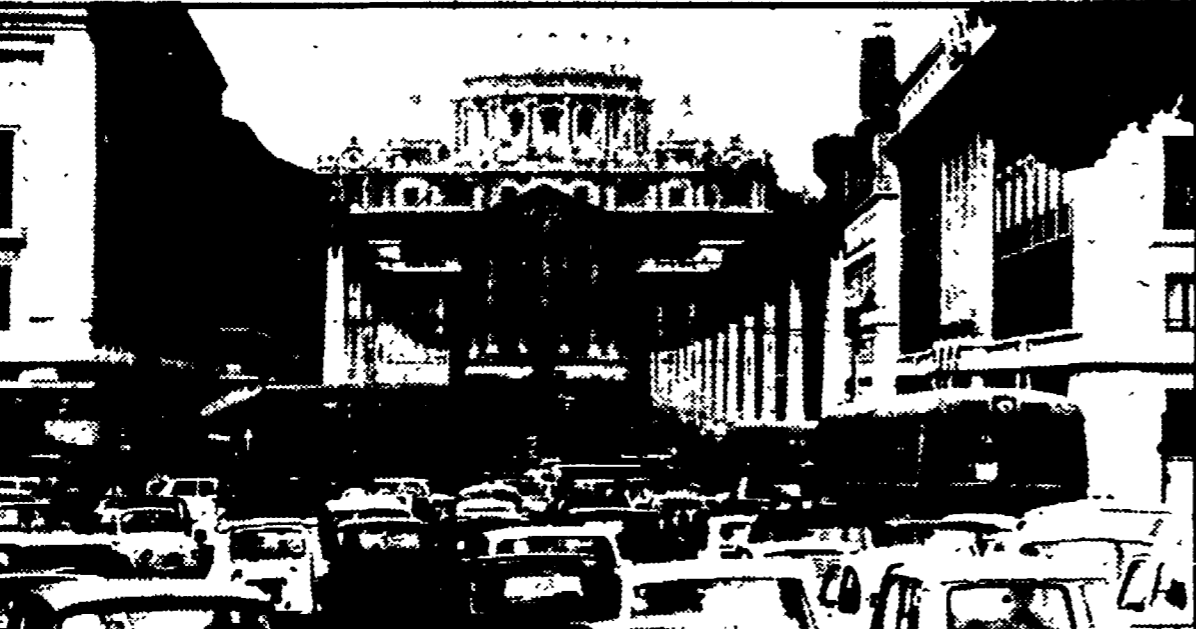
Non se ne può più. Fai una passeggiata per il centro e senti l'occhieggiata da tutti i volti. «Ma che facciosa è quella faccia di quel signorino?», «Ma lo voto comunista». «No, no, vota per me, guarda quanto sono bello, ci ho un sacco di capelli, e la dentatura che non è un po' grinzosa, e poi sono giovane, aggressivo, a me Gianni Agnelli mi sceue un baffo, sono pure meglio di Ciccardini». E' Publio Fiori, il democristiano più faccioso, direbbe Charlie Brown, e anche tra i più danarosi visto che per stampare tutti i manifesti e i santini col qua- li sta inondando Roma de-

In una lettera il sindaco illustra al segretario di Stato le ragioni di un necessario intervento

Argan a Casaroli: discipliniamo i «romei»

Oltre al traffico il problema è anche quello di attrezzare spazi adeguati per l'afflusso dei pellegrini. Due udienze settimanali che richiamano a piazza San Pietro migliaia di fedeli da tutto il mondo

La lettera è cortese, ma ferma. Il problema delle udienze papali va risolto. Traffico, pellegrini, «merende» al sacco vanno regolati, disciplinati. Il sindaco ha scritto ieri al segretario di Stato della Santa Sede, monsignor Casaroli. Nessuno — s'intende — vuole impedire il bisettimanale afflusso dei fedeli in piazza San Pietro. Ma se la domenica, giorno di festa per tutti, le cose vanno un po' meglio, il mercoledì mezza città resta paralizzato in attesa che i tanti (i troppi, per come sono oggi organizzate le cose) che dal papa si recano in udienza, defilino e si disperdano per le vie cittadine.



discutere il problema, anche nei suoi aspetti operativi, con l'assessore al traffico e i suoi tecnici. Non meno vistoso è l'inconveniente del fatto che, tutt'intorno al Vaticano, ed anche nel centro urbano, dovunque troviamo ombra e sedili, le comitive s'accampino per consumare la colazione al sacco calpestando le aiuole e lasciandole cosparse di rifiuti. Roma, purtroppo, è una città che vanifica gli sforzi di chi cerca di renderla meno decente, ma il trattamento a cui è sottoposta la avvilita oltre ogni limite tollerabile. E' vero che il municipio potrebbe metter fine a questo stato di cose con divieti e con multe, ma preferisce ancora confidare nella buona volontà degli organizzatori dei viaggi collettivi affinché siano evitate le impigritture, con i quali in luoghi che a tutti conviene che siano tenuti puliti. Sono certo che Ella, riconoscendo non immutato il crescente fastidio dei cittadini, concorderà essere opportuni ed urgenti i richiesti accordi e, per quanto concerne i comportamenti, inevitabili sanzioni. Accolga. La prego, i migliori saluti, il suo Giulio Carlo Argan.

DOPO ANNI DI IMMOBILISMO AVVIATA LA REALIZZAZIONE DELLE ZONE INDUSTRIALI

Con la giunta di sinistra il problema delle aree attrezzate per l'industria e l'artigianato ha finalmente conosciuto le prime realizzazioni. Si è così aperta concretamente la possibilità di risanare il tessuto economico della piccola impresa e di allargare gli spazi per lo sviluppo delle forze produttive. I piani particolareggiati per gli insediamenti produttivi, che giacevano nei cassetti dal 1971, sono stati definitivamente approvati e riguardano una superficie di 730 ettari. Ciò renderà possibile l'insediamento di oltre 1.000 unità aziendali, con una occupazione di 25.000 nuovi posti di lavoro. Dopo gli espropri le aree saranno assegnate alle imprese che ne faranno domanda.

LA PRIMA REALIZZAZIONE CONCRETA: il piano della zona industriale Acilia-Dragona

Recuperando un ritardo di anni delle passate amministrazioni dc, la giunta di sinistra ha deliberato le assegnazioni a 128 imprese della piccola industria e dell'artigianato di 53 ettari di terreno urbanizzato. E' rientrata in possesso di aree di proprietà comunale compromesse dall'abusivismo e dal clientelismo dc. Ha aperto i cantieri per la costruzione di strade, fogne impianti di illuminazione impegnando una spesa complessiva di 10 miliardi. Ha completato le complesse procedure per le ormai imminenti stipule delle convenzioni con le imprese assegnatarie. Ha offerto una nuova possibilità di occupazione stabile e qualificata per 3.500 lavoratori. Ha messo in moto un investimento pubblico e privato per opere di edilizia industriale pari a 30 miliardi. Con la politica delle aree attrezzate per la piccola industria e l'artigianato, il Comune di Roma opera attivamente sulla base di un programma pluriennale per: risanare e potenziare il tessuto produttivo della città; aprire nuovi spazi all'occupazione operaia e giovanile; avviare la città al superamento degli squilibri storici che alimentano i gravi mali sociali di Roma.

Un appello firmato da un gruppo di alti funzionari

Dirigenti statali per il voto al PCI

«C'è la concreta possibilità di restituire ordine, rigore ed efficienza alla pubblica amministrazione» dice il documento — I comunisti devono far parte del governo

«Noi dipendenti e funzionari pubblici, che possiamo gran parte della nostra vita dentro questo Stato, crediamo seriamente e con convinzione non solo alla necessità, ma anche alla concreta possibilità di restituire ordine, rigore ed efficienza alla pubblica amministrazione». Con queste considerazioni, con questo atto di fiducia, nella possibilità di cambiare, si apre un appello che un gruppo di dirigenti pubblici ha rivolto a tutti per votare PCI. E' necessario — si legge nel documento — respingere le suggestioni emotive e gli slogan propagandistici di quei partiti e di quei gruppi che, attraverso l'attacco a tutto e a tutti, allo Stato, ai partiti, ai sindacati, tentano di seminare tra i cittadini stanchezza e indifferenza. Con il risultato che, rafforzano quel gruppo, quei partiti che vogliono che le cose, non solo restino come

sono, perché tutto sommato, loro così vanno bene, ma che addirittura si torni indietro, perché loro prima andavano meglio». «Invece questo è il momento dell'impegno e della volontà perché la politica di cambiamento trovi espressione in un governo che rinnovi e che diriga. Per questo occorre che il PCI ne faccia parte». L'appello è firmato da: Marcello Peola, direttore di divisione, Salvatore Maras, direttore di divisione, Luigi Allocati, direttore di sezione, Amedeo Del Balzo, direttore di sezione, Luigi Frisino, direttore aggiunto, Armando Borrelli, direttore di divisione, Luigi Silvi, direttore superiore, Elvira Porcia, dirigente, Franco Zanella, direttore di sezione, Vittorio Ardizzone, dirigente superiore, Walter Tozzi, direttore di sezione, Mario Piccolo, direttore aggiunto di divisione, Alfredo Fargnoli, dirigente, Enrico Ongione,

aggiunta, Gaetano Conti, soprintendente, Roberto Sabatini, direttore, Ugo Vergari, dirigente, Crudo, direttore 2, D'Aniello, 1, dirigente, Andrea Des Dorides, cancelliere, A. Maria Petrucci, cancelliere, Elisabetta Mancini, direttore di divisione, Claudia Silio, direttore di divisione, Luigi Calcerano, consigliere, Bruno Atzeni, direttore di sezione, Paolo Fantoni, direttore di sezione, Francesco Piu, direttore di sezione, G. Piero Belucci, direttore di sezione, Paolo Monaldo, direttore, Acropotro, Lina Trieri, 1, dirigente, Carlo Pavolini, ispettore, Francesco Abate, direttore di sezione, Fausto Secchi Tarugi, 1, dirigente, Sarah Staccioni, direttrice, Serena Luciani, consigliere, Massimo Salustri, consigliere, Fabio Iodice, consigliere, Giuseppe Palazzi, ispettore superiore, Angela Vinay, direttrice catalogo unico, A. Maria Mandillo, direttrice

N.Z., 34 anni, forse è stata anche violentata

E' stata picchiata? Intanto l'arrestiamo

Dopo aver sporto denuncia al posto di polizia del pronto soccorso, ha avuto paura e ha negato ogni cosa - «Una perdita di tempo», dicono i poliziotti

Non ha saputo spiegare il perché del volto tumefatto, dell'occhio nero, della costola rotta. Prima ha raccontato di essere stata violentata, poi di essere stata malmenata dall'uomo che aveva deciso di lasciare. Infine, ha nuovamente negato tutto. A questo punto i funzionari del commissariato di polizia di Ostia hanno pensato bene di arrestare N.Z., 34 anni, per «falso e favoreggiamento». Dal punto di vista tecnico, l'unica realtà è che la donna ha mentito, non importa accertare prima se violenza c'è stata e che cosa l'ha impaurita al punto di negare anche le evidenti escoriazioni, la frattura. Ma, tentiamo di ricostruire la vicenda. La notte scorsa N.Z. è stata accompagnata dal fratello, al pronto soccorso del Sant'Eugenio. Al

funzionario di polizia ha dichiarato di essere stata violentata da tre uomini. Dopo essere stata visitata N.Z. è stata rievocata con una prognosi di trenta giorni. Ieri mattina avrebbe dovuto essere sottoposta alla visita ginecologica, «per accertare il fatto». Ma, invece di aspettare ha preferito andarsene. Prima, però, è tornata al posto di polizia dove, terrorizzata, ha chiesto di ritirare la denuncia. Di fronte al rifiuto del funzionario, ha spiegato che la storia raccontata la sera prima era un'invenzione e che, in realtà, era stata malmenata dall'uomo con cui aveva avuto una relazione, e che voleva lasciare. Dal Sant'Eugenio N.Z. è andata al commissariato di Ostia (competente anche per Torvajania) per tentare di

Due molotov fasciste contro il cine-club l'Officina

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate ieri sera contro il cine-club l'Officina, che come presidente della sezione romana della «associazione italiana contro le teucemie», ma qui c'è poco da scherzare: certe strumentalizzazioni sono ignobili.

Illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa

I comunisti propongono un piano per l'ordine pubblico nella capitale

E' possibile restituire fiducia e serenità alla città - Oltre alla battaglia ideale, necessarie e urgenti misure operative - Le responsabilità del governo - Un appello ai cittadini

Un vero e proprio piano per l'ordine pubblico a Roma: nell'immediato per garantire il sereno e corretto svolgimento della campagna elettorale e delle operazioni di voto, e più in prospettiva, per ridare alla città fiducia, tranquillità, sicurezza, un clima, insomma, di operosa convivenza civile e di partecipazione alla vita democratica. E' possibile? I comunisti dicono di sì.

Ieri mattina - nel corso di una conferenza stampa - hanno illustrato le loro proposte che non nascono certo oggi, ma che sono frutto di un'attenzione, di un impegno, di una lotta di prima fila in tutti questi anni difficili. All'incontro con i giornalisti erano presenti il segretario della Federazione comunista, Paolo Ciofi, il vice responsabile della sezione «problemi dello Stato» della Direzione del partito, Franco Raparelli, e i compagni Roberto Maffioletti, Anna Maria Ciai, Vincenzo Marini.

Ciofi ha indicato nell'introduzione tre direttrici su cui occorre operare con forza. Un appello di tutte le forze democratiche ai cittadini affinché collaborino con tutti i mezzi democratici a disposizione per colpire e smantellare gli organizzatori e i responsabili delle violenze e delle azioni terroristiche. Un codice di comportamento da cui farsi alla fine delle due campagne elettorali - l'11 maggio una delegazione del Pci ha proposto al ministro degli interni di assumere una iniziativa in tal senso che rimanesse senza risposta - che impegni tutti i partiti in un'azione tesa a sventare ogni eventuale pericolo di degenerazione del confronto e del dibattito politico.

Un «pacchetto» di proposte operative e immediate (lo riportiamo nella scheda qui sotto) che avrà, finalmente, anche il consenso della sinistra elettorale e, a soluzione i gravi problemi in cui versa la gestione dell'ordine pubblico a Roma e la stessa macchina della giustizia. Certo - e questo è stato ribadito in tutti gli interventi - il terrorismo e la violenza hanno matrici lontane, un «anime molteplici», ragioni sociali. Ci vuole una grande battaglia ideale un profondo mutamento delle vecchie strutture per combatterle e debellarle. Ma c'è anche e grave un'urgenza, un'esigenza immediata. Ciofi ha ricordato i rischi di questi giorni. La minaccia, la sfida apertamente dichiarata di chi vuole «trasformare la campagna elettorale in guerra di classe». L'obiettivo è chiaro: creare confusione, impedire la dialettica democratica, spostare a destra l'asse del Paese. Pannella ha dichiarato alla Tv che i comunisti stanno preparando una provocazione contro i radicali dal 27 al 30 maggio. Cosa vuol dire, si è chiesto Ciofi? Sta preparando Pannella un'altra sceneggiata o qualcosa di più grave? Occorre - ha aggiunto - essere vigilianti, attenti.

Ancora irrisolto il problema del Tribunale

Nella crisi della giustizia anche le aule insufficienti

Dal ministero della Difesa nessuna risposta alla richiesta di utilizzare in via temporanea le caserme di viale Giulio Cesare - Si è aggravata la situazione degli uffici a piazzale Clodio

A Roma: si è aggravata la situazione tra reati consumati e procedimenti penali conclusi; la situazione degli uffici giudiziari si è fatta ancora più critica;

non si è attuato l'impegno governativo alla concentrazione dei mezzi e del personale nelle grandi città; sono state disattese le indicazioni del Consiglio Superiore della Magistratura per dare priorità ai processi contro i terroristi e gli squadrismi fascisti.

Dopo la legge che ha ridotto i componenti dei collegi giudicanti e recuperato così nuove disponibilità di magistrati, non si è avuto un incremento delle sentenze a differenza che in altre città rimane grave la carenza delle sedi giudiziarie della capitale; l'urgenza di provvedere, anche in via transitoria, per nuove sedi giudiziarie, in attesa del quarto Palazzo di giustizia, rende necessaria l'acquisizione delle Caserme di viale Giulio Cesare; il governo è stato ripetutamente sollecitato dalla giunta capitolina a mettere a disposizione temporanea degli uffici giudiziari le caserme di

Male utilizzate e peggio dislocate le forze di pubblica sicurezza nei quartieri della città

Solo 18 agenti su 100 a caccia di reati

Non ha dato frutti positivi la riorganizzazione per distretti - Necessaria una migliore preparazione ed un adeguato addestramento professionale per tutti i poliziotti

Dal 1977 ad oggi la consistenza e la qualità delle forze di polizia impegnate nella lotta all'eversione e alla criminalità non si discostano di molto - nonostante l'escalation terroristica - dalle cifre pubblicate in un dossier della Federazione comunista romana. Di quel documento riportiamo ampi stralci.

Operano alle dipendenze della Questura romana circa 7.000 appartenenti al corpo delle guardie di P.S. e circa 4.000 sono i carabinieri in servizio nella capitale alle dipendenze della Legione Roma. Nonostante tale quantità di uomini, i servizi di polizia giudiziaria attiva, sia preventiva che repressiva, vengono assicurati da un numero insufficiente di uomini. La prima frontiera contro la criminalità è la squadra mobile - ha il seguente organico: 9 funzionari, 70 sottufficiali, 300 appuntati ed agenti. Tale forza, composta da un totale di 409 unità, va ridotta ogni giorno del 10%. Decine di dipendenti risultano infatti quotidianamente indisponibili per ferie, riposo, malattia. E' inoltre da tener presente che la squadra mobile ha bisogno della propria «sussistenza burocratica», vale a dire del personale che si occupa di tutto quanto rientra nei quartieri dell'organico disponibile siano effettivamente impiegati in servizio investigativo attivo. Squa-

drate di polizia giudiziaria esistono poi presso i 32 commissariati e presso i cinque distretti di polizia nati dalla soppressione di alcuni uffici sezionali. Il primo distretto, ad esempio, è nato dalla soppressione dei commissariati Magna Napoli, S. Eustachio, Ponte, Trevi-Colonna e Campitelli ed i motivi addotti erano la necessità di economizzare uomini e mezzi. L'esperimento non ha dato buoni risultati, sia perché sono stati creati uffici eccessivamente burocratizzati e sia perché l'ufficio sezionale di P.S. che per sua natura dovrebbe essere a stretto contatto con i cittadini se ne è invece allontanato. Incongrua è anche la loro disposizione territoriale. Il primo distretto è sito in piazza del Collegio Romano, il terzo in via Cola, il quinto in via Petrarca; tutti e tre praticamente al centro della città. La stessa Questura ha sede nel centro storico. Due soli distretti sono fuori dal centro: uno a via Gargano a Montemarcò e l'altro a via Ruffini al quartiere Della Vittoria. Gli organici di questi distretti, però, sono inferiori a quelli dei soppressi commissariati. Ma al centro della città sono ubicati anche i commissariati Celio, Borgo, Foria del Popolo che come gli altri commissariati sono stati impoveriti di personale. Roma ha 36 quartieri ma la Polizia è presente solo in 32. Tanti sono, infatti, i com-



ANNO 1978

| Attentati | |
|---|-----|
| Strutture e mezzi delle forze dell'ordine | 29 |
| Sedi politiche e sindacali | 77 |
| Sedi pubbliche | 68 |
| Sedi private | 108 |
| Automezzi danneggiati | 286 |
| Aggressioni e violenze | |
| Agguati | 35 |
| Raid | 24 |
| Morti | 16 |
| (tra le forze dell'ordine 5) | |
| Feriti | 104 |
| (tra le forze dell'ordine 18) | |

ANNO 1979 (fino al 4 maggio)

| Attentati | |
|---|-----|
| Strutture e mezzi delle forze dell'ordine | 6 |
| Sedi politiche e sindacali | 31 |
| Sedi pubbliche | 12 |
| Sedi private | 73 |
| Automezzi danneggiati | 122 |
| Aggressioni e violenze | |
| Agguati | 19 |
| Raid | 17 |
| Morti | 7 |
| (nelle forze dell'ordine 2) | |
| Feriti | 43 |
| (nelle forze dell'ordine 7) | |

Dieci cose da fare subito

1. Nella conferenza stampa di ieri mattina sono state illustrate alcune misure immediatamente operative per la difesa dell'ordine democratico, della sicurezza dei cittadini e per il funzionamento della giustizia. Si tratta di proposte che potrebbero trovare un'immediata attuazione. Possono anche costituire la base per un vero e proprio «piano per la giustizia e per l'ordine democratico nella capitale». Vediamole in sintesi.
2. Il Presidente del Consiglio deleghi un membro del governo per risolvere, di intesa con il Comune di Roma, i problemi di emergenza riguardanti le sedi giudiziarie della capitale.
3. Nell'ambito di un piano di migliore utilizzazione e più razionale utilizzo delle forze di polizia sia garantito il rafforzamento dei nuclei di polizia giudiziaria nel distretto della Corte d'Appello di Roma.
4. Sia attuato il coordinamento di tutte le forze impegnate nella difesa dell'ordine pubblico, anche con la costituzione di una sala operativa comune tra Carabinieri, Pubblica Sicurezza e Guardia di Finanza.
5. Si predisponga finalmente la ristrutturazione dei commissariati, con l'impiego qualificato degli uomini e dei mezzi a disposizione.
6. Potenziamento della DIGOS: l'indirizzo cui è necessario ispirarsi non deve riguardare il solo aspetto dell'azione di vigilanza e dell'intervento in piazza, ma anche, e soprattutto, tutta l'azione preventiva e quindi l'investigazione, l'attività informativa e la documentazione dei reati, costituendo una banca dei dati centralizzata.
7. Potenziare la vigilanza motorizzata nella città con un diverso e più coordinato impiego delle «pattuglie volanti».
8. Impostazione diversa dei servizi di scorta, che devono essere completamente riorganizzati. Questi servizi devono essere predisposti secondo precisi e rigorosi criteri, sia per evitare che si risolvano in ulteriore rischio inutile per gli agenti, mandati del tutto impreparati, sia per non trasformare l'attività di polizia in prevalente attività di scorta, con eccessivo assorbimento di personale e mezzi a discapito degli altri servizi di istituto e, in particolare, di quelli investigativi.
9. Bandire rapidamente un concorso regionale o provinciale per l'assunzione di personale e iniziare ad occupare parte dei posti vacanti in organico.
10. Poiché l'uso delle tecnologie moderne ha fatto sorgere obiettivi strategici di grande importanza per il terrorismo, vanno distribuite le forze in funzione di questi potenziali obiettivi, come ad esempio per i centri elettronici dei ministeri e dei grandi enti pubblici.
11. Riordinare ed intensificare i servizi di prevenzione e di controllo nel territorio mediante una distribuzione delle forze che tenga conto del rapporto tra densità di abitanti e indici di criminalità. Realizzare un forte decentramento con la istituzione di posti di polizia e di carabinieri nelle varie zone della città, da cui devono dipendere unità operative da costituire con personale appositamente addestrato, collegato via radio con le pattuglie delle volanti.

Il dibattito a Video-uno con gli amministratori

Un buon governo alla prova del «filo diretto»

Argan, Petroselli, Ferrara, Falomi e Marroni hanno risposto l'altra sera alle domande di giornalisti e ascoltatori

Tre anni di governo delle giunte democratiche al Comune della regione e alla Provincia. Il tema non è proprio di quelli che si «liquidano» con poche battute. Ce ne sarebbero di cose da dire di essenziale che ruotano, riflessioni e di analisi, di dati. Ma se ne può parlare anche così, cogliendo qua e là qualche spunto, rispondendo alle sollecitazioni e alle richieste, alla curiosità, anche, della gente. Specialmente se il tema viene affrontato in un dibattito televisivo, con gli amici e i nemici di un partito pubblico in sala e il telefono che porta un po' di «voce» della città dall'altra. E' quello che è successo l'altra sera a «Video-uno»: a rispondere alle domande della gente c'erano il compagno Luigi Petroselli, il sindaco Argan, Maurizio Ferrara, Angelo Marroni e Antonio Falomi.

Introduce Petroselli. Poche parole, qualche dato. Il Pci governa tante Regioni e tante grandi città. E tra queste, la capitale d'Italia. Non viene da qui una lezione su cui dovrebbe meditare chi si occupa di politica? I comunisti non «possono» o «verano»? Certo - continua Petroselli - gli ostacoli sono molti, l'eredità che abbiamo raccolto è pesante. Un fatto solo, il più importante: quando siamo arrivati in Campidoglio abbiamo trovato 5 mila miliardi di debiti, ora il bilancio è risanato e il Comune di Roma (impensabile prima) trova anche crediti internazionali. Certo, sono ancora troppe le cose che non vanno bene, le giunte democratiche con la loro azione di governo hanno posto basi assai concrete per il cambiamento, un cambiamento sulle quali si può oggi avere fiducia. In quattro campi, soprattutto: la lotta contro il terrorismo e la violenza; lo sviluppo della dialettica democratica; la parità e dignità tra tutte le forze democratiche; la garanzia, l'efficacia e la stabilità politica.

Un'altra telefonata, stavolta dal Flaminio. All'apparecchio è il presidente della «Legge socialista per il disarmo», tono polemico, simpatico radicale. «Una volta dice la voce - abbiamo fatto una manifestazione per l'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma, risponde Petroselli, riceve tutti e parla con tutti, cerca, anzi, il dialogo con la gente, cerca di dialogare con la gente, dice Argan - di «agganciare» il cittadino, con i discorsi, quasi, alla discussione, anche polemica. Ci sono momenti della vita amministrativa in cui questo è più difficile. Ci sono momenti in cui siamo trovati a discutere abbiamo parlato e apertamente abbiamo risposto a indicazioni che venivano dai nostri interlocutori, anche cambiano le nostre idee e le nostre proposte. Il confronto è un'acquisizione pubblica di armi militari e il Comune non ci ha voluto ricevere. Perché questo atteggiamento?». Il Comune di Roma

Migliaia di operai manifestano a Cassino

Dentro il «fabbricone» per spezzare l'isolamento della Fiat

Delegazioni arrivate da tutte le aziende di Frosinone e da alcuni stabilimenti del Nord - In che modo è cambiata la classe operaia di Piedimonte - I licenziamenti antisindacali

Un'isola. La separazione fra il «fabbricone» di Cassino e la sua «zona di influenza» è ininterrotta, addirittura fisica. Una grande inferriata attorno al perimetro e una lunga strada bianca che arriva fino all'autostrada, salendo e ignorando case e paesi. La Fiat l'ha voluta così: la sua fabbrica chiusa, ostile, contrapposta al territorio. Autosufficiente e isolata: niente indotto, niente artigianato. Alla Fiat non servono. Le strade e le ferrovie costruite con i soldi di tutti entrano nello stabilimento, e lì si fermano. Nessun altro le può usare. Quel cancello che in inferriate sono sempre state un «muro» per i bisogni della provincia, dei giovani disoccupati di quella miriade di piccoli laboratori che qui «c'erano prima».

«colore». Ogni punta delle inferriate aveva il suo volantino e sopra c'era disegnata una lettera. Tutte assieme si leggevano così: «le nuove assunzioni alla Fiat ce le siamo conquistate. Agnelli e Carli non ce le avete regalate». «Vogliamo il contratto e lo vogliamo subito». Altre parole d'ordine erano condite con il linguaggio colorito di questi operai: «anche gran parte degli slogan erano urlati in dialetto: quelli dei disoccupati («il lavoro c'è sta e nun ce lo danno da») oppure erano semplicemente strane imprecazioni scagliate contro Agnelli, Agnelli, e poi contro il contratto Fiat, le «giornate di lotta», quelle che li riguardavano da vicino, quelle su obiettivi generali, non solo più un'occasione per stare a casa. Ieri, sul piazzale, c'erano tutti. Ma forse - si è sparsa a un certo punto la voce - qualcuno è venuto, qualche «caporione» della Cisl è riuscito a entrare. Ed è partito un corteo (ordinato perché si sa che a Cassino, come altrove, la Fiat non aspetta altro che ha fatto il giro dei reparti. Ma dei «rumori» non c'era traccia. Gli otto della Fiat sono davvero cambiati.

«datti gialli», controllata dalla mafia, solo per ricordare qualcuno dei luoghi comuni che si sono sparsi per lo stabilimento di Piedimonte San Germano. No, c'è una Fiat che ha tremata e cento iscritti l'anno fa ne aveva mille e ottocento, c'è un consiglio di fabbrica unitario, è alle spalle una storia recente di lotte, di scioperi per il controllo delle assunzioni, dei ritorni, dei tempi. C'è una classe operaia che è uscita dalla fabbrica e ha cominciato a dire la sua sul programma dell'azienda, sugli investimenti. Ha cominciato a pesare, anche a Cassino. E per gli otto della Fiat, le «giornate di lotta», quelle che li riguardano da vicino, quelle su obiettivi generali, non solo più un'occasione per stare a casa. Ieri, sul piazzale, c'erano tutti. Ma forse - si è sparsa a un certo punto la voce - qualcuno è venuto, qualche «caporione» della Cisl è riuscito a entrare. Ed è partito un corteo (ordinato perché si sa che a Cassino, come altrove, la Fiat non aspetta altro che ha fatto il giro dei reparti. Ma dei «rumori» non c'era traccia. Gli otto della Fiat sono davvero cambiati.

di protagoniste. Per i «torinesi» non sarà stata una novità, ma per Cassino sì. Ieri, all'improvviso, gli assunzioni clientelari (oggi le lavoratrici a Piedimonte sono 700) ma ha parlato anche dei contratti. Ed è venuta molto citata: «l'improvvisa rottura delle trattative con l'Intersind sta a indicare che il patronato per le forze di governo a cominciare dalla Democrazia Cristiana vogliono costruire un blocco sociale capace di sconfiggere il movimento operaio, ricacciare indietro». E ancora, è stata sempre Santina, a dire chiaramente che la Fiat non si deve illudere di fiaccare i lavoratori con i licenziamenti. «Non firmeremo nessun contratto - ha detto - se i compagni licenziati non torneranno». E' finita per sempre, insomma, l'epoca della repressione «autoritaria» passivamente dalla fabbrica. E' finita per sempre l'epoca dello strapotere di alla Fiat, è finita sempre la guerra tra poveri portata da chi dentro e fuori lo «ufficio direzione» aveva buon gioco a fare di Cassino. «Ritorno» è sempre no a chi vuole suonare i contratti del loro contenuto. Se rinunciamo al controllo degli investimenti, «provate» il orario, avremmo tagliato ogni rapporto con il Mezzogiorno. E i 25 mila disoccupati di Frosinone non avrebbero altra scelta che inserirsi nei «circuiti clientelari» di questo feudo andreattiano.

Tredici colpi di pistola, a Casalpalocco, contro due giovani presunti ladri Carabiniere in borghese spara: ferito un ragazzo di sedici anni

Paolo Ruggieri è stato colpito alla scapola e al piede sinistro - «Sono arrivati, armi in pugno, a bordo di una 500» - I militari stavano cercando gli autori di uno scippo fatto pochi minuti prima



Il giovane ferito dai carabinieri che lo avevano scambiato per un ladro

Ancora una volta la «sofferenza» di un carabinieri dal grilletto facile ha rischiato di fare una vittima: un ragazzo di 16 anni è rimasto ferito, l'altra notte, dai colpi sparati da un milite in borghese, convinto di trovarsi di fronte ad un ladro in piena azione. Paolo Ruggieri, abitante a Casalpalocco, è stato ferito alla scapola e al piede sinistro. Riconfermato al San Carlo, ne avrà per 40 giorni. Vediamo come sono andate le cose. Poco prima della mezzanotte alla centrale operativa dei Carabinieri arriva la segnalazione di un furto in via Simonide, a Casalpalocco: una donna, Liliana Russo, 25 anni, sarebbe stata avvicinata sotto casa da due giovani, che avrebbero tentato di portarle via la borsetta. E' il marito, affacciato alla finestra dell'abitazione ad avvertire la polizia. Cominciano le ricerche e le perlustrazioni nella zona.

Mezz'ora più tardi, due carabinieri, a bordo di una «500», vedono due giovani che stanno «succhiando» benzina da un'auto in via Gorgia Vigliandino. Succede tutto in un attimo: i militi scendono, gridano contro i due ragazzi, questi, impauriti, tentano la fuga e poi i colpi di pistola (tredici, secondo la testimonianza dei ragazzi). Due pallottole colpiscono Paolo Ruggieri, alla scapola e al piede sinistro.

Pistole facili

In via XX settembre un carabiniere vede un giovane che fugge pensa che sia uno scippatore e si sente autorizzato a sparare. Il fuggiasco viene colpito alla spalla e se la cava per un soffio. Poche ore dopo un «balordo» di periferia entra in una rosticceria di Tor Sapienza per rapinare i clienti. Dentro c'è anche un agente in borghese che estrae la pistola e spara. Il bandito viene colpito all'addome ed è ancora ricoverato in condizioni gravissime. L'ultimo episodio l'altra notte a Casalpalocco. Due carabinieri in borghese scorgono un giovane che sta per levare benzina da una macchina. Gridano, quello fugge e loro sparano. Il presunto ladro riconta poco che in sin verità viene colpito due volte, per fortuna non gravemente. «Abbiamo sparato a scopo intimidatorio» dicono i militari. Tre episodi diversi, diversi gradi di responsabilità (penso all'agente che ha visto il rapinatore puntargli la pistola contro) ma non può essere considerato «normale» che si spari con tanta facilità. Episodi come questi non contribuiscono certo a rendere più sereno il clima della città, anzi. Senza contare che, sempre e comunque, la vita umana è il primo bene da salvaguardare. Anche quando chi spara ad altezza d'uomo lo fa per «incapacità» e «impreparazione» (vogliamo escludere altre ipotesi) non ci sentiamo tranquillizzati.

Due episodi diversi ma una stessa logica: l'arroganza del potere e il malcostume di amministratori democristiani

Assunzioni di favore al Comune: 4 mesi a ex-sindaco dc di Veroli

Sono stati assolti anche altri quattro funzionari scudocrociati - Nel centro del Frusinate, da trent'anni feudo «bianco», una miriade di scandali - Una storia di clientele

Il più «sfortunato» è stato l'ex sindaco. Quattro mesi di reclusione per interesse privato in alti di ufficio. Gli altri, l'attuale sindaco e un assessore e 2 ex assessori, se la sono cavata per l'ennesima volta. Si tratta, ovviamente di democristiani, abili amministratori del comune di Veroli, un centro della provincia di questa città ha avuto a che fare parecchie volte con la giunta di Veroli. L'altro ieri il processo riguardava soltanto l'attuale sindaco e «perle» dell'amministrazione: assunzioni irregolari.

«caldeggiano» con tutti i mezzi l'assunzione del suo ragioniere. La difesa, al processo, ha tentato di dimostrare che la manovra era stata «ordinata» proprio per danneggiare Pietro Nobili. Una opposizione respinta subito.

to. In causa è stata chiamata tutta la giunta. E' finita con 4 mesi di reclusione per Pietro Nobili. Gli altri sono stati assolti «perché il fatto non sussiste». Ma, a quanto sembra, non mancheranno altre occasioni per far venire fuori le magagne dell'amministrazione dc.

La storia di Veroli, come si è detto, è punteggiata da una infinità di scandali, ben celati o finiti nel silenzio. Da trent'anni, comunque, a dettare legge è lo scudocrociato. La politica clientelare è stata una costante. Di esempi - ricordano i consiglieri comunisti al Comune e gli abitanti del centro - se ne possono fare a decine. Lo stesso Pietro Nobili è già stato incriminato altre volte negli ultimi anni. Attualmente ricopre la carica di assessore, che però dovrà lasciare dopo l'esito del processo.

Non volete votare dc? E allora niente acqua

Il presidente dell'acquedotto «Aurunci» lascia a secco gli abitanti di Arce, ma inonda il Comune di cui è sindaco

Volete l'acqua? Votate DC. In attesa del voto i «rubinetti» restano chiusi. Protagonista di questa singolare campagna elettorale è Francesco Belli, presidente, ovviamente democristiano, di un piccolo acquedotto del Frusinate. L'impianto dovrebbe dare l'acqua (che non manca) a due piccoli centri confinanti (Arce e Roccardace), ma mentre nel primo le popolazioni sono costrette alla sete, nel secondo c'è tanta acqua quanto in un paese montano della Svizzera.

L'acqua arriva ad Arce col contagocce, un giorno sì e uno no, a Roccardace sempre e molta. Ma probabilmente il ricatto dell'acqua non basterebbe da solo a ridurre alla ragione i riottosi abitanti di Arce. Francesco Belli, lo «sceicco» dei rubinetti, ne ha pensata un'altra. La luce: Roccardace deve sembrare New York. Arce un borgo medievale. E infatti così è. Qui, però, secondo gli abitanti di Arce, Belli c'entra soltanto come «mediatore», nel senso che il favore glielo ha fatto l'ing. Mario Sassano, alto funzionario dell'ENEL e candidato da alle elezioni europee.

La proposta di legge della Regione per la prevenzione degli infortuni

Non più «top secret» l'ambiente di lavoro

Nelle unità sanitarie locali i controlli sulla nocività - Dalla «mappa» al «libretto di rischio» - Le fabbriche dovranno rendere note le sostanze che usano e la loro tossicità - I nuovi insediamenti vincolati al parere di un'apposita commissione

La legge che porta l'ambiente di lavoro «fuori» dalla fabbrica si propone di avviare un'opera di prevenzione sui problemi della salute, dell'ecologia, dell'organizzazione del lavoro; avvia la formulazione di pareri preventivi per nuovi insediamenti industriali; la predisposizione delle «mappe di rischio» con l'obbligo alle aziende di comunicare le sostanze presenti nel ciclo produttivo e le loro caratteristiche tossicologiche; si propone di eliminare i fattori di rischio e risanare gli ambienti di lavoro; prende misure per assicurare ai lavoratori il rispetto del loro diritto; avvia la promozione di iniziative nel campo dell'educazione sanitaria, per elevare il livello di partecipazione dei lavoratori e della popolazione, e diffondere sistematicamente le conoscenze sui temi della nocività ambientale e della patologia professionale.

Controlleremo anche le sostanze usate in produzione. In questo compito ci si avvarrà delle organizzazioni dei lavoratori direttamente interessati, anche allo scopo di realizzare un sistema informativo permanente sui rischi e sui danni da lavoro. Le unità sanitarie locali si avvalgono di gruppi di lavoro interdisciplinari, dotati di idonee attrezzature tecniche di base, che operano in stretto collegamento con tutti i presidi e servizi esistenti sul territorio. Le prestazioni specialistiche che, per caratteristiche tecni-

che e funzionali, non possono essere fornite direttamente nell'ambito delle unità sanitarie locali, sono erogate dai servizi «multizonali» (in una prima fase saranno i laboratori di igiene e profilassi e gli ospedali). STRUMENTI INFORMATIVI - Libretto personale di rischio; registri dei dati ambientali e biostatistici; schede riapogative e di programma operativo; questionari di gruppo. INTERVENTI - Gli operatori del servizio per la prevenzione, l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro, assumono la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria. Gli accertamenti dovranno essere rivolti a indagare sullo stato igienico sanitario dell'ambiente, sulle condizioni e sulla riorganizzazione dei lavori al fine di non distinguere gli aspetti ambientali da quelli puramente sanitari.

Il primato degli omicidi bianchi lo detiene l'edilizia, quello degli infortuni l'industria metalmeccanica. La maggior parte di questi ultimi sono provocati dai materiali usati, soprattutto nelle fabbriche chimiche. E da queste ultime la «morte bianca» esce dai capannoni e dai reparti per andare a colpire la stessa salute di coloro che vivono intorno alle fabbriche. Con la media di 7 morti sul lavoro al giorno, l'Italia è al primo posto, in questa classifica, tra i paesi industrializzati, e Roma (un incidente mortale ogni due giorni lavorativi) è collocata tra le città in cui la «mortalità» da lavoro è una delle più alte.

Inefficienti controlli e una filosofia «liberista», nel senso deteriorato del termine, quello di lasciare mano libera ai padroni di gestire la salute in fabbrica senza nessun limite, ha trasformato i luoghi di lavoro in «universi isolati» dove per tanti anni col ricatto del licenziamento si sono lasciate passare condizioni di lavoro subumane, dove con quello della chiusura si sono lasciati inquinare tranquilla-

mente sorgenti d'acqua e preziosi litari. La riforma sanitaria, conquistata anche dalle battaglie che il sindacato ha saputo costruire su questo terreno decisivo, «apre» le fabbriche, le sottopone al controllo della Regione, cioè di tutti i cittadini attraverso le unità sanitarie locali. Non soltanto i centrali nucleari dovranno quindi suscitare dibattito e partecipazione, ma anche la miriade di fabbriche, fabbrichette e laboratori che costituiscono il tessuto produttivo del Lazio. L'assessorato regionale alla sanità ha già provveduto a presentare un progetto di legge per la programmazione e organizzazione dei servizi per la prevenzione, l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro, che dovrà essere discusso e approvato dal consiglio regionale. Naturalmente a questa è rivoluzionato, si oppone quel padronato che ha tutto l'interesse a tenere i cancelli serrati. La legge, infatti (quella nazionale), prevede che la Regione possa istituire presidi sanitari all'interno delle fabbriche che ne siano prive e

XXVI FIERA DI ROMA Campionaria Generale 26 MAGGIO - 10 GIUGNO 1979 OGGI ore 11,30 INAUGURAZIONE SETTORI PRINCIPALI Mostra Arredamento Mobilia e Vita Familiare Mostra Macchine e Attrezzature per la Vita Collettiva Mostre Sport - Campaggio Nautica - Turismo Mostra dell'Elettrodomestico Mostra dell'Edilizia - Macchine e Manufatti Prefabbricati Mostra dell'Antiquariato Salone del Regalo Salone della Regione Lazio sull'utilizzazione alternativa dell'energia solare PARTECIPAZIONI ESTERE Convegni tecnici ed economici Rassegne internazionali del film didattico Rassegna film Regioni d'Italia Orario: 10-23 Sabato e festivi: 9-23 Ingresso: L. 800 Ridotti: L. 700 UFFICIO INFORMAZIONI: Tel. 592.12.31/2 ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA nuova filiale di vendita in Viale Parioli, 97 a/b della: samoto HONDA A TUTTI I VISITATORI UN GUBBETTO OMAGGIO FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

Oggi si conclude il rinnovo della convenzione di Lomé

Una nuova tappa del dialogo fra la CEE e il terzo mondo

L'importanza di un rapporto che si collochi fuori degli schemi di tipo neo-colonialistico - Le questioni sul tappeto - La candidatura di Angola e Mozambico

Per le elezioni europee

«Kermesse» socialista ieri a Parigi (con varie sfumature)

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A due settimane dalle elezioni europee i socialisti francesi hanno voluto dimostrare la forza e la coesione dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea organizzando una fastosa «kermesse» al Trocadero — orchestra sinfonica di Londra, cori popolari internazionali, messaggi di Mitterrand e Willy Brandt e funchi d'artificio finali — come contorno ad un incontro di tutti i leaders dei partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità e dei paesi aspiranti da Soares e De Carvalho Pirez (che assicura l'interim) al PSOE dopo la caduta di Gonzalez, da Koolhaas a Jop den Uyl, da Callaghan a Jorgensen, da Craxi ai già citati Mitterrand e Brandt.

In apertura di questa giornata, intitolata con modestia «primavera dell'Europa socialista», i leaders socialisti europei hanno incontrato i giornalisti francesi e stranieri nel corso di una conferenza stampa dalla quale è poi apparso che questa «unione» è ricca di sfumature, come già si sapeva, e anche di contraddizioni.

Citeremo un solo esempio, che si riferisce alla questione centrale dei rapporti coi comunisti nella futura assemblea di Strasburgo: ad una precisa domanda Mitterrand ha risposto che, a sua conoscenza, i partiti comunisti dell'Europa degli anni Ottanta e Novanta. Qui l'intesa è persa intera fra tutti i presenti e soccorre in particolare Mitterrand, che preso nel fuoco concentrato delle critiche golliste e comuniste, oggi può affermare che anche i socialisti francesi non rivendicano l'estensione dei poteri del Parlamento europeo.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Una nuova tappa del dialogo fra mondo industrializzato e terzo mondo sta per essere realizzata con la conclusione, attesa per oggi a Bruxelles, del negoziato per il rinnovo e l'ampiamiento della convenzione di Lomé ai 57 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). Nel momento in cui le contraddizioni e le «ostacoli» dell'occidente capitalistico, in particolare degli Stati Uniti, rendono ardua la ricerca di un nuovo rapporto fra nord e sud, e rischiano di bloccare la conferenza delle Nazioni Unite a Manila (UNCTAD), l'Europa dei nove potrebbe oggi compiere un gesto significativo attraverso un nuovo accordo con gli ACP.

Già la convenzione di Lomé suscitò al momento della sua conclusione, nel 1975, molte speranze sull'avvio di una politica nuova, fuori dai vecchi schemi del neo-colonialismo, da parte dell'Europa verso i paesi in via di sviluppo. Essa apriva i mercati del Nord a quasi tutti i prodotti degli ACP (tra i quali si contano tutti i paesi dell'Africa nera e i 32 paesi più poveri del mondo); creava un fondo europeo di sviluppo per aiutare ai paesi associati e, soprattutto, dava vita ad un meccanismo originale.

«Stabex», uno strumento finanziario per stabilizzare i proventi delle esportazioni di una serie di prodotti agricoli e di materiali ferrosi, vitali per i paesi firmatari dell'accordo e soprattutto per i più poveri fra loro. Si tratta di una specie di «assicurazione contro la fame» per i paesi a cui il colonialismo ha lasciato in eredità la piaga della monocultura, e le cui debolissime economie possono essere sconvolte da un semplice mutamento di clima o da un cambiamento della domanda sui mercati occidentali. In questi casi, lo «Stabex» compensa automaticamente la perdita di proventi dovuta alla diminuzione delle esportazioni, naturalmente in misura diversa a seconda della situazione del paese interessato.

Uno dei passi avanti fondamentali che dovrebbe essere sancito nella nuova convenzione sarà un allargamento del sistema di aiuti finanziari ad una serie di prodotti non compresi nello «Stabex», che rappresentano le principali materie prime (petrolio a parte) che l'Africa fornisce all'Europa: rame, alluminio, bauxite, fosfati e manganese. I paesi africani chiedono l'inclusione nella lista di altri importantissimi minerali, come lo stagno e il cromo. Ma evidentemente, sia per quanto riguarda il numero di prodotti che l'entità dell'intervento, ci si trova di fronte qui ad uno dei limiti obbligati della politica europea verso il terzo mondo. Una reale garanzia di intervento per materie prime fondamentali e per di più localizzate nelle regioni di maggior tensione dell'Africa, richiede una cooperazione internazionale che andasse ben al di là dell'Europa e della partecipazione degli Stati Uniti e del Giappone. Ma proprio il rifiuto americano su questo punto è uno degli scogli a cui si urta la conferenza dell'UNCTAD, nella quale, sia detto tra parentesi, il nove (con la lodevole eccezione del Belgio) non hanno fin qui saputo esprimere una posizione autonoma capace di sbloccare le resistenze americane.

Naturalmente la questione delle materie prime e collegate a quella del volume dei fondi che il nove sono capaci di mettere a disposizione dell'aiuto agli ACP. E qui si arriva ad un'altra contraddizione fra l'esiguità delle offerte reali e le proclamazioni di buona volontà, dettate dalla consapevolezza dell'interesse reciproco allo sviluppo di vaste regioni del mondo, come condizione per la ripresa economica e per il futuro stesso dell'Europa. Con grande fatica i nove governi della CEE sono arrivati a mettersi d'accordo fra loro su un'offerta di aumento della dotazione del Fondo europeo di sviluppo dai 3.400 miliardi stanziati per il quadriennio '76-'80, a meno di cinquemila miliardi per il prossimo quadriennio, oltre ad una quota di prestiti (760 miliardi) da parte della Banca europea degli investimenti. La trattativa su questa cifra è andata avanti fino all'alba, tanto le richieste degli ACP erano lontane dall'offerta del Nove, che per di più hanno a lungo litigato fra loro per stabilire le rispettive quote di partecipazione al fondo.

Vera Vegetti

Prospettive difficili in Canada

Il Quebec verso la secessione da Ottawa?

La vittoria dei conservatori acuisce le aspirazioni indipendentiste dei francofoni

OTTAWA — Il conservatore Joe Clark — soprannominato fino a qualche giorno fa «Joe who?» («Joe chi?») da molti giornali — è diventato martedì sera, in base ai risultati delle elezioni politiche generali della Confederazione, primo ministro del Canada.

Ancora tre anni o sono. Clark era praticamente sconosciuto. Martedì ha ottenuto il 35,8 per cento dei voti — meno, comunque, del suo avversario, il premier liberale uscente Pierre Elliot Trudeau, che ha ottenuto il 40 per cento — ed ha vinto grazie al sistema elettorale uninominale.

Decisivi sono stati i suffragi delle province dell'Ontario e della Columbia Britannica, che gli hanno permesso di prevalere su Trudeau, di 20 anni più anziano (Clark ha soltanto 39 anni) e da 11 anni protagonista assoluto della vita politica canadese.

Nel Parlamento centrale di Ottawa, il Partito conservatore dispone ora di 136 seggi, il Partito liberale (che in precedenza disponeva della maggioranza assoluta) è sceso a 114 seggi.

La buona affermazione del Nuovo Partito Democratico (di orientamento socialdemocratico) — 17,4 per cento, complessivamente —, che nell'Ovest ha conquistato 10 seggi assegnati dalle previsioni ai conservatori (la rappresentanza del NDP è salita, così, da 16 a 26 deputati), ha però impedito al neo primo ministro di raggiungere la maggioranza assoluta.

Clark dovrà dunque formare un governo conservatore di minoranza e frangere un'«opposizione ufficiale» agguerrita e largamente «francofona» (i liberali hanno infatti conquistato 67 dei loro 114 seggi nella provincia del Quebec e numerosi altri seggi in circoscrizioni anch'esse «francofone»). E sarà comunque costretto ad accordarsi con una delle due formazioni politiche minori presenti nel Parlamento centrale di Ottawa: o con il NDP, cioè, o con il «Credito sociale» (un partito di destra, che ha ottenuto 6 seggi).

La situazione si presenta, dunque, tutt'altro che facile per il nuovo premier. Egli potrebbe giocare, fra qualche tempo, la carta di nuove elezioni generali anticipate, nella speranza di raggiungere la maggioranza assoluta. Prima, però, ci sarà il referendum sul Quebec, dove gli elettori «francofoni» si pronunceranno sull'indipendenza (sovranità) o sul mantenimento dell'associazione con Ottawa. Se essi diranno «sì» all'indipendenza (ed i risultati delle elezioni di martedì accrescono questa eventualità) il Quebec non voterà — ovviamente — nelle prossime elezioni generali per il Parlamento di Ottawa.

Il programma elettorale per il 7 giugno

I laburisti rilanciano la critica verso la CEE

Prevista addirittura la possibilità che un «futuro governo laburista» ridiscuta l'adesione alla Comunità

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Difficile riallineamento del laburismo all'opposizione: contraddizioni e divergenze, fino a ieri nascoste dietro gli impegni e la solidarietà di governo, tornano a manifestarsi in pubblico e a dividere il partito. Due sono gli argomenti controversi: l'atteggiamento verso la CEE e le elezioni dirette da un lato, i rapporti coi sindacati dall'altro. Dopo alcuni giorni di incertezza, la direzione del partito ha presentato giovedì il tanto discusso manifesto elettorale per il voto europeo del 7 giugno. Il testo, fortemente critico, era rimasto bloccato perché Callaghan ha chiesto (e ottenuto) una presentazione più equilibrata della posizione globale del partito, diviso come si sa tra le correnti pro e quelle contro.

Secondo quanto afferma il manifesto, è indispensabile una «riforma fondamentale» della CEE, e se questo mutamento non dovesse realizzarsi «il prossimo governo laburista dovrebbe seriamente considerare il ritiro della Gran Bretagna dall'associazione». Come si vede, torna ancora una volta a riproporsi la logora formula dell'out-put, una rigida posizione contrattuale che non fa affatto progredire l'analisi e l'evoluzione dei problemi, una tattica negativa, già fallita in passato e che appare ancor meno realistica nelle circostanze attuali. Callaghan, con evidente imbarazzo per il tenore del manifesto redatto sotto l'influenza delle correnti di sinistra del suo partito, è stato comunque pronto a indicare, durante la conferenza stampa di presentazione del programma, la inapplicabilità della minacciata «uscita» della Gran Bretagna dalla CEE: «I conservatori sono ora al potere e semmai ne discuteremo quando verrà il turno del prossimo governo laburista».

Il dissidio tra Callaghan e l'esponente anti-MEC Tony Benn (il quale è praticamente rimasto in silenzio durante la botta e risposta coi giornalisti) è stato a malapena sanato dalla mediazione dell'on. Eric Heffer, il quale ha convinto i due ad apparire insieme davanti ai rappresentanti della stampa cercando di mantenere un minimo di unità. Quanto tutto questo sia d'ausilio ai fini elettorali è facile capire, tanto più che la campagna laburista per le elezioni dirette europee è iniziata in ritardo, scarseggiano i fondi, manca un centro coordinato e prevalgono le posizioni personali negative di molti candidati.

Anche in politica interna gli attriti con alcune organizzazioni sindacali stanno venendo a galla. Con una dichiarazione di notevole peso per gli orientamenti generali del suo partito, Callaghan l'altro

giorno ha ritenuto necessario chiarire fin da ora che il gruppo parlamentare laburista non appoggerà i sindacati se questi si imbarcheranno in una «azione di carattere politico» contro gli eventuali piani di revisione legale del governo conservatore. Il leader laburista si è astenuto dal citare esempi espliciti. Uno dei punti di riferimento indiretti più comunemente usati per giustificare in corso negli ospedali (sostenuta da un paio di organizzazioni del pubblico impiego) contro l'intenzione conservatrice di rilanciare l'area della medicina privata all'interno dei servizi medici nazionali.

Secondo Callaghan gli eventuali progetti di riforma dei sindacati, da parte dei conservatori, debbono essere combattuti in Parlamento. Il loro carattere indesiderabile, le loro conseguenze dannose sarebbero a suo dire sufficienti a segnare l'insuccesso. Callaghan prevede la caduta del dialogo fra i sindacati e l'amministrazione Thatcher e quindi l'inevitabilità che, entro un anno, venga imposto il «congelamento» degli aumenti di paga. Al tempo stesso egli cerca di non impegnare l'opposizione parlamentare laburista sul terreno delle promesse eccessive e della demagogia.

Antonio Bronda

Delegazione di Sofia a Roma

Positivo sviluppo del dialogo Bulgaria-Vaticano

Udienza del Papa in occasione delle celebrazioni dei santi Cirillo e Metodio

CITTA' DEL VATICANO —

Il Papa Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri in Vaticano una delegazione bulgara, presente a Roma per le annuali celebrazioni dei santi Cirillo e Metodio e per assistere all'inaugurazione della mostra di manoscritti e documenti vaticani riguardanti la storia della Bulgaria. Erano presenti, fra gli altri, il metropolita Patrictsi della chiesa ortodossa bulgara, i due vescovi cattolici mons. Bogdan Dobranov e Samuel Djoundine e, in rappresentanza del governo di Sofia, il viceministro della Cultura, Alexander Fol.

Nel salone sistino della Biblioteca Apostolica è stata inaugurata un'interessante mostra di manoscritti e documenti inediti riguardanti la storia della Bulgaria alla presenza di numerosi prelati, tra cui i cardinali Samoré e Guerrieri e della delegazione bulgara.

Il significato culturale e politico dell'iniziativa, che è stata realizzata nel corso di studi vaticani e bulgari, è stata sottolineata, sia pure con accenti diversi, sia dal card. Samoré, archivist e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, sia dal viceministro Pol. Samoré, in particolare, ha ricordato la presenza della cultura bulgara da cominciare dall'archivio e nella biblioteca vaticana come segno di rapporti antichi, mentre il viceministro bulgaro si è soffermato sul fatto che «la mostra è il risultato della fruttuosa collaborazione culturale e scientifica fra gli studiosi dei due Stati», ricordando che il presente avvenimento si è svolto alla vigilia delle celebrazioni del 1300° anniversario della fondazione

dello Stato bulgaro che cade nel 1981.

Successivamente, il viceministro bulgaro ci ha dichiarato che, dopo la visita in Vaticano del presidente Zhivkov ed il suo cordiale colloquio con Paolo VI, «i rapporti tra la Bulgaria e la Sede hanno registrato un progressivo sviluppo». Si è, perciò, arguito che «i buoni rapporti proseguono anche attualmente».

Su circa 9 milioni di abitanti, di tradizione ortodossa in larga maggioranza, i cattolici sono 60.000. Un eccezionale manoscritto esposto nella mostra documenta che nell'866 il principe bulgaro Boris I inviò al papa Nicolò I ben 115 domande con cui il sovrano, che aveva abbracciato la religione cattolica, chiedeva istruzioni sul come armonizzare il «diritto cirillico e militare nonché le usanze nazionali della Bulgaria pagana con le esigenze della religione cristiana». La presenza della Chiesa cattolica però è stata sempre minoritaria anche se ha goduto di un grande prestigio, rinnovato in questo secolo dalla presenza come nunzio a Sofia da mons. Roncalli che, divenuto papa, continuò a guardare con grande simpatia alla Bulgaria. Tale ricordo fu evocato, alcuni mesi fa, da Giovanni Paolo II allorché ricevette in udienza il ministro degli esteri bulgaro.

Nel quadro di queste iniziative alla Basilica di S. Clemente in Roma è stato reso omaggio alla tomba di Cirillo e Metodio con la partecipazione della delegazione bulgara di Sisto e di rappresentanti della Sede.

Alceste Santini

Corre su un binario d'aria.



Stabilità assoluta sia in curva che in rettilineo. La pressione sulla ruota mancante viene compensata in modo da mantenere l'auto perfettamente in linea.

Questo con tre ruote. Figurarsi con quattro!

La GS, quindi, è l'unica che

corre perfino con la gomma a terra

Se buchi, anche a 100 all'ora, con la GS non te ne accorgi nemmeno. Niente sbandate. Puoi filare via liscio fino al più vicino gommista senza patemi d'animo.

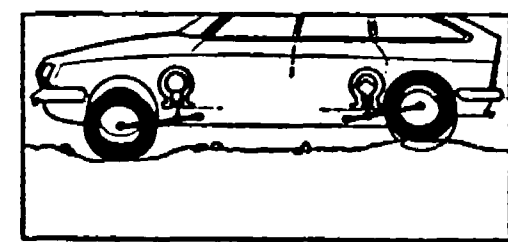
Naturalmente perché hai sotto delle sospensioni idropneumatiche che ristabiliscono automaticamente la stabilità dell'auto, anche su tre ruote soltanto.

La GS infine è l'unica che



corre dove non c'è strada

Sul greto del fiume, sui sentieri di montagna, nei campi a raccogliere fiori... con la GS vai dove vuoi. Anche dove finisce l'asfalto. E quando il terreno è proprio tutto sassi e buche, la alza un po', o tutta (con la leva a tre posizioni) e trasformi ogni strada in un'autostrada. Comodo, e soprattutto sicuro.



La GS corre sulle famose sospensioni idropneumatiche Citroën. Quattro sfere elastiche, riempite di una combinazione di aria e liquido, fantastiche per superare ogni ostacolo, come volando. Ma coi piedi (le ruote, pardon!) ben piantate per terra, come su un binario.

Così la GS è l'unica che

corre sull'acqua

Metti, nei giorni di pioggia, la strada improvvisamente allagata, il canale che straripa... le altre si fermano. Tu, con la tua GS. No. Basta che azioni la leva che regola la distanza dal suolo e la puoi alzare di 10, di 20, persino di 30 cm. E così passare sopra tutto e davanti a tutti.

La GS è anche l'unica che

corre su 3 ruote

Questo è un test formidabile. Possibile solo con le sospensioni idropneumatiche. Si toglie una ruota e la GS va, anzi corre, come con quattro.



Citroën GS
L'unica 1200 che corre su sospensioni idropneumatiche.

CITROËN ^ GS

Ieri mattina con una breve cerimonia militare

El Arish restituita all'Egitto

In concomitanza con l'avvio dei negoziati sulla cosiddetta « autonomia palestinese », nuovi massicci bombardamenti israeliani in Libano e arresti di studenti arabi nelle università di Israele

IL CAIRO — In un clima di esultanza popolare — comprensibile facilmente, dopo dodici anni di ininterrotta occupazione militare — la città di El Arish è stata ieri restituita alla sovranità egiziana, con una breve cerimonia militare durata poco meno di mezz'ora. Alla presenza dei comandanti egiziani ed israeliani, è stata ammainata la bandiera bianca su una torre di El Arish, ed è stato issato il tricolore egiziano; sono stati contemporaneamente eseguiti gli inni dei due Paesi. Quando si sono sentite le note dell'inno egiziano, le migliaia e migliaia di abitanti di El Arish che gravitano in piazza e i suoi dintorni si sono messi a cantare in coro, lanciando grida di « viva la pace » e « viva Sadat ». Poi i soldati sono saliti sul loro automezzi e se ne sono andati, non hanno per la verità fatto molta strada: le loro linee attuali passano ad appe-

na tre chilometri di distanza. La restituzione di El Arish è il primo adempimento concreto del trattato di pace israelo-egiziano; ora è previsto entro il gennaio 1980 il ritiro delle truppe di Tel Aviv fino ad una linea che corre da El Arish, sul Mediterraneo, a Ras Mahomet, sul Mar Rosso; la totale evacuazione del Sinai dovrà avvenire entro la primavera del 1982.

C'è poi la « questione palestinese ». Ieri stesso sono iniziati a Beersheba i famosi negoziati per la « autonomia amministrativa » ai palestinesi di Cisgiordania e Gaza; la prima seduta è durata meno di un'ora e vi hanno partecipato il ministro degli Interni israeliano Burg, il ministro della Difesa egiziano Hassan Ali e Cyrus Vance. Si tratta di un negoziato cui l'Egitto tiene molto, perché gli serve a dimostrare che quella in atto non è una pace separata ma l'inizio di un « processo di pace globale »; ma un conto sono i desideri e un altro

è la sostanza delle cose. Come è noto, della « autonomia » Begin ha un concetto estremamente riduttivo, che non intacca le pretese di « sovranità israeliana » sulla Cisgiordania e su Gaza. In ogni caso, il negoziato ignora la maggioranza del popolo palestinese, che vive nella diaspora, è contestato dall'OLP e dagli stessi palestinesi di Cisgiordania e Gaza ed avviene dunque — un fatto di per sé significativo — in assenza di qualsiasi rappresentante palestinese, cioè senza i diretti interessati.

Per di più, proprio in concomitanza con l'inizio dei negoziati, Israele ha ripreso gli attacchi aerei e i bombardamenti di artiglieria contro i palestinesi in Libano (anche ieri si sono avuti cannoneggiamenti, nelle ultime 48 ore i morti sono almeno 35 e i feriti anche) ed ha lanciato una massiccia ondata repres-

Berlinguer

comunisti, quindi, di fronte alla posizione meramente negativa e di parte della DC, non rispondiamo invece con un'offerta costruttiva, responsabile. E' la DC, in altri termini, che ha paura di noi, e fugge via, mentre noi non temiamo la DC, non avremmo paura di governare con essa; e però — ecco il punto — non rifiugiamo dal prendere la responsabilità di governare insieme ad altri partiti anche senza ministri democristiani, anche con una DC che sta sola nella maggioranza come ci siamo stati noi e gli altri partiti mentre la DC stava al governo da sola.

Ma quali sono gli orientamenti della DC? — chiede l'interrogatore — che in essa è in atto un revival integralistico? Berlinguer osserva che l'aumentata arroganza dei Fanfani, dei Bisaglia e dei Donat Cattin dipende dal fatto che il gruppo che sta attorno a Zaccagnini ha finora voluto arrestare il PCI sulla soglia della corresponsabilità di governo piena e in condizioni di pari dignità. Le forze più aperte della DC possono ritrovare vigore e autorevolezza solo se sapranno liberamente avvalersi delle forze della nostra sinistra e democratica, degli sviluppi della nostra elaborazione ideale: e solo così potranno anche fronteggiare e superare i loro avversari interni. La regola a cui si sono attenuti, e come ci dicono le cronache, è atteggiarsi per integralisti (regola che finora non ha subito mai degra-

ti per anni e anni e siamo oggi la forza più conseguente e decisa nella lotta unitaria per difendere e allargare la democrazia (...). Decisivo, in particolare, è stato il contributo da noi dato a isolare i terroristi nella classe operaia e tra i lavoratori.

Berlinguer ricorda che i comunisti hanno polemizzato e polemizzano con la DC quando i suoi ministri e molti appartenenti ai gruppi parlamentari ostacolavano alcune riforme concordate (quella dei corpi di polizia), ritardavano quelle già deliberate (la riforma dei servizi di sicurezza) non imponevano al varo di leggi che avrebbero aiutato ad agire meglio magistratura e forze dell'ordine (la cosiddetta Reale bis).

Ma da questo campo occorre sbarazzare il terreno anche da alcune distorsioni della propaganda di uomini della DC e di altri settori. Una di queste riguarda il cosiddetto « disarmo della polizia ». Berlinguer afferma che anche a questo proposito occorre ristabilire la verità. La richiesta che fecero a suo tempo i dirigenti sindacali, di Vittorio a Lama, e che i comunisti sono partiti fecero loro, « era che le forze di polizia non portassero armi da fuoco in una precisa circostanza: quando venivano impiegate in servizio di ordine pubblico, nelle manifestazioni sindacali e popolari, normalmente preannunciate e autorizzate ». Era una richiesta che avanzammo per far cessare i ricorrenti eccidi proletari, contadini e sindacali (ricorda Melissa, Modena, Torre Maggiore, Montescapolo, Reggio Emilia, Avola?), in anni nei quali si sparava contro pacifiche manifestazioni di lavoratori.

« Poi — sottolinea Berlinguer — le cose sono cambiate. I lavoratori hanno imposto il loro diritto a manifestare in modo pacifico. L'atteggiamento degli appartenenti alle forze di polizia verso i lavoratori è mutato. E sono entrati in campo i gruppi terroristici ed eversivi con i furori vandali, gli agguati squattristici, le aggressioni squattristiche degli "autonomi" e dei "pittentolotti" o con lo scatenamento delle incursioni armate e degli atti di guerriglia, con la spietata, i ferimenti, i bestiali assassinii a sangue freddo. Contro questi feroci criminali noi comunisti non ci sogniamo nemmeno di mandare le forze dell'ordine inermi: sarebbe insensato. Anzi, siamo stati e siamo proprio noi a chiedere un armamento adeguato dei corpi di polizia per affrontare questi professionisti dell'assassinio ». Per quanto riguarda i servizi di sicurezza, Berlinguer ricorda che la riforma, poi varata, è stata proposta proprio dai comunisti. « La riforma », dice, « ha già dato qualche risultato. Ma le conseguenze dei quastri del passato si fanno ancora sentire. Inoltre nell'applicazione della riforma si procede, da parte del governo, con eccessiva lentezza ».

Per quanto riguarda l'eurocomunismo, il segretario generale del PCI afferma che il suo merito maggiore sta nell'aver elaborato una strategia politica per l'Europa che permette la convergenza di forze diverse, ma tutte tese a superare positivamente la sclerotica situazione in cui ci troviamo. Per questo, osserva, quando vengono registrate, per esempio, alcune divergenze tra noi e i compagni francesi, è ridicolo parlare di fine prematura dell'eurocomunismo, o di una sua prossima riedizione in nuova veste. Si tratta in realtà della dialettica naturale di un processo di crescita che è certo complesso ma ha già dato i suoi frutti su molti terreni e desta l'interesse e stimola la collaborazione di importanti e differenti forze politiche europee, sia di indirizzo socialista che cristiano. « L'ultimo Congresso del PCI ha rappresentato un « nuovo passo avanti » nel definire gli obiettivi dell'eurocomunismo.

Ma la DC ha continuato a servirsi dell'operazione fatta dai terroristi, di camuffarsi come « polare » e « comunista », per seminare la confusione e l'avversione contro i comunisti. « Molti dirigenti della DC — afferma Berlinguer — si sono messi ad accreditare la calunnia, tanto abietta quanto stolta, che i « padri » dei terroristi che si ammantano di rosso saremmo stati noi (ed era fin troppo facile la ritorsione alla quale però non siamo ricorsi, di ricordare alla DC che alcuni dei maggiori capi dei "briga-fatti" e degli "autonomi" erano stati militanti e dirigenti di associazione cattolica). La verità è che la ricerca sulla precedente milizia dei terroristi non porta e non può portare a nessun elemento di chiarificazione fra i terroristi, infatti, ci sono persone che propongono dalle più diverse radici sociali ed ideologiche. Quel che conta è come si atteggiino e si comportano, di fronte al terrorismo, i partiti e il governo. E nessuno può negare che noi siamo un partito di uomini, metodi, linea politica e scelta che stanno agli antipodi di quelli del terrorismo. Ma ciò che noi importa è che noi siamo sta-

energia, scuola, università, caratteri e funzioni della pubblica amministrazione, informazioni di massa, magistratura, polizia. E quale è il vero, grande tema che sta dietro allo scontro sui contratti operai non quello del diritto dei lavoratori di sapere, e conoscere, esprimere un potere su ciò che producono, e in forme che non siano burocratiche e delegate a pochi, ma controllate e vissute dalle grandi masse popolari? Qui si presenta in tutta la sua pregnanza e anche le sue difficoltà l'appuntamento a cui è giunta la nostra democrazia repubblicana: come esprimere la pluralità di bisogni, la complessità di questa società, i diversi livelli in cui opera e si esprime l'uomo moderno, e contemporaneamente però ordinare questa crescita democratica di questi uomini del progetto politico che cammina: un progetto che parte dal concreto e da tutta la varietà e articolazione del mondo e delle culture moderne, e sviluppa una strategia, si dimostra capace di orientare un cammino di lunga lena, uscendo dalla frantumazione e battendo monopoli esclusivi, veti ormai arcaici, integralismi.

Se davvero questi sono i temi, se la « umanizzazione della società » passa attraverso questo cammino — con tutti i suoi conflitti e momenti di crisi — e questa la direzione di marcia in determinati valori che premono al mondo cattolico possono trovare oggi una loro interpretazione, allora — ha proseguito Pietro Ingrao — la scelta politica attuale della DC il suo no di oggi, è un errore grave.

Noi comunisti non ci consideriamo affatto un'eccezione; e soprattutto sappiamo quanto c'è da imparare, sperimentare, innovare da parte di tutti, e da parte nostra insieme con altre forze e correnti popolari. Ma è impensabile dare risposte durevoli a questi nodi che si chiamano: energia, lavoro, scuola, famiglia, organizzazioni senza cambiare le relazioni tra massa e Stato, e quindi senza impegnare pienamente e direttamente forze decisive del mondo del lavoro nella direzione dello Stato e del Paese.

In questo senso il no della DC all'ingresso del Partito comunista nel governo è qualcosa che va al di là della congiuntura politica: è una scelta che va battuta con tutta la forza e l'urgenza richiesta dall'incalzare dei problemi. Essa — lo si voglia o no — finisce per colpire un bersaglio che va oltre il nostro partito: attacca e blocca il grande tentativo di avvicinarsi a una forza politica, culturale e sociale diversa, fra classi e ceti popolari, fra componenti essenziali del nostro Paese, che è stata l'originaria della esperienza italiana e che stava portando, proprio qui in Veneto, a colmare antichi fossati tra mondo cattolico e mondo operaio, a superare i clericalismi e anticlericalismi.

Ingrao ha sottolineato i pericoli che il Paese rischia di passare se si determinasse una rottura in questo processo di avvicinamento e di intesa tra le forze del popolo e nella costruzione di una democrazia capace di cambiare la società. Tutti ormai vedono a che cosa può portare un'armata di terroristi, il terrorismo diffuso. C'è molto da dire e da discutere sulle cause e sulle origini di questo attacco eversivo, e davvero c'è da auspicare che questa discussione sia condotta fuori da strumentalizzazioni rozze e meschine.

Ma un punto è già da oggi quanto mai chiaro: i terroristi mirano ad impedire una salutare riforma democratica, e a tutti i costi. Ingrao ha citato l'esempio gravissimo dei volantini diffusi giorni o sono a Padova per incitare all'assassinio di due militanti comunisti, che avrebbero commesso il delitto di aver testimoniato dinanzi ai giudici la loro inchiesta sul terrorismo. E' qualcosa di peccato di un assassino; e dire quale concezione degradante questi gruppi terroristici hanno della lotta politica. Bisogna sottolinearlo ai giovani: bisogna dirlo con energia anche a quelli che non stanno col partito comunista, e forse anche a quelli che, ma pensano che questo terrorismo possa rappresentare in qualche modo un senso e una via di protesta, e non vedono il disegno torbido a cui mira il « partito armato » ed a cui il « partito armato » vuole ascrivere tutto.

Dunque la crisi politica italiana chiama a una scelta di fondo, e la posta della campagna elettorale riguarda la sorte e l'avvenire di comunità decise di questi anni. Qui Ingrao ha respinto seccamente una affermazione secondo cui se il PCI perdesse voti, sarebbe costretto a rendere più di sinistra la sua linea. Ingrao ha definito stolte e grottesche questa affermazione, che non a caso viene da uomini e da gruppi i quali non solo conducono un attacco forsennato contro il Partito comunista, ma mirano a spezzare la sinistra e a liberare i socialisti, e così ha costruito la sua forza. Chi è

di sinistra non solo voti e si impegni con tutte le sue energie per l'avanzata della sinistra e per il successo della sua forza principale, il Partito comunista; ma abbia ben chiaro che un insuccesso del Partito comunista è la carta fondamentale a cui punta certamente il grande padronato per respingere indietro tutte le masse popolari. Guai a non aver chiaro questo punto della contesa delle masse popolari: lo pagherebbero gravemente domani.

Prestito

scoperte, sul pulito, come si dice. Un credito di questo genere per la capitale non ha precedenti. Nel '64 la giunta democristiana chiese soldi oltre Oceano, era alla ricerca di fondi per appurare i buchi aperti negli anni « allegri » della speculazione e delle Olimpiadi. Ma non se ne fece nulla. Da allora le cose sono radicalmente cambiate. Oggi non è stata la giunta di sinistra a battere cassa, a chiedere soldi all'estero, per il semplice motivo che l'intero piano di investimenti è già tutto coperto dalle disponibilità dichiarate dalle banche italiane. Sono state le stesse banche a farsi avanti, spontaneamente, con le loro proposte. E anche questo è stato un punto di forza nella trattativa.

Ora — dopo diversi incontri tra l'assessore al bilancio e i dirigenti delle finanziarie — la Salomon Brothers e la Dillon hanno formalizzato la loro proposta di prestito e tutti gli atti saranno esaminati dal ministero del Tesoro e dalla Banca d'Italia, oltreché dalla commissione bilancio del consiglio comunale. Si tratta di un prestito molto complesso, visto che riguarda un prestito internazionale, ma la amministrazione statale e l'istituto d'emissione già da tempo erano stati informati delle trattative in corso tra Campidoglio e banche straniere.

Torniamo dunque al dato politico dell'intera vicenda. Il Comune di Padova, abbiamo detto, come un cliente sicuro e affidabile, tanto è vero che le offerte della Salomon e della Dillon non sono le uniche giunte dall'estero (anche se sono quelle ritenute più interessanti). Ma a questo proposito va ricordato un altro aspetto che va battuto con tutta la forza e l'urgenza richiesta dall'incalzare dei problemi. Essa — lo si voglia o no — finisce per colpire un bersaglio che va oltre il nostro partito: attacca e blocca il grande tentativo di avvicinarsi a una forza politica, culturale e sociale diversa, fra classi e ceti popolari, fra componenti essenziali del nostro Paese, che è stata l'originaria della esperienza italiana e che stava portando, proprio qui in Veneto, a colmare antichi fossati tra mondo cattolico e mondo operaio, a superare i clericalismi e anticlericalismi.

Dove i comunisti governano, e hanno dimostrato di farcela bene, come cambiano davvero. Lo sfascio delle casse comunali ha lasciato il posto ai conti che tornano, i debiti agli investimenti sociali. E così le banche americane si fidano della giunta di sinistra: in barba a Fanfani che giusto qualche giorno fa, proprio a Roma, tuonava: « Coi comunisti si fidano i paesi della cui solidarietà economica e politica abbiamo bisogno ci darebbero lo stesso i prestiti? ». La risposta è sì.

Spengelink ucciso ieri sulla sedia elettrica

STARKE (USA) — John Spengelink, 30 anni, colpevole di omicidio di primo grado, è stato « giustiziato » ieri mattina: è morto sulla sedia elettrica, nel penitenziario di Starke, in Florida. La Corte Suprema federale aveva in precedenza respinto, per la quinta volta, con sei no e soltanto due sì, l'appello dei legali per ottenere la sospensione della condanna a morte del detenuto.

La decisione della Corte è stata comunicata quattro minuti prima dell'ora fissata per l'esecuzione. Hanno votato per una sospensione della pena i giudici William Brennan e Thurgood Marshall.

Continuano gli scontri in altre località del Nicaragua

Imboscata di guerriglieri sandinisti

uccisi 70 militari del dittatore Somoza

Ufficiali rifugiatisi a Panama rivelano l'esistenza di tendenze democratiche nella Guardia Nazionale - I partiti di opposizione del Salvador rifiutano di incontrarsi con il generale Romero

MANAGUA — Guerriglieri sandinisti hanno teso una imboscata ad un convoglio militare composto di tre autocarri uccidendo venti soldati e ferendone 15. La imboscata è avvenuta vicino alla città di Cucamonga, sull'autostrada che unisce Estelí a Contegá, 145 chilometri a nord di Managua.

La fonte che ha fornito questa notizia ha chiesto di rimanere incognito. Un portavoce della Guardia Nazionale ha detto in merito: « Stiamo svolgendo indagini e ne daremo conto in un comunicato ».

Due guerriglieri sono rimasti uccisi nello scontro a fuoco che ha fatto seguito all'agguato. Il resto della formazione partigiana si è disperso sui monti.

In un altro episodio, guerriglieri hanno sparato raffiche di mitra contro un autocarro carico di soldati alla periferia della capitale ferendo un militare.

Della situazione nicaraguense hanno parlato in una conferenza stampa tenuta a Città del Panama due ex ufficiali della Guardia Nazionale. Il colonnello Bernardini Laros Montiel ed il capitano Jose Balladarez Reyes hanno rivelato che molti ufficiali nicaraguensi di rango inferiore non condividono la politica di Somoza ed attendono il momento opportuno per liberarsi di lui.

Sia il colonnello Montiel che il capitano Balladarez facevano parte dei diciotto ufficiali arrestati insieme ad 81 soldati in agosto per aver

congiurato contro Somoza. Tutti vennero scarcerati quattro mesi dopo grazie all'amnistia generale promulgata dal capo dello Stato.

SAN SALVADOR — Lo stato di assedio e le misure restrittive che esso da ieri comporta non hanno impedito a migliaia di persone di partecipare ai funerali di sette delle quattordici persone uccise martedì dalla polizia davanti all'ambasciata venezuelana.

Portate a spalla, le bare di legno hanno attraversato l'intero centro cittadino mentre il fragore dei petardi fatti esplodere lungo il percorso si univa alle grida ed agli slogan di protesta scanditi dalla folla.

« Morite al governo Romero », « lotteremo sino all'vittoria finale »: sono state le grida ripetute mentre il corteo funebre raggiungeva il cimitero. Una volta dentro le bare sono state calate nelle fosse mentre gli astanti, il braccio levato ed il pugno chiuso, osservavano un minuto di silenzio.

« Sappiamo che uscire è pericoloso dal momento che il nostro governo uccide la gente, ma il popolo combatterà sino a quando non riuscirà a rovesciare l'attuale regime », ha commentato uno dei presenti che teneva per mano un bambino.

« Non abbiamo paura... siamo pronti a morire per ottenere la libertà » ha aggiunto un altro.

Da sabato, l'assedio proclamato mercoledì dal governo del generale Carlos Humberto



SAN SALVADOR — Il saluto ad una delle vittime della repressione

Romero ha una durata di trenta giorni ed è in un certo senso simile, per effetti, alla legge marziale, ed elimina i residui margini di diritto costituzionale esistenti nel paese.

Poche ore dopo il dittatore Carlos Umberto Romero ha partecipato, alla testa del corteo, ai funerali del ministro della Pubblica Istruzione Carlos Antonio Herrera Rebollo ucciso mercoledì da un commando del Fronte e Farabundo Martí insieme all'autista.

Nonostante la tensione non si debbono registrare incidenti. Per ordine del capo dello Stato polizia ed esercito sono tornati a prendere di stanza sia dal primo che dal secondo corteo evitando al-

tro spargimento di sangue. Stamani i principali esponenti dell'opposizione ed i dirigenti sindacali hanno respinto la proposta di « dialogo » avanzata ieri dal generale Romero. « ... non tratteremo sino a quando Romero non acconsentirà a far partecipare al negoziato anche il Blocco popolare rivoluzionario... » hanno fatto sapere. Proprio stamani elementi di questa organizzazione hanno lasciato la grande cattedrale di San Salvador e la chiesa di Rosario che per tre settimane avevano occupato.

Ad andurli a porre fine al sit-in di protesta è stata la proclamazione dello stato di assedio che consente alla Guardia Nazionale di fare ir-

ruzione anche nelle chiese salsadoregne con grave rischio per l'incolumità di quanti vi si trovano.

Il governo del Venezuela ha sollecitato la mediazione del Vaticano per la ricerca di una soluzione all'occupazione della sua ambasciata nel Salvador da parte di militanti del Blocco popolare rivoluzionario.

Il nunzio apostolico nel Salvador sta cercando insieme con altri membri del corpo diplomatico e alla Croce Rossa Internazionale « una soluzione conveniente » all'occupazione delle ambasciate del Venezuela e di Francia a vicenda Moro. Già durante le quelle giornate avvenne, però, che mentre noi manifestavamo la nostra solidarietà al popolo salvadoregno, i pagandisti democristiani, alcuni dirigenti del partito, lanciarono « una rozza campagna sulle cosiddette "matrici" ideologiche del terrorismo, che venivano addebitate a noi ». (« La nostra risposta fu allora molto misurata — afferma Berlinguer — forse anche troppo »).

Articolo del « Quotidiano di Pechino »

La stampa cinese insiste sul « diritto di critica »

PECHINO — La necessità di ascoltare le opinioni della gente ed il diritto alla critica — nel quadro della democrazia socialista — sono stati sottolineati, ancora una volta, in un articolo pubblicato ieri dall'organo della municipalità della capitale cinese il « Quotidiano di Pechino ».

L'articolo sostiene che la repressione della critica se fatta nel quadro del sistema socialista, crea « un'apparente stabilità », ma in realtà pone le premesse di « esplosioni pericolose ». Ci sono momenti in cui « le dighe cedono, le conseguenze sono disastrose ». Tuttavia — aggiunge il « Quotidiano di Pechino » — « allorché si afferma che non basta semplicemente bloccare il corso di un fiume impetuoso, non si vuol dire che bisogna permettere alle acque di scorrere a loro piacimento ».

Tre alti ufficiali uccisi in un agguato a Madrid

(Dalla prima pagina) intimato l'alt ad un'auto con quattro individui sospetti a bordo. Un altro membro del GRAPO è stato arrestato mentre due si sono rifugiati, inseguiti dalla polizia, in un vicino cantiere edile.

Le vittime dell'attentato sono il generale Luis Gomez Hortiguela, 59 anni, il colonnello Juan Augustin Gomez, il colonnello Augustin Laso Corral, e il conducente dell'auto, Luis Gomez Borrega. Gli autori dell'attentato, avvenuto il giorno dopo la conclusione del dibattito sull'ordine pubblico alla Camera dei deputati alla vigilia di una manifestazione in onore delle forze armate che sfilano ogni in parata a Siviglia, sarebbero stati identificati, secondo un'informazione dell'agenzia EFE. Si tratterebbe di Santiago Lasa Michelena detto « Texiedi » e di Manuel Garriga Mendizabal detto « Pototo », due baschi. Questi, o altri che siano, hanno agito con freddezza e determinazione: dopo aver bloccato con raffiche di mitra l'auto, hanno aperto le portiere della vettura gettandovi dentro una bomba a mano e infine, prima di fuggire a bordo di un'

auto hanno nuovamente bersagliato l'automezzo con altre raffiche di mitra. La vettura usata dagli attentatori è stata ritrovata a tre chilometri dal luogo dell'imboscata.

L'attentato di stamani fa salire a 37 le vittime del terrorismo nell'anno in corso in Spagna. Il gen. Hortiguela, decorato da Franco nella guerra civile, che fu comandante della piazza di Valencia, attualmente capo del personale presso il quartiere generale dell'esercito, lascia la moglie e cinque figli. E' il quarto generale ucciso da attentatori dalla morte di Franco e il più alto in grado dopo l'ammiraglio Carrero Blanco.

Dall'inizio del processo di democratizzazione e, come dimostra l'ultimo tragico episodio, con tendenza ad aggravarsi, il terrorismo, nelle sue diverse versioni, è all'attacco alimentando la propaganda « nostalgica » dell'estrema destra spagnola e spingendo gli ambienti reazionari delle forze armate verso interventi anticostituzionali.

Dell'attentato si è subito scritto Manuel Fraga, libanese capo della « Coalizione democratica » (destra) per accusare il governo della « situazione di insicurezza » che non permetterebbe di trovare « nessuna soluzione adeguata ai problemi della Spagna ».

Nei giorni scorsi in parlamento Fraga aveva chiesto l'invio dell'esercito nelle province basche. Il presidente dell'Unione del Centro (governo) ha sottolineato l'unità esistente fra i gruppi parlamentari democratici sulla necessità di garantire la sicurezza dei cittadini e delle istituzioni. Il Partito comunista ha affermato che il « brutale assassinio costituisce chiaramente il risultato di « un piano organizzato diretto contro le forze armate e l'ordine pubblico per impedire con tutti i mezzi la convivenza pacifica degli spagnoli ». Il partito socialista ha definito « mostruoso » l'attentato.

Ingrao

che modo rimanda ad altri fenomeni inquietanti. Soprattutto non possiamo sottrarci all'impressione che dietro a molti di questi fenomeni ci sia qualche cosa che riguarda il senso della vita, il rapporto con gli altri, il modo di intendere la propria presenza nella società. Perciò non è fantascienza o evasione dalla realtà sottolineare quanto conti oggi il collegamento tra l'uomo e il proprio lavoro, la possibilità o meno di esprimere se stessi dentro il lavoro e quindi di controllarne le condizioni e i fini, la speranza di costruire nuovi strumenti per determinare le forme delle città in cui viviamo, gli interrogativi aperti al nostro rapporto con la natura, con l'ambiente, con l'aria stessa che respiriamo.

Ingrao ha rilevato a questo punto come ognuno di questi temi abbia a che fare strettamente con scelte di oggi, con problemi politici squadrati attorno a noi, con nodi su cui è aperto uno scontro nello Stato e nella società: petrolio,

Progetti per scuole, strade, acquedotto, verde e sport

20 miliardi per opere pubbliche

Approvato in Consiglio comunale un mutuo con Istituto San Paolo di Torino - Rinviata la discussione su un altro mutuo di oltre 29 miliardi per la costruzione del Centro alimentare di Novoli

Venti miliardi serviranno per finanziare numerose opere pubbliche nel settore dell'acquedotto, delle fognature, del verde pubblico, delle attrezzature sportive, delle strade, dell'edilizia scolastica e dell'illuminazione. Parte di questi venti miliardi serviranno anche per le opere di urbanizzazione e l'acquisto di alcuni immobili. Vediamo nel dettaglio come saranno ripartiti i finanziamenti.

All'ampliamento dell'Acquedotto, ad una prima parte dei lavori della centrale di spinta dell'acqua e alle nuove condutture, sono assegnati oltre due miliardi.

Mezzo miliardo servirà per la costruzione della nuova rete fognaria nell'ambito di Ponte a Enzo.

Oltre 450 milioni al verde pubblico per una serie di interventi di ristrutturazione, sistemazione o ampliamento degli spazi: il campo di calcio Imperiale, Giardino del Pellegrini, Giardino per i ragazzi sul viale Michelangelo, aiuole in via Villamagna, giardini del Poggio Imperiale, sistemazione di spazi attutenti in cattive condizioni come in via Morandi, via Perrelli, via Panfani e sulla tangenziale.

Per gli interventi nel settore dello sport sono previsti oltre tre miliardi. Un miliardo e settecento milioni serviranno per il completamento dell'impianto polivalente del Campo di Marte.

L'altra parte della somma servirà per la costruzione di nuovi impianti sportivi. L'ampliamento e la manutenzione delle strutture esistenti. Un campo di calcio nuovo sarà costruito alla Casella.

Lavori di adeguamento e di modernizzazione sono previsti nel complesso sportivo di Novoli, al campo di calcio delle Cascine del Rio del Galuzzo e in campi sportivi minori. Lo sferisterio delle Cascine sarà completato e ristrutturato. Allo stadio comunale sono previsti lavori di rifacimento delle gradinate laterali sotto la tribuna coperta.

Due miliardi e seicento milioni serviranno per acquistare il palazzo Ginori-Lisci e il palazzo Vivarelli-Colonna, due immobili che saranno destinati agli uffici giudiziari. Per le opere di urbanizzazione nella zona delle Torri a Cintola sono previsti un miliardo e duecento milioni.

Nel settore dell'edilizia pubblica e dei beni immobili comunali oltre seicento milioni serviranno per l'acquisto dell'edificio della società

«Festa del sole» a Pian del Mugnone

La «Festa del Sole» è ormai da alcuni anni una simpatica tradizione di Pian del Mugnone in cui i bambini, genitori e popolazione celebrano insieme l'arrivo dell'estate e la fine dell'anno scolastico.

Oggi parteciperanno tutti ad un gigantesco «Gioco dell'Oca», che i bambini disegneranno sull'asfalto della piazza principale, con l'aiuto degli animatori del Comune.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo, consumato collettivamente, si svolgerà il gioco vero e proprio, con la partecipazione di grandi e piccoli.

Un fondo storico di inestimabile valore

Al Gabinetto Vieusseux l'archivio della famiglia Ginori Conti

Un'altra importante acquisizione da parte del Gabinetto Vieusseux è il glorioso istituto comunale che ha approvato, sentito il parere della commissione che presiede le attività dell'Archivio contemporaneo, l'accettazione gratuita di un fondo storico di inestimabile valore. Si tratta di quarantatré cassette contenenti documenti, carteggi (molti dei quali ancora da analizzare) relativi a circa cinque secoli di vita di una famiglia fiorentina ancora rilevante: i Ginori Conti.

L'archivio contiene anche le testimonianze, le prime delle quali sono datate 1400, circa le importanti casate dei Pitti e dei Rinuccini. Si capisce il valore che questo fondo viene a costituire per gli studiosi e i ricercatori interessati alla storia economica e finanziaria; ma non minore promessa di essere la curiosità per i fatti di costume che in essa si nascon-

do. La donazione al Gabinetto Vieusseux è intervenuta anche nella speranza che il materiale depositato possa essere presto messo a disposizione del pubblico, cosa che non potrebbe avvenire presso l'Archivio di stato che, come è noto, è gravato da una mole di lavoro enorme.

Naturalmente, anche presso il Vieusseux, l'ordinamento del materiale potrà avvenire con una certa celerità se si avessero a disposizione borse per giovani archivisti e per impiegati addetti alla specifica funzione.

È ancora un successo per l'istituto diretto da Alessandro Benvenuti, per la commissione che gestisce l'Archivio contemporaneo e per la stessa Amministrazione comunale che in breve tempo, negli ultimi anni è riuscita a rilanciare il prestigio del Gabinetto Vieusseux, ponendolo al centro dell'attenzione e del rispetto di tutti gli strati sociali della città.

Anche così si spiegano i civiltissimi atti di donazione da parte di privati verso il bene pubblico.

Grazie alla famiglia Ginori Conti, e Bonasanti, al comune di Firenze.

Medicea dei fratelli Faldi in via R. Giuliani. Circa ottocento milioni saranno utilizzati per interventi di restauro e di ristrutturazione. Per esempio gli immobili di via Fortini e di via Rossetti, una parte delle case minime di via Versilia a Novoli, l'autoparco comunale e il restauro della platea del Teatro comunale.

Consistenti anche la quota destinata alle opere stradali, due miliardi e mezzo sono previsti: prolungamento di via Sansovino, sottopassaggio pedonale via Bini-via Corsica, completamento lavori nel viale Verga, costruzione strada di collegamento tra il ponte all'Indiano e la superstrada Firenze-Livorno; costruzione sottopassaggio pe-

donale per accesso al cimitero di Trespiano, prolungamento e collegamento di via Pepe con via Caracciolo.

Con oltre tre miliardi e mezzo gli interventi per l'edilizia scolastica appaiono come i più consistenti. Quasi tre miliardi serviranno per costruire la scuola media XXVI in via delle Panche. Lavori di ampliamento e sistemazione sono previsti alle scuole medie Alberti e San Jacopino, all'Istituto L. Da Vinci, all'Istituto professionale per l'Agricoltura.

Per la pubblica illuminazione saranno spesi oltre cento milioni.

Infine, un miliardo e seicento milioni sarà conferito all'azienda municipalizzata della Nettezza urbana.

«Non bisogna cedere al ricatto di chi vuole ricacciarsi in casa, rompere il rapporto partecipativo, fare della politica uno scontro fra bande armate».

La gente di Firenze, i cittadini, i lavoratori, i giovani hanno raccolto con convinzione il monito lanciato dal presidente della Camera Ingrassia in occasione di una manifestazione a Palazzo Vecchio, organizzata a fine marzo dal comitato per la difesa dei principi costituzionali e dell'ordine democratico. Nonostante i ripetuti tentativi di colpire le sedi democratiche, come i consigli di quartiere, più volte presi di mira dai terroristi, nonostante la serie quasi quotidiana di attentati, più o meno gravi, la città non si è fatta prendere a mano dalla paura. Ma non è nemmeno limitata a manifestazioni sporadiche di condanna o cordoglio, a seconda delle occasioni che purtroppo il «partito armato» non manca di offrire a tutto «paciere» in ogni risposta più concreta, immediata, legata alla vita quotidiana, al lavoro, all'impegno di studio, alla pratica giornale di una vita, di una convivenza civile.

La partecipazione di massa alle iniziative lanciate dal comitato per la difesa dei principi costituzionali, conclude in questi giorni, non è l'esempio lampante. Alla Galileo, alla Nuovo Pignone, alla Fiat, alla Longinotti, alle Officine di Porta al Prato, nel quartiere di Sesto, nei quartieri inferiori e superiori migliaia di lavoratori e giovani sono stati presenti ai dibattiti e ai congressi, a esprimere valutazioni, sollevare problemi.

Una convinzione di fondo, che cancella eventuali incertezze di interpretazione sulla violenza che pervade il paese: nel mirino del terrorismo ci siamo tutti, indistintamente, con il nostro modo di vivere, con le nostre idee, con i valori della democrazia vadano a tutti i costi affermati, praticati, difesi.

Ecco il perché del tema scelto per la campagna di massa: la Costituzione e i suoi rapporti con la difesa dell'ordine democratico, i problemi del lavoro, della giustizia, dei diritti di libertà, della partecipazione. Per riconoscere la Costituzione — ha affermato anche recentemente il sindaco Gabbuggiani, in un'intervista al nostro giornale — non significa solo entrare nelle pieghe delle sue norme, capire che cosa è stato realizzato e quanto resta da fare. Significa anche portare avanti la battaglia per la riforma dello Stato, della polizia, per una nuova direzione politica del paese capace di dare risposte immediate ai problemi che i giovani pongono così drammaticamente.

È stato questo in fondo lo scopo che si è prefisso il comitato per la difesa dei principi costituzionali: far partecipare la gente alla battaglia della democrazia contro l'eversione, facendo entrare il dibattito sul rinnovamento dello Stato e dei suoi strumenti fin dentro la società, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle istituzioni.

In questa profonda operazione di partecipazione, è mancato il contributo degli intellettuali, di ogni ispirazione ideale, che si sono impegnati in tutte le iniziative: in quelle teatrali, anche se protagoniste di questa campagna, magistrati, sindacalisti. Più che andare a parlare essi hanno partecipato al dibattito, quasi confondendosi nello schieramento unitario che è stato il vero protagonista di questa esperienza.

Susanna Cressati

Come saranno divisi gli stanziamenti

Il mutuo è stato contratto con l'Istituto San Paolo di Torino.

La proposta, presentata dalla maggioranza di sinistra assume un valore politico di rilievo. Dopo appena otto giorni dall'approvazione del bilancio di previsione che prevede il piano programma di investimenti per un totale di 124 miliardi, la Giunta comunale è in grado di presentare al Consiglio l'approvazione di due mutui per 50 miliardi.

In consiglio infatti si doveva discutere e approvare (ma c'è stato il rinvio) anche un altro mutuo, con-

tratto con la Cassa di Risparmio di Firenze.

Si tratta di un finanziamento di oltre 29 miliardi destinato alla costruzione del centro alimentare di Novoli. «Solamente con questi due mutui», ha detto l'assessore alle finanze Boscherini, «si finanzia oltre il 40 per cento delle opere previste dal piano del bilancio».

L'assessore ha anche sottolineato il raccordo tra Amministrazione comunale e consigli di quartiere che si realizza con questo finanziamento. La settimana scorsa molte delle loro proposte sono state accolte nel bilancio, oggi ven-

gono finanziati.

Nella seduta di ieri sera il Consiglio comunale ha discusso e approvato anche un ordine del giorno della Giunta sulla proposta di legge della Regione Toscana: «Istituzione delle associazioni intercomunali». Su questa proposta si chiede come è noto il parere di tutti gli enti locali della Regione.

Il Comune — si legge nell'ordine del giorno — esprime parere favorevole anche sugli emendamenti presentati dalla Giunta regionale.

Su questo argomento ha presentato un ordine del giorno anche il gruppo della DC.

Ferma risposta dell'Amministrazione comunale

E' la CIGA che per speculare tiene chiuso il Grand'Hotel

Una nota dell'assessore Bianco contesta le affermazioni di Cosentino — Si vorrebbe vendere una una parte del palazzo e destinare l'altra a «dependance» dell'Excelsior

L'Amministrazione comunale ha immediatamente risposto alle affermazioni del Presidente della CIGA Cosentino che ha accusato Palazzo Vecchio di aver tenuto un atteggiamento illogico e irrazionale nella lunga vicenda del Grand'Hotel.

Illogico ed irrazionale da un punto di vista sociale e privatistico — afferma l'assessore Bianco — è una nota di puntualizzazione — appare proprio il comportamento della CIGA che tiene inutilizzato ed improduttivo da tanti anni un capitale che potrebbe essere ampiamente razionalizzato e valorizzato assegnando specifici bisogni della città.

Per il Grand'Hotel il Consiglio comunale all'unanimità decide di mantenere integro il vincolo alberghiero, adottando per la sua tutela una variante al PRG. Dopo questi atti — prosegue Bianco — sia il sindaco che altri assessori hanno assunto una serie di iniziative nei confronti della CIGA sollecitandola ad adeguarsi alle scelte del Consiglio comunale.

Secondo la CIGA il Grand'Hotel così com'è non si presterebbe ad essere razionalmente usato come albergo di prima categoria, dovendosi ritenere impossibile la ristrutturazione come albergo di lusso.

Di fronte a questa osservazione l'Amministrazione comunale ha sempre espresso la più ampia disponibilità ad esaminare un progetto di congrua ristrutturazione interna del Palazzo Giuntini, non notificato ai fini artistico-monumentali ed in cui l'unica parte di rilievo è forse da considerare il salone del piano terra, esempio di tardo liberty.

Ma la CIGA anche nel suo ultimo incontro ha insistito invece nel suo programma di vendita dell'edificio per una diversa utilizzazione (da tenere presente il contemporaneo interessamento della Banca Toscana e dell'Istituto San Paolo di Torino) o per una utilizzazione che prevedesse la destinazione dei primi due piani alle Banche e degli ultimi come «dependance» dell'Hotel Excelsior.

Fra l'altro — conclude Bianco — è opportuno sottolineare che esisterebbero concrete possibilità perché il Grand'Hotel possa essere riaperto a condizione proprio di rimuovere l'intransigenza della CIGA. E se la compagnia ha interesse a vendere l'albergo invece che a riappropriarlo potrebbe essere acquistato da un'altra categoria alberghiera che potrebbe essere interessata a riattivarlo.

Possibilità che l'Amministrazione comunale ha direttamente verificato. E' da sperare quindi che la CIGA non insista nei tentativi ancora chiusi nelle proprie anguste decisioni aziendali che per aprirsi invero davvero alle esigenze della città, che per giudizio unanime ha bisogno di strutture alberghiere più elastiche dal 2 al 5 milioni l'anno ad una serie di alti dirigenti e dall'altro prende posizione contro le piattaforme dei lavoratori dell'industria, ritenendole troppo onerose.

Il governo trova i soldi solo per l'alta dirigenza

Il consiglio di fabbrica delle officine Galileo in un comunicato condanna il comportamento del governo per la politica adottata nei confronti degli alti dirigenti dello Stato.

Il decreto governativo stravolge gli accordi che erano stati realizzati con i sindacati per l'attuazione della parte economica dei contratti 1976-78 di alcuni settori del pubblico impiego.

I lavoratori — è detto nel documento — non possono che rifiutare questi atti così strumentali e di parte. Da mesi, stanno lottando per la risoluzione dei loro contratti di lavoro e notano quanto lontano dalle loro aspettative sia l'atteggiamento di questo governo che da una parte elargisce dal 2 al 5 milioni l'anno ad una serie di alti dirigenti e dall'altro prende posizione contro le piattaforme dei lavoratori dell'industria, ritenendole troppo onerose.

La giunta ha invece ribadito la decisione unanime del Consiglio comunale del riutilizzo integrale ad albergo di tutto l'edificio, facendo chiaramente capire che, indipendentemente dalle vicende giudiziarie in corso, la CIGA non può pensare di imporre la sua posizione ad una intera città.

Fra l'altro — conclude Bianco — è opportuno sottolineare che esisterebbero concrete possibilità perché il Grand'Hotel possa essere riaperto a condizione proprio di rimuovere l'intransigenza della CIGA. E se la compagnia ha interesse a vendere l'albergo invece che a riappropriarlo potrebbe essere acquistato da un'altra categoria alberghiera che potrebbe essere interessata a riattivarlo.

Possibilità che l'Amministrazione comunale ha direttamente verificato. E' da sperare quindi che la CIGA non insista nei tentativi ancora chiusi nelle proprie anguste decisioni aziendali che per aprirsi invero davvero alle esigenze della città, che per giudizio unanime ha bisogno di strutture alberghiere più elastiche dal 2 al 5 milioni l'anno ad una serie di alti dirigenti e dall'altro prende posizione contro le piattaforme dei lavoratori dell'industria, ritenendole troppo onerose.

Susanna Cressati

Martedì il «Florence film festival»

Dagli USA il cinema «indipendente»

Iniziativa del Comune e del Sindacato nazionale critici - Conferenza stampa a Palazzo Vecchio del curatore della rassegna Giovanni Maria Rossi - Storie di vita quotidiana

La primavera culturale '79 conferma in grande stile il binomio Firenze/cinema. Anche questa volta come tre anni fa con le rassegne dedicate alla produzione hollywoodiana e a quella underground e gli Stati Uniti fanno la parte del leone.

Infatti martedì prossimo al Palazzo dei congressi la prima rassegna del cinema indipendente americano «Florence Film Festival», organizzata dal Comune e dalla sezione toscana del sindacato nazionale critici cinematografici. Sono vere e proprie ghittonerie i film che gli appassionati potranno gustare al Palazzo dei congressi e nella saletta dello Spaziozero in via del Sole. Per la prima volta «Filmakers» di questa particolare area cinematografica portano le loro opere oltreoceano.

È stata una scommessa a basso costo ma non criteri professionali, alla ricerca di un pubblico non

più limitato alle ristrette schiere degli intellettuali. I temi: questi autori — ha spiegato Rossi — cercano di individuare un terreno d'incontro con il pubblico sulle tematiche della condizione dei giovani, delle donne, degli emarginati, delle minoranze etniche. Ne esce un quadro narrativo che documenta con realismo una crisi culturale profonda.

L'impegno del consumistico della vita quotidiana. L'occasione per conoscerli non passa solo attraverso le proiezioni. Gli autori infatti saranno presenti alla rassegna e interverranno tre incontri, mercoledì 30 presso la rassegna dei teatri stabili, giovedì 31 al Palazzo dei congressi, venerdì 1 giugno nell'aula magna della facoltà di Magistero in via S. Gallo. Una rassegna viva, quindi, sotto il segno della libertà di espressione e dell'attualità, dato che le opere presentate risalgono al mas-

simo al '75 e alcune sono ancora fresche di mon taggio.

L'assessore alla cultura Camerlinghi ha ricordato gli appuntamenti che il Comune ha stabilito con il mondo del cinema (acquisto dell'Alfieri da trasformare in spazio a programmazione pubblica e lancio del «Settembre cinema Firenze»). Walter Ferrara della Regione ha ricordato il programma per la costituzione, sempre a Firenze, di una cineteca regionale.

Trenta pellicole

Il festival (una bella maratona con le trenta pellicole e non poche repliche nel giro di sei giorni) si avvale anche di un contributo grafico di prestigio. Per i manifesti e l'ultimo catalogo Roland Topor ha ridisegnato in versione grottesca il primo «bacio» hollywoodiano.

Organizzate dal Comitato di difesa dei principi costituzionali

Iniziative di massa contro il terrorismo

Manifestazioni alla Galileo, alla Nuovo Pignone, alla Fiat, alla Longinotti,

Armando Enrico Paoletti è il nuovo presidente

Cambio di guardia al vertice degli industriali fiorentini

Il discorso di congedo del dimissionario Ginori Conti - Giudizi unilaterali per ciò che riguarda il decentramento produttivo e l'economia sommersa

Armando Enrico Paoletti, 45 anni, è il nuovo presidente dell'Associazione degli industriali della provincia di Firenze. Sostituisce il dimissionario Ginori Conti che si appresta a diventare presidente della Federazione regionale degli industriali, carica attualmente ricoperta da Alberto Carmi.

Paoletti è vicepresidente della Casa editrice Felice Le Monnier e consigliere delegato di due tipografie. È membro del Consiglio nazionale della pubblica Istruzione, quale delegato della Confindustria.

Il cambio di guardia è avvenuto ieri mattina, nel corso dell'assemblea degli iscritti.

Il discorso di congedo, Ginori Conti si è intrattenuto sulla situazione economica della nostra provincia, con dati e considerazioni molto interessanti, anche se non sono mancati giudizi unilaterali e contraddittori su alcuni fenomeni, come quello della co-

siddetta «economia sommersa».

Secondo il presidente uscente degli industriali fiorentini, la causa principale di tanta attività economica che sfugge alle normative dei contratti di lavoro e alle leggi sulle assicurazioni sociali va attribuita ad una sorta di «ingiustizia legislativa» che punisce le imprese, con oneri pesanti che spingono alla clandestinità economica anche chi, in circostanze normali, si muoverebbe con ogni probabilità nella legalità più assoluta.

In sostanza, Ginori Conti ha tenuto il fatto che una delle cause principali del lavoro nero sta invece nell'affannosa ricerca degli imprenditori di sempre maggiori profitti e nella mancanza di una legislazione che controlli adeguatamente le imprese.

Riduttiva anche la tesi sul decentramento produttivo, secondo la quale «le dimensioni dell'impresa non possono

essere dettate da altro che dal mercato».

Secondo questa tesi «il decentramento produttivo in corso nel sistema industriale fiorentino (e non solo fiorentino), non è solo conseguente alla politica adottata dalle imprese sotto la morsa della crisi, ma è anche il risultato di autonome iniziative di vasti settori della nostra produzione, pervenuti ultimamente ad un nuovo grado di maturità imprenditoriale e tecnologica».

Nella sua relazione di congedo, il presidente uscente ha dato atto al nostro partito di aver seguito con particolare attenzione il problema della piccola impresa.

Per quanto riguarda il problema, il suo discorso ha avuto un taglio prettamente circostanziale e non di programma.

Diflette, quindi, sapere al momento se e in che misura si avranno dei cambiamenti nella politica degli industriali fiorentini.

Appello dell'UDI per il voto di giugno

L'UDI provinciale ha fatto un appello alle donne per il voto del 3 e 4 giugno, per un governo che sappia rispondere alle esigenze e rispondere alle istanze del movimento femminile.

«Le lotte delle donne» scrivono — per fare avanzare un processo di liberazione — hanno partecipato sin dalle origini alla composizione di un parlamento e di un governo in cui si affermino e trovino spazio le nostre proposte».

Raffermando la propria autonomia, l'UDI pone alcune questioni di confronto col futuro governo.

«L'impegno di lotta contro il terrorismo politico che impedisce lo sviluppo della democrazia e l'emergere delle donne come soggetto autonomo; la lotta contro la violenza sessuale che assume per le forme così estese un carattere di ritore specifico contro la libertà e autonomia delle donne».

La lotta non è solo più degli ospedali di Frattocini e Poggiosecco; contro il carrozzone INRCA, che per una pretesa attività di ricerca ha «glissato» la riforma sanitaria, ora sono schierate le forze democratiche della Toscana, la Regione in prima fila.

Solo la Democrazia cristiana ha cercato di salvare in extremis carne e cavoli, asserendo che si bisogna contentare se l'INRCA fa o meno ricerca, ma d'altro canto è stata costretta a rivalutare il lavoro scientifico svolto nel passato decennio nei due ospedali.

La giunta regionale ha esaminato il problema (dopo un incontro dell'assessore alla sanità con i lavoratori in cui già era stata espressa solidarietà), e si è impegnata a esprimere in tutte le sedi regionali e nazionali l'orientamento favorevole della Toscana ad uno scorporo degli stabilimenti INRCA di Firenze dal complesso degli istituti scientifici nazionali. Il problema non è di competenza regionale ma statale, comunque il dipartimento di sicurezza sociale della regione, «indipendentemente dagli aspetti formali», ritiene la rivendicazione dei lavoratori giusta e coincide con la valutazione politica sanitaria che la regione fa».

Di tutta la questione se ne è discusso in una assemblea pubblica, coi rappresentanti della regione e dei partiti.

Qui, dopo che Strigoli, segretario della FLO provinciale, ha esposto la posizione sindacale per lo scioglimento dell'INRCA, il presidente dell'UDI, ha confermato che il PCI non riconosce l'INRCA quale struttura di ricerca e ha invitato i lavoratori ad inserire la loro lotta in quella più generale di conquista di ciò che di positivo esiste nella riforma sanitaria, confermando con ciò l'appoggio alla richiesta di regionalizzazione dei due ospedali.

A proposito delle programmazioni teatrali

Una lettera del presidente del Teatro regionale toscano

Mario Sprentzi, presidente del Teatro regionale toscano, ci ha inviato una lettera che volentieri pubblichiamo.

Ho letto oggi con molto interesse la pagina che «L'Unità» ha opportunamente dedicato ai problemi del teatro in Toscana. Nel vari contributi si mette giustamente in rilievo come la costituzione di una rete di teatri a gestione pubblica ed il loro coordinamento abbia progressivamente provocato sia la crescita del pubblico sia la produzione e la diffusione di spettacoli non banali. Si citano fra le altre cose degne di nota le programmazioni dei teatri Rondò di Bacco e Affratellamento a Firenze, quelle di alcuni teatri comunali della Toscana, le opere all'anno scorso consigliere del Teatro regionale toscano in rappresentanza dell'università di Firenze ed è stato poi sostituito da Sara Mammi.

Non resta quindi che ipotestesi di una volta omissione. Ma, ai di là delle personali opinioni, il primo dovere di un giornalista non è forse quello della completezza delle informazioni?

Su questo interrogativo, caro Direttore, chiudo questa lettera lasciando a te la risposta non tanto al Teatro regionale toscano quanto ai lettori de «L'Unità».

Cordiali saluti
Mario Sprentzi presidente del Teatro regionale toscano

«E costume dell'Unità informare periodicamente i suoi lettori circa le attività del Teatro regionale toscano; anche con articoli documentari e di commento, tanti che riuniti potrebbero costituire da soli una pubblicazione sull'argomento. Argomento che comunque riprenderemo secondo un programma di lavoro che ci siamo dati da tempo. Quanto ai servizi in questione, essi rientrano nel periodico e tradizionale «consuntivo» circa le attività stagionali dei teatri: ogni anno (c.f.), le stagioni precedenti redatti secondo questo taglio, che (una volta tanto) privilegia l'attenzione verso i luoghi teatrali come istituzioni di base insieme al teatro regionale del resto, non erano citati né la regione Toscana, né l'ARCI né altre associazioni decise nella via del teatro pubblico come l'ETI».

PER LA PUBBLICITÀ SU

L'Unità
RIVOLGERSI ALLA
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
FIRENZE - Via Martelli, 2
Tel. 287.171 - 211.449

Rina il settimanale
sci ta
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità di direzioni
attento ai fatti del giorno

Stamborlot
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

Con il voto favorevole di comunisti e socialisti

Approvato il bilancio del Comune di Grosseto

Contrari DC, PSDI e MSI - Rimane difficile la situazione finanziaria ma rispetto all'anno passato ci sono stati miglioramenti - I settori di intervento

GROSSETO — Con il voto del PCI e PSI, il voto contrario della DC, del PSDI e del MSI (il PRI era assente giustificato), il Consiglio comunale di Grosseto ha approvato il bilancio di previsione per il 1979.

Il più qualificante atto politico-amministrativo del massimo consesso provinciale, elaborato dalla Giunta attraverso un'ampia consultazione democratica nelle circoscrizioni, con le categorie interessate e i cittadini, non ha trovato nel dibattito in Consiglio quella partecipazione e attenzione che aveva caratterizzato il confronto dello scorso anno e altre deliberazioni, come quella sul piano pluriennale di attuazione. Il motivo di questo fatto va ricercato nel clima e nella contingenza elettorale per il quale le varie forze politiche tendono ad affermare una propria identità che non sarebbe stata comunque messa in dubbio da nessuno.

Lo ha sottolineato il sindaco Finetti: il clima elettorale

spero non vorrà infirmare la positiva collaborazione che anche in occasione della elaborazione e discussione del bilancio ha caratterizzato il confronto tra le forze politiche. Nonostante la difficile situazione economica finanziaria, il bilancio di previsione presenta una situazione del punto di vista degli interessi passivi notevolmente risanata passando ad un deficit di 150 milioni di quest'anno rispetto al miliardo e 600 milioni del 1978.

Un bilancio, dunque, a giudizio del sindaco, che si presenta e che vede impegnate risorse sempre maggiori nei settori più delicati della vita cittadina. Tre miliardi e mezzo nel settore dell'istruzione (un miliardo e 300 milioni in più rispetto allo scorso anno), 5 miliardi e 300 milioni (100 milioni in più) verso il settore delle opere sociali quali la casa, i servizi e l'ambiente.

Parlando della casa, problema scottante anche a Grosseto (ogni anno il capoluogo ma-

remmano registra un'immigrazione di 1200 unità) il compagno Finetti, nel replicare ad alcune critiche sollevate dalle minoranze, ha sottolineato come l'amministrazione comunale si è mossa tempestivamente individuando le aree perché le case fossero costruite, sollecitando l'iniziativa e l'intervento dell'edilizia privata, pubblica e degli IACP.

Strettamente collegato al problema casa, quello degli sfratti che nel capoluogo alla fine di aprile si aggiravano sui 150, il sindaco, pur riconoscendo che si è dovuta dare una soluzione parziale e precaria, come il ricovero negli alberghi di alcune famiglie, ha fatto presente che il ruolo del Comune è stato fondamentale per instaurare un rapporto con la proprietà immobiliare che ha portato alla soluzione delle situazioni più difficili, anche se deve essere migliorato l'intervento giungendo alla costituzione di una società che accumi enti locali e privati per il re-

cupero e la riutilizzazione del centro storico.

Un altro aspetto che pone in risalto la vivacità culturale della città, che smentisce alcune critiche sulla «Grosseto noiosa» registrate recentemente durante la celebrazione del maxi-processo per droga, è quello concernente i programmi culturali e teatrali. Nella stagione 1978-79, il Teatro degli Indistri ha fatto registrare una presenza di 17 mila spettatori rispetto ai 3 mila del '72, anno di riapertura della istituzione. C'è da aggiungere a questo dato le 50 mila presenze stabili che si riscontrano al Museo archeologico della Maremma. Precedentemente al dibattito sul bilancio il Consiglio comunale ha provveduto ad eleggere il compagno Aldo Tonini vice sindaco. Sostituisce il compagno Donato Papa eletto segretario provinciale del PSI in occasione dell'ultimo congresso.

Paolo Ziviani

Le cifre fornite dal consiglio tributario

Ad Arezzo prime verità sulle evasioni fiscali

Dall'esame di alcune denunce dei redditi stanno emergendo casi clamorosi - Ma ancora è presto per parlare con certezza di frode

AREZZO — Il consiglio tributario ha fornito le prime cifre. Mettendo da parte i lavoratori dipendenti, per i quali il prelievo fiscale avviene sulla giusta paga, per gli altri l'aria che tira è quella di «miseria». Nel comune di Arezzo su 23.428 dichiarazioni del 1978, presentate per il 1979, il reddito medio è risultato di 3 milioni 629 mila lire. Se si isolano le dichiarazioni che comprendono reddito da lavoro autonomo si vede che esse sono 4193 e di esse ben 3200 (78 per cento) denunciano un reddito inferiore a quello medio generale. E addirittura 2309, pari al 55 per cento, un reddito che scende sotto il livello di due milioni. Non è certo una scoperta eccezionale.

Ma il lavoro del consiglio tributario e dell'amministrazione comunale aretina non si è fermato alla semplice elaborazione di dati statistici. In modo casuale (attraverso sorteggi, segnalazioni della guardia di finanza, fallimenti) sono state prese in considerazione alcune denunce dei redditi di alcuni contribuenti, 58 per la precisione, quando hanno dichiarato questi cit-

adini? Nel complesso esattamente lire 654 milioni 959.813. Non possiamo dire se la cifra corrisponde a verità: lo stabiliranno gli accertamenti degli organi competenti.

Una cosa però la possiamo dire subito. Per le imposte dirette questa cifra va innalzata a 3 miliardi 906 milioni 985.828 lire, con un aumento quindi del 443 per cento. Per la giunta comunale il rialzo arriva fino a 3 miliardi 398 milioni 36.098 lire, pari al 518 in più. In pratica, secondo gli accertamenti del consiglio tributario questi 58 cittadini hanno probabilmente dichiarato meno di un quinto del loro reddito reale. E chi sono questi cittadini? Col sistema del sorteggio portato sui lavori del consiglio tributario un po' tutti, dall'imprenditore al pensionato. E dato che la frode fiscale del pensionato non potrà certo essere mirabolante, lasciamo all'immaginazione di ognuno quanto possano aver frodato altri, per permettere il ragguaglio della media complessiva.

E' necessario chiarire a questo punto, come ha preci-

sato l'amministrazione comunale, che la segnalazione nei confronti dei contribuenti non significa automaticamente certezza dell'evasione, la quale può essere determinata solo dalla definizione di un accertamento vero e proprio.

Fatta questa precisazione, veniamo ai nomi più significativi. Piercarlo Procini (San-La Prisca), uno dei maggiori supermercati (il primo in Arezzo) dice la pubblicità: reddito 1974 10 milioni 87 mila; Mario Prosperi (commercio preziosi, uno dei negozi più prestigiosi e più cari della città): reddito '74 12 milioni e 445 mila, scende nel '75 addirittura a 9 milioni e 789 mila lire; Franco Fagnanelli (clinica privata, l'unica della città) reddito '74 23 milioni 919.830 lire; Cesare Maffucci, avvocato, reddito dichiarato 6 milioni 237.709; Silvio Simi meccanico (costa, reddito '75 87 mila lire; Cesare Catalani, ingrosso carni, reddito '75 71 mila lire; Alpi Pirolova, medico, reddito '74 21 milioni 191 mila.

C. F.

L'esperienza positiva del TRA-IN

Siena si stringe alla sua provincia col servizio bus

La popolazione usufruisce sempre più del servizio e il deficit cala - Riaperto tratto FS Siena-Buonconvento

SIENA — Quando si parla di Siena non è più bastato, anche se fa parte di un certo bagaglio di retorica condiviso da molti, pensare al nucleo centrale dentro le mura. La città è cresciuta e sempre più va estendendosi, così anche alcuni paesi vicini.

La dimensione comprensoriale diventa quindi d'obbligo considerato che nell'area di Siena esistono oggi circa 22 comuni.

Proprio per favorire gli scambi e i collegamenti con questi comuni, è stato istituito nel corso di questi cinque anni di amministrazione comunale, il

consorzio Trasporti collettivi (TRA-IN).

Siena e il suo comprensorio godono oggi di un sistema di trasporto collettivo che, pur se bisognoso di ulteriori provvedimenti migliorativi, è tuttavia tra le esperienze più avanzate nel paese.

I risultati sono indubbiamente positivi: la popolazione usufruisce del servizio in modo sempre crescente. Gli studenti, che dai comuni vicini si recano a Siena per frequentare le scuole superiori e l'università, ed i lavoratori di ogni settore che giornalmente fanno la spola fra Siena e i paesi

di origine, sono gli utenti costanti del servizio.

Cosa non indifferente, da tenere nella giusta considerazione, è la riduzione del deficit di esercizio, con un rapporto costi-rischi che è passato dal 23-24 per cento del 1974, al 35 per cento nel 1978.

Per ciò che attiene all'area più specificatamente urbana della città, Siena vanta un primato non certo irrilevante: è stato infatti il primo centro urbano che ha interdetto il traffico nelle vie del centro alle automobili. Il provvedimento, che risale agli anni '64-'65, è stato perfezionato negli ultimi anni con l'ampliamento della zona pedonale e con l'estensione del divieto di transito anche ai mezzi pubblici.

In relazione a questa ristrutturazione del traffico urbano, sono state progettate una serie di opere di infrastruttura, alcune delle quali già realizzate, altre in via di completamento, come il caso dei parcheggi di Fontebranda esterna, viale Scialoja, Nuovo Policlinico, via Bonci, per una spesa di 349 milioni.

Anche verso i problemi della viabilità l'Amministrazione Comunale ha avuto un atteggiamento sempre interessato, con la costante attenzione: la provincia di Siena ed il capoluogo in particolare, non sono mai stati dotati



di una rete di comunicazioni sufficienti. C'è un problema di natura economica e sociale della città e anche della provincia derivano in buona percentuale anche da questa carenza di rapporti con le grandi vie ferroviarie e stradali del paese.

L'iniziativa del Comune, insieme alla Provincia ed alle amministrazioni comunali interessate, per risolvere questi problemi è stata pesante: in questo senso si sono riportati considerevoli successi, come la riapertura della tratta ferroviaria Siena-Buonconvento. I risultati maggiori sono sta-

ti comunque raggiunti nel settore delle comunicazioni stradali: alcuni grossi nodi sul tappeto da anni, sembrano ormai giunti al momento decisivo.

Grazie all'apporto determinante della Regione la questione annosa del riassetto della rete ferroviaria è stata risolta, visto che esiste già un consistente impegno finanziario. Sono inoltre in una fase avanzata di attuazione la traversale Grosseto - Siena - Arezzo-Fano, che collegherà la Toscana meridionale all'Adriatico, e la Tangenziale Ovest di Siena.

AREZZO - Una rapina da 300 milioni

In quattro svaligiano una industria orafa

AREZZO — Un piano accurato, che però aveva lasciato un particolare: la casa forte a tempo. Fino alle 7 della mattina non c'era modo di aprirla. Questa svista non ha permesso a quattro ignoti rapinatori di portar via dalla «124 Aerea», industria orafa di Pescaloia, il bottino previsto: una cifra probabilmente sul miliardo.

Si sono dovuti accontentare di circa 300 milioni.

Si sono presentati davanti alla fabbrica verso le 21,30 di giovedì, quando giavano dal 20 al 25 anni, con il viso mascherato, dall'accento veneto e naturalmente, armati. Per una «doccia», sono entrati nella casa del padrone della ditta, che abita sopra la fabbrica. Hanno rotto il vetro di una finestra e si sono trovati davanti ad una botina di 7 metri. Nelle altre stanze vi erano le altre tre figlie del guardiano e la moglie.

Lui, Luciano Bianchetti, ex finanziere era fuori. Imballizzata, i quattro ladri hanno ripulito la casa di de-

naro e oggetti preziosi: il tutto per un valore di oltre 700 mila lire. Hanno costretto la moglie del Bianchetti a staccare gli allarmi e tutti quanti sono scesi nel laboratorio della fabbrica.

La famiglia è stata tenuta immobilizzata sotto la minaccia delle armi ed i quattro hanno atteso pazientemente il ritorno del Bianchetti. Questo si è presentato a casa verso le 22 ed è stato accolto da una pistola spianata. Gli hanno intimato di aprire la cassaforte, minacciando i figli.

Il Bianchetti ha risposto che era impossibile in quanto la cassaforte è a tempo, sincronizzata per le sette del mattino. I quattro ladri non si sono dati per vinti ed hanno insistito per aprire la cassaforte. Convinti poi dell'impossibilità di farlo hanno ripiegato sulle bobine con i rulli d'oro attaccate alle macchine.

La SpA «124 Aerea» maggior azionista il signor Gabriele Mantinenti, produce catenine d'oro.

Da oggi cominciano le trasmissioni della nuova emittente

Videotoscana, una nuova TV per Arezzo, Siena e Grosseto

Gli studi sono nella città del Palio, ma la redazione è interprovinciale - Lo slogan del lancio: «La nuova televisione vuole aiutare a vederci più chiaro»

SIENA — Da oggi la Toscana ha una nuova rete televisiva. E' «Video Toscana» una televisione democratica per Arezzo, Siena e Grosseto come recita il manifesto con il quale si annuncia questa apertura, in alto una mano azionista torgisticalo che in questa occasione pulisce un televisore: la nuova televisione vuole aiutare la gente a «vederci più chiaro». E' un chiaro riferimento alla giungla delle emittenti private che il più delle volte, come si vede in questa campagna elettorale, danno spettacolo di fustosità antidemocratica.

Siena, Arezzo, Grosseto. La nuova rete ha come punto di riferimento geografico il sud

della Toscana: una prospettiva, dunque, quanto mai interessante che dovrebbe consentire di cogliere i problemi di questa fascia della regione in maniera unitaria, garantendo un'informazione di respiro più ampio sempre collegata al resto della Toscana.

Gli studi della emittente sono, in questa prima fase iniziale, a Siena. La redazione è invece interprovinciale: corrispondenti e collaboratori lavorano nelle tre province a strettissimo contatto con gli studi senesi. Intorno alla televisione si stanno raccogliendo le forze giornaliste democratiche delle tre province che hanno accolto con

favore l'iniziativa: corrispondenti locali dell'Unità, di Paese Sera, della locale stampa democratica offrono in questa prima fase collaborativa la propria collaborazione.

Questo pomeriggio l'inaugurazione senza il tradizionale champagne. Saranno infatti i bambini a dare il via alla nuova emittente, invadendo gli studi per una festa tutta loro. Sarà una festa vera, non uno spettacolo «ammainato», una festa libera in diretta, guidata da un gruppo di animazione specializzato in questo settore e commentata da Michele Zappella, famoso neuropsichiatra infantile e da un operatore

del settore, la professoressa Mazzoli Pili.

Nella serata invece uno spettacolo del gruppo Folk senese presenterà una serie di canti popolari del sud della Toscana ormai dimenticati dai più e un dibattito sui temi della Regione Toscana con la partecipazione di Barzanti, Pasquini e Pollini.

Questo, comunque, in dettaglio il programma dei primi giorni, programma che in tutta questa prima fase sarà ovviamente sperimentale.

Sabato 26 l'apertura della televisione avverrà alle 13,45 con le prime notizie, rubrica che si intollererà appunto «Notizie unore». Successivamente partirà la rubrica «312» (è il numero telefonico di «Videotoscana») sull'apertura dell'emittente. Successivamente un servizio sulle mostre di Mirò in Toscana e un altro servizio sulla droga a Grosseto: una città si interroga dopo il processo.

Alle 17 la festa con i bambini, successivamente il primo film (Gli allegri legionari) con Stanlio e Olio. Alle 19 la prima rubrica sportiva «Nel pallone», fatti del giorno anche questi presentati con un taglio diverso da quello tradizionale. Alle 20,30 la rubrica «Notizie 2» e successivamente la nota redazionale Gueffi e Ghibellini. Come annunciato, poi, lo spettacolo del gruppo Folk e il dibattito politico.

In questa prospettiva si pone pertanto l'incontro che dovrebbe aver luogo mercoledì prossimo nel pomeriggio a Palazzo dei Priori, fra la commissione nominata dal Comune di Volterra, la Comunità montana e la direzione della Solvay.

A Livorno 400 milioni per la Fortezza Nuova

La tassa edile servirà a risanare un edificio

Una proposta della Fgci per la realizzazione di un centro di vita culturale, che apra spazio ai giovani

LIVORNO — La tassa edile sarà il Comune di Livorno un'entrata di 400 milioni che dovranno essere utilizzati per risanare una struttura culturale pubblica individuata dalla Giunta comunale nella Fortezza Nuova. A questo proposito sono intervenuti con una nota i compagni della FGCI che hanno proposto alla amministrazione comunale una discussione con tutte le forze giovanili e culturali del centro di vita culturale alla destinazione di tali fondi comuni.

La FGCI propone che la ristrutturazione della Fortezza Nuova sia finalizzata alla creazione di un centro di vita culturale nel quale possa avere spazio anche un centro giovanile. Ecco alcune proposte di utilizzazione: struttura leggera per teatro estivo centro musicale polivalente (ascolto, musica ballo) biblioteca di circolo grazie alla specializzazione sulle questioni internazionali (come proposto anche dal Comitato per la pace) punto di ristoro affidato a una cooperativa giovanile. La FGCI propone

infine di discutere gli orari di apertura e di chiusura della struttura, casa del guardiano della nostra città attorno alla qualità della vita ed in particolare al tempo libero ha un proposito di aggregazione e di incontro. E' un dibattito che le forze giovanili della sinistra (FGCI e FGSI) hanno contribuito ad aprire, contro il tempo libero è una questione che riguarda il livello di civiltà della società.

Nonostante alcuni fenomeni di imbarbarimento che la crisi fa affiorare nel mondo giovanile, si legge in una nota rimane presente con forza una domanda di solidarietà umana di nuovi rapporti di amicizia e di amore di divertimento più autentico. Queste domande possono esprimersi proprio grazie alla solidità del tessuto democratico della nostra città.

«La FGCI intende riaprire il dibattito con una proposta concreta. Sino a quando che la questione del tempo libero

dei giovani non può essere esaurita da un centro cittadino giovanile ma da una rete di centri di vita e di incontro radicata nei quartieri (abbiamo già lanciato iniziative per il rinnovamento della vita delle case del popolo). Tuttavia in una città media come Livorno dove gran parte della gioventù si ritrova nel centro della città e speriamo ancora per poco nel caos del traffico l'esigenza di un centro giovanile cittadino, punto di incontro e di circolazione delle idee e delle esperienze giovanili è concreta e motivata. Siamo convinti che un centro giovanile non può nascere soltanto da una decisione burocratica bensì attraverso l'impegno e la partecipazione dei giovani».

Presenza di posizione del Comune di Volterra

La Solvay va sottoterra senza avvertire nessuno

La presa di posizione del Consiglio comunale di Volterra sulle iniziative unilaterali della Solvay, che ha iniziato ricerche nel sottosuolo, probabilmente per esaminare la opportunità e la possibilità di estrazione di sodio nel l'area fra saline di Volterra e Ponteginori, ricca di questo prezioso minerale, hanno avuto un'ampia ripercussione in tutta la zona.

Si tratta in sostanza di ribadire il principio che nessuno può iniziare ricerche nel sot-

tosuolo senza informare l'ente locale ed ottenere le prescritte e preventive autorizzazioni per due motivi fondamentali: la necessità che queste iniziative non rechino danni all'equilibrio del territorio, in una zona piuttosto dissestata come la Valchiccina, ed in secondo luogo la necessità di conoscere le ragioni delle ricerche e gli eventuali impegni di investimento con prospettive di aumentare i livelli di occupazione.

Quindi nessuno dice che se

ci sono ricchezze nel sottosuolo e sfruttandole non possono venire vantaggi economici e per l'occupazione che queste cose non si facciano, ma devono essere fatte col consenso dell'ente locale.

In questa prospettiva si pone pertanto l'incontro che dovrebbe aver luogo mercoledì prossimo nel pomeriggio a Palazzo dei Priori, fra la commissione nominata dal Comune di Volterra, la Comunità montana e la direzione della Solvay.

Per domenica invece l'apertura avverrà alle 11,30 con cartoni animati, poi i notiziari e le rubriche e infine la sera alle 21 uno spettacolo in diretta di Caterina Bueno.

Domani a Morrone la festa dell'allegria

Domani sulle colline di Terricciola in provincia di Pisa grande «festa dell'allegria». L'assaggio del vino e gli spettacoli in programma si svolgeranno nel piccolo paese di Morrone.

La festa è giunta alla sua terza edizione ed è frutto del lavoro spontaneo degli abitanti del paese. Come gli altri anni la giornata dell'allegria offrirà una occasione di incontro tra la città e la campagna. Pro-

tagonista principe della festa, il vino, prodotto tipico della zona. Il vino delle colline terricciolensi non è confezionato né etichettato, né reclamizzato come tanti altri. Ma è buono e genuino. E' per questo che i contadini, i vignaioli e gli abitanti delle colline desiderano farlo conoscere a quanti vorranno abbandonare per un giorno la congestione della città e godersi la pace della campagna.

COMUNE DI MONTIGNOSO
PROVINCIA DI MASSA - CARRARA

Aviso di gara d'appalto

L'amministrazione comunale di Montignoso procederà quanto prima all'appalto dei lavori di arginatura del torrente Montignoso in località CAPANNE per un importo a base d'asta di L. 53.270.000 (diconsi lire cinquantacinquemilione duecentosettantamila).

Le imprese interessate, entro 10 (dieci) giorni dalla data della pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune suddetto potranno chiedere, con domanda in carta legale, di essere inviate alla gara.

Montignoso, li 14 maggio 1979.
IL SINDACO Eugenio Benassi

COMUNE DI POGGIBONSI
PROVINCIA DI SIENA

L'amministrazione Comunale di Poggibonsi, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Costruzione di nuovi loculi al cimitero del capoluogo; Importo dei lavori a base d'asta L. 196.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 20 gg. alla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito alla gara non vincola l'Amministrazione Comunale.

Poggibonsi, 4 maggio 1979
IL SINDACO: Martini Otello

mangiar bene!

GUIDA GASTRONOMICA DELLA TOSCANA

MERLO MARINO

RISTORANTE

RACCOMANDATO DA ACC. CUCINA ITAL. (GUIDA RISTORANTI 1978)

«L'ESPRESSO»

V. Ginori - V. E. Mayer
LIVORNO - Tel. 22.558 (GUIDA RISTORANTI 1979)

il viaggiatore

SPECIALITA' PESCE SALA - CERIMONIE

LIVORNO - Via De Larderel, 15 Tel. (0586)-25073

ROSTICCERIA GIARDINO

RISTORANTE di William Medici

CUCINA TIPICA TOSCANA - EMILIANA

LIVORNO - V.le Italia, 103 - Tel. 807002

TRATTORIA IL SOTTOMARINO

SPECIALITA' - MARE IN GIARDINO

LIVORNO - VIA TERRAZZINI 48 - TEL. 23771

RISTORANTE La Libecciatà

Quartier generale de' papponi della 'osta

Piazza Guerrazzi, 15 - Tel. 24559 - LIVORNO

MILTON

CUCINA MARE (Livorno)

Via della Vittoria, 12 - Tel. 0586/620345

SI CUCINANO ARAGOSTE VIVE

Cav. Oriano Guadagni

Forniture per:

Bar - Ristoranti Alberghi - Comunità

MAGAZZINI - UFFICI SALE CAMPIONARIE:

Via Guerrazzi, 47
55049 VIAREGGIO (Italy)
Telefono (0584) 392294/5

stationist VACANZE

L'ESTERIO VAGGARE

"liberi nella natura"

DOMANI DOMENICA IPPODROMO S. ROSSORE

CORSE DI GALOPPO

Con i Consigli di quartiere si allargano le basi della democrazia e della partecipazione popolare

Ora il potere è più vicino ai cittadini

Per effetto di provvedimenti legislativi e sotto la spinta di esigenze e problemi ormai maturi il sistema delle autonomie locali attraversa in questi ultimi anni un periodo denso di novità, quasi una fase di « crescita ».

In Toscana i consigli di quartiere sono una realtà

Con questa scelta di democrazia
La partecipazione diventa un fatto concreto
La delega dei poteri fa contare di più i cittadini

Siena: il 3 e il 4 giugno si vota anche per questo

SIENA — Il 3 e 4 giugno i senesi andranno alle urne per eleggere anche i rappresentanti dei consigli delle sette circoscrizioni.



LIVORNO — 278.382.616, non sono solo numeri, sono leggi, decreti che sono diventati il carburante del movimento autonomista, che hanno favorito il processo di avvicinamento del cittadino alle istituzioni.

varono otto atti deliberativi. Il primo riguardava il fondo economico per la funzionalità dei consigli di circoscrizione.

Livorno: otto delibere per finanziarli

Deleghe reali perché i quartieri abbiano i fondi per agire nel tessuto sociale - Problemi scolastici e sanitari

do d'infanzia. Sempre ai consigli di circoscrizione è stata trasferita la gestione e la utilizzazione delle palestre degli impianti scolastici.

per tenenza circoscrizionale e di tipo di cultura esistente e 30 milioni (40 milioni nel '79) per i centri civici (adeguamento e sistemazione dei locali, manutenzione).



P.C.I.

vota PCI

Pistoia: dieci bilanci per gestire la città

Uno tra i primi comuni a istituire i quartieri - Un miliardo e 200 milioni a disposizione delle strutture decentrate

PISTOIA — Pistoia è stata il quinto Comune in Italia ad istituire nel 1977 con le elezioni dirette i consigli circoscrizionali: è la legge dello Stato non trovò impreparata l'amministrazione comunale.

politica ed operativa ai consigli circoscrizionali, rendendoli non solo interpreti dei problemi delle singole località, ma mettendo loro a disposizione i mezzi pratici per risolverli.

C'è poi la delega della gestione di iniziative culturali e, a cominciare da questa estate, buona parte del luglio pistoiense si decentralizza sul territorio.

Arezzo: sono andati anche nelle fabbriche

L'elezione diretta ha cambiato il rapporto tra cittadini e istituzione - Due anni di attività positiva per la città

AREZZO — Due anni di attività alle spalle, un'agenda fitta di riunioni e di assemblee pubbliche, i consigli di circoscrizione hanno funzionato con i soliti e ovvii limiti, ma hanno funzionato.

Alcune grandi battaglie operaie hanno visto infatti la presenza costante e attiva dei consigli di circoscrizione. Si può dire che in alcune grandi vertenze come quelle della SACFEM e della Lebole, i consigli di circoscrizione hanno fatto da filtro tra la realtà della fabbrica e quella del territorio.

zione hanno legato la loro attività ai problemi del reinserimento degli ex detenuti dell'ospedale psichiatrico, degli handicappati, degli anziani.

le bene ma sono stati coinvolti direttamente nella gestione di questi problemi oltre 700 cittadini.

to d'incontro delle richieste e delle proteste che nascono dalla collettività ma, al contrario, il luogo dove il momento negativo della contestazione diventa momento positivo di azione.

Pisa: si continua la marcia verso il decentramento

Fase sperimentale da aprile per le deleghe - Si è partiti con la manutenzione - I consigli gestiscono 700 milioni

PISA — La lunga marcia per dotare i consigli di circoscrizione di poteri non può essere solo consultiva, ma anche decisionale, ha compiuto in questi mesi a Pisa un altro significativo passo avanti.

trattava di rivitalizzare una macchina comunale paralizzata per lungo tempo dalle crisi di governo.

è molto ma non è neppure poco se si considera che gli organismi del decentramento sono chiamati a gestire oltre 700 milioni.

Firenze: è stata la prima esperienza in Italia

Ora oltre ai poteri consultivi hanno anche quelli deliberativi - L'ufficio alloggi decentrato per risolvere i problemi

FIRENZE — Per i quattordici consigli di quartiere fiorentini istituiti nel 1976, per la prima volta in Italia con il sistema del suffragio universale, questo è un anno importante. Dopo il periodo di rodaggio in cui gli organismi del decentramento hanno esercitato solo poteri consultivi ora sono stati affidati anche i poteri deliberativi, di gestione in settori fondamentali della vita sociale come la scuola, i lavori pubblici, il verde, lo sport.

ministrativa della città. Altri provvedimenti hanno consentito ai consigli di sviluppare attività in molte direzioni. Da mesi ormai funziona a livello decentrato il servizio di atti notori e certificazione, che una volta era concentrato negli uffici, naturalmente carichi, di Palazzo Vecchio.

va della città, consire il patrimonio sfittito e inutilizzato, stabilire graduatorie per le famiglie sfrattate o che abitano in case malsane.

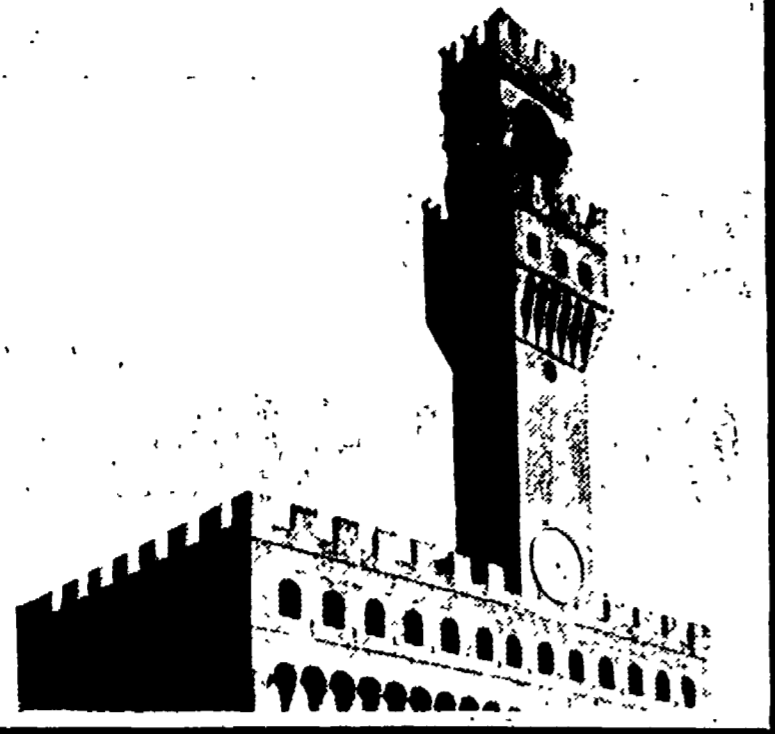
strato quanto spazio ci sia in una grande città, per questo tipo di intervento.

Comune hanno saputo tradurre in pratica il concetto di partecipazione, di allargamento della democrazia.

Advertisement for F. SCARPELLINI, featuring a list of home appliances and furniture with prices. Includes items like 'CAMERA MATRIMONIALE COMPLETA DI: armadio 6 ante stagionale con specchi esterni fumé', 'SOGGIORNO completo color frassino composto di 5 elementi', and 'Vasto assortimento di ELETTRODOMESTICI'.

Advertisement for italturist, featuring the text 'italturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE MEETINGS e VIAGGI DI STUDIO' and an image of a globe.

il buon governo a Palazzo Vecchio



Stiamo lavorando con successo al nostro progetto per la città

di Elio Gabbugiani

STIAMO imboccando ormai l'ultimo anno di questa legislatura che ha visto tornare al governo della città una amministrazione di sinistra. Un osservatorio ideale per valutare il lavoro che abbiamo fatto in rapporto a ciò che, come maggioranza di sinistra, abbiamo proposto quando ci insediammo quattro anni or sono. Cerchiamo, dunque, di dare un giudizio sereno sui fatti vissuti da questa città che è venuta crescendo sotto i nostri occhi nel mezzo di una crisi epocale che non poteva certamente lasciarla indenne. Certo, Firenze ha di fronte a sé molti problemi da affrontare, ma sono i problemi di una città viva, sono i problemi posti da uno sviluppo che l'amministrazione, assieme a tutte le forze vive della città, ha determinato; sono il risultato di una crescita di qualità che, ha portato, le questioni essenziali a più alti livelli. Quanto sarebbe stata più facile l'inerzia. Il 15 giugno, invece, è stato come gettare un sasso nello stagno delle passate amministrazioni le cui acque, dopo una inaspettata iniziale, erano tornate irrimediabilmente ferme. E i cerchi si sono allargati, da Palazzo Vecchio in tutta la città, creando una situazione dinamica nello sviluppo economico e sociale, favorendo la partecipazione, valorizzando l'impegno delle categorie sociali, impostando ed affrontando problemi difficili, facendo continuamente i conti con la pesante eredità del passato. E non è stato il frutto di un discorso improvvisato ed episodico, ma lo svolgersi di un preciso disegno programmatico la cui attuazione, pur fra limiti e ritardi, ha dato risultati importanti. E quali sono state le tappe di questo itinerario? Guardiamo agli accordi programmatici del '75, sottoscritti dalle forze di maggioranza alla guida di Palazzo Vecchio. Ebbene, in quel documento si rileverà innanzitutto come la Giunta stesse per ricevere una città ed un Comune in grave dissesto e si indicavano nel pluralismo, nella partecipazione, nella democrazia, nell'antifascismo i valori cui richiamarsi per affrontare, con un preciso programma, i problemi che allora si ponevano come prioritari: quelli dello sviluppo economico, dell'assetto del territorio, dei servizi, di un nuovo modo di "gestire" l'amministrazione della città. «Per citare fatti e cifre — visto che molti in queste settimane amano farlo — vogliamo ricordare che in questi anni non ci siamo limitati ad amministrare in modo corretto, rigoroso, scrupoloso, con una continuità che nessun'altra amministrazione ha conosciuto; ma abbiamo lavorato su una idea nuova dello sviluppo della città e del suo territorio: il «progetto Firenze». Mai prima d'ora la città si era data un piano concreto del genere. E le cifre? Ecco: 120 miliardi finalizzati e spesi ed altri 120 miliardi sono stati programmati nel bilancio per il '79 da poco approvato. Una mole ingente di investimenti che non è da ricondurre ad un processo inflattivo — come qualcuno ha detto — ma alla crescita della domanda sociale e produttiva che l'amministrazione ha contribuito a suscitare. Ma la peculiarità di questo bilancio sta anche in due fatti precisi: per la prima volta la sua impostazione ed elaborazione si è avvalsa della partecipazione dei consigli di quartiere

— voluti dalla amministrazione di sinistra — che non hanno solo espresso valutazioni sulle proposte della Giunta, ma hanno anche deciso programmi, priorità e stanziamenti nelle materie delegate; secondo, che il complesso dei documenti preparatori al bilancio consentiva di verificare il processo di attuazione del programma pluriennale e la sua corrispondenza ai problemi della città e del territorio. Tutto ciò ha contribuito a migliorare la qualità della vita, grazie allo sviluppo dei servizi (si pensi, tanto per fare un esempio, che per l'approvvigionamento idrico, per anni croce dei fiorentini, il problema che oggi ci poniamo, mentre raddoppiamo la quantità di acqua erogata, è quello di migliorarne ulteriormente la qualità), alla attenzione posta allo sviluppo produttivo e dell'occupazione ed alla capacità di intrecciare econo-

Firenze ha riacquisito un ruolo internazionale

Non solo, ma si è affermata la rinascita di un ruolo internazionale di Firenze, di una sua presenza concreta a difesa della libertà della democrazia, della indipendenza dei popoli. E non è davvero secondario che proprio in periodo elettorale il sindaco di Firenze, un comunista, sia invitato negli Stati Uniti a riaffermare un rapporto non occasionale. E' questo clima che ha consentito alla città di dare una risposta esemplare all'attacco del terrorismo. Nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche migliaia di giovani cittadini, lavoratori, si sono incontrati con magistrati, docenti universitari, amministratori, sindacalisti per discutere insieme sulla Costituzione non come fatto statico, ma come chiave per leggere la soluzione dei problemi di oggi per dare in termini attuali una risposta alla pressante, angosciata domanda di lavoro, di parte-

Non sono state presentate proposte alternative

Si potranno non condividere le scelte e i programmi che ci siamo dati: ma fino ad oggi nessuna forza è stata in grado di presentare proposte alternative a quei termini attuali una risposta alla pressante, angosciata domanda di lavoro, di parte-

cipazione, di democrazia che sale dai giovani. Si sarebbe potuta dispiegare a Firenze, o altrove, una risposta così vasta e capillare se i comunisti non fossero stati promotori di queste iniziative, se non avessimo contribuito nel corso di questi quattro anni a ricostituire un rapporto stretto, forse ancora insufficiente, ma certamente positivo con i cittadini, se non si fosse ridato fiducia e credibilità alle istituzioni? Ecco, dietro questi fatti, dietro le cifre, stanno scelte politiche precise, problemi risolti e questioni imposte che da anni attendevano risposta (basta ricordare per questo Bilancio alla cui soluzione si sta lavorando; e il grande problema dell'Arno che andiamo affrontando). Sappiamo che a molte di esse non è possibile dare soluzione immediata, ma c'è un progetto in atto, sorretto da una precisa volontà.

Una parte del potere è passata anche ai quartieri

Per i consigli di quartiere questo è l'anno delle deleghe. Questo significa la possibilità per gli organismi del decentramento, istituiti a Firenze per la prima volta in Italia, di esercitare poteri reali di gestione in alcuni settori chiave dell'amministrazione cittadina: cultura, scuola, sport, servizi sociali, verde, lavori pubblici. Dopo anni di «rodaggio», condotti con entusiasmo pur tra mille difficoltà che ogni nuova esperienza comporta, i quartieri dunque «collano». Quasi tutti hanno una sede definitiva, tutti in casi di emergenza; impiegati del comune vi lavorano a tempo pieno, garantendo i servizi di certificazione e atti notori» anch'essi decentrati. Per il '79 la grossa novità è che i quattordici consigli dispongono di un fondo di due miliardi per la gestione concreta delle funzioni delegate: a tanto ammonta la parte della spesa corrente che il bilancio preventivo affida loro. Lo stesso bilancio nei settori interessati è suddiviso per quartieri, con le indicazioni precise sia degli interventi che delle priorità. Gli stessi consigli hanno partecipato direttamente alla formazione di questo atto contabile, presentando suggerimenti quasi tutti accolti dall'amministrazione, e concludendo il lavoro con un giudizio complessivo. La città ha saputo dunque tradurre in termini concreti il concetto di «allargamento della democrazia» che rischia talvolta di essere un puro semplice slogan. Pensiamo per esempio alla reazione unitaria e civile che hanno suscitato in città gli attentati subiti da alcuni consigli di quartiere, alla partecipazione che hanno registrato le iniziative e le manifestazioni contro il terrorismo. Così come Palazzo Vecchio anche i quartieri sono diventati con il tempo punto di riferimento per i cittadini sia che si tratti di soddisfare dei bisogni sia che si tratti di parlare, discutere, decidere insieme. Certo questo rapporto con la gente, già avviato e che ha raccolto risultati tangibili deve essere ancora approfondito, alimentato nel lavoro di ogni giorno. I quartieri hanno la capacità di aggredire con tempestività i problemi per la visione capillare che hanno della situazione cittadina. Si pensi al problema della casa: non a caso proprio i quartieri sono protagonisti insieme all'amministrazione comunale, dell'impegno per la soluzione di questo scottante problema. In ogni zona funziona l'ufficio alloggi decentrato, si sono fatte graduatorie, redatto censimenti sulle abitazioni sfitte, insomma si sono fatte cose concrete per aiutare a risolvere i problemi della gente.

Il programma, le realizzazioni, le cifre: su questi tre elementi fondamentali deve basarsi il giudizio sulla attuale gestione del governo cittadino. In termini concreti, senza cedere al trionfalismo o all'ottimismo eccessivo. E sono proprio queste considerazioni che impongono una valutazione precisa: dal '75 ad oggi le sinistre unite hanno fatto di Palazzo Vecchio il centro della vita cittadina, il luogo dove ogni persona può andare per parlare, discutere, a cui può rivolgersi per i problemi che nella vita delle aree metropolitane fatalmente si moltiplicano a vista d'occhio. Il voto del '75 ha segnato una svolta nella coscienza della gente.

Non fu motivato né da protesta né da ribellione, se mai dalla necessità di cambiare, di dare un taglio netto ad un disordine, ad uno spreco, ad un malgoverno ormai insostenibile. Per troppi anni la città aveva vissuto senza progetti, priva di prospettive di sviluppo che non fossero quelle legate ai carri della clientela. Di fronte ad un piano regolatore, ormai datato nell'impostazione «culturale» e alla assoluta incertezza di prospettive per tutti i settori vitali dell'economia cittadina, al pericolo di un irreversibile degrado del centro storico, già attaccato dagli artigiani della speculazione, la gente disse un chiaro «no», diede fiducia alla sinistra, al PCI, portatore di un preciso programma di rinnovamento.

Certo anni e anni di incertezza e instabilità di governo giocarono il loro ruolo sul meccanismo che sposta a sinistra tanti voti. Come può un cittadino, un giovane, una donna credere per tanto tempo a chi non riesce a garantire la stabilità del potere locale? Stabilità che poi significa capacità di programmare gli interventi a seconda delle necessità, reperire i finanziamenti necessari alla loro realizzazione, attrezzare gli strumenti tecnici indispensabili per portare fino in fondo i piani di intervento.

La ventata del '75, sostenuta dalla gente che ha espresso con il voto una forte volontà di cambiamento e di pulizia ha portato ad una svolta nella vita della città. Finalmente una giunta con tutta la dignità di un potere che riscuote la fiducia piena e indiscutibile dei cittadini, finalmente un programma di governo che parte dalla necessità di chiamare tutte le forze interessate a dire la loro, finalmente uno spazio per le voci dei cittadini, singoli, o associati, organizzati nei consigli di quartiere, organismi eletti a suffragio universale da Firenze, prima città italiana ad affrontare questa prova di democrazia. Stabilità non è una parola magica, adoperata dagli amministratori della giunta di sinistra come un talismano per considerare risolti i problemi. Chi lo afferma (e goffamente alcune forze politiche che siedono a Palazzo Vecchio sui banchi della minoranza hanno cercato di farlo) tenta una operazione apertamente stru-

Con il PCI una amministrazione stabile e attiva



Ora per la gente Palazzo Vecchio è un vero punto di riferimento

Gli effetti della continuità garantita dalla maggioranza di sinistra dopo anni di precarietà e commissariati - Una svolta significativa nelle scelte programmatiche

mentale e si espone al rischio del ridicolo. Per le persone coscienti e responsabili una rinfrescata sulla cronologia delle amministrazioni locali che si sono succedute nei dieci anni precedenti all'attuale è forse superflua. Ma per altri che preferiscono fare orecchie da mercante un semplice accenno può essere utile. Chi attaccò la giunta La Pira se non le forze moderate, anche interni allo stesso partito di questo sindaco che è passato alla storia? Di chi la responsabilità di 12 crisi in dieci anni, di quattro gestioni commissariati (il che significa pura e semplice ordinaria amministrazione, senza un briciolo di interventi programmati e di sviluppo)? E la forma-

La gente di Firenze nel '75 vuole un governo nuovo, di sinistra. La giunta di Palazzo Vecchio non ha tradito le aspettative. Sono i risultati che contano. Alla presentazione di un progetto organico di sviluppo che individua nella funzione direzionale, in quella culturale e produttiva in quella del futuro della città hanno fatto seguito gli atti concreti, 120 miliardi finalizzati in tre anni, altri 121 stanziati come investimento per il '79, una ingente massa di risorse finanziarie che sostengono una politica di attivazione e vitalizzazione dell'economia cittadina.

La sinistra unita ha dimostrato chiarezza di obiettivi politici, competenza nelle scelte tecniche. Firenze non è più sola, ha rotto il muro dell'isolamento. Non è certo bastato omogeneizzare il «colore» politico della maggioranza con quella dei comuni del

comprensorio. Restano, dopo questo indubbio passo avanti problemi concreti di compatibilità, di confronto su posizioni a volte diverse. Ma è indubbio però che il contatto con i comuni limitrofi e con la regione in questi anni ha fatto passi da gigante. C'è una «scelta» a cui si guida la discussione già avviata: assetto del territorio. Università, aeroporto, Progetto Arno, Bilancio, Depuratore e digeste, viabilità, questi alcuni tra i tanti capitoli.

L'altro versante è lo sviluppo della partecipazione, che con i consigli di quartiere ha raggiunto vertici notevoli. I consigli hanno risposto alle esigenze contribuendo tra l'altro attivamente alla formula-

zione del bilancio '79 sia per le materie delegate sia nel suo insieme. Dal '75 ad oggi la giunta di sinistra ha «macinato» progetti, investimenti, opere pubbliche e servizi per miliardi. Sindaco e assessori, uffici comunali e consigli di quartiere sono diventati altrettanti interlocutori per la gente, per i suoi problemi, spesso per le sue proteste, e altrettanto frequentemente per le sue proposte.

C'è più ordine, una tranquillità che tante città invidiano, esistono concrete prospettive di sviluppo, di crescita economica e civile. Dal '75 c'è stata una svolta, e sono i fatti, questi fatti che lo dimostrano.

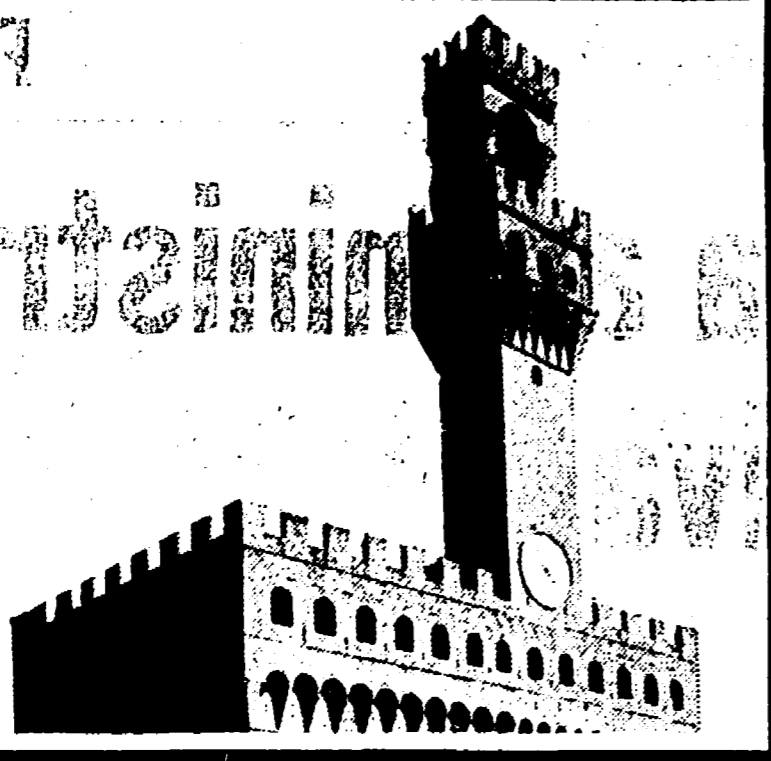
Burocrazia snellita con il piano di riforma

Mezze ore di coda davanti agli sportelli per un semplice certificato: purtroppo è questa l'immagine che il «cittadino medio» si fa della burocrazia pubblica, anche di quella comunale. Attese estenuanti per un timbro, inefficienza, lunaggini che rallentano il perfezionamento di qualsiasi atto legale necessario. La gente spermenta ogni giorno queste carenze non soltanto frequentando gli uffici del comune, ma notando anche la lentezza con cui vengono effettuati certi lavori, le difficoltà di ottenere, nonostante le sollecitazioni, interventi tempestivi. L'amministrazione di Palazzo Vecchio, senza pretendere di avere la ricetta pronta per risolvere ogni disfunzione ma con la consapevolezza di avviare un importante processo di rinnovamento, sta portando in porto la ristrutturazione della «macchina comunale». In base alla legge il 30 giugno rappresenta la scadenza definitiva. Il comune ci arriva non certo impreparato. Prima tra tutte le altre degli enti locali italiani questa maggioranza ha avviato, immediatamente dopo il suo insediamento, il programma di ristrutturazione, in piena coerenza con gli accordi regionali e le esigenze espresse dalle organizzazioni sindacali. Ne è scaturito un progetto organico che comprende la istituzione di cinque aree dipartimentali (Assetto e uso del territorio, economia, servizi di istruzione attività culturali) e ricreative, servizi sociali e sanitari, servizi di supporto alla struttura e collegati). In base a questa nuova ripartizione ogni atto relativo ai singoli settori non avrà bisogno di «timbrì» diversi, ma verrà perfezionato nei singoli settori. Questo comporta la sostituzione del criterio puramente gerarchico vigente tra il personale con quello della responsabilità e della professionalità. Incidenza di interventi, snellimento della burocrazia, sono gli obiettivi che l'operazione si prefigge, anche in funzione dei nuovi, gravosi compiti che ogni anno di più vengono affidati al comune. Naturalmente questo processo di rinnovamento (dibattuto nel corso di un recente convegno tenuto a Palazzo Vecchio) sarà realizzato gradualmente e sarà oggetto di correzione di tiro, di aggiustamenti, di miglioramenti. Tutti i lavoratori del comune sono stati chiamati a partecipare a questa discussione e saranno loro anche in seguito i protagonisti veri della «riforma». Insieme ai cittadini, ben s'intende, e ai consigli di quartiere che già hanno visto loro delegati alcuni servizi come quello degli «atti notori» e di certificazione che finivano per intasare paurosamente alcuni uffici di Palazzo Vecchio.

Una parte del potere è passata anche ai quartieri

Una unità che è il punto di partenza per avviare un rapporto diverso e costruttivo con tutte le forze democratiche nell'interesse di Firenze, della Toscana, del paese e, con il 10 di giugno, anche dell'Europa.

**il buon
governo
a Palazzo
Vecchio**



Un piano di risanamento per tutte le case minime

La politica di risanamento del patrimonio edilizio comunale, comincia a dare risultati concreti.

Case minime di via Torre Agli. Come tutte le altre minime sono state costruite negli anni cinquanta e lasciate poi per tutti questi anni nell'abbandono dalle amministrazioni di centro e di centro-sinistra.

L'intervento del comune prevede il risanamento e la ristrutturazione completa con l'abbattimento definitivo dei piani bassi, vere e proprie catapecchie antichissime, la costruzione al loro posto di alcuni edifici più alti e il risanamento globale dei blocchi a più di un piano anch'essi ancora oggi dotati di servizi igienici anteguerra e sforniti di riscaldamento. In via Torre degli Agli sono già stati risanati 64 appartamenti.

Case minime della Casella. Il comune interverrà con opere di risanamento per tutti i blocchi e di ampliamento per una parte degli appartamenti troppo piccoli.

Case minime di Rovizzano. E' il più grosso agglomerato di questo genere: vi abitano oltre trecento famiglie. Anche qui il progetto prevede di eliminare i piani bassi, inabitabili, la costruzione di un paio di edifici più alti nella stessa area e di altri due stabili in una area accanto, in via della Loggetta.

Isolato di via Pietrapiana. Si tratta di vecchissimi edifici molto degradati vi abitano soprattutto anziani. E' previsto il risanamento totale del complesso.

Sono già previsti interventi di risanamento anche per il complesso del Paradiso e le case minime del Galluzzo.



Positiva la zona blu potenziata l'ATAF

Il traffico è l'eterno problema delle grandi città. Firenze non fa eccezione e ha assaporato anche in queste settimane gli amari problemi del sovraffollamento delle automobili. Ma la situazione sarebbe stata certo più critica senza gli interventi messi in atto in questi anni dall'amministrazione comunale. La zona blu allargata, in primo luogo. Nonostante le polemiche il provvedimento si è rivelato valido, anche se da perfezionare, ha ridato fiato al centro storico, rivelandone ancora di più, se possibile, il fascino. Anche l'allontanamento dal centro dei bus turistici che ogni anno calano in massa sulla città ha contribuito al riequilibrio della situazione, gravemente compromessa in precedenza dall'intasamento, dall'inquinamento atmosferico e sonoro.

L'impegno dell'amministrazione continua sia nel centro, che nelle zone limitrofe, ad esempio con l'installazione nella zona dei viali di un impianto centralizzato che comanda e controlla i semafori. Risulta migliorato anche il servizio pubblico. L'ATAF continua nel suo programma di ampliamento già avviato: entro l'80 dovrebbero essere acquistati altri 85

nuovi mezzi. Al potenziamento del parco macchine si è accompagnata l'istituzione di nuove linee, alcune delle quali collegano la città con le frazioni e i comuni limitrofi, e servono zone in cui prima l'autobus non metteva assolutamente piede. In più, con una certa ristrutturazione del servizio sono aumentate le frequenze nelle ore diurne, mentre l'istituzione di alcune corsie preferenziali ha migliorato la regolarità del transito alle diverse fermate. Entro il '79 si attende una grossa novità: il biglietto non si farà più in vettura ma a terra e si potrà acquistare in tutti i luoghi pubblici più frequentati.

Con tutto questo non è possibile dire che il problema del traffico in città sia completamente risolto. Anche perché non comporta risposte univoche, né coinvolge singole responsabilità. In una grande città tutti sono coinvolti nella questione: il comune che deve predisporre (come dal '75 ad oggi ha fatto) gli strumenti perché la circolazione si svolga senza intoppi, il singolo utente che può limitare nell'interesse di tutti l'uso del mezzo privato e soprattutto deve assecondare con la massima disciplina le regole e le norme stabilite.

A Novoli il primo centro alimentare italiano

Firenze sarà la prima città in Italia ad avere un «centro alimentare» realizzato secondo i criteri più moderni per rispondere alle nuove esigenze della conservazione e della commercializzazione dei prodotti alimentari. Sorgerà nella parte di Novoli compresa tra il viale Guidoni, la ferrovia Firenze-Empoli e l'area del Nuovo Pignone nella zona scelta per la presenza del mercato ortofruttilo, sia per i validi collegamenti autoferroviari.

Per questa grande opera si prevede un investimento di oltre trentotto miliardi. I lavori per il primo lotto, che comporteranno una spesa di ventidue miliardi, inizieranno entro la fine di quest'anno.

Nel «Centro Alimentare» andranno, oltre al mercato ortofruttilo esistente, il mercato delle carni bovine, suine e ovine, il mercato avicunicolo e ittico, il mercato dei fiori e dei derivati del latte. Sarà fornito di magazzini frigoriferi dotati di celle a lunga conservazione.

Il centro di Novoli diventerà una struttura di interesse regionale come lo è

già il mercato ortofruttilo e avrà il compito di funzionare anche da calmieratore dei prezzi. Le celle frigorifere infatti consentiranno di acquistare i prodotti nei momenti più favorevoli e conservarli per rimetterli sul mercato quando i prezzi tendono a salire.

Per i primi mesi del prossimo anno è previsto il completamento dei lavori al mercato centrale di San Lorenzo. E' anche questo un intervento di primo piano nel settore delle attività economiche e commerciali e che l'amministrazione comunale ha portato avanti impiegando una somma ingente di mezzi finanziari.

La nuova e più moderna sistemazione delle oltre cento bancarelle di ortofrutta che sostano ogni mattina nella piazza antistante il mercato è a questo punto questione di mesi. Il progetto di ristrutturazione del vecchio edificio prevede all'interno la costruzione di una piattaforma sopraelevata sulla quale appaiono saranno sistemati i banchi di vendita della frutta e della verdura.

Il parcheggio sotterraneo sarà dotato di un grosso impianto di aspirazione.

Per i laboratori artigiani disponibili 54 ettari

Per moltissimi laboratori artigiani e per le numerose piccole attività industriali con il piano degli insediamenti produttivi si aprono nuove prospettive di sviluppo.

Il comune ha individuato alcune zone che saranno destinate agli insediamenti delle aziende artigiane e della piccola industria. In totale sono cinquantatré ettari compresi nel territorio urbano. La prima zona, di circa 19 ettari, si trova nella zona Quaracchi-Petruolo, la seconda di 5 ettari a San Lorenzo a Greve, la terza di circa 3 ettari a Ponte a Ema, la quarta di 4 ettari a Coverciano, la quinta al Galluzzo.

Queste aree saranno acquistate dal comune tramite esproprio, suddivise in lotti, in parte ceduti in proprietà e in

parte assegnati con concessione del diritto di superficie.

Nelle nuove zone potranno trasferirsi tutte le attività che attualmente operano in spazi e ambienti inadeguati e che invece hanno bisogno di allargarsi per qualificare la produzione. Si tratta in particolare delle aziende che lavorano nel settore dell'artigianato pesante fino alla piccola industria e che hanno bisogno di un continuo rinnovamento tecnologico.

Ad un altro grande numero di aziende che desiderano rimanere in loco viene data la possibilità di ristrutturarsi e riorganizzarsi anche qui grazie ad una variante al piano regolatore. C'è anche la proposta di una struttura consortile per il reperimento di circa 1500 ettari.



Tutta la città diventa un centro di cultura

La «funzione culturale» è fin dal 1975 uno degli obiettivi di fondo del «Progetto Firenze». Con la nuova maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio si può parlare veramente di salto qualitativo nella concezione del ruolo culturale della città. Non più grettezza municipalistica, stanca ripetizione di riti consueti, ma ripresa dell'attività pubblica con criteri di programmazione, rivitalizzazione delle istituzioni culturali, allargamento della base dei fruitori attraverso il decentramento nei quartieri.

Non ci sono quindi solo le attività espositive di grande prestigio, anche se indubbiamente iniziative come le mostre sugli Alinari, i Macchiaioli, o per venire all'attualità, i disegni di Leonardo, «Visualità del maggio», «Curiosità di una reggia» si qualificano da sole. Firenze

ha riscoperto luoghi teatrali abbandonati (vedi il teatro Goldoni), ha visto riprendere vigore a istituzioni come il Gabinetto Vieusseux. La rassegna dei Teatri Stabili, il Festival dei Popoli. Il comune presente in queste attività in modo sempre determinante, ha curato un ampio programma di restauro del patrimonio monumentale, a partire da Palazzo Vecchio, ha provveduto al necessario perché importanti musei come lo Stibbert e il Bardini si svegliassero da un lungo torpore. Uno dei primi atti tra l'altro è stata l'istituzione della rete di pubblica lettura decentrata nei quartieri. Non manca molto e la Biblioteca comunale centrale di via S. Egidio aprirà nuove sale, mentre entrerà in funzione al Palazzo di Parte Guelfa un'altra struttura bibliotecaria.



Assistenza a domicilio e vacanze per gli anziani

Firenze è una città che invecchia progressivamente, dicono le statistiche. Si parla oggi di decine di migliaia di anziani, e non è difficile immaginare quanti problemi comporti per questi cittadini la vita quotidiana, quella frenetica delle metropoli, con carenza di servizi adeguati, con esigenze da soddisfare. E' per questo, per venire incontro ai bisogni di questa categoria di cittadini, che il comune ha posto il problema «anziani» tra gli interventi prioritari per il 1979 stanziando circa 6 miliardi.

Ma già negli anni scorsi si è fatto molto. L'assistenza domiciliare, servizio in funzione con il personale del comune, verrà estesa anche ai quartieri che non si sono potuti coprire per carenza di operatori. Una convenzione con una cooperativa giovanile ha permesso di superare l'ostacolo.

Anche le vacanze marine e montane sono interventi tradizionali che l'amministrazione mette in parte: dai 500 utenti in media all'anno si è passati ai 1500 del 1978 e agli altrettanti previsti que-

st'anno. Il capitolo dei servizi territoriali socio-sanitari è senza dubbio tra i più importanti.

Ecco il progetto di tre centri diurni in tre zone diverse della città (via Zanella, piazza Elia dalla Costa, via del Guadone), con ambulatorio, servizi sanitari, e spazi per l'attività ricreativa culturale, artigianale. Praticamente viene coperto quasi tutto il territorio comunale. Tra le maggiori cause che stanno alla base del ricovero in istituzioni degli anziani è senza dubbio il problema della casa.

L'amministrazione ha preparato un «progetto-pilota» per un «residence» di 24 appartamenti localizzato in via Modigliani, all'Isolotto. Anche una parte di Palazzo Vegni, una volta acquisito dal comune, dovrebbe essere adibito a questo scopo. Sempre nei programmi è prevista la ristrutturazione di Montedomini.

Dopo anni di lontananza delle precedenti amministrazioni anche questa categoria, tra le più deboli e indifese ha visto riconosciute le sue più che legittime esigenze.

Crediti agevolati per case e aziende

Sono oltre 250 le piccole aziende che fino ad ora hanno fatto ricorso al credito agevolato, una iniziativa promossa dall'amministrazione comunale attraverso la convenzione con alcuni istituti bancari.

Si tratta di prestiti a tasso ridotto, rispetto a quello di mercato, per la esecuzione di lavori di restauro e di risanamento. La maggior parte delle richieste, oltre l'ottanta per cento, è venuta dal settore artigiano, laboratori e piccole aziende: il rimanente è costituito da commercianti e albergatori.

Molto forte è l'interesse anche per l'altro tipo di credito agevolato finalizzato al risanamento e al restauro di immobili, destinati a fini abitativi, o di singoli appartamenti. Già numerose sono state le richieste di chiarimento, in questi giorni è in via di perfezionamento il primo stock di domande.

Le convenzioni sono state stipulate con la Banca Toscana, la Cassa di Risparmio di Firenze e l'Istituto San Paolo

di Torino. Il tasso di interesse è del 14 per cento annuo; il comune interviene prendendo a suo carico il 3 per cento; il richiedente dovrà pagare quindi l'11 per cento.

Con questo tipo di prestito si possono finanziare opere che si riferiscono alla esecuzione di lavori di restauro, ammodernamento e risanamento ai fini di una migliore abitabilità e dello svolgimento di una attività economica.

Particolarmente interessante appare in questo momento l'iniziativa del prestito agevolato per il recupero del patrimonio edilizio privato. Nel centro storico soprattutto e in altre zone della città ci sono moltissimi immobili ma anche singoli alloggi che restano vuoti perché fortemente degradati o comunque non in condizioni di essere abitati. Il credito agevolato può rappresentare una occasione per moltissimi proprietari. Le domande piovute sui tavoli dell'assessorato dimostrano l'interesse suscitato anche da questa iniziativa.

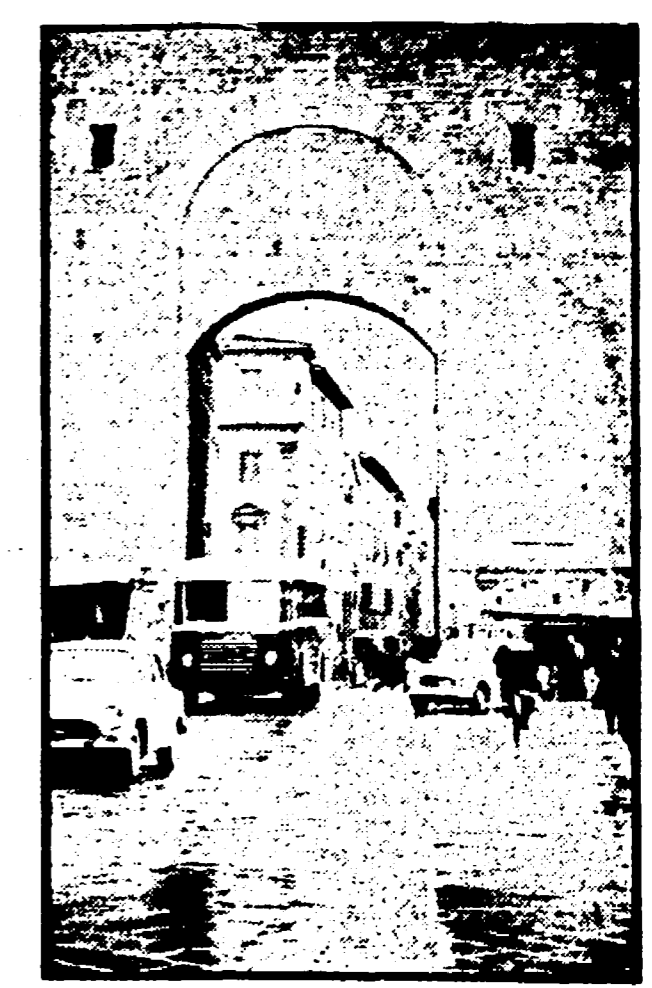
Dopo i piani di settore la revisione del PRG

Cinquecento mila abitanti: è questo il «tetto» demografico che gli urbanisti indicano oggi come ideale per la città. Il territorio a disposizione potrà soddisfare con strutture adeguate non più di questo numero di persone. Considerando che Firenze è una città ormai saturata di costruzioni, tranne alcune zone di 167 da completare, è chiaro che il problema dell'assetto urbanistico della città è uno dei nodi fondamentali per il suo futuro sviluppo. L'azione dell'amministrazione in questo delicato campo culminerà negli anni 80, con il completamento della revisione del piano regolatore già avviata con la consulenza di un gruppo di esperti.

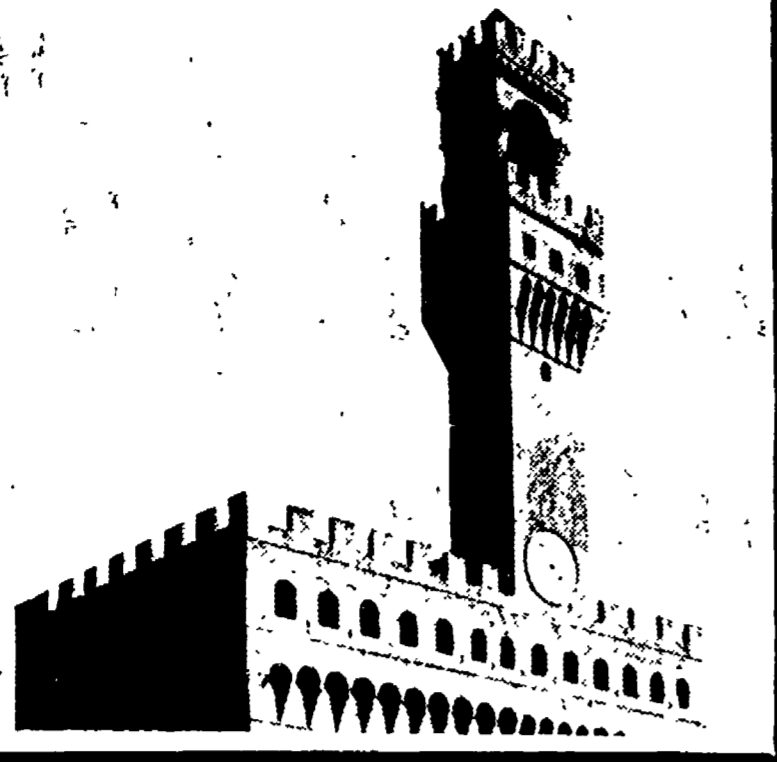
All'interno della variante generale si inseriscono due piani specifici di notevole importanza e già approvati: quello

dei servizi e quello degli insediamenti produttivi. Il primo avrà come conseguenza l'aumento degli standard urbanistici ossia l'aumento, per ogni cittadino, della disponibilità di aree verdi, aree attrezzate, scuole, servizi collettivi. Il secondo ha individuato 55 ettari di terreno che potranno soddisfare le esigenze di espansione e rinnovamento di fabbriche e laboratori artigianali.

Con il piano pluriennale di attuazione è stato stabilito esattamente quanto potrà e dovrà essere costruito in tre anni. Un piano così complesso non poteva evidentemente prescindere da una ampia consultazione con tutte le forze interessate. E questa c'è stata e ha dato risultati soddisfacenti. Ma Firenze non è un'isola. Ecco il significato del rilancio del Piano intercomunale Fiorentino.



**il buon
governo
a Palazzo
Vecchio**



Graduatoria degli sfratti costituito l'ufficio casa

Verso il problema della casa l'amministrazione comunale ha prestato negli ultimi anni una particolare attenzione. L'impegno del comune si è accresciuto a partire dallo scorso autunno con l'entrata in vigore dell'equo canone. Fin da allora per gli enti locali si poneva la spinosa questione dell'emergenza in seguito alla prevista valanga di sfratti. Sfratti, alloggi vuoti, mercato nero degli affitti: di fronte a questa situazione drammatica centinaia di famiglie si sono rivolte all'amministrazione comunale.

Il comune si è impegnato in due direzioni. Da una parte con una serie di sollecitazioni nei confronti del governo e del Parlamento perché fosse concesso ai sindaci il potere di occupazione temporanea degli alloggi tenuti ingiustificatamente vuoti e perché fossero appor-

tate alcune modifiche migliorative alla legge sull'equo canone.

A queste richieste il governo, le forze moderate, una larga parte della DC hanno dato una risposta totalmente negativa. Il decreto di proroga degli sfratti tocca appena il tre per cento di quelli fiorentini.

A livello cittadino il comune ha promosso numerose iniziative. La costituzione dell'Ufficio alloggi decentrato ha già dato buoni frutti. Comune e consigli di quartiere hanno lavorato insieme. L'ufficio ha compilato una graduatoria delle famiglie sfrattate e dei cittadini senza casa: è in corso di aggiornamento anche l'elenco degli appartamenti sfrattati.

In alcuni casi urgenti di sfratto — una ventina di famiglie — il comune è stato costretto a ricorrere allo strumento eccezionale della requisizione.



Tanti chilometri di strade insieme a un ponte

Alle opere stradali il comune ha dedicato una parte cospicua delle risorse finanziarie. Negli ultimi tre anni sono stati finanziati progetti per oltre diciotto miliardi. Il programma futuro prevede una serie di interventi per un importo che supera i cinquanta miliardi di lire.

Viadotto all'Indiano. Non è certo il caso di ricordare la funzione importantissima di questo nuovo ponte sull'Arno, inaugurato nel marzo dello scorso anno. Il comune è ora impegnato nel completamento del viadotto con la costruzione del «sovrappasso» in via Baracca. Questo permetterà al traffico proveniente dall'autostrada di immettersi direttamente sul viadotto evitando la zona di Peretola oggi troppo congestionata. Per questo progetto e per altri lavori di rifinitura sarà impiegato un miliardo e 180 milioni.

Viale Talenti. È stato aperto al traffico un anno fa. È già pronto il progetto per il prolungamento fino a Casellina. La nuova arteria costituirà il primo

tronco della superstrada Firenze Livorno di imminente realizzazione.

Legato a queste due opere è il raccordo tra il viale Talenti e il viadotto all'Indiano previsto negli interventi in programma. Permetterà al traffico proveniente dalla superstrada e dal viale Talenti di immettersi direttamente sul viadotto.

Sottopassaggio ferroviario a Castello. È una delle grandi opere in programma. Con questo lavoro sarà portata a termine la tangenziale tra viale Guadagni e Castello. Insieme al sottopassaggio ne saranno costruiti altri più piccoli, pedonali, che sostituiranno quelli a livello.

Sottopassaggio nel viale Morgagni. Si spenderanno 150 milioni e sarà pronto entro la fine dell'anno.

Tra i lavori conclusi quest'anno la via di Ritoroli, un nuovo tratto stradale che permette il collegamento più agevole della città e del comune di Bagno a Ripoli con il nuovo ospedale Santa Maria Annunziata. Da ricordare inoltre la sistemazione del viale Verga dove i lavori di completamento dovrebbero partire tra poco.

Sconfitta la grande sete con un'acqua più buona

A parte alcune zone critiche, nei punti più alti della città l'acqua arriva ormai in tutte le case. Alcuni anni fa il problema più grosso per il sistema idrico di Firenze era l'approvvigionamento dell'acqua. Il nodo di fondo era quindi quello di potenziare la rete dell'acquedotto.

Questo obiettivo è ora quasi completamente realizzato. Con gli interventi e i progetti portati avanti dall'amministrazione comunale la situazione dell'acquedotto è migliorata considerevolmente rispetto al 1975; e non solo nella quantità, nella produzione di acqua ma anche nella qualità.

In quattro anni, il comune ha investito oltre quindici miliardi di lire.

È stata potenziata la canalizzazione nelle zone di Campo di Marte, Porta Romana, via Vittorio Emanuele, via Chianigiana, via del Guarone e via Bolognese. Sono in corso altri lavori di potenziamento: a Sottignano, in via Faentina a San Domenico.

Già finanziate — presto sarà fatto l'appalto — sono le opere per la canalizzazione lungo i viali e nel centro sto-

rico dove saranno eliminate le tubature che scorrono lungo le fogne. È previsto anche l'attraversamento dell'Arno con una condotta del diametro di 1.200 millimetri.

Per quanto riguarda la produzione di acqua l'obiettivo del comune è quello di raddoppiare l'attuale quantità che è di 2.700 litri al secondo. Sono in corso i lavori per la costruzione del serbatoio di accumulo da cinquemila metri cubi nella centrale dell'Anconella. Tra agosto e settembre sarà inaugurato anche il nuovo impianto di Manignano, raddoppiato e dotato anch'esso del sistema di ozonizzazione.

Già finanziata dalla Regione e dal comune anche la nuova centrale di spinta dell'Anconella che servirà ad immettere nella rete cinquemila litri di acqua al secondo.

Più acqua dunque ma anche più buona. Il modernissimo impianto di ozonizzazione dell'Anconella garantisce prima di tutto maggiore igiene e una più sicura potabilità. C'è di più; l'acqua all'ozono è più buona.

Per l'illuminazione pubblica impianti record

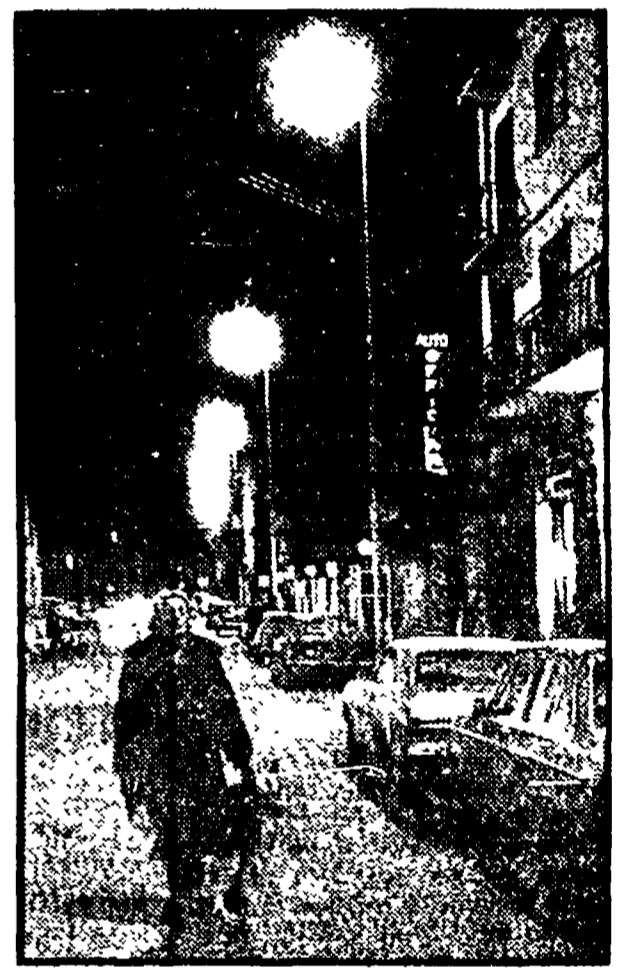
Quello che le passate amministrazioni avevano lasciato in eredità per quanto riguarda l'illuminazione pubblica faceva a dir poco pena. In pochi anni la maggioranza di sinistra è riuscita a sviluppare un intervento capillare.

Il bottino messo all'attivo fino al giugno dell'anno scorso parla da solo: 1806 punti luce per il potenziamento degli impianti esistenti, 2580 punti luce per impianti nuovi, oltre dieci chilometri illuminati ex novo. Ma tra i lavori ultimati, in corso di prossimo appalto, in fase di finanziamento o da finanziare i punti luce complessivi che l'amministrazione si è prefissa di installare sono 6.484, per una spesa che supera i 6 miliardi e mezzo.

Ricordiamo qualche zona che è stata fornita di nuovi impianti: da S. Gervasio alla zona via Faentina-via Boccaccio, dal Romito-Vittoria al tratto piazza D'Azelio-via dell'Agnolo. E' inoltre già

in funzione un «quadro snottico» per l'accensione dei comandi.

Grandi novità anche per la rete semaforica. Sempre al giugno dell'anno scorso erano dieci gli impianti nuovi, sedici quelli ammodernati, 27 in fase di ammodernamento. Sono interventi che interessano varie zone della città, da via Baccio da Montelupo al viale Morgagni, da viale dei Mille a S. Croce, da via Pi stoiese a via Torricoda. Proprio recentemente l'amministrazione ha presentato un piano per il coordinamento degli impianti semaforici dei viali e zone adiacenti: la ditta che curerà i lavori interverrà su 60 impianti. Questi verranno collegati ad una centrale unica, un cervello elettronico che riceverà informazioni e darà ordini per l'accensione e lo spegnimento dei vari «rossi», «gialli» e «verdi».



Refezione e trasporti per migliaia di bambini

Per i 53.000 bambini e ragazzi che frequentano le scuole materne, elementari e medie della città, l'amministrazione ha predisposto fin dal 1975 una serie di servizi ed occasioni senza precedenti. La refezione è stato uno dei primi settori potenziati. Nel 1978 hanno usufruito del servizio 14.000 ragazzi al giorno, e per il prossimo anno scolastico la cifra è destinata ad aumentare di un migliaio. Cresce in proporzione anche la spesa che raggiungerà il miliardo. A tutto questo verranno aggiunti i 700 pasti programmati per gli allievi della scuola media superiore.

Fa parte delle attività che garantiscono concretamente l'esercizio del diritto allo studio anche il trasporto degli alunni. Si servono dei 28 automezzi messi a disposizione dal comune oltre 1000 ragazzi al giorno.

Ricchissimo il panorama dei servizi

più strettamente educativi avviati, nonostante le carenze dello stato in questo settore. Si può calcolare che decine di migliaia sono state le presenze alle visite guidate ai musei cittadini, alle manifestazioni culturali, alle visite ai servizi della città (su cui sono nate poi pubblicazioni di sostegno). Solo in questo scorcio di fine anno 53 classi della scuola elementare e media parteciperanno alle settimane di soggiorno in montagna, mentre altre continuano il programma delle settimane di scambio, in cui sono coinvolti oltre venti comuni italiani e altre città europee. Vanno ricordati infine i programmi di educazione musicale, le iniziative concordate con i quartieri, le attività dei centri educativi estivi. In sintesi l'amministrazione ha calcolato che su una popolazione scolastica di 53 mila unità sono state offerti servizi o «occasioni» per 163 mila unità.



Venti miliardi spesi per nuove scuole

Nel settore dei lavori pubblici buona parte degli investimenti è stata riservata alle opere di edilizia scolastica. Sono state costruite molte scuole nuove materne, elementari e medie; numerosissimi i lavori di restauro e di ampliamento di edifici scolastici. In quattro anni per l'edilizia scolastica sono stati spesi oltre venti miliardi. I programmi per il 1979-1980 prevedono un impegno di spesa che supera anch'esso i venti miliardi di lire.

Vediamo nel dettaglio alcune delle opere più significative realizzate in questi anni e i progetti più importanti per il 1979.

Istituto Tecnico Industria Leonardo da Vinci in via del Terzole. È ormai nella fase finale la costruzione del padiglione attiguo dove troveranno posto le aule dedicate al settore professionale. Tra le altre specializzazioni assume particolare rilevanza quella di odontotecnico. Per questa opera il comune spende un miliardo e ottocento milioni; i lavori saranno ultimati nel mese di ottobre.

Scuola media nell'area dell'Idéal Standard. Si tratta di un complesso scolastico nuovo realizzato nel quartiere 8. Alla fine del 1979 sarà terminato il pri-

mo stralcio e saranno consegnate nove aule più la mensa aperta al quartiere. Fino ad ora sono stati investiti ottocento milioni. Il secondo stralcio prevede la costruzione di altre nove aule più servizi, palestra, auditorium e spazi verdi.

Scuola elementare Vittorino da Felire (Ponte a Ema). I lavori prenderanno il via tra qualche giorno. Si tratta di una ristrutturazione e di un ampliamento dell'edificio per una spesa totale di 740 milioni. Si otterranno alcune aule in più e sarà costruita la palestra con i servizi, la biblioteca e il refettorio.

Scuola materna ed elementare in via Villamagna. Sarà costruito un edificio nuovo di 25 aule e sei sezioni di materna dove troveranno posto gli allievi che attualmente sono in via Kassel in uno stabile in affitto. Per questa opera è già pronto il progetto la copertura finanziaria, un miliardo e 700 milioni.

Scuola media nel quartiere «Il Sodo». È pronto il progetto e il finanziamento per due miliardi e 950 milioni: saranno costruite 24 aule, palestra, refettorio e auditorium; nel nuovo locale troveranno posto gli alunni della scuola ventiseiesima.

Settore sanità: al centro consultori e consorzi

È il momento «caldo» della salute, quello delle scelte, della creazione di nuovi servizi, di un nuovo modo di avvicinarsi alla medicina. Un lavoro forse non appariscente come in altri settori, ma che serve a trasformare radicalmente il rapporto tra il cittadino e chi pensa alla sua salute. Il comune in questi 4 anni, anticipando anche la stessa riforma sanitaria, si è mosso su più piani. Due sono state le direttrici di intervento prioritarie: lavoro e famiglia. In ogni caso la parola d'ordine è stata prevenzione. Il comune è riuscito a convenzionarsi con numerose aziende. Ciò significa che le equipe sanitarie del comune possono ora intervenire direttamente in fabbrica. Non solo, come cura, con il medico di fabbrica, ma soprattutto sull'ambiente, sul micro-clima, analizzando ed individuando fenomeni dannosi alla salute.

Il rischio, dunque, viene affrontato quando insorge: i metri di misura delle possibilità di rischio delle diverse sostanze sono quelli fissati a livello nazionale con i Mac (che prescrivono la percentuale massima accettabile di una sostanza nell'ambiente) ma lo studio sulla ventilazione, sul calore nell'azienda, sulla presenza di polvere, permette di prevenire anche altri mali.

Dal lavoro, alla famiglia, alla salute psichiatrica, ai problemi dei bambini come degli anziani, al disadattamento e all'assistenza: un arco di problemi complessivi a cui si è risposto complessivamente, varando i consorzi socio-sanitari. Per Firenze è stato difficile molto più che per centri minori arrivare ad una definizione di queste nuove strutture per la salute sociale. Cinque consorzi che agiscono sul territorio impediscono che si torni ad una settorializzazione dei diversi problemi quando invece sono spesso collegati. Questi consorzi riceveranno già un'importante eredità: i consultori. Il comune infatti si è impegnato, nonostante gli ostruzionismi ciechi della DC, a rendere funzionanti queste strutture per la famiglia. Sono in piedi dei corsi per preparare gli operatori consultoriali. L'elenco delle opere e iniziative del comune nel campo della sanità, in questi quattro anni, ha poi spaziato in altri campi. Dal rapporto con la regione per la guardia medica, allo stanziamento in bilancio dei finanziamenti per la costruzione dell'obitorio (che Firenze attende da decenni) alle opere prossime al varo: dall'importante iniziativa per la costruzione del poliambulatorio del Lippl alla decisione di costituire una guardia pediatrica.

15 mila ragazzi avviati alla pratica sportiva

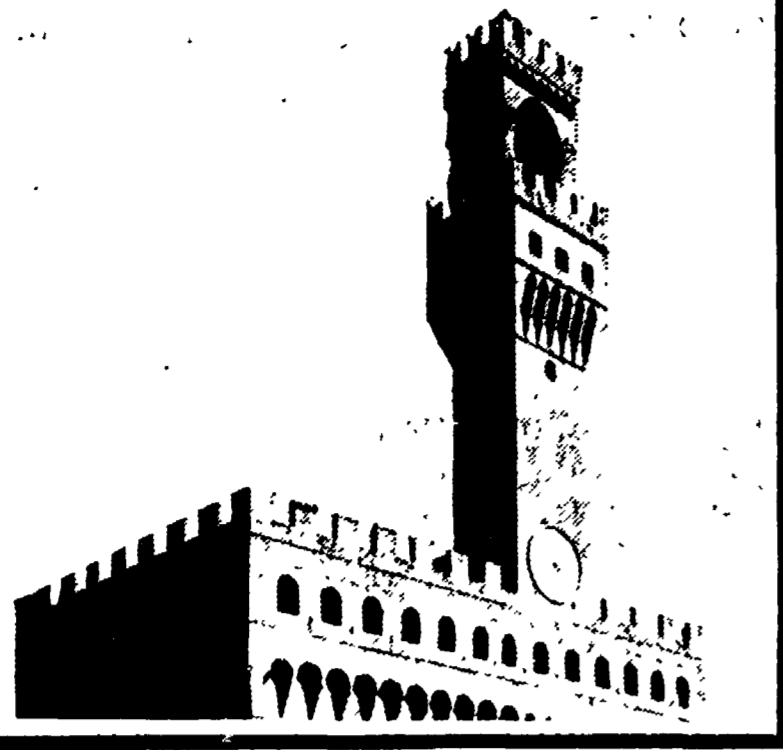
Nonostante le spese per lo sport fossero state «facoltative», l'amministrazione, negli ultimi tre anni ha speso qualcosa come 10 miliardi per corredare la città di nuovi impianti che hanno permesso a 15 mila ragazzi di partecipare ai corsi di avviamento. Il Comune, avendo a disposizione solo 8 campi di calcio, vista la richiesta, ha provveduto a costruirne ben 5: uno alle Cascine del Riccio, uno al Campo di Marte, tre sul podere La Trave, in via Baracca, uno alle Due Strade con tanto di tribuna coperta ed impianto di illuminazione. Inoltre ha fatto ristrutturare il campo di Brozzi, ha fatto ampliare quello del Galluzzo con la costruzione di un campo supplementare, ed ha coraggiosamente quello di Riffredi di spogliato e servizi igienici.

Sempre per sopperire alla richiesta il Comune ha fatto costruire una palestra in B. Niccolò, una piscina all'Istituto Tec-

nico Industriale L. Da Vinci, ha fatto ristrutturare la piscina Don Minzoni ed ha rimesso a nuovo il campo di rugby. Da circa un anno sono iniziati i lavori per il complesso polivalente di via di Novoli che prevede una palestra e una piscina coperta, un campo di tennis, e un campo di pallavolo oltre un campo di calcio. Da alcuni mesi sono iniziati anche i lavori per la realizzazione di un impianto polivalente (come quello di Novoli) a San Marcellino. Sono già stati dati in appalto i lavori per la realizzazione di un campo di calcio in via Pio Fedi (La Casella) come sono in via di esproprio 27 ettari di terreno all'Argin Grosso dove saranno costruiti impianti per numerose discipline sportive. Anche i lavori per la ristrutturazione del Motovelodromo e dello Stieristerio delle Cascine sono già in stato avanzato come sono iniziati i lavori per l'illuminazione dei campi di Riffredi del Galluzzo e del Motovelodromo.



il buon governo a Palazzo Vecchio



Le prospettive sotto il segno del rinnovamento

Per realizzare il bilancio '79 occorre l'impegno di tutte le forze vive della città

Riconferma le priorità per i settori culturali, produttivi, per i servizi sociali - Mobilitata una ingente massa di finanziamenti Il rapporto con la programmazione regionale e con i comuni del comprensorio

Il '75 è stato l'anno della svolta, dell'avvio di una attività di governo che le sinistre unite si sono apprestate a svolgere a Palazzo Vecchio con tante idee nuove e l'impegno di riscattare la città da tanti anni di malgoverno e di abbandono. Il '79 è l'anno della verifica del lavoro svolto, del bilancio delle realizzazioni messe all'attivo, della riconferma delle scelte operate per il rinnovamento, lo sviluppo, il rinnovamento della città.

Il bilancio preventivo del comune, approvato recentemente dopo un lungo e impegnativo dibattito tra le forze politiche, è al tempo stesso segno di una continuità programmatica e elemento di novità.

Fin dall'insediamento fattuale maggioranza PCI-PSI ha impostato un lavoro a lunga scadenza prefiggendosi come obiettivi il riordino prima, la riqualificazione poi di tutte le attività comunali. Impegno difficile, arduo, vista la carenza delle leggi, gli ostacoli opposti dall'apparato burocratico, e non certo trascurabili, dagli interessi che sul precedente « andazzo » si erano stratificati fino a rappresentare un vero e proprio « potere sotterraneo ». Rispetto a questa pesante eredità il « Progetto Firenze », vero e proprio cavallo di battaglia della giunta di sinistra e guida dell'azione amministrativa, rappresenta insieme una sfida all'esistente e una speranza di rinnovamento per il futuro. Funzioni direzionali, produttive, culturali vengono affermate come prioritarie. Per realizzarle sono chiamate in campo tutte le energie disponibili, economiche, sociali, popolari, intellettuali. La giunta realizza la ricognizione dei bisogni, delle necessità, prepara una previsione finanziaria, suddivisa per settore. Oggi, a oltre tre anni di distanza e a un anno dalla scadenza del suo mandato presenta insieme il rendiconto di quanto fatto e gli indirizzi di intervento per i prossimi mesi.

E' insieme la conferma di un successo amministrativo senza precedenti e la testimonianza che questa giunta non vuole dormire sugli allori ma si pone come concreto obiettivo il completamento di una azione di governo tanto innovatrice quanto complessa. C'è voluto uno sforzo incredibile per far uscire il comune dal grave stato di dissesto in cui era stato lasciato dalle gestioni precedenti. Il « buon governo » è opera forse oscura ma preziosa, e oggi se ne vedono i frutti.

Favorire lo sviluppo delle strutture produttive e sociali di Firenze valorizzando le sue componenti industriali, artigianali, scientifiche, culturali; equilibrare il suo rapporto con l'area metropolitana; ricordare il centro alla periferia e la città alla campagna; porre un freno alla crescita incontrollata del « terziario » e ristabilire relazioni equilibrate fra le diverse funzioni tradizionali della città; questi gli obiettivi del « Progetto Firenze » che sono confermati nel bilancio '79.

Dietro questa « idea nuova » per la città c'è la lucida consapevolezza di una crisi che non risparmia nessuno, nemmeno la forte Toscana, nemmeno la civiltà Firenze: le ore di cassa integrazione sono passate, nel capoluogo, da 2 milioni e 700 mila a 3 milioni e 400 mila, aumenta il fenomeno del lavoro nero, del lavoro a domicilio, soprattutto per i giovani e le donne, settori colpiti inoltre

per 424 miliardi. Oltre il 60 per cento di questa somma verrà concentrata in cinque direzioni di intervento considerate prioritarie e qualificanti il bilancio: la casa, i trasporti e le infrastrutture viarie, l'approvvigionamento idrico e disinquinamento, le infrastrutture economico-mercantili, la condizione degli anziani.

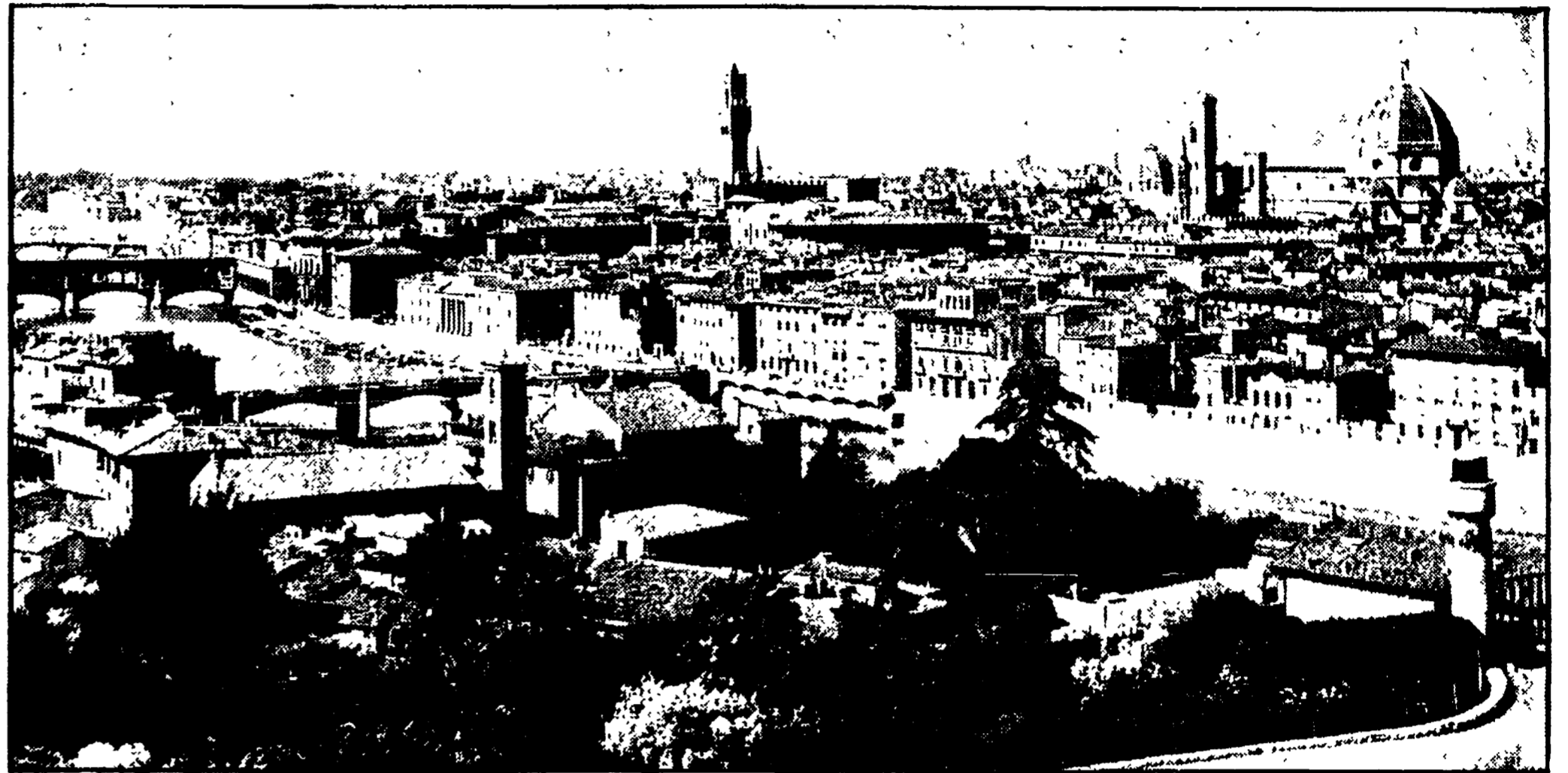
In ognuno di questi campi l'attività del comune si è già largamente espressa negli anni scorsi. La gravità dei problemi emergenti ha consigliato però di insistere sulla strada intrapresa. Ecco l'impegno sul problema casa, la costituzione dell'ufficio alloggi decentrato nel quartiere, i contatti avviati con la magistratura, gli organi dello stato, la proprietà (per altro senza che siano stati raggiunti fino ad ora risultati apprezzabili in questa direzione) il lavoro di censimento del patrimonio sfitto, la graduatoria degli sfrattati, i piani per il risanamento delle case minime, di interi isolati del centro storico. Oltre 10 miliardi andranno ai trasporti, altri investimenti permetteranno di completare i lavori all'Anconella e per la rete di tubature, in modo da scongiurare definitivamente la « grande sete » che ha tormentato per decenni la città.

Si lavora per risolvere in modo coordinato il problema dell'utilizzazione delle strutture come la Fortezza da Basso, il Palafari, il Palazzo dei Congressi, mentre sono stati stanziati 35 miliardi per la realizzazione del centro annuario di Novoli.

Gli anziani: il comune intende affrontare con decisione questo problema. Sono chiare le linee di intervento: creazione di nuclei autonomi di anziani, in modo da evitare l'istituzionalizzazione e la ghettizzazione, creazione di centri di ritrovo, di alloggi « servizi » in modo da garantire a questi cittadini il reinserimento nella vita civile e sociale del territorio.

Il resto dello stanziamento straordinario va a favore dello sviluppo delle attività produttive, agricole, artigianali, industriali, turistiche, delle scuole (refezione e trasporti) degli impianti sportivi, di illuminazione. Un capitolo di notevole importanza è occupato dal settore culturale, che ha ricevuto in questi ultimi anni un impulso straordinario. Basta pensare alle attività espositive, al decentramento culturale, agli interventi dell'amministrazione per riallacciare fecondi rapporti di collaborazione e coordinamento con i massimi istituti culturali cittadini, al recupero avviato di immobili storici abbandonati di base, all'impegno per la soluzione dei problemi, gravissimi, dell'università.

Senza dubbio il bilancio '79 « vede di punti di riferimento più sicuri rispetto al passato, come la programmazione regionale, il piano pluriennale di attuazione, il piano dei servizi, le linee del piano intercomunale. Intanto è avviata la revisione del piano regolatore generale, mentre la città si avvia a rompere definitivamente il muro che per troppo tempo l'ha tenuta separata dai comuni del comprensorio e dalle scelte della regione ». E' chiaro che la strada da percorrere è ancora tanta, ma è altrettanto evidente che l'immediata « giunta di sinistra » ha dato alla sua azione dei risultati positivi. Il bilancio del '79 è una tessera importante di questo mosaico.



Queste non sono scelte decise a tavolino

Non sono pochi gli elementi di novità inseriti nel bilancio di previsione per il '79 dall'amministrazione comunale. Questa considerazione, che scelte e cifre stanno a dimostrare, vale anche per il metodo attraverso cui questo importante documento contabile e programmatico è stato formato.

Per la prima volta infatti all'impostazione e all'elaborazione del bilancio hanno partecipato direttamente i consigli di quartiere. Questi organismi non solo hanno potuto, come negli anni precedenti, esprimere le loro valutazioni sul complesso delle proposte, ma hanno deciso essi stessi programmi, priorità e stanziamenti nelle materie loro delegate.

La cifra complessiva che hanno finalizzato è di due miliardi, quindi

una somma non indifferente. Ma l'importante, l'elemento di metodo e di principio che conta è che i quartieri cominciano concretamente a partecipare alla definizione delle scelte, al processo di programmazione del comune.

L'altro elemento di novità è rappresentato dalla presentazione, avvenuta precedentemente alla formulazione del bilancio stesso, del documento sullo stato di attuazione del « Progetto Firenze » e delle note di orientamento per la preparazione del bilancio.

Il primo di questi importanti atti è un consultivo che l'amministrazione ha presentato alla città, una verifica delle cose fatte confrontate con le indicazioni programmatiche, il se-

condo un insieme di proposte, di linee di massima che sono state discusse in numerose riunioni con le associazioni delle categorie economiche, le forze sociali, le organizzazioni sindacali. Anche qui si è esaltato l'elemento della partecipazione, quel metodo che l'amministrazione applica ad ogni suo atto per corrispondere con sempre maggiore aderenza ai problemi della città.

Sia dai quartieri che da tutte le forze consultate sono ben presto arrivati suggerimenti, proposte, spunti critici e apprezzamenti. Tutto questo ha senza dubbio contribuito a fare del bilancio '79 un nuovo passo avanti per lo sviluppo e il rinnovamento della città.

Il PCI ha presentato una serie organica e chiara di proposte

Un vero e proprio protagonista del dibattito sulle scelte decisive - Contro una visione municipalistica dello sviluppo - Le risposte alle esigenze dei giovani, delle donne, dei lavoratori - Suggesti una serie di interventi sui bisogni prioritari

Il Partito comunista italiano ha partecipato direttamente al dibattito sugli orientamenti e le scelte di investimento contenute nel bilancio preventivo del comune. E' stato un protagonista, così come in occasione della formulazione del Progetto Firenze e dei bilanci precedenti a questo.

Ha svolto il suo compito all'interno della maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio, è riuscito ad esprimere come forza autonoma, nelle sezioni, nelle zone, nei quartieri una estesa capacità di mobilitazione, di organizzazione, di proposta a partire dai problemi reali e concreti della gente, dalle esigenze dei giovani, delle donne, dei lavoratori.

A più riprese, e dopo di battiti serrati con i militanti e i cittadini il PCI fiorentino ha messo a punto le sue proposte per la città, riconfermando le scelte di fondo, verificando ogni singolo problema alla luce dei suggerimenti, delle proposte presentate e tenendo conto delle nuove esigenze che una situazione sempre mutevole comporta.

Altre forze politiche, la DC

in primo luogo, si sono guardate bene dall'uscire allo scoperto: la presentazione di un programma organico e dettagliato significa fare delle scelte, scartare forse qualcuno. All'ultimo tuffo, poche ore prima della discussione sul bilancio, la DC ha consegnato alla stampa uno smilzo documento in cui si ripropone una visione arroccata e municipalistica della città, la stessa che, abbinata al malgoverno, ha fatto tanti danni di cui oggi scontiamo il peso. In definitiva, insieme alla giunta di sinistra, solo il PCI, sin dalla Conferenza cittadina del 1977, ha presentato una posizione chiara. I problemi della città sono affrontati in relazione alla crisi nazionale, da cui né Firenze né la Toscana sono immuni. Disgregazione sociale, « escalation » terroristica, crisi dell'apparato produttivo, delle strutture educative e culturali, delle condizioni ambientali sono altrettanti fenomeni che anche la città sente, insieme a quello della disoccupazione giovanile e femminile, della droga, della carenza di alloggi, della degradazione delle zone periferiche e del centro storico in

se, in assenza di un incisivo intervento del potere centrale e di misure legislative, la città non è andata alla deriva è merito della maggioranza di sinistra che la governa con esemplare onestà da quattro anni, ed è merito del PCI che ha saputo svolgere, nell'istituzione locale e nelle sedi decentrate della vita politica, sociale e civile, il ruolo di governo che ormai gli appartiene. Nei mesi scorsi il partito comunista ha avviato in tutti i quartieri una « verifica di massa » sull'attività svolta dal '75 ad oggi. Assieme con la gente, con i militanti, con le forze sociali, economiche e sindacali della città si sono susseguite in tutte le zone, il risultato è stato una messe di giudizi e indicazioni preziose. Tutto questo ha contribuito alla redazione di un documento che il PCI ha proposto come contributo alla discussione sul bilancio.

E' per questo metodo, d'azione tradizionale dei comunisti, che le indicazioni non appaiono uno schema tracciato a tavolino, ma, alla prova dei fatti, risultano particolarmente aderenti alle esigenze della città.

Il PCI giudica positivamente

l'esperienza di governo condotta dall'attuale maggioranza di Palazzo Vecchio; finalmente è arrivata la stabilità, finalmente è possibile avviare lo sviluppo e il risanamento della città su una base programmatica, finalmente c'è spazio per la partecipazione dei cittadini alle scelte e alla gestione degli interventi. La città ha fatto sentire la sua voce a Roma, partecipando da protagonista alla battaglia che gli enti locali stanno conducendo perché le leggi delega non rappresentino un puro e semplice trasferimento legale di competenze ma l'avvio di un nuovo modo di intendere il potere locale, per la riforma delle autonomie o della finanza locale, per un intervento più incisivo in settori sociali particolarmente delicati come quello della casa.

Il giudizio positivo non è campato in aria, basta ricordare un breve elenco di risultati: il trasferimento delle Officine Galileo, la ristrutturazione del Mercato centrale, la riorganizzazione delle municipalizzate, lo sviluppo dell'edilizia scolastica, dei servizi sociali, il piano di restauri, l'istituzione dei consultori, il potenziamento degli acque-

dotti, la zona blu, l'avvio della revisione del PRG, gli interventi a favore del mondo produttivo, dell'artigianato.

Su questi e su altri elementi, come integrazione o con caratteri di una impostazione nuova, verte il programma del PCI.

Vengono suggeriti alcuni settori su cui è necessario, alla luce dei bisogni, intervenire in modo prioritario: casa, trasporti, tutela ambientale, recupero del patrimonio edilizio a fini abitativi, produttivi e culturali, servizi sociali.

Si affrontano i problemi della viabilità ferroviaria e stradale, dell'aeroporto, del livasso di Bilancino, dei servizi sportivi, per gli anziani, degli asili-nido, dell'edilizia scolastica.

Certo, sono i settori che da sempre il PCI sostiene con una continua iniziativa di stimolo e di proposta, quelli maggiormente curati dall'amministrazione comunale dal '75 ad oggi.

L'importante sta anche qui, nella riconferma di obiettivi su impegni centrali di grande respiro, fondamentali per garantire alla gente una vita sociale e civile degna di questo nome.

Gli investimenti straordinari

| | | |
|---|----------------|---------|
| Casa | 14.904.028.457 | 11,98 % |
| | 10.940.028.457 | 11,98 % |
| Infrastrutture viarie e trasporti | 16.411.620.164 | 13,19 % |
| Approvvigionamento idrico e disinquinamento | 13.953.787.232 | 11,21 % |
| Infrastrutture economico-mercantili | 25.070.000.000 | 20,15 % |
| Anziani | 4.673.900.000 | 3,75 % |

ALTRE PRIORITA'

| | |
|--|---------------------------------|
| Giustizia | 4.120.000.000 |
| Sviluppo economico | 410.874.500 |
| Interventi per investimenti produttivi | 300.000.000 |
| Vigilanza | 100.000.000 |
| Patrimonio artistico | 4.945.000.000 |
| Impianti sportivi | 6.541.487.080 |
| Verde pubblico | 3.351.523.211 |
| Edilizia pubblica | 8.902.370.000 |
| Asili nido | 1.292.500.000 |
| Cimiteri | 3.326.012.000 |
| Opere scolastiche | 16.050.968.000 |
| Economato | 79.915.500 |
| Totale percentuale | 39,72 % |
| Totale | 124.433.986.144 100,00 % |

Pagine a cura di SUSANNA CRESSATI e LUCIANO IMBASCIAITI



vota PCI

Firenze è cambiata davvero

Per non tornare indietro

PIÙ VOTI AL PARTITO COMUNISTA

Le iniziative dei comunisti sui temi centrali della campagna elettorale

Gli operai incontrano gli studenti di Napoli

Davanti alle scuole superiori e alle università si è intrecciato un fitto dialogo - Un appello rivolto a tutti i giovani

Stamattina assemblea a Pomigliano

Si discutono i «nodi» dell'Alfasud

I problemi del gruppo Alfa Romeo ritornano al centro dell'iniziativa dei comunisti. Questa mattina a Pomigliano i comunisti dell'Alfa Romeo di Arese e quelli dell'Alfasud si incontreranno in una grande assemblea per discutere i «nodi» dello stabilimento di Pomigliano, dello stato della vertenza dei metalmeccanici, del mancato risanamento produttivo del gruppo.

Alla manifestazione che si terrà alle 9 nella scuola elementare «Ponte» parteciperanno i compagni Riccardo Terzi, segretario della federazione comunista di Milano, e Antonio Bassolino segretario regionale della Campania. «Affermiamo una proposta di sviluppo per l'Alfasud», così dice un documento della sezione di fabbrica distribuito in questi giorni e che sarà il punto di partenza per la discussione di domani mattina. I problemi della nostra fabbrica si stanno di nuovo accendendo — dicono i compagni —. Nell'ultimo anno contrariamente alle aspettative nate con la conclusione dell'ultima vertenza di gruppo e con il cambio della guardia ai vertici dell'Alfa il problema del risanamento produttivo dell'Alfasud è rimasto sostanzialmente in ombra.

«La stessa ipotesi di riorganizzazione della fabbrica in tre centri — si legge in un documento della sezione PCI — che deve essere ancora oggetto di discussione e di trattativa con le organizzazioni sindacali, non garantisce di per sé concreti risultati di risanamento né può basarsi sulla pura e semplice razionalizzazione dell'esistente». Ma all'interno della fabbrica è in atto un'offensiva nei confronti dei lavoratori delle loro lotte, che riscopre la vecchia polemica sullo assenteismo e sulla «diffusione» operai. Argomenti che sono da sempre al centro del dibattito politico sindacale dei lavoratori dell'Alfasud e che vengono strumentalmente usati dalla grande stampa per seminare discredito tra la classe operaia.

«Fra gli operai, i lavoratori — hanno detto i compagni — c'è una ferma convinzione che il PCI deve tornare avanti se si vogliono battere i disegni padronali. Il partito è forte. Certo bisogna discutere, parlare, accettare le giuste critiche». La campanella suona, la discussione termina gioco forzato. Resta un nodo, un nodo con un operaio dell'Alfa Sud, alla fine è convinta: questi tre anni non hanno rappresentato un trionfo negativo, anzi.

Un altro punto di incontro con i giovani è l'università. In questi giorni si sono fatti l'appuntamento alle 9,30 dopo il volontariato svolto agli istituti superiori. Davanti all'aula della centrale elettrica di S. Pietro Impero, Giuseppe Manzi e Antonio Caso, tutti e tre dell'Alfasud, «Pensiamo che il nostro appello al dialogo sia rivolto a un ambiente ostile o indifferente — ci dice il compagno Pietro Improta — invece, abbiamo distribuito il nostro appello ai giovani abbiamo discusso, abbiamo spiegato e siamo stati a sentire. La gente, gli studenti ci hanno capito, al momento di concludere, al termine della discussione si è mostrata convinta».

Discutere, parlare alla gente, costruire un impegno da portare sempre più a fondo in questa campagna elettorale. Gli slogan, le dichiarazioni, l'effetto non trovano la gente disposta ad ascoltarli. La gente vuole capire. E gli è discusso. Il compagno Giuseppe Manzi parla con una ragazza appoggiata alla colonna, altri discutono con i compagni della Lega socialista rivoluzionaria che stanno raccogliendo firme per un voto a sinistra, al PCI o al PSI.

Adesso il corso d'opera è che la lotta di tutti i giorni, una marea di gente che prende il volantino in fretta e scappa via, affaccendata. Questo lascia un po' perplessi alcuni compagni operai, abituati come sono a parlare, ad avere un contatto umano, diretto. «L'accoglienza è buona — ci dicono Vincenzo Minichini, Luigi Nuzzi e Alfredo Scerifano —. Un ragazzo si prende il volantino, lo legge, non vane le parole e non è quasi il tempo di discutere, di andare a fondo... Nel lavoro di casalingo invece — concludono — c'è più soddisfazione, anche in quel caso in cui la gente non è convinta».

Ma è solo una impressione fugace quella dei giovani che hanno fretta. Un ragazzo si prende il volantino, lo legge, non vane le parole e non è quasi il tempo di discutere, di andare a fondo... Nel lavoro di casalingo invece — concludono — c'è più soddisfazione, anche in quel caso in cui la gente non è convinta».

«L'accoglienza è buona — ci dicono Vincenzo Minichini, Luigi Nuzzi e Alfredo Scerifano —. Un ragazzo si prende il volantino, lo legge, non vane le parole e non è quasi il tempo di discutere, di andare a fondo... Nel lavoro di casalingo invece — concludono — c'è più soddisfazione, anche in quel caso in cui la gente non è convinta».

«L'accoglienza è buona — ci dicono Vincenzo Minichini, Luigi Nuzzi e Alfredo Scerifano —. Un ragazzo si prende il volantino, lo legge, non vane le parole e non è quasi il tempo di discutere, di andare a fondo... Nel lavoro di casalingo invece — concludono — c'è più soddisfazione, anche in quel caso in cui la gente non è convinta».

«L'accoglienza è buona — ci dicono Vincenzo Minichini, Luigi Nuzzi e Alfredo Scerifano —. Un ragazzo si prende il volantino, lo legge, non vane le parole e non è quasi il tempo di discutere, di andare a fondo... Nel lavoro di casalingo invece — concludono — c'è più soddisfazione, anche in quel caso in cui la gente non è convinta».

«L'accoglienza è buona — ci dicono Vincenzo Minichini, Luigi Nuzzi e Alfredo Scerifano —. Un ragazzo si prende il volantino, lo legge, non vane le parole e non è quasi il tempo di discutere, di andare a fondo... Nel lavoro di casalingo invece — concludono — c'è più soddisfazione, anche in quel caso in cui la gente non è convinta».

Per la scuola si gioca una partita importante

Al Centro Reich un'impegnativa discussione sui temi dell'istruzione - Il vivace dibattito e le conclusioni di Alinovi



La sala del Centro Reich durante l'iniziativa del PCI

Le proposte dei comunisti «per rinnovare e governare la scuola e l'università» sono state al centro di un dibattito, svoltosi al Centro Reich, cui hanno preso parte alcuni candidati nelle nostre liste. «E' un dibattito che ha dato — ci dice Vittorio Russo — docente all'Università di Napoli, indipendente — è partito dalla necessità di «imporre il discorso in termini non ideologici, perché ha detto — ci troviamo di fronte a problemi vecchi e che ci riguarderanno per tempi lunghi». Di fronte a fenomeni preoccupanti — quali l'aumento del tasso di suicidio. Per la disaffezione nei confronti della politica — e alla contemporanea e largamente positiva «rivoluzione culturale» che riguarda il costume, si pone il problema di «assorbire la cultura di opposizione» e di dare un significato preciso alle nostre parole d'ordine sulla scuola.

Ci attende la conclusione Russo — un forte impegno di lotta e di produzione di cultura, di critica produttiva, che tenga conto del fatto che il problema del diritto allo studio è lo stesso «della fondazione reale di una democrazia di base». Secondo Maria Luisa Imperato — docente all'ITIS «Fermi» di Napoli, indipendente — la riforma della scuola media superiore deve tener conto delle «irriducibili necessità: il mantenimento storico della scolarità di massa e la nuova visione del rapporto scuola-lavoro».

La trasformazione della scuola secondaria — ha concluso Russo — «deve essere funzionale ai bisogni di massa, riunificando i momenti produttivo, scientifico e storico e dotando i giovani dei risultati del dibattito sociale». Sulla «scuola di base» si è soffermato Emilio Nitti, docente all'ITIS «Giordani» di Napoli. La scuola materna — ha detto — è trasformata da assistenziale in prima forma di socializzazione del bambino, mentre nella scuola elementare (che deve essere ricordata in un blocco unico con la scuola media) vanno attuati nuovi programmi e la generalizzazione del tempo pieno. Quelli cui dobbiamo tendere — ha detto Emilio Nitti — è una scuola che «garantisca alle masse la gestione del potere e del governo».

«Il bisogno di cambiare — ha detto Aldo Masullo, indipendente, candidato al Parlamento europeo — è quello che ci caratterizza». Perciò dobbiamo continuamente tener conto «del bisogno del movimento e delle istituzioni: dell'apertura continua e dell'or-

ganizzazione: del privato e del pubblico; del problematico e del sistematico». Se «l'unico sapere della DC è il potere», noi — ha concluso Masullo — dobbiamo «organizzare la cultura di opposizione» e «organizzare il potere da parte dell'intelligenza del sapere: il sapere deve diventare potere reale». Per questo — ha detto — «bisogna di un sapere della lotta, della sofferenza», e in questo modo il luogo dove si realizza la sintesi dinamica e sperimentale della cultura di opposizione «nel movimento e nel governo».

Dopo un vivace dibattito — cui ha dato il suo contributo appassionato anche il compagno Clemente Maglietta (abbiamo bisogno di una nuova classe dirigente, colta, preparata, moralmente pulita), il compagno Abdon Alinovi della direzione del PCI ha tracciato le conclusioni. «La battaglia per la scuola e quella politica generale — ha detto — sono estremamente difficili oggi. Dopo il '68 che — preparato dalle lotte di massa degli anni '50 — ha visto l'esplosione di una nuova soggettività delle masse, l'irrompere nella società di masse di intellettuali; il sorgere della questione femminile; e le grandi conquiste operative (come la fine delle gabelle salariali); il decennio successivo si è aperto con un tentativo di restaurazione da parte della DC, conflitto con la vittoria al referendum sul divorzio del '74 e con l'affermazione della sinistra nel '75-76».

In quest'ultimo biennio abbiamo — ha detto Alinovi — «portato questa carica di rinnovamento all'interno delle istituzioni». «Abbiamo realizzato molti punti fermi, ma non siamo sempre stati all'altezza della situazione. A scuola, per esempio, non abbiamo potuto fare la lotta per la democrazia scolastica e oggi ci troviamo di fronte ad una duplice controffensiva: quella strisciante della DC e quella violenta di «autorità».

«In queste elezioni — ha concluso Alinovi — c'è un momento chiave. La partita decisiva tra conservazione e progresso si gioca qui, da Napoli in giù. Perciò bisogna lanciare un appello democratico perché il PCI conservi e rafforzi le sue posizioni». «Altrimenti — ha concluso Alinovi — il rischio è molto forte non per il partito, ma per tutti coloro che si sono mossi e si muovono per il progresso».

Maria Franco

Un comune da tempo sommerso dal malcostume dc

Anche a Sant'Antonio Abate qualcosa comincia a cambiare con le lotte

Il sindaco vuole imporre il silenzio agli altri - Il successo dei comizi PCI - Come noi conservarci c'è ottenuto il rispetto dei contratti

SANT'ANTONIO ABATE — Dove la linea elettorale della DC, cioè il rifiuto del ragionamento come fosse il diavolo, raggiunge punte di vero e proprio parossismo è a Sant'Antonio Abate. Se altrove gli uomini dello scudo crociato evitano accuratamente il confronto e l'argomentazione, cercando la rissa e la confusione, nel piccolo comune tra Anagni e Castellammare si pretende addirittura di imporre il silenzio agli avversari.

In realtà quello di non sopportare il contraddittorio e la normale dialettica democratica è carattere che qui tutti riconoscono al sindaco Giuseppe D'Antonio, incontrastato «boss» della DC locale. Il fatto è che finora per la maggior parte dei contendenti è come se la campagna elettorale non fosse neppure cominciata. Benché Sant'Antonio sia uno dei cinque comuni della provincia dove si vota anche per rinnovare il consiglio comunale, nessuno vengono fuori nei programmi né proposte su cui confrontarsi. Al contrario, regna un clima di intimidazioni e minacce e nel migliore dei casi di aperte provocazioni che hanno fatto il vuoto o quasi.

Tranne che il PCI, gli altri partiti in lizza finora hanno preferito non uscire allo scoperto. La gente però vuole sapere, conoscere quali vie il partito indicato all'elezione. Sicché domenica sera, nel largo davanti al municipio, sono accorsi a centinaia, vincendo ricati e intimidazioni, per unirsi ai comunisti ad ascoltare il comizio tenuto dai compagni Ersilia Salvato e Salvatore Voza. Ed hanno applaudito alla denuncia delle sopraffazioni perpetrate dalle bande di galoppini-mazzieri al servizio della DC; e quando gli oratori hanno illustrato le scelte del Partito per il riscatto del Mezzogiorno e del Paese.

Ogni volta, però, provocazioni e minacce si ripetono sistematicamente. Con questi metodi un candidato del PSI è stato costretto ad abbandonare la competizione. I giorni fa un vigile urbano ha riferito che solo per essersi fermato a discutere alcune questioni coi compagni della sezione si è buscato un aspro rimprovero dal sindaco. Questo personaggio concepisce il Comune come un suo feudo personale. Anche un certificato di nascita bisogna ringraziare il sindaco come fosse una sua benevola concessione. Ora poi, dopo aver bocciato la presentazione della lista comunista, creato ostacoli sulla questione del «fac-simile», escluso gli scrutatori sul non gradito, li cerca di trasformare il Comune in un comitato elettorale privato. Non è difficile vedere maestri della scuola materna girare casa casa distribuendo fogli di propaganda dc. Né potrebbero rifiutarsi, senza rischiare di perdere il posto per averlo tenuto per vie traverse.

Pur senza dilagare, tuttavia, il mallesere per questi metodi comincia a prendere corpo. Questo spiega la coerenza ai comizi comunisti benché ci significhi poi essere segnato a dito. La lotta nelle fabbriche e nei negozi che costituiscono la maggiore presenza industriale nella zona, i successi ottenuti per l'applicazione del contratto, il sostegno ai comizi comunisti, le esperienze che ha creato nuovi livelli di consapevolezza.

Un gruppo di democristiani disgustati dal «boss» (che definiscono il tipo del dc arrogante e prevaricatore come lo vogliono Fanfani e Craxi) sono saltati fuori dalla sua barca, presentando una propria lista che stanno sostenendo attivamente utilizzando la rete dei rapporti personali che ciascuno di loro già aveva costruito.

La ricerca del voto porta per porta prevalentemente. Non si tratta di qualcosa che somiglia alle riunioni di casalingo tipiche dell'iniziativa dei comunisti. Queste sono dei veri e propri dibattiti con la gente che interroga e discute. No, il voto su questo versante è un favore che si chiede e si concede in virtù dell'amicizia, della parentela, degli interessi. Non conta, perciò, la linea e il programma, ma chi è l'uomo. E Giuseppe D'Antonio, come sosteniamo anche i suoi «x-amici di partito», ritiene di essere «l'uomo della provvidenza».

La rete di potere intessuta qui a Sant'Antonio, lega insieme la DC, gli industriali conservatori, alcuni costruttori, tiene a freno i lavoratori attraverso il controllo del collocamento, le assunzioni discriminatorie di braccianti e degli stagionali per mezzo di «caporali» che lasciano senza lavoro chi è iscritto alla CGIL e non è ben accetto al padrone.

Nelle liste dei braccianti può figurare iscritto chiunque abbia un santo in paradiso e ne sono esclusi i veri braccianti privi di influenti simpatie. Il sindacato dei braccianti CISL si è fregiato del privilegio di avere come segretario lo stesso Giuseppe D'Antonio. Poi quando è incompiabilità apparivano troppo sfacciate, passò la mano ad un suo cu-

gino: Ernesto Fervolo. Così nella sgarbata non cambiava nulla. Il «tetto discriminatorio che predomina nelle assunzioni, si prolunga in fabbrica rivolta la CGIL per difendere i diritti dell'operaia, riconobbe l'infondatezza del licenziamento e ne ordinò la riasunzione. Intanto però la campagna del pomodoro era finita e Giuseppina Mosca rimase lo stesso senza lavoro.

Franco De Arcangelis

Speravano di essere assunti alla Regione

Col miraggio del posto truffate venti persone

«Fate questo lavoro perché alla fine vi troverete con un posto alla Regione». Con questa affermazione quattro fratelli che avevano costituito un consorzio abusivo per il trasporto degli infermi hanno raggruppato per lungo tempo una ventina di persone. Ma alla fine di loro hanno detto basta allo sfruttamento ed hanno denunciato la cosa.

Dopo l'indagine della squadra mobile i quattro fratelli sono stati denunciati a piede libero (in quanto era trascorsa la flagranza di reato) per truffa aggravata, millantato credito, minacce ecc.

La vicenda è quanto mai esemplare. I quattro fratelli Miriti (Giuseppe di 33 anni, Genaro di 28, Antonio di 25 e Nicola di 20) pensano di mettere su una impresa di trasporto per gli infermi. Uno di loro è infermiere al policlinico, quindi la possibilità di trovare clienti c'è. Comprano un paio di autoambulanza e mettono su un consorzio che viene chiamato «Consorzio Croce Camandoli», trovano una sede, in via Giovanni Innanni, e assumono un infermiere. Ma poi, con la promessa di farti poi assorbire dalla Regione in quanto il servizio di autoambulanza è un servizio pubblico, si trovano un altro posto.

E così questi venti sfortunati hanno trasportato per mesi malati e infermi, ma le mance concesse dai parenti degli infermi mentre i quattro fratelli intasavano la paga.

Il tempo passava e i 20 non vedevano nemmeno l'ombra del tanto sperato posto. E così una nuova richiesta di splendori e di prestigio hanno avuto scrupolo di chiedere un milione e mezzo a testa agli altri venti sfruttati dipendente.

Altro tempo è passato ed infine otto di questi lavoratori hanno denunciato la cosa. Adesso il dottor Ciro Del Duca, che sta effettuando le indagini, cerca di appurare se la somma di 1.500.000 è stata versata dagli altri dodici.

Così la truffa è stata svelata e i quattro fratelli oltre che del trasporto abusivo di malati (che al momento davanti alla VII sezione della Pretura) dovranno rispondere di questi, ben più gravi reati.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi sabato 26 maggio '79. Cronacista: Filippo (domenico Agostino).

CULLA
La casa dei compagni Amadio è stata allietata dalla nascita di un bimbo Giuseppe. Ai felici genitori ed al neonato gli auguri dei comunisti di Pomigliano d'Arco.

URGE SANGUE
Il compagno Giuseppe Fruttuoso della sezione PCI di Marano è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Cardarelli ed ha urgente bisogno di sangue del gruppo RH negativo. Chiunque voglia donarlo può farlo recandosi questa mattina alla banca del sangue dell'ospedale Cardarelli.

LUTTO MAGLIA
E' morta la signora Vincenza Tortorella, madre del compagno Vincenzo Maglia (telefono 782.56.38). Fiorirella (telefono 61.63.21); Chialeno (telefono 740.33.03); Pianura (telefono 728.19.61 - 728.40.40); San Giovanni a Teulada (telefono 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (tel. 707.26.40 - 728.31.80); S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.85.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Aranello (telefono 24.36.24 - 36.06.47 - 24.20.19); Milano (tel. 754.10.26 - 754.85.42); Punticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 707.26.40 - 728.31.8

Manifestazioni con Chiaromonte oggi a Macerata e a Pesaro

Il compagno Gerardo Chiaromonte terrà oggi due manifestazioni: la prima a Macerata, alle ore 9.30, presso l'Università; l'altra a Pesaro (ore 17.30 a piazza del Popolo). L'incontro di Macerata è stato organizzato dal comitato regionale ed ha per tema il ruolo degli intellettuali...

La relazione introdotta da Gerardo Chiaromonte sarà svolta dal compagno Massimo Brutti. Chiaromonte risponderà in conclusione alle domande del pubblico. E' prevista la partecipazione di docenti universitari e di studenti, del pretore Vito D'Ambrosio, del professor Massimo Villone, di Paolo Volponi, di Maria Luisa Polichetti, sovrintendente ai monumenti delle Marche.

A Pesaro invece la manifestazione provinciale avrà carattere di massa. Parteciperanno i candidati nelle liste per la Camera e il Senato.

Altri incontri di rilievo da segnalare, quello di cui sarà sera (ore 21) a Civita Nova Marche sui temi della pace e della cooperazione (Volponi, Carandini) e quello di Porto Recanati (oggi pomeriggio) fra lo scrittore Paolo Volponi e i giovani.

Le bugie dei radicali e i nuovi « amici » di Pannella

Giacinto Pannella (detto Marco), durante quell'ora e mezzo di comizio ascoltato ad Ancona da molte persone, è uscito di misura. Gli capita spesso, ma questa volta all'incanto, di allegare quella che è la menzogna. L'uditorio ha sentito ad un certo punto una nota eccitata, tra tante bordate anticomuniste: l'uomo ha detto che il compagno Guido Rossa potrebbe essere stato ucciso perché era venuto a conoscenza, all'interno del PCI e dell'ANPI di Genova, di alcune cose delicate. Poi si è fermato qui.

La frase ambigua e provocatoria insinua un sospetto chiaro e per questo macabro: gli assassini di Rossa potrebbero essere i suoi stessi compagni. « E chi vi dice che... » dopo questa formula la platea può trarre le conclusioni, le sue conclusioni, le sue conclusioni; anche quelle più atroci e bugiarde. E' solo una insinuazione, niente altro. Ma quanto grave e pericolosa?

Noi facciamo fatica a comprendere che si possa arrivare a tanto, per prendere i colti. In questo periodo partecipiamo a molte assemblee (non soltanto del partito comunista): una affermazione così ambigua, così spudoratamente falsa non avremmo mai avuto modo di ascoltarla. Neppure dal copione Almirante, neppure dagli uomini più ultranzisti e gretti della Democrazia Cristiana. Non ci sono altri commenti da fare.

Una semplice annotazione vogliamo fare, però, sull'atteggiamento compiacente che ha deciso di tenere nei confronti di Pannella il Corriere Adriatico. Niente di male che il leader radicale sia piaciuto al direttore del giornale. Ognuno ha i gusti che merita. « Da parte nostra — ha scritto "Belgogor" — diremo che non vogliamo diendere nessuno, però è curioso (ma fino a un certo punto) il fatto che il PCI non accetti critiche specie se provengono dai socialisti e perché no, dagli stessi radicali ».

Certo, perché no, se si tratta di critiche? Ma la frase su Rossa che cosa ha a che fare con la critica? Se quel genere di critica — come crediamo — non è condizionale neppure dal Corriere Adriatico, perché mai il direttore ha proibito ad un giornalista di passare all'Unità la bobina registata del comizio radiotelevisivo?

A colloquio con il compagno Adino Re, candidato alla Camera

Nelle campagne, parlando ai contadini di chi li vuole sfiduciati e passivi

Gli agrari invitano a votare per la DC « baluardo anticomunista » - Ignobili menzogne: sarebbe colpa del PCI se la legge sui patti agrari non è stata approvata - Ma i coltivatori e i mezzadri sanno come stanno veramente le cose

ANCONA — Gli agrari chiedono voli per mantenere i contratti di mezzadria e invitano (si fa per dire, perché il tono è come al solito minaccioso) i contadini a sostenere candidati « di sicuro affidamento », baluardo contro il « pericolo incombente » comunista. Ogni campagna elettorale è la stessa storia. Non meraviglia tanto questo, quanto l'alleggerimento di alcuni demagoghi che vanno a dire nelle campagne marchigiane che sono stati i comunisti ad impedire la legge « Pannella ». Se non avessero rotto l'unità nazionale — questa è l'argomentazione — oggi avremmo la legge. Pannella gravò, chiedono i contadini non bevono — dove ancora è condizionata da questo mondo — gli agrari e le loro organizzazioni. Poi ha messo in lista per le elezioni il marchese Diana e nelle Marche quell'Albertino Castellucci, che si fa propaganda personale spendendo impunemente i soldi della Coldiretti (di cui è il presidente).

Della mezzadria, con i contadini, vorrebbe non parlarne per niente. Ma siccome nelle assemblee gli stessi aderenti alle organizzazioni affiliate allo scudocrociato premono rudemente — come sanno fare i contadini — contro i contratti medioevali e contro il disinteresse per i loro problemi, la Democrazia Cristiana non trova di meglio che buttar la croce addosso al partito comunista.

Abbiamo parlato delle bugie che la Democrazia Cristiana va dicendo e dei problemi dei contadini con il compagno Adino Re, candidato nelle liste comuniste per la Camera. Re è assessore comunale di Tolentino e presidente di una stalla sociale. Ha quarantacinque anni, un viso aperto e simpatico.

« Guarda, che la Democrazia Cristiana non pratica tanto le campagne in questo periodo — dice — cosa gli va a dire ai mezzadri? Un certo imbarazzo è persino comprensibile. Ma volevo dire però che ci sono tanti contadini che possono credere alle bugie, perché ancora hanno una mentalità fatta di soggezioni e di servilismi. In una parola non conoscono le cose, non sanno come si sono svolte le ultime vicende in Parlamento sulla legge per superare la mezzadria. E noi cerchiamo proprio di spiegare le cose, di farli ragionare. Non chiediamo voli sugli slogan, ma proviamo a discutere con loro dello sviluppo delle campagne ».

Ma cosa dicono del fatto che ancora ci troviamo a combattere le resistenze degli agrari che ancora c'è questa mezzadria? « Vedi, purtroppo capita anche di dover registrare un atteggiamento passivo. Aspettano e non si spiegano tanti perché. Oppure lottano, partecipano alle battaglie che facciamo, ma sono sfiduciosi. Quando diciamo loro che c'è qualcuno che li vuole così, cioè sfiduciati ed arretrati, legati agli interessi personali e restii all'associazionismo, allora ci ripensano ».

Li convince, ci spiega Adino Re, soprattutto un argomento: gli agrari non vogliono passare la mano, perché il superamento della mezzadria vuol dire colpire i privilegi e interessi di potere in cui anche la Democrazia Cristiana è inchiodata. Su queste idee i contadini — soprattutto quei mezzadri che già sono entrati nella logica imprenditoriale — seguono le proposte dei comunisti.

E' ad Ancona, che sta in crisi da tutto questo tempo, cosa dicono? Del ruolo degli enti locali? « Ecco, soprattutto il Comune sentono più vicino — dice Re — la Regione sembra più lontana. Anche qui però c'è un argomento che li convince. Cioè quando diciamo loro che questa mezzadria è un problema militare per l'agricoltura non si sono potuti spendere a causa della crisi del governo regionale. Allora ci capiamo subito meglio ».

I problemi che denunciano i coltivatori sono sempre i soliti: carenza di servizi; assistenza, pensioni; difficoltà di accesso al mercato; i prezzi di produzione quadruplicati, dal '70 fino ad oggi. Spesso è persino difficile tramutare in volontà positiva una rabbia trentennale, fatta di sacrifici spesso inutili.

Ma il PCI ci prova. Non considera questa campagna elettorale semplicemente un « giro turistico ». Nelle campagne, da anni, proprio soltanto i comunisti parlano di coraggio, di progresso e di lotta. Unità nella lotta; i contadini sono molto sensibili a questo messaggio.

MANIFESTAZIONI DEL PCI

Principali manifestazioni di oggi, nelle Marche. PESARO E PROVINCIA — San Leo, ore 20.30, De Sabbata; S. Angelo in Vado, ore 20.30, Salvucci; Gradara (Fano) Mombello; Pesaro (Morciola), Torniati; Cuccurano, Martellotti; Sassocivara, Pecchia e Bonelli; Novafeltria, Brezzi; S. Costanzo, Carnaroli; Fano (Tre Ponti), Lucarini; Orciano, Locarini; Case Badoglio, Petrucci; Fano (Sant'Orso), Ghiandoni; Mercatello sul Metauro, Piersanti e Chicarella; Ghilardino, Morotti; Gimarra, Mei; Montecapoli (Monte Boagnine), Giovannetti; Torre S. Tommaso, Boldrini; Fossombrone (S. Martino), Brigotti; Fano (S. Andrea), Armati. ASCOLI PICENO E PROVINCIA — Stella di Mon S. Polo, ore 21.30, Barca; Offida, ore 16, assemblea plenaria, Janni; Porto S. Giorgio, ore 18, iniziativa sui giovani, Pizzingilli C.; Fermo, ore 18, iniziativa sui giovani, Miranda e Cicconi; Polignano, ore 21.30, Pizzingilli C.; Castignano, ore 21.30, Bruni; Spinetele (Valeri), Cocchiari; Acquasanta (Pozza), Toria; S. Elpidio Mare (Cretarola), Cappelloni; Monteleone, Zazio; Petrioli, Cicconi; Ascoli Piceno (Mozzano), assemblea mezzadri, Janni; Cupola Marittima (Bocchianca), Bartolomei; Grottamare (S. Martino), Petrucci; Rotella, Boraccini. ANCONA E PROVINCIA — Ancona (sala Consiglio regionale), ore 9, convegno su « Economia marittima di Ancona », Borsoni, Pavani, Caprari. Boldrini; Ancona (Parco villa Beer), ore 17, Rascioni e Brega; Ancona (Parco Verbena), ore 17, Caprari, Pacetti, Viola; Ancona (Sappanico), ore 17, Pazzini e Napolitano; Ancona (Torre), ore 16, iniziativa Sinistra indipendente, Santini; Ancona (Pietralacroce), ore 18, iniziativa Sinistra indipendente, De Cecco; Jesi (S. Felice), ore 21, proiezione film sulle donne e dibattito; Chiaravalle, ore 21, Mosca e Castelli; Mantemartano, ore 21, tavola rotonda tra i partiti, Bastiani; Cupramontana, ore 17.30, tavola rotonda fra i partiti Guerrini; Belvedere Ostrense, ore 21, tavola rotonda tra i partiti, Guerrini.

Un piccolo industriale a S. Elpidio a mare

Licenzia 2 operaie perché comuniste e aggredisce chi chiede spiegazioni

Il padre delle due ragazze si era recato nel laboratorio ed è stato ricoperto di insulti, pugni e calci — Il grave episodio antisindacale e le reazioni

PORTO SAN GIORGIO — Il clima di intolleranza anticomunista alimentato da certa campagna sta dando i primi, preoccupanti risultati: un industriale di S. Elpidio a Mare, Alberto Virgili, proprietario di alcuni tonificanti e trattori, ha licenziato e licenzierà il PCI nell'ultimo trentennio in Italia. La reazione furibonda dell'industriale non si è formata al grave gesto antisindacale contro le due operaie; nello stesso pomeriggio, infatti, il padre delle due giovani, Mario Copponi, si è recato a chiedere spiegazioni ai Virgili, il quale — come denunciato dallo stesso Copponi nella conferenza stampa — era incombente sulla testa di S. Elpidio a Mare — gli si è avventato contro, colpendolo con pugni ed insulti, quindi gli ha lanciato contro una cesta contenente fustelle metalliche per trancia.

Il Copponi si è sbilanciato e cadendo è finito contro un muro riportando la frattura del setto nasale (ora è ricoverato all'ospedale di Fermo in attesa di intervento operatorio). « Con questo tipo di imprenditori, che per fortuna sono pochi, ci ha dichiarato Sandro Ciporani della Camera del Lavoro di Fermo — sono scarse le possibilità di confronto sulla politica di sviluppo economico e sociale da adottare nella nostra zona. Es si infatti non offrono alcuna garanzia di poter essere all'altezza dei problemi sociali e produttivi propri del fermano (spesso si tratta di gente che non rispetta i contratti, evadono il fisco ecc.). La vicenda di S. Elpidio a Mare, comunque, si inserisce nel clima politico-culturale montato da certi partiti, visto che certi candidati della zona fanno intravedere speranze di rivincita antisindacale ed anticoperaie contro le conquiste e le richieste degli operai. Ciò è molto pericoloso specie nel momento in cui si sta rinnovando il contratto nazionale di lavoro (proprio ieri infatti è cominciata la trattativa a livello nazionale e ieri pomeriggio si sono svolte quattro ore di sciopero della categoria calzaturiera).

E' la prima volta che nel fermano si va ad un licenziamento per pura rappresaglia ideologica, in clima di caccia alle streghe che non può non preoccupare chiunque sia responsabilmente interessato allo sviluppo della zona. S. M.

Si cercano collegamenti tra le due rapine di giovedì

ASCOLI PICENO — Carabinieri e polizia sono impegnati a scoprire, eventuale collegamento tra le due rapine compiute l'altro ieri nelle Marche, per una delle quali sono in attesa in carcere quattro. Gli arrestati — Gennaro Barone, 39 anni, di Napoli; Salvatore Spaminato, 34 anni, di Catania; Gianfranco Zucca, 24 anni, di Carbonia e Aldo Ciceroni, 20 anni, originario di Offida (Ascoli) ma residente a Firenze — sono gli autori di « colpo » alla Cassa di Risparmio di Ascoli il cui bottino (48 milioni) è stato in gran parte recuperato. Altri tre rapinatori, invece, autori di un « colpo » a Porto Potenza Picena, erano riusciti a fuggire lasciando l'auto usata per la rapina, sull'autostrada.

Chiedono l'attuazione del decreto

Incontro degli operai Maraldi con i partiti (ma la DC dov'era?)

Inapplicata la decisione di inviare nello stabilimento un supercommissario - Non si sa nulla di quello che avverrà con la campagna saccarifera

ANCONA — Disertare le assemblee dei lavoratori è diventato un fatto usuale, ormai, per la DC marchigiana: la nuova fatto nei giorni scorsi con le operaie del gruppo Tanarella (che erano di nuovo in piazza per sollecitare le banche) e con i contadini; si è ripetuta l'altro ieri con le maestranze del Tubificio Maraldi.

Sarà stato forse a causa degli impegni elettorali, che i dirigenti dello scudo crociato non si sono presentati alla sala mensa — dove si è tenuta l'assemblea aperta dello stabilimento dorico — o più probabilmente perché non avevano niente da dire a quegli operai che da più di due anni lottano per la difesa del posto di lavoro.

E invece i lavoratori avevano tante cose da chiedere loro: innanzitutto perché, nonostante il Parlamento abbia approvato il decreto che prevede il supercommissario nella fabbrica anconitana, i partiti che compongono il governo e soprattutto la DC, i ministri democristiani, non si decidano ancora ad applicarlo.

In secondo luogo, quanto dovranno ancora attendere perché il ministro del Tesoro, Pandolfi, e quello del Lavoro, Scotti, convochino a Roma la riunione — per la quale si erano impegnati dieci giorni fa — per affrontare i problemi riguardanti i finanziamenti produttivi, il « commissariamento » in tutte le aziende del gruppo, la campagna saccarifera.

Perché infine, dopo oltre due anni di sacrifici e di lotte dei lavoratori, i finanziamenti ancora non arrivano, mentre gli istituti di credito si trincerano dietro cavilli di ogni genere per ritardare le operazioni. Ma al confronto su tali questioni la DC ha preferito la « latitanza ». Questo suo atteggiamento è stato criticato duramente dai lavoratori, che temono il ripetersi dell'altalena di incertezze e di speranze che ha caratterizzato tutta la vertenza Maraldi.

Il commissario governativo Dori presenterà entro la fine di giugno il piano di ripresa produttiva — attualmente in atto nello stabilimento anconitano, con circa il sessanta per cento delle maestranze impegnate in due turni di lavoro — « un piano — ha sottolineato il compagno Paolo Guerrini — da verificare con i lavoratori, le organizzazioni sindacali, le forze politiche democratiche, la Regione e gli Enti locali ».

Precedenti contatti con il rappresentante del governo fanno sperare in una ripresa produttiva certa, ma occorrono finanziamenti immediati, la definizione del « commissariamento » sia nel comparto meccanico che in quello saccarifero, una proposta concreta per la campagna saccarifera. Tutte questioni che saranno poste sul tappeto dalla delegazione che la prossima settimana si recerà a Roma, presso i ministri dell'Industria e del Tesoro.



Secondo attentato ad Ascoli

Salta in aria l'auto del segretario provinciale della DC

S. BENEDETTO DEL TRONTO — A 24 ore esatte di distanza, è stato compiuto a S. Benedetto del Tronto il secondo attentato politico della nostra provincia. E' stata fatta esplodere l'auto di proprietà del segretario provinciale della DC Franco Paoletti, una Fiat 126 verde, targata AP 128612. L'attentato segue appunto il 24 ore quello perpetrato ai danni dell'auto, una Dacia Citroen, della candidata, sempre democristiana, al Parlamento Maria Paola Scipioni.

Questa volta i danni subiti dalla 126 del segretario della DC sono ben più gravi. La carrozzeria è difatti irrimediabilmente lacerata, l'ordigno, anche se quasi sicuramente è della stessa natura (gelatina) di quello usato la notte precedente, sembra però sia stato confezionato con maggiore perizia, dentro un involucro cilindrico di acciaio, sistemato poi all'interno dell'autovettura, dalla parte del guidatore. L'auto di Paoletti, era parcheggiata dalle cinque del pomeriggio di ieri a Porto d'Ascoli, in via XXV Aprile, una traversa parallela alla statale Saleria (via Torino).

L'esplosione, quanto mai violenta, è avvenuta a mezzanotte e 40 in punto. A pochi metri di distanza, di fronte ad un bar si trovavano in quel momento a parlare tra di loro una dozzina di persone. Immediata è stata la sensazione che si trattasse di qualcosa di più di un normale scoppio di qualche petardo.

La prima a accorrere è stata una pattuglia della PS, seguita subito dopo da altre dei Carabinieri. Non è stata trovata la miccia che i terroristi hanno usato per fare esplodere l'ordigno. Sono stati invece raccolti frammenti di acciaio che si presume costituiscono l'involucro dentro il quale è stato collocato l'esplosivo. La violenza dello scoppio è stata tale che alcune schegge hanno buccato addirittura una serranda in vetro a due metri, di distanza dall'auto per andare poi a coagularsi nel parabrezza. L'esplosione è avvenuta in un momento di grande tensione, con il fatto che si trovava in casa. E' giunto infatti molto più tardi, verso le 2.30; tornava da Fermo da una riunione elettorale. Un particolare: anche se la macchina era intestata a lui, Paoletti usava in rarissime occasioni la 126, della quale invece si serviva con assiduità la moglie. Solitamente, il segretario della DC ascolana si serve infatti di una Fiat 128 blu targata Roma, messa a disposizione, da tempo, dal suo partito.

Nella mattinata di ieri, alle 10.30, una telefonata di uno sconosciuto fatta alla redazione ascolana del « Messaggero », ha rivendicato i due attentati, quello contro l'auto di Maria Paola Scipioni e contro l'auto di Franco Paoletti, a nome di un sedicente « Fronte combattente comunista », una sigla inedita nelle nostre zone. Ha due volte ripetuto al redattore del giornale romano la frase: « Rivendichiamo gli attentati contro i servi del regime, Paoletti e Scipioni ».

A Senigallia, « discussione amichevole » più che incontro elettorale

Botta e risposta tra operatori turistici e il PCI

La « spiaggia di velluto » e i gravi problemi di tutto l'Adriatico - Normative per il settore vecchie di 50 anni - Hanno risposto Marchetti e Stefanini

SENIGALLIA — Ci sono diversi modi per intendere e fare concretamente una campagna elettorale: c'è quello della promessa che poi molto spesso si trasforma in inganno; quello di disputare su quale partito avrà dopo il 34 giugno la presidenza del Consiglio; e quello mistificatore degli « album di famiglia », come sta facendo la DC in questi giorni: il nostro partito, per precisa scelta, l'ha impostato sul confronto con la gente, per presentare le proprie proposte sintetizzate nel programma per la settima legislatura. Come si risolvono i gravi problemi che travagliano il nostro Paese? E' questo l'interrogativo principale a cui si guarda costantemente e a cui si torna ogni volta che si affrontano temi anche di carattere specifico. Un esempio di questo modo si è avuto a Senigallia,

la « spiaggia di velluto » dell'Adriatico, dove il PCI ha organizzato un incontro con gli albergatori e più in generale con gli operatori turistici, per illustrare loro le proposte, i progetti dei comunisti per questo settore economico. A Senigallia, come d'altro canto in numerosi altri centri balneari (da Gabicce sino a S. Benedetto del Tronto), questo comparto produttivo assume un rilievo particolare. In molti casi i turisti e tutte le altre attività indotte sul territorio, sono la prima fonte di ricchezza per la collettività. Nelle Marche, infatti, il turismo rappresenta il 30 per cento del reddito complessivo. A rispondere alle domande al tavolo del palazzetto del turismo c'erano i compagni Elio Marchetti, consigliere regionale, già vice-sindaco della città e Marcello Stefanini segretario regionale e con una lunga esperienza amministrativa alle spalle, come sindaco di Pesaro. Un incontro che non ha percorso gli abituali schemi (relazione, conclusioni, ecc.), ma che si è incanalato quasi a livello di « discussione amichevole ». La traccia è stata data dallo stesso Marchetti. Alcuni punti base: non esiste una politica organica (tutto è regolamentato da vecchie, insufficienti leggi di 50 anni fa), mentre il settore potrebbe essere risolto — in parte — già facendo ad una essenziale funzione sia a livello prettamente economico che sociale. Sono definitivamente tramontate da un lato la vacanza di ristrette élites e, dall'altro, l'offerta turistica basata solo sulla buona volontà. La complessità dei problemi richiede ormai una visione complessiva che si deve concretizzare in una sagacia politica di programmazione. Il compagno Marchetti ri-

portava un esempio: quello dell'inquinamento dell'Adriatico. Un mare che sta morendo, dove per buoni tratti, da Trieste a Ravenna, già le acque non si rigenerano « Elobene — si è domandato — che cosa si sta facendo in questo campo, sul piano della ricerca, per una politica dell'ambiente, per sviluppare i rapporti con la sponda jugoslava? Praticamente niente, magari si aspetterà che l'Adriatico diventi un'immensa coccia, per mettere in cantiere qualche proposta. Quando ciò sarà troppo tardi e milioni di tedeschi, francesi e svizzeri avranno già scelto altri lidi? ». Questa approssimazione e dilettantismo che hanno contraddistinto la politica democristiana in questo settore (più interessata alla presidenza di una azienda di soggiorno o di un EPT che a un serio sviluppo) ha provocato gravi ritardi e guasti a ripetizione. I comunisti, sia in sede locale che nazionale, hanno invece sempre creduto nel fondamentale ruolo complementare che il turismo assolveva nel nostro sistema economico. Un ultimo esempio, solo in ordine di tempo: prima che il Parlamento si sciogliesse, il gruppo del PCI aveva proposto uno stanziamento di 500 miliardi di lire da attribuire alle Regioni al fine di potenziare gli investimenti pubblici e privati e per la riforma dell'ENTP. Una scelta rigorosa, chiara, eppure tutti gli altri partiti hanno « nichizzato » e si è giunti così sino allo scioglimento delle Camere. Si tratta di riparare agli errori e alla politica del passato, per dare un quadro di riferimento certo agli operatori. Per questo si dovrà dare comunque alla riorganizzazione della struttura pubblica (EPT, Aziende, ecc.)

ed impostare programmi per il futuro, in stretto rapporto con le nuove competenze trasferite alle Regioni e in principio modo ai Comuni. Le domande hanno toccato altri aspetti: i trasporti (« Non c'è un piano? »); la politica di difesa dei beni naturali e culturali (« La speculazione edilizia ha prodotto danni enormi »); il credito (« Troppo spesso l'albergatore è strozzato da tassi bancari elevati »). Un elemento che ha interessato tutti i presenti è stato quello legato alla attuale carenza di gasolio, che limita la funzionalità di alberghi e pensioni. Che fare? Chiedere tutto e attendere che il ministro Nicolazzi adotti adeguate misure? Si correbbe il rischio di arrivare in ottobre in questa maniera. Ma è pur vero che il « nodo » è complesso, è altrettanto certo che la politica energetica del nostro paese

ha grosse lacune e quindi al di là delle crisi petrolifere internazionali esistono anche responsabilità politiche. Proprio su questa tematica — a livello locale — il capogruppo del PCI, Giacomo Mombello, ha presentato in questi giorni una interpellanza alla giunta regionale, per sottolineare che « è indispensabile un intervento che permetta di acquisire più precisi elementi per porre le Marche al riparo da situazioni analoghe a quelle verificatesi nel '73 ». Il PCI in questi tipi di incontri, come nel caso di Senigallia, non promette ricche miracolose, anche se illustra concrete linee d'azione, ma si pone come grande forza in grado di garantire nel rinnovamento un nuovo sviluppo economico e sociale. Quante altre forze possono presentarsi con questo credenziali? Marco Mazzanti

L'Umbria è sicuramente cambiata nel corso di questi ultimi anni. Ma come?

Esaminiamo oggi i dati sulla popolazione residente.

- Nel 1951 gli abitanti erano 803.918
- Nel 1961 questi erano scesi a 794.745
- Nel 1971 la punta più bassa 775.883
- Nel 1977 un'inversione netta 802.448

Vi è stata dunque una crescita della popolazione residente e non più i grandi esodi di massa degli anni cinquanta e sessanta. Il grande dramma dell'emigrazione è stato battuto.

Non solo. A differenza di allora ora abbiamo un riequilibrio delle distribuzioni territoriali degli insediamenti.

Questo è il segno preciso del lavoro, dell'impegno, della capacità programmatica delle amministrazioni di sinistra e della Regione.

Ecco come l'Umbria è cambiata: IN MEGLIO

Fiducia nel PCI e nella sua azione di governo



L'impegno dell'amministrazione per il problema casa

La giunta regionale chiederà alcune modifiche della 513

Riunione dell'esecutivo che ha approvato due ordini del giorno - A Foligno alloggi di cento metri quadri valutati intorno ai trenta milioni

PERUGIA - La giunta regionale si farà promotrice di alcune richieste di modifica della legge 513. Lo ha deciso ieri mattina la riunione dell'esecutivo, che ha approvato in proposito due ordini del giorno.

Quali quindi le proposte? Innanzitutto viene affrontato lo spinoso problema del risarcimento. La situazione si afferma - è anomala, a causa delle stime eccessivamente elevate dei valori degli appartamenti, compiute dagli uffici tecnici erariali. In certi casi la valutazione scavalca addirittura gli stessi prezzi di mercato per le nuove costruzioni e quelli dell'esistente convenzionato. A Foligno, ad esempio, il costo di un alloggio non certo recente di circa 100 metri quadri è stato stabilito intorno ai trenta milioni.

Un prezzo davvero eccessivo - osserva il primo ordine del giorno - soprattutto se si considera che l'immobile rimane vincolato per 10 anni nel corso dei quali l'immobile anche se pagato in contanti non può essere venduto.

E' sulla base di queste osservazioni che la giunta regionale invita il ministro e gli uffici tecnici erariali: «a

fornire necessarie indicazioni ed agire, perché le valutazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica siano operate tenendo conto, nella determinazione del prezzo di cessione, delle finalità sociali e di percezione che la legge intende perseguire, dei vincoli che continueranno a gravare sugli immobili e di quanto emerge dalle contestazioni comunali relative alla costruzione di alloggi con caratteristiche superiori a quelle degli istituti autonomi case popolari.

La giunta regionale ha inoltre presentato al Parlamento nazionale la proposta di legge per estendere il diritto di abitazione del mutuo per l'acquisto degli alloggi a 25 anni. Nel secondo ordine del giorno si affronta invece il problema del limite massimo di reddito, compatibile con l'assegnazione degli alloggi, fissato dalla 513. La legge prevede infatti che l'assegnazione del limite massimo di reddito è di lire 7 milioni e duecento mila lire annue.

«E' un tetto molto basso - osserva la giunta - tanto più che la 513 non prende in

considerazione neanche gli aumenti delle retribuzioni dovuti alla scala mobile. E soprattutto non prende in esame i casi (tutt'altro che rari) di una diminuzione del reddito degli assegnatari, dopo la scadenza della locazione e il passaggio al regime di equo canone.

Da qui la seconda proposta: affrontare in modo organico il problema del rapporto fra i criteri di assegnazione e di revoca degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. In sostanza si chiedono modifiche della 513, tali da assicurare la piena competenza legislativa in materia di revoca di alloggi, nell'ambito dei criteri nazionali generali, il rientro del canone sociale senza attendere le scadenze contrattuali delle locazioni, nel caso in cui il reddito familiare scenda sotto il limite previsto; la garanzia di riassegnazione dell'alloggio per gli assegnatari che abbiano nuovamente acquisito i requisiti di reddito previsti dalla legge. Da ultimo la giunta propone che in attesa della definizione precisa di questi criteri non si proceda alla revoca nei casi assegnatari che abbiano superato i limiti di reddito.

A pochi giorni dalla scadenza elettorale del 3 e 4 giugno la DC perde la testa

Chi voleva «isolare» il PCI è stato già battuto

La questione comunista è al centro dell'attenzione delle grandi masse popolari - Rafforzato il legame tra il nostro partito e il mondo culturale

PERUGIA - Anche in Umbria, diciamo la verità, c'era chi cercava in qualche modo che da questa campagna elettorale i comunisti ne uscissero male, molto male, e non soltanto sul terreno dei voti. Indipendentemente da come andrà la consultazione del 3 e 4 giugno, possiamo già affermare, a poco più di una settimana dalle urne, che il tentativo di isolare il PCI e di creare una clima fortemente anticomunista è stato clamorosamente battuto. La «questione comunista», al contrario di quanto prevedessero i filosofi del riflusso e della moderazione, è prepotentemente al centro, ora, dell'interesse dell'attenzione non solo delle grandi masse popolari ma dell'intera opinione pubblica.

Tutto questo è successo da un lato per l'intrinseca forza politica e culturale del nostro partito. Chi può vantare quella eccezionale mobilitazione popolare, di massa, che il PCI ha messo in campo in questo mese di maggio? Quella sua capacità di parlare alla gente, ai lavoratori, alla classe operaia? Ma c'è di più: se c'era qualche forza che sperava che il legame tra comunisti e cultura si spezzasse in occasione di queste elezioni avrà ricevuto un'altra grande delusione.

L'appello per il voto al PCI firmato nei giorni scorsi da 70 prestigiosi intellettuali dell'università e del mondo delle professioni, lo appello che più di cento intellettuali di varie discipline (l'Unità) pubblicherà domani sia le firme che il testo) per consolidare la posizione di rinnovamento culturale espressa dal PCI, altre adesioni che continuano a pervenire da parte di intellettuali e uomini di cultura, ci dicono invece quanto questo rapporto sia largo, profondo, radicato.

Ma d'altro lato a far ritornare vigorosamente alla ribalta la «questione comunista» c'è sicuramente anche la debolezza politico-culturale degli altri e soprattutto della DC.

Pensiamoci un attimo insieme. In quelle rare occasioni pubbliche (lo scudocrociato, si sa, preferisce il chiuso dei ristoranti) in cui la DC è uscita allo scoperto una sola tematica è stata quella dei dirigenti «democristiani»: bisogna tornare indietro, verso gli anni cinquanta, verso l'epopea della «strategia delle man-»

Tanto Malfatti (non ha nascosto mai in questi giorni una ferrea antipatia verso la programmazione nazionale e regionale. Preferisce gli interventi a pioggia) quanto Spitiella o Micheli rimpiangono quel potere assoluto di manovra che il 20 giugno '76 si è rotto, per loro, drammaticamente. Ma questo loro argomento è un po' imitato con le condizioni oggettive e reali della nostra regione che nel corso di questo ultimo decennio ha fatto un balzo in avanti, proprio fondendo sulle sue risorse e sulla capacità di mobilitazione tutte le potenzialità materiali ed intellettuali e mettendo al centro, come un grande punto di riferimento, la costruzione di un diffuso potere regionalistico, sia economicamente che culturalmente. L'Umbria è cambiata in meglio, si dice. E' vero. E la gente se ne è accorta.

Questa scelta, tra un passato che l'Umbria ha pagato amaramente, e un progresso ulteriore è la vera portata delle elezioni umbre. Tale grande questione sarà anche oggi al centro delle discussioni programmatiche e organizzative comuniste. Vediamo le più significative della provincia di Perugia.

Assemblee: Ponte Valleceppi (ore 20.30) Francesco Mandarini; Norcia (ore 17.30) Pietro Conti; Elce (ore 20.30) Raffaele Rossi; Cascassia (ore 20.30) Gino Galli; Sellano (ore 18.30) Pietro Conti; Foligno (ore 17) Cristina Papa; Ferro di Cavallo (ore 21) Albano Del Favero; Ponte S. Giovanni (ore 18) Alba Scaramucci. Comizi: Marsciano: Umberto Fallaci; Bosisio: Settimio Garbuli; Bosisio: Paolo Menichetti; via Andreatto: Papa

Bombe molotov contro la casa di un sacerdote

PERUGIA - Le bombe molotov hanno fatto la loro comparsa a Perugia. Ieri mattina, si era fatto da poco giorno, si toccò alla casa di Don Tinarelli, parroco di Ferrodino.

I danni per fortuna sono stati assai lievi e riguardano solo il portone dell'abitazione del sacerdote. Non si sa ancora niente sugli autori dello attentato.

Il dc Maiotti: la scuola va male per i professori

Il candidato dello scudocrociato ha rilasciato la luminosa dichiarazione durante una trasmissione di Teleterni - Fiorelli: sono proprio un radicale

TERNI - Di chi sono le colpe del cattivo funzionamento del sistema scolastico? C'è chi sostiene che non esclusivamente degli insegnanti. «Nelle scuole non si sa più - ha affermato Ilo Maiotti, candidato al Senato della Democrazia cristiana intervenendo ad una tribuna elettorale organizzata da Teleterni - se si studia o se si fa politica, ma non dobbiamo dimenticare che nessun ministro può cacciare un insegnante che intende dare un'impronta al proprio insegnamento. Ecco che la terapia ideale che affligge la scuola italiana Cacciare via gli insegnanti che vogliono dare «un'impronta» al proprio insegnamento e lasciarci tutti gli altri che invece si conformano alla volontà dei ministri democristiani.

Maiotti ha spiegato chiaramente qual è la ricetta da applicare che ha in mente per il dopò 3 giugno. «Evidentemente - ha concluso - si tratta di riportare l'ordine nelle scuole» e che cosa intendesse con questa affermazione è fin troppo evidente. Aveva introdotto l'argomento il liberale Tardella il quale, a questo proposito, si era posto una serie di interrogativi ai quali alla fine ha potuto una sconcertante risposta.

Domandiamoci di chi sono le responsabilità di questa situazione - chi ha il ministero della Pubblica Istruzione? Chi ha il corpo insegnante? Ricordiamoci di queste incapacità degli insegnanti. Chi ha introdotto questa deprecata politica nella scuola? Dopo una breve pausa, finalmente la risposta: «Sono stati gli insegnanti - ha aggiunto con foga - i giovani, semmai hanno la re-

sponsabilità di essere ingenui».

Insomma la scuola va a rotoli perché ci sono insegnanti cattivi che fanno politica e studenti sciocchi che si fanno abbindolare. Per il resto la tribuna elettorale è trascorsa tra una serie di affermazioni rassicuranti.

«Voi avete insegnato - ha esclamato Ilo Maiotti con lo sguardo rivolto al compagno Mario Bartolini.

che rappresentava il PCI - insieme ai socialisti a sparare contro la polizia». C'è da chiedersi cosa ne pensano di questa affermazione sindacalisti che pure si riconoscono nello stesso partito di Maiotti e che in questi giorni stanno distribuendo davanti alle fabbriche migliaia di copie di un documento della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL provinciale, con il quale si rinnova l'impegno a combattere il terrorismo, si chiarisce la natura di classe del fenomeno e si denuncia senza mezzi termini che con le lotte operaie del passato il terrorismo non ha niente a che vedere.

Per il PSI c'era Fabio Fiorelli, che non ha voluto smentire il personaggio: «Per formazione sono radicale - ha detto proprio aprendo la trasmissione, una delle poche di questo tipo - mi sento molto provinciale» e poi ha insistito, come solito in giudizi liquidatori sull'attività delle amministrazioni locali, della Giunta regionale in particolare.

Lo aveva fatto anche pochi giorni prima nel corso di una degli spazi di propaganda acquistati in un'altra emittente televisiva locale, sostenendo tra l'altro che dopo la sua partenza a Terni non si era più fatta cultura, che era stata calata tutte dall'altro.

Non è certo per ingenuità che ha dimenticato che l'assessorato alla Cultura del Comune di Terni è diretto da una socialista, Auretta Gampelli, che sa, a quanto è dato sapere, non abbia gradito molto le affermazioni di Fiorelli.

Elezioni: il Comune di Perugia per il ritorno degli emigrati

PERUGIA - A seguito dell'appello rivolto dalla Regione Umbria ai vari Comuni perché garantiscano, per quanto possibile, la partecipazione al voto del 3 e 4 giugno '79 dei cittadini residenti all'estero, il comune di Perugia ha deciso di corrispondere un rimborso spese pari a lire 800 mila per ogni mezzo di trasporto collettivo con un minimo di 50 posti coperti o un rimborso spesa pari a 40 mila lire da assegnare a quei cittadini che non hanno potuto usufruire di un mezzo collettivo di trasporto.

L'erogazione del contributo sarà corrisposta al comitato organizzatore del viaggio o, in mancanza, alla persona che si sia assunta la responsabilità del pagamento del noleggio del mezzo di trasporto collettivo. L'erogazione dei contributi singoli è subordinata alla presentazione del certificato elettorale.

Confesercenti e ARCI per un voto democratico

Per discutere i problemi dei commercianti si presenta solo il PCI, latitanti tutti gli altri partiti - Comunicato stampa - Documento dell'ARCI

TERNI - Soltanto il PCI e l'amministrazione comunale rispondono all'appello dei Confesercenti di confrontarsi ed impegnarsi, nel corso di un dibattito pubblico, sui problemi dei commercianti.

Nel corso della campagna elettorale la Confesercenti ha pensato bene di indire un'assemblea pubblica, per avere un quadro preciso delle proposte che ogni singolo partito fa per quanto riguarda il commercio. Tutti i partiti democratici sono stati invitati, così come lo sono state le pubbliche amministrazioni, ma soltanto il Partito comunista e l'amministrazione comunale si sono presentati.

Nella Sala XX Settembre affollata da numerosi commercianti, con l'appello della Confesercenti, si sono presentati i responsabili della Confesercenti, il compagno Gianni Polito, responsabile della Commissione ceti medi della Federazione e l'assessore Comunale, compagno Ma-

rio Benvenuti. Hanno così potuto rispondere alle numerose domande che gli sono state poste.

Al termine dell'assemblea i commercianti presenti hanno concordato di emettere un comunicato stampa nel quale viene denunciato il disinteresse da parte delle altre forze politiche nei confronti di una categoria che svolge un ruolo economico di vitale importanza.

La Confesercenti farà affiggere anche un manifesto nel quale saranno denunciate le «gravi responsabilità della DC» per quanto riguarda la inerzia di fronte ai problemi, come quelli del credito, dell'assistenza e via dicendo e sarà rivolto un appello a votare per i partiti che si assumono precisi impegni per il settore del commercio.

Il Comitato provinciale dell'ARCI, dal canto suo, auspica che dopo il 3 giugno possa costituirsi un governo ca-

pace di interpretare le esigenze poste dall'azionismo democratico.

L'auspicio è formulato in un documento nel quale si afferma tra l'altro che l'unità delle forze della sinistra italiana, di cui anche l'ARCI è parte, costituisce la condizione necessaria per il superamento delle resistenze. L'ARCI auspica che l'azione diretta del Parlamento europeo contribuisca a fare dell'Europa un elemento attivo di pace nel mondo.

«L'estendersi di momenti associativi di base, di rivendicazione, di lotta, di proposta costruiti sulla base di esigenze culturali ricreative, sportive, turistiche, di tutela dell'ambiente, rappresenta la volontà di estendere gli strumenti di partecipazione ad un potere ancora poco diffuso e una volontà di ricerca di nuovi livelli di comunicazione e di aggregazione».

g. c. p.

Non dimentichiamoci dell'Europa

Intervista con il compagno Rossi sulle elezioni per il Parlamento europeo - Il silenzio della stampa su questa scadenza elettorale - Il convegno universitario

Non dimentichiamoci del voto europeo del 10 giugno. Un certo silenzio stampa è infatti sceso sui quotidiani e sulle riviste circa questa importantissima scadenza. E il rischio è proprio quello che si paventava prima della campagna elettorale: la più totale disinformazione sull'Europa con tutti gli strascichi qualitativi che si possono immaginare.

Pochi giorni fa a Perugia si sono svolte le settimane giornate europee, promosse dall'Istituto di studi giuridici della facoltà di scienze politiche dell'università di Perugia con il patrocinio della Regione. I temi, scelti dagli stu-

di che partecipano ai seminari organizzati nell'ambito del corso di diritto delle comunità europee, si sono articolati attorno alla questione dell'unità europea.

Una buona occasione dunque per parlare di questo voto del 10 giugno con il compagno gen. Raffaele Rossi e nel corso di questo convegno ha svolto una relazione sul tema «L'Europa e paesi in via di sviluppo: problemi e prospettive».

L'iniziativa annualmente promossa dal prof. Valentini dice Rossi - ha un duplice valore: offre un supporto scientifico al dibattito e all'azione delle forze politiche impegnate a costruire un'Europa unita, democratica e pacifica e realizza un felice collegamento tra studenti e mondo universitario da un lato e le forze politiche, le istituzioni dell'altro. E' un esempio di quel rapporto tra università e realtà del Paese (e in questo caso anche dell'Europa) che sta alla base di una sostanziale riforma dell'ordinamento universitario.

Ma quale peso ha la questione del Terzo mondo che è stata oggetto della tua relazione?

«Mentre l'Europa deve costruire un non facile processo di unità economica e politica (attualmente la CEE è poco più di una unione doganale imperfetta) deve affrontare i grandi problemi della situazione internazionale da quelle dell'Est-Ovest che lo accordo Salt sulle armi nucleari sembra voler tirare fuori dalla situazione di precaria distensione, a quelli Nord Sud che mettono il mondo industrializzato a confronto con i paesi del sottosviluppo. E' questo un problema decisivo per le sorti dell'umanità. Risolverlo vuol dire non tanto dare aiuto, fare solidarietà, ma ristrutturare l'economia e le società sviluppate affinché sia possibile un più ampio e costruttivo uso delle risorse e una loro equa distribuzione. Le trattative dell'Europa per il rinnovo della Convenzione di Lomé con 47 stati in via di sviluppo indicano la possibilità di inquadrare la ristrutturazione dell'industria europea tenendo conto della complessività offerta dalle potenzialità produttive dei paesi in via di sviluppo evitando le distorsioni che un'indu-

strializzazione accelerata e gli interessi delle multinazionali hanno provocato aggravando gli squilibri interni e il distacco tra paesi avanzati e quelli arretrati. Le condizioni per creare un nuovo ordine economico mondiale che riduca gli armamenti, recuperi incagli risorse per lo sviluppo, blocchi l'inflazione, eviti nuove tensioni e conflitti, risiedono nella capacità di costruire questa comune strategia dello sviluppo. E' il vero banco di prova dell'unità europea e della sua funzione unificatrice nel mondo».

Come il convegno s'è messo in rapporto con le elezioni per il Parlamento europeo?

«I problemi delle elezioni europee e del ruolo del Parlamento sono stati al centro del Convegno sia quando si sono esaminati gli aspetti istituzionali della comunità e il potere costituente sia quan-

riva all'Europa con un impegno serio. Ci arriva con candidati come Spinelli europeista di sempre, ex commissario CEE, che ha indicato le vie concrete e possibili per realizzare nel Parlamento un potere costituente permanente, per realizzare una vera unità non indiziata dall'egemonismo delle potenze più forti capaci di unire sul serio portandoci capitali dove ci sono i lavoratori e non l'inverso. Spinelli ha ricordato il ruolo del PCI nel parlamento europeo.

Se è vero, come si dice, che l'Europa parla socialista è anche vero che quando si vuol parlare con l'Italia ci si rivolge molto al PCI.

La polemica su chi è arrivato prima dice molto poco. Spinelli ha risposto ricordando che anche S. Paolo arrivò tardi al Cristianesimo ma diventato cristiano fu un grande costruttore».

«C'è da dire che il PCI ar-

g. c. p.

All'iniziativa hanno aderito il Comune, la Regione e varie associazioni

Grandi e bambini, costruiamo insieme un bel parco giochi

Uno strano vecchietto con bicicletta e bandiera - L'area di verde attrezzata sorgerà nella zona di S. Margherita - Il programma: banda e mangiata

PERUGIA - C'è uno strano signore a Perugia che è solito sgomberare su una ancor più particolare bicicletta fornita di un pennone di un paio di metri. Lo si riconosce subito proprio per la lunga bandiera che si porta dietro, in genere lo stendardo del Perugia o il tricolore.

Ma in questi giorni fa scintillare su una piccola città un gran patto con un scritto: «Costruiamo un parco». Anche l'Umbria, insomma, sta una volta, si è prestato a fare una mano ad un'iniziativa che domani vuole coinvolgere grandi e bambini, «costruiamo un parco» appunto e per la precisione nella zona di S. Margherita.

L'idea, a giudicare dai promotori, ha già coinvolto un po' tutti enti locali e associazioni: la provincia di Perugia, il Comune, la III e IV circoscrizione, l'ARCI, le ACLI, l'ENDAS, la Regione dell'Umbria, il comitato Anno internazionale dell'immagine, il comitato dell'infanzia, il collegio scuole materne e scuole comunali.

Sta di fatto che Perugia non è meno nuova a simili iniziative, basta ricordare il grosso laboratorio «da par te» da par te, l'iniziativa di cittadini

con loro arriverà anche l'immane banda costituita dalla Filarmonica di Ponte Felcino.

Tra musica, lavoro e creatività allo stato brado arriverà insomma all'ora di pranzo, ma niente paura per gli stomaci giustamente inquieti: «Gran mangiata» sarà la mostra «La vita e il bambino» che verrà inaugurata proprio domenica mattina. Alle 9.30 inizierà il cantiere di lavoro vero e proprio. Ovviamente non ci saranno né ingegneri né progetti già definiti. A tutti dunque il compito di inventare e realizzare la mostra «La vita e il bambino» che verrà inaugurata proprio domenica mattina. Alle 9.30 inizierà il cantiere di lavoro vero e proprio. Ovviamente non ci saranno né ingegneri né progetti già definiti. A tutti dunque il compito di inventare e realizzare la mostra «La vita e il bambino» che verrà inaugurata proprio domenica mattina.

Allo 9.30 inizierà il cantiere di lavoro vero e proprio. Ovviamente non ci saranno né ingegneri né progetti già definiti. A tutti dunque il compito di inventare e realizzare la mostra «La vita e il bambino» che verrà inaugurata proprio domenica mattina.

«E' un tetto molto basso - osserva la giunta - tanto più che la 513 non prende in

g. r.

A Piazza d'Italia protagonista il PCI nel «botta e risposta» con la gente

Politica, crisi, violenza: stavolta se ne parla nel «salotto» di Sassari

Con Emanuele Macaluso, Paolo Polo, Marina Addis Saba, Virgilio Mura e Salvatore Mannuzzu anche un «militante insolito», il regista Nanni Loy - «Sono qui perché sono comunista. Come comunista e come sardo ho il dovere di sostenere il partito della rinascita e la mia isola»

Fare sport a Matera vuol dire solo tifare per la squadra di calcio?

MATERA - In questa città dove il successo della locale squadra di calcio e la probabile promozione in serie B hanno surriscaldato gli animi e scatenato i tifosi è completamente inesistente quella rete di impianti e servizi sportivi necessari per rendere lo sport alla portata di tutti. Quelle poche strutture pubbliche (il campo sportivo e qualche terreno da tennis) sono mal gestiti e sempre subordinati alla logica privatistica dei circoli o enti che li hanno in dotazione.

SASSARI - Piazza d'Italia è un po' il salotto della città. Ci si incontra, si passeggia, si chiacchiera: il luogo privilegiato per socializzare la vita. Negli ultimi anni le frange giovanili dell'area creati hanno fatto della piazza il loro punto di raduno, fino a trarre dal monumento centrale (uno dei tanti monumenti a uno dei tanti Savoia) il nome stesso che li distingue e li caratterizza. Infatti, si chiamano «monumentosi» e in questa parola c'è anche una vena di sfottò.

Un uomo tenta di stotterlo, un po' «alla selvaggia» e senza molta finezza. Si guadagna un invito al bar, un caffè caldo, ed una gradevolissima lezione di civiltà. Un sardo comunista che ha descritto altri diseredati di aree non molto differenti dalla nostra, e adesso pensa ad un altro film sul meridione: la storia di un disoccupato napoletano (sarà Nino Manfredi a impersonarlo) che si «arrangia» vendendo caffè fatto in casa sui treni che risalgono la penisola, dalla Sicilia a Roma. «Caffè espresso», questo il nomignolo del disoccupato, è una specie di primula rossa dei treni, la dannazione dei controllori che non lo «prendono» mai, e il giustiziere dei poveracci come lui che fanno i pendolari o ancora gli emigranti.

La Sardegna di Nanni Loy ragazzo è certo diversa da quella che ha ritrovato in questo breve viaggio elettorale: degradata nelle strutture urbane; povera ancora come ieri, anche se abitata da fabbriche fantasma. Ma è anche migliorata: nelle coscienze degli uomini e dei lavoratori; nei rapporti di forza fra operai, ceti medi produttivi e giovani fra il futuro e il passato, formato da vecchi proprietari terrieri e da nuovi pescicani petrolchimici e tessili.

Anche Sassari, quella Sassari che un tempo appariva borgo animato soltanto dalle presenze di avvocati nobili e ricchi di terra e da ortolani poveri privi di mezzi di sostentamento, è molto cambiata. Oggi è una città composta, che ha espresso le sue tensioni interne, i suoi problemi, le sue critiche al sistema dominante in interventi molto sentiti, spesso anche vibranti. Come quello di un vecchio compagno che, interrogato sul perché del suo essere comunista da sempre, risponde dicendo che bisogna cacciare dal governo, e mandare all'opposizione, e mandare all'opposizione, tutti gli interessi parassitari di cui la DC è espressione. Per ottenere questo, lui è stato ed è comunista.

meridionali, gli agglomerati della disperazione: come Cagliari, come Sassari, come Napoli e Palermo. Nanni Loy, che fa da spola tra un oratore e l'altro chiudendo una risposta a tutti i perché, la risposta è molto semplice. In sonni qui perché sono comunista e sono sardo. Come comunista e come sardo ho il dovere di sostenere il partito della rinascita e la mia isola in una competizione elettorale così importante per il futuro dell'Italia e della Sardegna. Bisognava fare un altro tipo di specchio segreto, in questa occasione. Lo specchio segreto di una volta non vale più. Come superarlo? Suggestivo delle formule nuove di dibattito, dei metodi che consentano di parlare in modo intelligente alla popolazione sfruttando la sua esperienza di uomo, di autore di cinema, di giornalista televisivo. Solo che ora non si tratta più di andare in giro in cognito a far raccontare alle genti le proprie storie e le proprie tragedie. Ora si tratta di cominciare a dare risposte alla Sardegna, all'Italia. I comunisti hanno già dato queste risposte.

Quando si dice «faccia di bronzo» COSENZA - «Caro amico, sono il capo della sezione liquidazione indennità occupazione terreni dell'Opera Sila e oggi sollecito direttamente il tuo aiuto, certo che vorrai accordarmelo». Il brano è tratto da una lettera che un funzionario dell'Opera Sila, l'ente sommerso dagli scandali, ha inviato in migliaia di copie a contadini e piccoli proprietari terrieri e le sue conquiste sono state in parte ignorate.

Quando si dice «faccia di bronzo» COSENZA - «Caro amico, sono il capo della sezione liquidazione indennità occupazione terreni dell'Opera Sila e oggi sollecito direttamente il tuo aiuto, certo che vorrai accordarmelo». Il brano è tratto da una lettera che un funzionario dell'Opera Sila, l'ente sommerso dagli scandali, ha inviato in migliaia di copie a contadini e piccoli proprietari terrieri e le sue conquiste sono state in parte ignorate.

Quando si dice «faccia di bronzo» COSENZA - «Caro amico, sono il capo della sezione liquidazione indennità occupazione terreni dell'Opera Sila e oggi sollecito direttamente il tuo aiuto, certo che vorrai accordarmelo». Il brano è tratto da una lettera che un funzionario dell'Opera Sila, l'ente sommerso dagli scandali, ha inviato in migliaia di copie a contadini e piccoli proprietari terrieri e le sue conquiste sono state in parte ignorate.

Si invertono i ruoli

In tanti presenti, piuttosto che lasciarsi intervistare da Nanni Loy, preferiscono invertire le parti. «Cosa ci fai qui?», gli chiedono. «Sono sardo, e per di più comunista. Mi sento impegnato come voi nel disegno di cambiamento portato avanti dal PCI, ed in particolare nella battaglia che si conduce per cambiare la Sardegna e il meridione», risponde il regista.

Agglomerati di disperazione

Sarà magari un po' schematico, ma forse non è sbagliato affermare che nelle parole di questo anziano compagno c'è veramente tanto della lotta che la classe operaia e il PCI hanno combattuto e combattono per la Sardegna l'Italia, lo Stato, l'economia. E per le città

Arturo Giglio

Arturo Giglio

La discussione nella sezione comunista di Ferrandina

Il rinnovamento in Basilicata si chiama giovani e occupazione

Improvvisata tavola rotonda con i compagni Bonora, operaio della Liquichimica, Di Tolla, giovane disoccupato e Adduce, segretario regionale FGCI

FERRANDINA - In sezione in un attimo di pausa della campagna elettorale, tra una riunione di casalinghi e la diffusione dell'Unità, la presenza dei compagni Angelo Bonora, operaio della Liquichimica di Ferrandina, di Rossana Di Tolla del comitato precari 285 e disoccupato e di Salvatore Adduce, segretario regionale della FGCI, è l'occasione per «improvvisare» una tavola rotonda sulle aspirazioni e le speranze delle nuove generazioni e della giovane classe operaia lucana.

Innanzitutto, chiediamo, che rapporto c'è tra il movimento di lotta dei disoccupati e quello degli occupati? Ci siamo sentiti per lungo tempo dei privilegiati - dice Bonora - rispetto ai disoccupati, ma poi negli ultimi tempi la crisi industriale ha posto in evidenza la necessità di unificare i movimenti. La lotta comune trova un suo ruolo perché in Basilicata con i posti di lavoro è in pericolo il futuro stesso della regione. Nel passato sicuramente era più difficile ricercare il confronto con le nuove generazioni disoccupate. Le stesse fabbriche nate come isole sul territorio rappresentavano una barriera inromontabile. Oggi abbiamo superato non pochi ritardi.

Con il rifiuto del modello assistenziale - aggiunge Di Tolla - ciò che ci ha visti insieme nei cortei degli scioperi interregionali è la richiesta di un tipo di sviluppo produttivo. Per questo lo scontro in alto nella Basilicata si è polarizzato intorno a due forze: tra chi lotta con i comunisti per battere la barriera del «garantismo» e chi lotta per il ritorno indietro. Non a caso si è tentato negli incontri romani con il governo di dividerci trattando su due tavoli, da

una parte per la proroga dei contratti della 285 e dall'altra per il risanamento produttivo delle aziende siderurgiche interessate al pacchetto GEPI. Mandiamo al governo le aspirazioni dei giovani e degli operai, non è solo uno slogan che unisce - afferma Adduce - Ci siamo richiamati, nuove generazioni da un lato e classe operaia dall'altra ad un metodo di impostare con forme e strumenti nuovi la battaglia per la rinascita, chiamata «nuova produttività». La nascita di decine di cooperative nella provincia di Matera che sono diventate ben presto punto di riferimento e di aggregazione di 10-20 giovani ciascuno, ci ha visto stimolare i giovani a formulare una domanda precisa di lavoro. E' questo, secondo me, che garantisce date alla popolazione. Qual è il vostro parere?

Le nostre candidature - dice Di Tolla - la mia e quella del compagno Bonora, testimoniano come i ceti sociali per lungo tempo esclusi dalla «politica» sono diventati le forze protagoniste della battaglia di rinnovamento. E' emersa con le lotte la consapevolezza che non basta rivendicare un lavoro, ma occorre riempire di contenuti il posto di lavoro.

Una lotta di 30 anni

Un giorno tiene il microfono. Vuole parlare di un problema rovente come quello delle centrali nucleari. Invita il Partito a far conoscere la sua posizione. Una posizione troppo spesso stravolta da chi dice comodamente no alle centrali, senza misurarsi con la realtà di tutti i giorni, con la fame di energia che ha un paese come il nostro. Risponde Macaluso: intanto in Sardegna c'è il carbone, e i comunisti lottano da più di trenta anni per trasformarlo in energia. Se le fonti nucleari non sono proponibili perché poco sicure o poco accettate dalle popolazioni, è necessario superare il tutto petrolifero (che noi non abbiamo certo voluto) per arrivare a nuovi sistemi capaci di assicurare il fabbisogno energetico della nazione. Ed allora i comunisti studiano e propongono i progetti per l'energia solare, per la eolenergia; dicono che in Sardegna si può fare benissimo a meno del tutto nucleare predicato per esempio da certi uomini della DC, perché l'isola ha una preziosa risorsa che si chiama carbone, e che non può continuare a rimanere inutilizzata.

Si passa ad altri argomenti: le scuole l'occupazione giovanile, la condizione femminile. Il ruolo della donna, per esempio, è sempre in primo piano. Una graziosa signora, partendo dall'ormai

La lotta dei disoccupati e dei lavoratori occupati ha prodotto nella nostra regione profondi sconvolgimenti sociali e culturali, incidendo sull'orientamento dell'intera popolazione. Qual è il vostro parere? La nostra candidatura - dice Di Tolla - la mia e quella del compagno Bonora, testimoniano come i ceti sociali per lungo tempo esclusi dalla «politica» sono diventati le forze protagoniste della battaglia di rinnovamento. E' emersa con le lotte la consapevolezza che non basta rivendicare un lavoro, ma occorre riempire di contenuti il posto di lavoro.

Faccia a faccia PCI e imprenditori a Villa Igea a Palermo

Quel malessere dell'impresa nel Sud

Corretto e ragionato contraddittorio tra gli industriali siciliani e i compagni La Torre e Peggio

PALERMO - A Villa Igea, nello splendido salone Liberty del Basile, dirigenti comunisti ed imprenditori palermitani, alla vigilia del voto, mettono al confronto le rispettive posizioni. E' un faccia a faccia, corretto e ragionato: si sova nell'attualità della condizione economica del Paese, dentro la crisi che nel Mezzogiorno investe le masse popolari, i lavoratori ed anche, sotto un'ottica seppure diversa, la piccola e media industria. Pio La Torre, responsabile della sezione agraria, non manca di ricordare subito che se l'impresa minore è sottoposta ad una stretta pesante, non bisogna dimenticare quale è stata la politica economica per il sud: crediti per migliaia di miliardi ai grossi gruppi chimici (Rovelli, Ursini, Montedison) per sanare uno sfascio disastroso.

Ben si comprende allora perché non c'è mai stata una politica di sostegno imprenditoriale, gli agglomerati della disperazione: come Cagliari, come Sassari, come Napoli e Palermo. Nanni Loy, che fa da spola tra un oratore e l'altro chiudendo una risposta a tutti i perché, la risposta è molto semplice. In sonni qui perché sono comunista e sono sardo. Come comunista e come sardo ho il dovere di sostenere il partito della rinascita e la mia isola in una competizione elettorale così importante per il futuro dell'Italia e della Sardegna. Bisognava fare un altro tipo di specchio segreto, in questa occasione. Lo specchio segreto di una volta non vale più. Come superarlo? Suggestivo delle formule nuove di dibattito, dei metodi che consentano di parlare in modo intelligente alla popolazione sfruttando la sua esperienza di uomo, di autore di cinema, di giornalista televisivo. Solo che ora non si tratta più di andare in giro in cognito a far raccontare alle genti le proprie storie e le proprie tragedie. Ora si tratta di cominciare a dare risposte alla Sardegna, all'Italia. I comunisti hanno già dato queste risposte.

La risposta viene data stavolta con un esempio concreto: dove siamo forze di governo, dice Peggio, in Emilia, in Toscana, la nostra iniziativa ha portato a risultati importanti. Pensiamo per un solo momento alla realizzazione delle aree attrezzate che hanno consentito ormai da decenni lo sviluppo di un tessuto produttivo tra i soli solidi che è anche la forza economica di quelle realtà regionali. Si è accordato, ma poi bisogna fare i conti con il potere del sindacato, la rigidità del mercato del lavoro. Come la mettiamo? La mobilità, avverte Peggio, si deve ricercare certamente e di conti-

no accordo: ma se ciò significa ritornare ad un uso incontrollato del mercato del lavoro indebolire la forza del sindacato, allora è un'altra cosa. E La Torre ha colto l'occasione per sottolineare un distinguo. Il sindacato, questa espressione, a volte è generica ed ambigua, c'è l'unità tra le confederazioni, ma al loro interno ci sono a volte settori che giocano aspettando certe vertenze. Il colloquio va sulla programmazione, l'unica manovra per affrontare la crisi ed utilizzare produttivamente le risorse del paese, per coordinare gli interventi e dare certezza alle stesse imprese. E qui Peggio ha citato il caso di una legge, la 518 per la costruzione di case. In molte regioni, dopo due anni si stanno consegnando già le case. E in Sicilia? Il governo regionale ha chiesto ancora una proroga.

Due giorni di incontri allo stabilimento pescarese

«I dc? Davanti alla Fater non c'è neanche l'ombra»

Si è discusso di contratti, controffensiva padronale, occupazione e terrorismo - 436 iscritti al PCI su 640 operai

PESCARA - Alla Fater (Farmaceutici Aterni) una fabbrica rappresentativa della piccola zona industriale di Pescara, gli operai ne sono convinti. «Pur nelle grosse difficoltà di questi ultimi anni i risultati positivi, che la presenza del Partito comunista italiano nella maggioranza ha comportato, ci sono stati, e non solo economici, ma anche dal punto di vista della moralizzazione della vita pubblica e della giustizia». «Proprio questi risultati, d'altra parte, spiegano già di più perché non ci si vuole oggi nel governo».

Queste sono le affermazioni di due giovani operai della fabbrica in un incontro, svolto per due giornate davanti al cancello dello stabilimento, che hanno avuto con i comunisti candidati alle prossime elezioni nazionali ed europee. I giudizi su questi punti sono stati unanimi. Si è discusso dei contratti e della controffensiva del padronato, dell'occupazione giovanile, del terrorismo, delle donne. E' stato più volte sottolineato che «da un successo della sinistra e dei comunisti in particolare, ci si aspetta un contributo alla realizzazione dei grossi problemi che travagliano la vita politica e sociale italiana».

Questo è stato il livello delle domande e delle attese; le risposte dei compagni sono state ascoltate con grande attenzione. Il clima è stato di grande interesse con tratti di vero e proprio entusiasmo, e tutto questo manifesta che lo sforzo sostenuto dalla cellula comunista nella fabbrica, costituita da poco e intitolata al compagno Guido Rossa, ha già prodotto notevoli risultati. Alla FATER che occupa 436 operai, di cui 186 donne, su un totale di circa 640 dipendenti, i problemi sono tanti e su questi i comunisti della cellula hanno costituito un movimento organizzato. Anche per questo è stato notato e sottolineato come diverso sia il modo dei comunisti di far politica, non solo cioè in campagna elettorale. Il compagno Nino Di Tillo, candidato alla Camera dei deputati, operaio che vive da una lunga esperienza sindacale in fabbrica ha rappresentato per gli

altri operai della FATER la tradizione di lotta del nostro Partito in tutti i suoi momenti, nella fabbrica, nel Paese, nelle istituzioni. Ai compagni Francesco D'Angelosante, candidato al Parlamento europeo, Nevio Felicitati, candidato al Senato e Attilio Esposito, candidato alla Camera, è stato fatto notare come «certi altri partiti, i cui candidati sono impegnati a mandare agli elettori in vista a cena o le solite promesse, non hanno il coraggio di venire a parlare con i lavoratori nelle fabbriche. Ed in effetti è assai difficile parlare con gli operai per chi fino ad oggi ha visto il movimento operaio e le sue conquiste negli ultimi 10 anni come «una brutta parentesi da chiudere al più presto».

In questi incontri ha colpito la volontà degli operai della FATER della necessità di battere tutte quelle «potenti forze che si stanno scatenando per riportare indietro il movimento operaio e con esso i diritti conquistati a duro prezzo e soprattutto spazi di libertà e democrazia, dentro e fuori la fabbrica, che hanno accompagnato in questi anni il costante avanzamento del Partito che più ha lottato e si è battuto per la salva guardia di tali valori». E nel fare queste affermazioni non c'è stato davvero abbandono alla retorica, ma semplicemente conoscenza della posta in gioco nell'attuale confronto elettorale.

Sandro Marinacci

Se vuoi che le cose cambino, che avere un lavoro non sia una «fortuna», che la casa non sia un bene raro, che si sviluppi con la partecipazione la democrazia in tutti i settori della società

ridimensiona la DC e il suo strapotere

Anche per questo il 3 e 4 giugno e il 10 giugno

VOTA PCI

Michelo Pace



QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Nelle «zone interne» l'epicentro della questione meridionale

di Donatella Turtura

E' MOLTO più di una «idea per il Mezzogiorno» — è una proposta economica — la linea portata avanti dal movimento sindacale negli ultimi anni: utilizzare le grandi risorse interne al Mezzogiorno...

nuovi posti di lavoro in agricoltura senza contare quelli indotti nelle industrie collegate a monte e a valle.

deve essere emotiva, bensì razionale e deve verificare sia le conquiste che gli ostacoli.

Battaglia in sviluppo

La battaglia è in pieno sviluppo e qualificherà la fase politica che si aprirà dopo le elezioni.

Nelle città meridionali si addensano oggi gigantesche forze umane senza una prospettiva ma, ecco il punto, l'urbanizzazione segnala forse...

CONTROPIEDE

L'angolo del dilettante

CAGLIARI — Noi conosciamo il Ferrara alta moda, ma confessiamo che c'era sfuggito il Ferrara maître d'hotel Un depliant pubblicitario che riproduce un articolo di un giornalista compiacente...

L'erba del vicino

NUORO — L'esperienza industriale dell'on. Molé è vastissima. Egli è per di più un uomo d'onore.

Abbiamo però seguito con comprensibile preoccupazione l'assemblea convocata in modo inopportuno...

Da Craxi a Rivera chi non è stato ricevuto dall'ex sindaco? Deve essere per questo che, con singolare alterazione delle leggi astronomiche...

Si è cominciato con la relazione del consiglio di fabbrica che, confermando la tradizionale dignità dei lavoratori di Ottana...

La verità è che se la maturità degli operai si esprime nei sacrifici senza complicità...

In otto anni diminuiti di più di un milione di ettari i terreni coltivabili nel Sud

Dalla terra fuggono capitali, non braccia



Si sta manifestando un nuovo tipo di latifondismo: nelle zone un tempo impiegate in seminativo oggi si hanno attività più speculative

Un fenomeno di classe che ruota attorno alla DC

Nel Mezzogiorno si realizza la metà del prodotto agricolo nazionale mentre la capacità alimentare è solo del 14 per cento

La politica assistenziale ha lasciato dietro di sé solo disoccupazione delle nuove generazioni

I terreni a seminativo sono diminuiti nelle otto regioni meridionali di un milione e 235 mila ettari fra il 1969 ed il 1976.

Table titled 'COME SONO DIMINUITI LE TERRE COLTIVATE' showing data for 1969 and 1976 across various agricultural categories like Seminativi, Colture legnose, etc.

NEL SUD LA MAGGIOR PARTE DELL'AGRICOLTURA E LA MINIMA PARTE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

Table showing 'Localizzazione delle imprese industriali alimentari con più di 20 addetti (1976) nel Meridione e nelle isole' with columns for REGIONI, PRODOTTI LORDI, and ADDETTI.

liardi. Si tratta del volume dei consumi interni soddisfatti da importazioni.

1) che l'aumento di produzione interna, migliorando i prezzi, potrebbe facilitare l'ampiamiento dei consumi;

2) che una espansione della base produttiva rende possibile una maggiore efficienza nelle esportazioni e nell'avvio di prodotti all'industria, a sua volta esportatrice.

simo democristiano nel Mezzogiorno. L'ultimo da parte di limiti di questo intervento in generale: vi sono dei settori, come il siderurgico ed il chimico, dove le grandi fabbriche sono state costruite...

Cosa compriamo all'estero che il Mezzogiorno può produrre

Table titled 'IMPORTAZIONI' showing quantities and values for various goods like Farina di frumento, Pasta di frumento, etc., for the years 1977 and 1978.

Coerente la scelta del sacerdote di Santa Annunziata che si è iscritto al PCI

La Calabria dei poveri è con don Giuseppe

La Curia ha invitato il sacerdote ad una riflessione - La solidarietà dei lavoratori e dei braccianti - Una decisione che ha interrotto il tradizionale modo di vivere il ruolo di sacerdote - «Un prete non può essere al di sopra delle parti, deve essere dalla parte degli oppressi»

ACRI (CS) — Don Giuseppe Cristoforo, 30 anni, prete della Santa Annunziata di Acri, grosso centro della Presila calabrese, ha deciso, come è noto, di aderire al PCI.

Immediata perciò è venuta accanto a quella della gerarchia la reazione degli ambienti più moderati e conformisti del mondo calabrese.

che qui il clero (con l'eccezione di Vincenzo Padula, l'abate poeta dell'800 calabrese) ha sempre sostenuto il partito dei ricchi.

nalmente lontane non solo dalle posizioni del PCI ma lontane dalla politica in generale. E' questo che soprattutto spiega i razi attacchi di certi ambienti e i richiami all'unità ed alla preghiera che vengono ogni giorno dalla Curia.

Giovanni Ierardi

Enfatiche dichiarazioni «col trucco» degli amministratori dello Scudo crociato

Deleghe «scoperte» e fondi mai spesi: pur di farsi bella la DC sarda usa tutto

La pretesa accelerazione della spesa pubblica non è che il recupero di miliardi rimasti bloccati per mesi

Nuove competenze del governo alla Regione: benissimo, ma con quali soldi potranno essere rese operanti?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una «nota» della giunta regionale informa che il Cipe ha approvato il programma di sviluppo economico sociale per il 1979. La stessa nota afferma che in questo modo si conclude l'attività di programmazione della legislatura ormai scaduta. Una legislatura che, con l'approvazione delle leggi, quali la 23 e la n. 1, con il programma triennale e i progetti, ha rinnovato — così informa — profondamente la programmazione, facendone metodo ordinario di governo.

Non solo, ma il programma 79 avrebbe affrontato in modo positivo il problema fondamentale della accelerazione della spesa regionale.

Con questa «nota» la giunta e la DC tentano di attribuirsi meriti che non hanno, di nascondere le proprie precise responsabilità e di dare per risolti in via di risoluzione problemi che non lo sono affatto. Si deve subito dire che il programma 79 viene alla luce con estremo ritardo. Nella migliore delle ipotesi, questo programma potrà avere inizio di attuazione nei mesi di luglio-agosto.

L'on. Soddu e la DC non possono dimenticare che ciò è avvenuto per precisi motivi che si richiamano ad evidenti responsabilità. Per mesi la giunta ha sostenuto che si doveva elaborare un programma triennale, in colle-

Dalla nostra redazione

gamento con quello nazionale, e solo dopo lunghe discussioni ha accettato la tesi dei comunisti per un programma di raccordo, per dare modo al nuovo Consiglio regionale di approvare, appunto, il programma triennale.

Non solo, ma la DC (ed anche gli altri partiti che facevano parte della precedente giunta) ha sostanzialmente impedito che la Commissione programmazione del Consiglio regionale desse tempestivamente le direttive per la elaborazione del programma, pur avendo il gruppo comunista posto il problema e presentato precise proposte fin dal novembre del 1978.

Sulla base di tali direttive, con grave ritardo, sono stati elaborati e definiti i punti principali del programma. Soprattutto non è stata l'affermazione contenuta nella «nota» che il programma affronterebbe il problema della accelerazione della spesa pubblica, il programma non fa altro, e non poteva fare diversamente, che registrare i gravi ritardi accumulatisi nella spesa regionale in genere, ed in particolare per quanto si riferisce al piano triennale, recuperando le somme stanziata e non ancora spese.

La Regione sarda, anche grazie ai provvedimenti nazionali in favore del Mezzogiorno, ha potuto disporre di 2 mila miliardi nel triennio 1976-78, ma di questi solo una piccolissima parte è stata spesa. Basti dire che

Dalla nostra redazione

non è stata spesa una lira sui fondi per la riforma del settore agricolo pastorale.

Per il 1979 sono disponibili complessivamente 1800 miliardi, ma di questi quanti saranno effettivamente spesi? Una giunta che non è stata capace o meglio non ha avuto la volontà politica di realizzare una effettiva programmazione, non dà certamente alcuna garanzia di poter spendere i miliardi del 79, così come non ha speso, se non in minima parte, i fondi del piano triennale 1976-79.

Dalla nostra redazione

so una nuova era della autonomia speciale.

«Questi stessi concetti sono stati ripetuti in un «rapporto» del presidente alla Giunta regionale.

Non si vuole certo sottovalutare l'importanza dell'avvenimento, anche se appare necessario un esame più approfondito e meno legato alle contingenze elettorali.

«Occorre però dire che l'onorevole Soddu, nell'entusiasmo per l'approvazione delle norme di attuazione, ha rinunciato a porre al governo un problema di carattere fondamentale: quello cioè della copertura delle spese conseguenti al trasferimento alla Regione Sarda di nuove competenze e di nuovi uffici.

Infatti un assessore, l'onorevole Corona, si è limitato a dire, con un tono non troppo convinto, che in un incontro col ministro del Bilancio ha ottenuto garanzie per la copertura delle spese derivanti dai nuovi compiti affidati alla Regione.

Non vogliamo davvero sottovalutare gli incontri che si fanno con il ministro Pandolfi, ma non sappiamo quali garanzie effettive di copertura finanziaria essi possano dare. La copertura finanziaria si può assicurare solo mediante

Legge tardi e a metà anche per il lavoro ai giovani

CAGLIARI — È stato comunicato che la Giunta regionale, nella seduta del 24 maggio, ha approvato i criteri di ripartizione delle somme destinate ai progetti per i giovani tra gli organismi comprensoriali e le comunità montane, sulla base del parere espresso dalla Commissione consiliare.

Questa legge, che sostanzialmente si deve considerare in modo positivo, è stata approvata già da molti mesi dal Consiglio regionale, ma l'attuazione non è ancora iniziata proprio perché non erano stati ancora ripartiti i fondi tra i comprensori.

La Giunta regionale, che annuncia finalmente di aver proceduto a questa ripartizione, non dimentica di aver già emesso le direttive per la spesa dai fondi, direttive senza le quali nessun progetto per l'occupazione giovanile potrà essere finanziato.

Dobbiamo quindi anche in tale importante settore registrare gravissimi ritardi che non possono certo essere giustificati dalla pioggia di promesse che diversi personaggi democristiani vanno facendo a gruppi di giovani o a cooperative formalmente costituite.

Per le proteste contro l'intransigenza della direzione davanti ai cancelli della fabbrica

Foggia: la Sofim denuncia i lavoratori in lotta

Una discutibile ordinanza del pretore - La data dell'udienza fissata per il 29 maggio - Sospetta, per i sindacati, la sollecitudine del magistrato - Si inasprisce la vertenza dopo l'incontro all'Associazione industriali di Capitanata - Incontro degli operai con dirigenti comunisti



Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La vertenza Sofim è dichiarata ufficialmente dal pretore di Capitanata dell'altro giorno ha avuto esito negativo. La direzione aziendale della Sofim foggiana ha risposto a trattare i punti della vertenza (14 mensilità ed emissione del premio di produzione) non ha inteso, al momento della sentenza finale, firmare alcun documento di accordo.

La situazione s'è ulteriormente aggravata per l'atteggiamento poco responsabile della Sofim foggiana la quale, mentre trattava con il consiglio di fabbrica e con le organizzazioni sindacali del settore, denunciava tramite il suo legale avvocato Battalante — un gruppo di operai, di dirigenti sindacali e del consiglio di fabbrica per il picchettaggio effettuato davanti ai cancelli della fabbrica. Picchettaggio che i lavoratori hanno effettuato in risposta alle intimidazioni e alle provocazioni della direzione aziendale che ha cercato con tutti i mezzi di rompere il fronte unitario di lotta.

Gli effetti deleteri della denuncia si sono fatti subito sentire. Il pretore di Foggia, con un'ordinanza (utilizzando l'ex art. 700 del codice di procedura civile e quello relativo al provvedimento di sospensione dell'attività dei operai di cessare l'opera di picchettaggio dinanzi ai cancelli per consentire l'ingresso delle merci trasportate via camion. Questa ordinanza dell'autorità giudiziaria locale veniva subito severamente stigmatizzata dalle rappresentanze sindacali e dei lavoratori. Il magistrato ha inoltre fissato l'udienza per il 29 maggio prossimo. La magistratura — hanno fatto rilevare molti dirigenti sindacali — non è stata così sollecita quando, a chiamarla in causa sono stati i lavoratori della Sofim che hanno dovuto subire intimidazioni, rappresaglie e per ultimo licenziamenti da parte della direzione della Sofim. C'è un lavoratore — Donato Ballo — che il segretario provinciale della Uil Granato — che è stato licenziato sui due piedi dalla direzione Sofim e la magi-

struttura foggiana, pur essendo trascorsi un anno e mezzo, non ha ancora provveduto a reintegrare nel posto di lavoro questo operaio che ha dovuto subire una così grave ingiustizia.

La ripartizione dei lavoratori all'atteggiamento della direzione della Sofim e di quanti pensano che bisogna schierarsi soltanto e unicamente dal canto della padrona che «ha sempre ragione essendo il più forte» è stata immediata. Ieri mattina dinanzi ai cancelli della fabbrica centinaia e centinaia di lavoratori, unitamente ai loro dirigenti sindacali e al consiglio di fabbrica hanno dato luogo ad una forte, compatta e democratica manifestazione di lotta.

Una delegazione di dirigenti comunisti ha avuto un lungo e vivace incontro con il pretore di Foggia mentre presidiavano i cancelli dell'azienda. Il dialogo è stato interessante, serrato e molto aperto sui temi politici, economici sulla crisi che attraversa il paese, sul significato delle elezioni del 3-4 giugno prossimi. Il compagno Pietro Carmeno, candidato alla Camera, ha messo in evidenza soprattutto il modo come la direzione della Sofim ha inteso affrontare il legittimo problema avanzato dai lavoratori. La risposta della Sofim — ed ha detto — è stata arrogante, di netta chiusura e di cecità nei confronti di chi lotta per migliorare le proprie condizioni di vita e per affermare il diritto democratico ad essere trattato fuori e all'interno della fabbrica con dignità e rispetto della personalità umana.

La Sofim sbaglia quando pensa di fiaccare il movimento con atti discriminatori e con la rappresaglia: i lavoratori e lo hanno dimostrato in questa occasione, sono ventimila lire.

Sottoscrizione

PALERMO — Per ricordare il compagno Giorgio Mezzasalma, morto il 25 maggio dello scorso anno a Palermo, la moglie e le figlie hanno sottoscritto per l'Unità ventimila lire.

Approvata la mozione urgente del PCI al Consiglio regionale

Nostro servizio

AQUILA — La mozione urgente presentata al consiglio regionale di Abruzzo dal gruppo comunista per sollecitare rapide e concrete misure da parte della giunta tendenti a favorire il ritorno degli emigrati per assolvere ai loro doveri elettorali, ha impegnato ieri una parte dei lavori dell'assemblea, tanto che per questo il governo emendamento in base al quale poi la mozione comunista è stata approvata con voto unanime, vi è stata una sospensione dei lavori e una breve riunione dei capigruppo consiliari.

Il consiglio regionale di Abruzzo, col documento approvato, impegna la giunta ad adottare tempestivamente due iniziative: la prima quella di un intervento presso il governo perché venga esplicita la necessaria azione al fine di garantire il riammissione dei lavoratori emigrati dal paese di origine, in particolare di quelli della direzione aziendale. Le azioni di questi lavoratori sono state e sono improntate sempre al massimo rispetto, rifiutando ogni forma di violenza, utilizzando anche la discussione, il confronto, la persuasione per convincere quei pochi dipendenti che per le minacce e le violenze morali subite non hanno la forza d'animo indispensabile per combattere il padronato che utilizza invece tutte le armi in suo possesso per non cedere.

Il microfono del Partito comunista è stato anche utilizzato per l'occasione da operai e da membri del Consiglio di fabbrica, nonché da dirigenti sindacali che hanno invitato i lavoratori a non dividersi, a respingere con fermezza senza di responsabilità ogni provocazione, a avere nei riguardi dei tutori dell'ordine — che hanno presidiato in maniera massiccia la fabbrica — un atteggiamento comprensivo e fraterno in quanto comandati in un servizio poco piacevole.

Il compagno Carlo Ribezzo, segretario del Comitato cittadino del PCI di Foggia, ha ricordato agli operai tutti i tentativi e tutte le iniziative portate avanti dal Partito comunista e in primo luogo dal rappresentante del PCI della Commissione consiliare al lavoro del Comune di Foggia. E questa Commissione ha sviluppato una serbia incoerenza e un'indifferenza perché la Sofim utilizza tutte le capacità produttive dello stabilimento di Foggia. Ribezzo ha pertanto ricordato gli incontri svoltisi in Piemonte con i dirigenti della Fiat.

Contributi agli emigrati abruzzesi per il voto

favore di ogni emigrato che torni a votare nelle consultazioni elettorali generali a partire dalle prossime elezioni del 3-4 giugno.

Nel corso della discussione si è fatto riferimento, essenzialmente per merito del PCI, alla condizione dei lavoratori italiani all'estero, rilevando — come giustamente si afferma nella mozione — che uno dei problemi di maggiore rilevanza politica e sociale nella costruzione di un'Europa nuova e unita è quello della collocazione con parità di diritti civili e politici, di oltre dieci milioni di lavoratori migranti che vivono nei paesi della comunità europea.

Essi oggi subiscono discriminazioni e restrizioni che vanno superate con la emanazione dello statuto del lavoratore migrante secondo gli indirizzi comuni a tutte le comunità europee.

Ma il tempo passa, e di De Sotgiu neanche l'ombra. Spazientiti gli sposi e i loro congiunti pretendono una spiegazione ed alla fine apprendono, allibiti, che l'ineffabile De Sotgiu, sindaco per volontà della DC e per grazia dei parafascisti di Democrazia nazionale, è spattolato via dal palazzo Municipale, si è eclissato, sottraendosi ad un preciso dovere del suo ufficio, per poter partecipare ad una riunione del partito dc.

politiche democratiche, alle forze sindacali, al governo, assunti nella conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio 1975, ribaditi nella conferenza regionale sull'emigrazione del '77 e più di recente nell'assemblea dell'emigrazione europea tenutasi in Lussemburgo.

L'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Abruzzo, quindi, e il voto espresso ieri dall'assemblea regionale, sono un contributo perché, rimuovendo gli ostacoli all'esercizio di un diritto democratico gli emigrati possano concorrere a costruire un volto nuovo e diverso del nostro paese e dell'Europa.

Tra le delibere adottate ieri vi è anche quella dell'assegnazione di un contributo di 900 milioni al consorzio cooperativo della Marsica, per venire incontro ai coltivatori che hanno conferito, a causa della grave crisi di mercato manifestatasi nel Fucino per la produzione 1978, le patate agli ammassi concordati con la Regione.

Il contributo deliberato ieri, dichiarato dall'assemblea immediatamente esecutivo, viene considerato come stralcio di provvedimenti più organici così come in stentamente hanno chiesto i comunisti.

r. l.

Insostenibile situazione al S. Carlo di Potenza

Agitazione all'ospedale contro disservizi e promesse elettorali

Manca la volontà di rimuovere ostacoli causati dagli interessi di alcuni «baroni» - Garantiti dai lavoratori tutti i servizi essenziali

POTENZA — Da ieri è in agitazione all'ospedale S. Carlo di Potenza il personale medico e paramedico

adesso alla sala operatoria. Sono assicurati solo gli interventi di urgenza di chi ruggia e di ostetricia. I rappresentanti della Cgil e della Uil hanno denunciato le condizioni di lavoro estremamente disagiate per carenze che derivano dalle poco accorte soluzioni tecniche adottate. «Malgrado i numerosi solleciti — si legge in una nota sindacale — l'amministrazione del S. Carlo oppone una totale chiusura ad affrontare i problemi in maniera idonea, non garantendo non solo la sicurezza di quanti lavorano nella piastra operatoria, ma nemmeno assicurando condizioni favorevoli per un'attività già di per sé impegnativa».

Tutto ciò mentre in questi giorni sempre più spesso si ascoltano i rintocchi di campane articolati sulla stampa locale che danno per risolti i problemi che impediscono invece il buon funzionamento dell'ospedale S. Carlo. Si parla di ambulatori funzionanti tacendo che si fa riferimento sempre agli stessi, pochi per la verità, mentre restano chiusi la maggior parte: medicina generale, chirurgia generale, ortopedia, otorinolaringoiatria, oculistica, nefrologia, urologia, ecc.

«I locali e il personale ci sono e sostengono il compendio della sicurezza sociale della Cgil — quello che manca è la volontà di rimuovere le resistenze che scaturiscono da interessi economici da parte di alcuni sanitari, soprattutto a livello di primari».

Del resto, la stessa funzionalità della nuova sede è solo un'aspirazione soprattutto per il persistere di una profonda disorganizzazione e disfunzioni di vario genere. Perfino l'orario di visita presenta discriminazioni.

L'assistenza diretta all'ammalato, il vizio che difficilmente trova diversificazione secondo le particolari necessità di ciascun malato, qualitativamente e quantitativamente resta insufficiente, mentre la mancanza di un valido coordinamento e di una più puntuale definizione di compiti e ruoli vanifica il lavoro del personale e la direzione sanitaria resta in un ruolo subalterno che evidenzia sempre più una azione funzione esclusivamente burocratica.

«I problemi irrisolti sono tanti e la gente li conosce e li vive sulla propria pelle», sostiene sempre l'ufficio di sicurezza sociale della Cgil e non bastano le trovate pubblicitarie ad esorcizzarli».

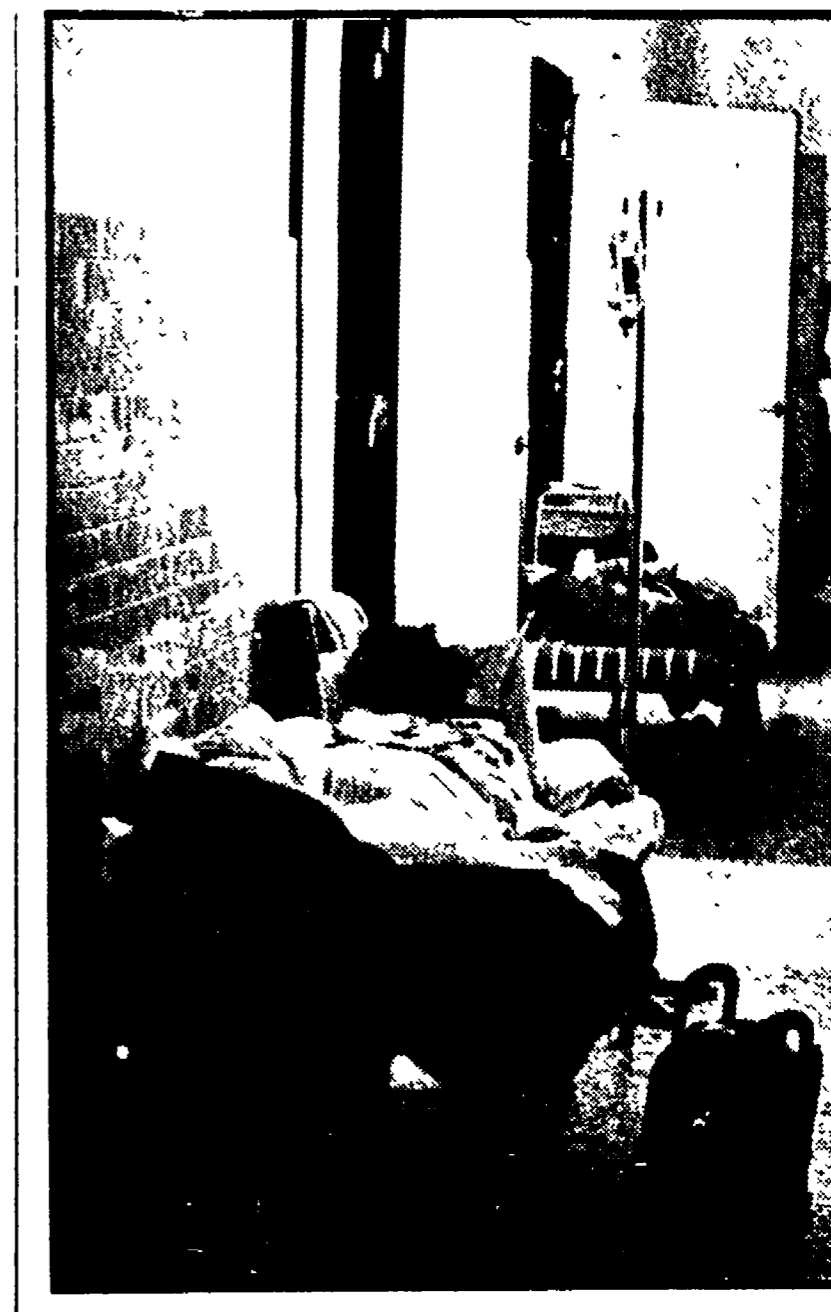
I livelli tecnico scientifico per alcuni settori sono fermi da anni per cui permane la necessità per diagnosi e cure più complesse dover andare fuori regione. In particolare, non esiste una gestione accorta e corretta del posto letto con un servizio centralizzato di prenotazione per malati che non richiedono un ricovero urgente; si sono alimentati i canali delle raccomandazioni o della tangente dello studio privato di qualche sanitario.

Lo squallore dell'ospedale, il numero di malati, spesso appiattiti, che fanno spola tra il pronto soccorso ed i reparti nella ricerca affannosa di essere ascoltati o di avere un posto letto, è storia di ogni giorno.

Sempre più urgente è quindi l'accompagnamento della nuova sede, del pronto soccorso dotato di antisteria.

Intanto circolano voci in città di 60 ammissioni di personale infermieristico presso l'ospedale S. Carlo insieme a celerate manovre di candidati della DC ed anche del PSDI che fanno intendere possibilità di «personali interessamenti» a centinaia di persone.

Il compagno Vincenzo Armento del consiglio di amministrazione dell'ospedale ha precisato a proposito che «le 70 unità infermieristiche da impegnare presso l'ospedale saranno assunte solo per un incarico trimestrale non prorogabile e l'avviamento al lavoro avverrà solo tramite l'ufficio di collocamento presso cui l'amministrazione dell'ospedale farà una richiesta numerica».



Un centro per la prevenzione del diabete istituito a Popoli

I grandi proprietari terrieri di Locri contro la «167»

PESCARA — Ancora una volta il piccolo comune di Popoli assume iniziative d'avanguardia per quanto riguarda l'adozione di strumenti sanitari di assistenza alla cittadinanza. Pochi giorni fa, infatti, è stato aperto un centro per la prevenzione e il controllo del diabete e delle malattie epato-dismetaboliche e malnutrizionali.

Il servizio consiste nella misurazione della glicemia con un metodo molto semplice e di rapida esecuzione, che si basa sulla puntura di un dito. E' in grado inoltre di attuare una curva da carico orale di glucosio, l'esame del «fundus oculi» e il controllo della glicemia in corso di terapia antidiabetica.

Il Centro, installato presso l'ufficio sanitario comunale, funzionerà nei giorni di lunedì e sabato dalle ore 8 alle ore 10, e il giovedì dalle ore 16 alle 18. Tutto il servizio è completamente gratuito e si caratterizza come primo elemento della istituenda unità sanitaria locale.

LOCRI — Sono 9 i Comuni che hanno già applicato la 167, in provincia di Reggio Calabria; di questi la maggior parte sono amministrati dalle forze di sinistra. La attuazione della legge per la edilizia economica e popolare trova sempre forti ostacoli e resistenze. Un fatto emblematico è accaduto a Grotteria, dove da anni il nostro partito amministra la cosa pubblica. Le scelte compiute dagli amministratori locali per l'attuazione di tale legge andavano in direzione di uno sviluppo urbanistico armonico che, appunto, puntasse ad un nuovo e diverso rapporto tra il centro cittadino e le campagne. Alcune aree delle frazioni di Bombacconi e Pirgo, necessarie per l'urbanizzazione e la costruzione di edilizia popolare erano già state vincolate, ma i proprietari, alcuni agrari locali (i Malgeri e i Falletti), hanno ricorso al TAR per ottenere la sospensione dei lavori già iniziati. Accogliendo tale ricorso il TAR ha concesso la sospensiva in attesa che la controversia si risolvesse in una causa civile. Il Partito comunista, insieme ad altre forze democratiche, ha denunciato con vigore queste vecchie manovre ostruzionistiche.

Il «primo cittadino» di Cagliari e un sofferto matrimonio civile

Il sindaco prima non può, poi scappa

CAGLIARI — Un professionista cagliariano, ha rivolto ad un quotidiano sardo una lunga, civiltissima lettera per raccontare un inedito episodio del quale è stato suo malgrado protagonista.

È la storia di un padre di famiglia che, presentatosi nella casa comunale nel giorno e nell'ora fissate per le nozze della figlia, scopre, prima con stupore e poi con preoccupazione ed ira crescenti, che nessuno è in grado di celebrare il matrimonio.

necessaria delega, possono sostituire il primo cittadino. Il matrimonio, dunque, non s'ha da fare. Ma come, obiettano gli sposi, tanti preparativi, gli invitati, le ferie matrimoniali, le legittime attese di una coppia di giovani: proprio non ha alcuna importanza, tutto questo? Sembra proprio di no.

Uno dei presenti ha, ad un certo punto, un'idea che potrebbe essere risolutiva: il dottor De Sotgiu è stato vice sindaco nella Giunta precedente, quindi potrebbe ancora essere «abilitato» alla celebrazione. La speranza riaffiora, si attende che il primo cittadino esca dal suo studio per raggiungere l'adiacente stanza dei matrimoni.

Ma il tempo passa, e di De Sotgiu neanche l'ombra. Spazientiti gli sposi e i loro congiunti pretendono una spiegazione ed alla fine apprendono, allibiti, che l'ineffabile De Sotgiu, sindaco per volontà della DC e per grazia dei parafascisti di Democrazia nazionale, è spattolato via dal palazzo Municipale, si è eclissato, sottraendosi ad un preciso dovere del suo ufficio, per poter partecipare ad una riunione del partito dc.

È la goccia che fa traboccare il vaso: l'indicazione della giunta di Sotgiu e pari soltanto all'arroganza di chi ritiene di poter impunemente ignorare qualsiasi richiesta, anche la minima dei cittadini cagliariani.

Non ci resta altro, mentre formuliamo i più cordiali auguri agli sposi contrastati, che esprimere un augurio anche all'intera cittadinanza cagliariana: che dalle urne, nelle prossime consultazioni elettorali, esca un giudizio di condanna per quanti preferiscono gli intrighi e le manovre del partito democristiano ai doveri che le cariche ricoperte impongono.

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Nelle «zone interne» l'epicentro della questione meridionale

di Donatella Turtura

E' MOLTO più di una «idea per il Mezzogiorno»... è una proposta economica... la linea portata avanti dal movimento sindacale negli ultimi anni: utilizzare le grandi risorse interne al Mezzogiorno... terra, acqua, clima, uomini... per dare vita ad un sistema agro-industriale...

nuovi posti di lavoro in agricoltura senza contare quelli indotti nelle industrie collegate a monte e a valle. Il Mezzogiorno, dunque, ha una strada aperta davanti a sé, ma è una strada irta di ostacoli e di opposizioni. Sono indubbie conquiste le prime leggi di decentramento e di programmazione agricola e industriale strappate con la lotta a quelle forze politiche...

deve essere emotiva, bensì razionale e deve verificare sia le conquiste che gli ostacoli. Sono indubbie conquiste le prime leggi di decentramento e di programmazione agricola e industriale strappate con la lotta a quelle forze politiche...

Emblema di una linea

In particolare, l'irrigazione è divenuta l'emblema di tutta una linea. In 25 anni la Cassa del Mezzogiorno ha irrigato solo 250.000 ettari ad un ritmo di 10.000 ettari all'anno. Il milione di ettari di terra buona che deve e può essere ancora irrigato doveva dunque attendere 100 anni? Centro questa concezione statica delle potenzialità di sviluppo interne al Mezzogiorno si è levata l'azione sindacale degli ultimi anni sino ad imporre nelle nuove leggi di programmazione l'impegno ad irrigare entro il 1983 mezzo milione di ettari di terra. Si è aperta così la strada alla più grande rivoluzione economica di questo secolo per il Mezzogiorno poiché questa imponente trasformazione irrigua costituisce la base per ordinamenti agrari intensivi capaci di dar vita a 125.000...

Battaglia in sviluppo

La battaglia è in pieno sviluppo e qualificherà la fase politica che si aprirà dopo le elezioni. Il confronto fra «due linee per il Mezzogiorno» è venuto alla ribalta in modo clamoroso anche con il Piano Triennale. Esso rivela la storica incapacità della Democrazia cristiana di affrontare la questione meridionale propria di una linea che afferma che «l'epicentro della questione meridionale si è spostato dalle campagne alle città» indicando di conseguenza per il Mezzogiorno la vecchia via dei lavori pubblici.

Cosa compriamo all'estero che il Mezzogiorno può produrre

Nelle città meridionali si addensano oggi gigantesche forze umane senza una prospettiva ma eccolo il punto di urbanizzazione segnala forse come è avvenuto in altre epoche storiche - uno squarcio positivo di rapporti economici complessivi arretrati o segnala invece una decomposizione complessiva delle città e delle campagne? Possono essere ignorati il drenaggio di risorse agricole per la speculazione e per improduttivi depositi bancari, la decadenza degli assetti agrari, la scarsità di cultura incorporata nel processo produttivo agricolo? Coloro che in questi giorni strillano sulle «ammucchiature» intendono fare dimenticare alle popolazioni i nuovi impegni di programmazione strappati con le lotte e oscurare l'attacco delle forze conservatrici ai primi accenni di una svolta.

In otto anni diminuiti di più di un milione di ettari i terreni coltivabili nel Sud

Dalla terra fuggono capitali, non braccia



Si sta manifestando un nuovo tipo di latifondismo: nelle zone a tempo impiegate in seminativo, oggi si hanno attività più speculative

Un fenomeno di classe che ruota attorno alla DC

Nel Mezzogiorno si realizza la metà del prodotto agricolo nazionale mentre la capacità dell'industria alimentare è solo del 14 per cento

La politica assistenziale ha lasciato dietro di sé solo disoccupazione delle nuove generazioni

I terreni a seminativo sono diminuiti nelle otto regioni meridionali di un milione e 255 mila ettari fra il 1969 ed il 1976. Abbiamo preso i dati a partire dal 1969 perché allora si era già esaurita la grande ondata di emigrazione. Non ci si può accusare, quindi, di voler tornare agli anni Cinquanta quando i lavoratori, che non volevano emigrare, rivendicavano la valorizzazione di ogni ettaro di terra. Proprio la continuazione dell'abbandono delle superfici produttive nell'ultimo decennio dimostra che non si tratta di un fatto di riduzione di una popolazione eccedente le risorse, di uno sfollimento del carico di persone eccessivo per la terra disponibile, ma della tendenza dei capitali a cercare fortuna in attività più speculative. Così vengono a mancare nuove capacità tecniche ed imprenditoriali: perché chi ha la terra ed il potere li fa mancare.

Questa tendenza negli anni Cinquanta venne combattuta come latifondismo della grande proprietà. L'abbandono attuale della terra manifesta un nuovo latifondismo. Certo, la maggior parte delle terre di pianura ed irrigate sono sfruttate, a volte intensamente. Ma guardiamo all'insieme: persino l'estensione delle coltivazioni legnose diminuisce. Non si trova il modo di rendere profittevole l'oliveto, vale a dire che non spende ed opera per riorganizzare la produzione e il mercato. Nemmeno tuttavia si espandono nuove colture di semi da olio. Dove sono finiti il milione e 255 mila ettari perduti dai seminativi? A foraggiare permanenti, cioè pascoli non migliorati; a boschi ma non sulla base di nuovi metodi di coltivazione e utilizzazione del legno. La maggior parte delle superfici seminate in abbandono diventano, quindi, incolti.

Eppure nel Mezzogiorno, come ovunque, c'è grande domanda di terra. Un ettaro ad agrumeto può quotare 35 milioni di lire. Un ettaro a vigneto 15 milioni. Sono terreni trasformati in due modi: col sudore dei lavoratori e le spese statali in opere pubbliche. Qui i capitalisti non sono scappati, impongono ancora forme di colonia e di affitto esose, sfruttano il prodotto commercialmente ed industrialmente. Il nuovo latifondismo nasce dunque da una subordinazione dell'uso della terra al profitto facile. E' un fenomeno di classe, nel senso che include i vasti strati parassitari che fanno blocco attorno alla DC, ma non più di soli proprietari latifondisti, estensivi, perché la terra demaniale (a cominciare dai boschi pubblici) e la terra collinare e montana di tanti piccoli proprietari resta senza valorizzazione. Infatti la valorizzazione richiede tecnologia, capacità professionali, capitali; queste cose non arrivano dove i ceti parassitari non trovano profitti facili ed elevati.

Ecco perché non esiste una vera corrispondenza fra la domanda di mercato dei prodotti agricoli e lo sviluppo delle capacità produttive. Lo spazio di mercato, nel campo degli alimentari (ci sono poi il tabacco e altri prodotti industriali) ha ormai superato i quattromila mi-

Table titled 'COME SONO DIMINUITE LE TERRE COLTIVATE' showing data for 1969 and 1976 across various agricultural categories like Seminativi, Colture legnose, Foraggiere permanenti, etc.

NEL SUD LA MAGGIOR PARTE DELL'AGRICOLTURA E LA MINIMA PARTE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

Table showing the localization of food processing industries in the South, comparing regional production (PRODOTTI LORDI) and consumption (ADETTI) in terms of value and percentage.

liardi. Si tratta del volume di consumi interni soddisfatti da importazioni. Se non tutto sono sostituibili con produzioni interne, si tenga però presente:

1) che l'aumento di produzione interna, migliorando i prezzi, potrebbe facilitare l'ampliamento dei consumi;

2) che una espansione della base produttiva rende possibile una maggiore efficienza nelle esportazioni e nell'avvio di prodotti all'industria, a sua volta esportatrice.

Oggi l'agricoltura meridionale non è in grado di approfittare di queste possibilità. Quando gli esponenti della DC fanno ponti d'oro agli uomini che si esprimono con progetti come il Tecnagro, con cui si prevede addirittura di ridurre una coltura ricca come la barbabietola da zucchero, non fanno che fornire un appoggio - non sempre manifesto ma anche troppo reale, dato che assorbe denaro dello Stato - ai progetti di rapina dei nuovi latifondisti. Per essi la capacità produttiva dell'agricoltura si presenta rigida. Tanto rigida che alla presentazione del progetto Alfa Romeo per estendere la coltura della bietola nel Mezzogiorno per produrre alcool ad uso carburante uno dei presenti ha potuto esclamare: «... e così si finiscono come con la carne, cioè se non compriamo all'estero restiamo all'asciutto».

La rigidità vera della capacità produttiva meridionale, tuttavia, non è nella disponibilità di tecnica o di capitali; rigidi sono gli interessi dei ceti parassitari o indifferenti che vivono sulle spalle dell'attuale tipo di sviluppo.

La dimostrazione? Guardiamo alla situazione dell'industria alimentare. Tutti riconoscono che è nell'industria, principalmente tramite le Partecipazioni statali, che si manifesta dal 1955 l'interventi-

simo democristiano nel Mezzogiorno. Lasciamo da parte i limiti di questo intervento in generale: vi sono dei settori, come il siderurgico ed il chimico, dove le grandi fabbriche sono state costruite, sia pure con scarsi risultati occupazionali e produttivi. Nell'industria alimentare nemmeno questo. Ciò non può essere un caso. Nel Mezzogiorno si realizza oltre la metà del prodotto agricolo nazionale e tuttavia vi si trova installato solo il 14% della capacità produttiva dell'industria alimentare e del tabacco. Per due decenni la richiesta del PCI per l'industria alimentare nel Sud è stata fatta apparire come un mito, una utopia, un'illusione di parole d'ordine. Nei fatti dalle regioni meridionali si estrae ancora oggi la materia grezza da lavorare altrove come in Africa o America Latina.

Ciò si ripercuote sull'agricoltura in molti modi. I produttori sono privati di sbocchi diretti e di sollecitazioni a nuove produzioni. Oggi l'agricoltura ha bisogno di ampliare la gamma delle sue produzioni, sia alimentari che di materie per l'industria. Non si tratta di coltivare più pompelmi, o ricino da olio, o ripiantare il nocciuolo come pure prevedono alcuni programmi regionali. L'ampliamento della gamma di produzione, specie nelle aree collinari e montane, implica una ampia e continua presenza della sperimentazione scientifica e dell'assistenza tecnica. La politica assistenziale ai contadini, finora, ha aiutato soltanto ad invecchiare i preparandoli al triste epilogo della pensione minima. Dietro di sé ha lasciato la disoccupazione, di massa ed intellettuale, delle nuove generazioni, un deterioramento a cui né dieci né cento fabbriche possono da sole porre rimedio.

Renzo Stefanelli

Cosa compriamo all'estero che il Mezzogiorno può produrre

Table showing import and export data for various goods like Farina di frumento, Carne preparate, etc., with columns for quantity and value in millions of lire for the years 1977 and 1978.

CONTROPIEDE

L'angolo del dilettante

CAGLIARI - Noi conosciamo il Ferrara alla moda, ma confessiamo che c'era sfuggito il Ferrara matto. L'hotel Un dipinto pubblicitario che riproduce un articolo di un giornalista compiacente ci ha consentito di colmare questa imperdonabile lacuna. E ci ha svelato questa inedita immagine dell'ex sindaco di Cagliari. Il livello del pezzo è risibile, ma emerge chiaramente che la mancanza di una guida ferma dell'amministrazione comunale è dipesa esclusivamente da una vocazione... rappresentativa del nostro. Da Craxi a Riviera chi non è stato ricevuto dall'ex sindaco? Deve essere per questo che, con singolare alterazione delle leghe astronomiche, le giornate dell'ex sindaco di Cagliari duravano non meno di trenta ore, con il protagonista sempre in scena. Non da oggi, sul nostro giornale, andiamo conducendo una campagna contro il teatro dei dilettanti in nome di una seria professionalità anche in tale settore. Comunque per il dr. Ferrara siamo disponibili a qualche eccezione. Dopo la mancata elezione, siamo disponibili a subire ancora le sue sceneggiature purché si esibisca in privato e non prenda più come polemico il teatro della sedia di sindaco di Cagliari. Però tra i candidati socialisti al Senato Ferrara non è l'unico infaticabile. Toto Spano, candidato nel collegio di Tempio Uzeri, esibisce ben 12 incarichi ed un numero impressionante di missioni come ambasciatore viaggiante. Noi pensiamo che da questa intensa attività a favore dei lavoratori e pensionati discendano le tre medaglie d'oro ed un d'argento. Nel rolantino c'è solo una piccola tacuna: non si dice, per modestia, chi ha concesso le medaglie in questione. Si resta in dubbio se si tratta delle Nazioni Unite o del comitato amici e sostenitori di Toto Spano.

L'erba del vicino

NUORO - L'esperienza industriale dell'on. Molè è vastissima. Egli è per di più un uomo d'onore. Quando sui giornali abbiamo letto una vibrante dichiarazione contro i lavoratori di Ottana, ci siamo preoccupati. Sostenere, infatti, Molè, che l'assemblea generale negli stabilimenti della Sardegna centrale era un'imitazione a solo vantaggio del PCI. Abbiamo perciò seguito con comprensibile preoccupazione l'assemblea convocata che prima o poi qualcuno si sarebbe alzato per documentare in modo inquivocabile la strumentalizzazione. Si è cominciato con la lagnazione del consiglio di fabbrica che, confermando la tradizione di solidarietà dei lavoratori di Ottana, ha respinto il tentativo di erogare soldi in modo assistenziale, senza garantire il risanamento della Chimica e Fibra del Tirso. Poi uno dopo l'altro gli operai intervenuti hanno sostenuto questa linea, portando argomenti a sostegno della richiesta di modificare il provvedimento del governo. Non è questo il segno della responsabilità della classe operaia? La verità è che se la maturità degli operai significa sacrifici senza contropartite tutto va bene per la DC e per i padroni, ma se pretende perfino di controllare gli operai clienti, allora essa diviene trascinante pretesa comunista. Qual è il senso, dunque, dell'incanto sortito? Ci è venuto un sospetto: che l'on. Molè, impegnato in una dura corsa ad eliminazione con il suo amico Arrucchio Carta, sapendo di avere poco da pescare in provincia di Nuoro, abbia tentato con aria innocente di tagliare comunque l'erba nel campo del vicino, anche se poi il raccolto sarebbe stato predisposto per altri. Non possiamo che ringraziare per questo gentile pensiero, ed indicare ai lavoratori lo straordinario rapporto d'amicizia tra i due esponenti democristiani.

Coerente la scelta del sacerdote di Santa Annunziata che si è iscritto al PCI

La Calabria dei poveri è con don Giuseppe

La Curia ha invitato il sacerdote ad una riflessione - La solidarietà dei lavoratori e dei braccianti - Una decisione che ha interrotto il tradizionale modo di vivere il ruolo di sacerdote - Un prete non può essere al di sopra delle parti, deve essere dalla parte degli oppressi

ACRI (CS) - Don Giuseppe Cristoforo, 30 anni, prete della Santa Annunziata di Acri, grosso centro della Presila cosentina, ha deciso, come è noto, di aderire al PCI. O meglio ha deciso di rendere pubblica questa scelta in quanto per la verità - come egli scrive a mons. Enea Selis, arcivescovo di Coenza - «sono dieci anni che ho votato PCI e ve lo dissi l'anno scorso in un incontro privato con voi. Solo che non posso più attenermi al vostro consiglio di mantenere segreta almeno una scelta che voi stesso non avete condiviso perché in questo modo avrei spezzato la mia coscienza». Appena resa pubblica questa adesione attraverso una lettera al mensile cittadino «Confronto» si è subito scatenata la risposta delle autorità ecclesiastiche vivamente preoccupate di un avvenimento tanto insolito quanto carico di possibili conseguenze. La reazione è venuta sotto la forma degli inviti alla riflessione all'amità, alla preghiera: un modo evidentemente paternalistico di invitare alla ritrattazione un sacerdote che per la verità ha già a sufficienza rese esplicite le sue ragioni: rinunciando - come egli stesso dice - al ruolo ambiguo e strumentale del prete al di sopra delle parti e del prete di tutti e per non essere «un direttore della storia», «per aderire invece apertamente ad un progetto di trasformazione democratica della società». Un fulmine a ciel sereno. Superfluo quindi sottolineare lo scoloro e lo scandalo.

Immediata perciò è venuta accanto a quella della gerarchia la reazione degli ambienti più moderati e conformisti del mondo calabrese, i quali hanno subito provveduto ad organizzare o almeno a dare il via alla crociata se non al linciaggio, presentando Giuseppe Cristoforo come un esaltato o un venditore di fumo in cerca di facili applausi. La mistificazione è fin troppo evidente. E che le cose non stiano così risulta chiaro dalla stessa prudenza della Curia cosentina che da una parte sembra attendere che la vicenda si decida spontaneamente senza traumi e dall'altra sembra sperare in una ritrattazione che sarebbe providenziale. Ripetendo infatti la perenne smarrita all'ovile dell'ortodossia, l'inebriato svanisce come una bolla di sapone. Cosa c'è alla base dell'atteggiamento della Curia? Senza altro la consapevolezza dei lezami del comunismo don Giuseppe con i parrochiani e la gente di Acri, la quale ha accolto con vero entusiasmo la scelta di campo del giovane sacerdote e adesso con vivo affetto segue gli sviluppi della vicenda. «I 5 mila braccianti di Acri - dice Claudio Coenza, segretario della CGIL - sono pronti a scendere in piazza per difendere don Giuseppe». La frase è emblematica della simpatia e dell'entusiasmo che la scelta di don Giuseppe sta riscuotendo in tutta quell'area vasta che possiamo definire la Calabria dei poveri. E non c'è da stupirsi. Chi conosce la storia di questa regione sa

che qui il clero (con l'eccezione di Vincenzo Padula, l'abate poeta dell'800 sensibile ai problemi sociali del popolo calabrese) si è sempre messo dall'altra parte, dalla parte del potere e in tempi vicini ha specificamente preferito assicurare i suoi servizi alla DC, contribuendo così ad un'ulteriore emarginazione dei poteri e accrescendo il potere dei «galantuomini» e favorendo gruppi corrotti e immobilizzati. Sotto questo profilo dunque la scelta di don Giuseppe rappresenta una nuova risposta al tradizionale modo di vivere il ruolo di sacerdote ed insieme una novità. «Se di perdere - dice don Giuseppe - la compagnia dei ricchi, il consenso ambiguo dei benpensanti, dei paladini della morale e della conservazione, il consenso di quella gente che vede nel prete il capellano dell'ordine costituito e della falsa pace sociale; se per altro di provocare il disprezzo misto a delusione di quelle persone che avevano sperato nei miei servizi al partito democristiano; a questi devo rispondere che non posso essere complice dell'oppressione di questa società». Da queste ragioni viene allora il consenso dei ceti popolari, largo e caloroso. Da tutto ciò inoltre - ed è quanto considerano realisticamente gli avversari di don Giuseppe - la possibilità di spostamenti sempre più estesi, cioè la possibilità che questa adesione al PCI da parte di un prete coinvolga e trascini fasce sociali e coscienze tradizio-

nalmente lontane non solo dalle posizioni del PCI ma lontane dalla politica in generale. E' questo che soprattutto spiega i rozzi attacchi di certi ambienti all'unanimità ed alla prelieva che vengono ogni giorno dalla Curia. Ed alcune puntualizzazioni. A scanso d'equivoci infatti la Curia esistente ha emesso un comunicato di cui è stata data lettura in tutte le parrocchie della diocesi, in cui si precisa che «quella scelta non è coerente con i principi della fede e della vita cristiana». Dunque la considerazione degli spostamenti di campo e la competizione elettorale, trasforma questa considerazione in preoccupazione carica di ansie e di fastidio. Don Giuseppe dice al riguardo: «Mi auguro da quanto ho potuto notare finora che la mia adesione al PCI spinga la gente ad avere un rapporto diverso con le questioni del nostro tempo, a impegnarsi politicamente, a riflettere sui problemi della massa e della società. Soprattutto ad entrare nella politica: in Calabria abbiamo bisogno che la gente stabilisca con la politica un rapporto positivo perché qui da sempre il modo come le classi dominanti hanno usato il potere ha fatto sì che la politica venisse e venga anche oggi considerata solo come una cosa spaziosa dalla quale stare lontani, a tutto vantaggio dei forti».

Giovanni Ierardi

Le resistenze e le ambiguità del governo siciliano causano l'impugnativa del commissario

La DC semina proteste fra gli «abusivi» ma alla Regione insabbia la sanatoria

La richiesta dei comunisti perché Mattarella, avvalendosi dei poteri dello statuto speciale, pubblici entro il 3 giugno la legge sulla Gazzetta Ufficiale - Solo ieri il PSI si è associato alla richiesta

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' come nel gioco delle tre carte: ora la DC, a Catania, nel cuore dei quartieri «abusivi», dove è cresciuta in questi mesi la organizzazione delle leghe popolari per la «sanatoria», cerca di seminare qualunque cosa di confusione. Ripropone alla gente — ma, ovviamente, senza alcun successo — la restituzione dei certificati elettorali e l'astensione dal voto, in segno di «protesta» per la impugnativa del commissario dello Stato contro la legge regionale di sanatoria. Una impugnativa che sono stati proprio le resistenze e l'ambiguità della DC e del governo di centro-sinistra siciliano a determinare.

Ricostruiamo le ultime fasi di questa emboscata: venerdì 24, a Catania, in una sede di viale Mazzini, Lo Monaco, della segreteria regionale del Partito, «Avevamo presentato all'ARS un disegno di legge che, riconducendo la sanatoria dell'abusivismo popolare ad una variante di strumenti urbanistici, avrebbe sicuramente superato le motivazioni del primo ricorso del commissario dello Stato, contro la legge varata a dicembre. Ebbene, in commissione i partiti del centro-sinistra non solo hanno fatto muro contro questa proposta, ma hanno addirittura minacciato di impedire l'approvazione della legge e di provocare un nuovo insabbiamento in commissione prima della pausa elettorale dei lavori di Sala d'Ercole».

Da qui la ferma richiesta che venne espressa dal PCI in sede di voto del disegno di legge — identico al precedente — proposto dal governo: un impegno preciso e vincolante del presidente della Regione a provvedere alla pubblicazione della legge nella Gazzetta Ufficiale della Regione. Ma Mattarella, non ha ancora preso alcun impegno ufficiale.

«Avevamo ammonito — ricorda Lo Monaco — il governo regionale a non tentare di giocare la carta dell'inganno elettorale. Adesso, dopo aver imposto l'approvazione di questa legge che, come era prevedibile, è stata impugnata, il presidente della Regione Mattarella ha annunciato che deciderà se pubblicare o no il provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale entro 20 giorni. Anche per il disegno di legge votato a dicembre c'era stato un impegno analogo. Ed è finita come sappiamo».

La richiesta che il PCI torna a rivolgere in questa occasione al presidente della Regione è, dunque, molto perentoria: Mattarella deve impegnarsi entro il 3 giugno ufficialmente a pubblicare la legge, avvalendosi cioè, in caso di un mancato pronunciamento entro il termine prescritto di 30 giorni da parte della Corte costituzionale, dei poteri sanciti dallo Statuto speciale.

«Se non — ribadisce Lo Monaco — verrà confermato il monito che rivolgemmo ai partiti di centro-sinistra al momento della approvazione della legge, noi tenteremo di ingannare l'elettorato, giocando a superare con un artificio lo scoglio delle elezioni, magari continuando a sostenere — come Mattarella già fece nei mesi scorsi — di non poter pubblicare la legge — accampando chissà quali «pericoli» per la sua persona».

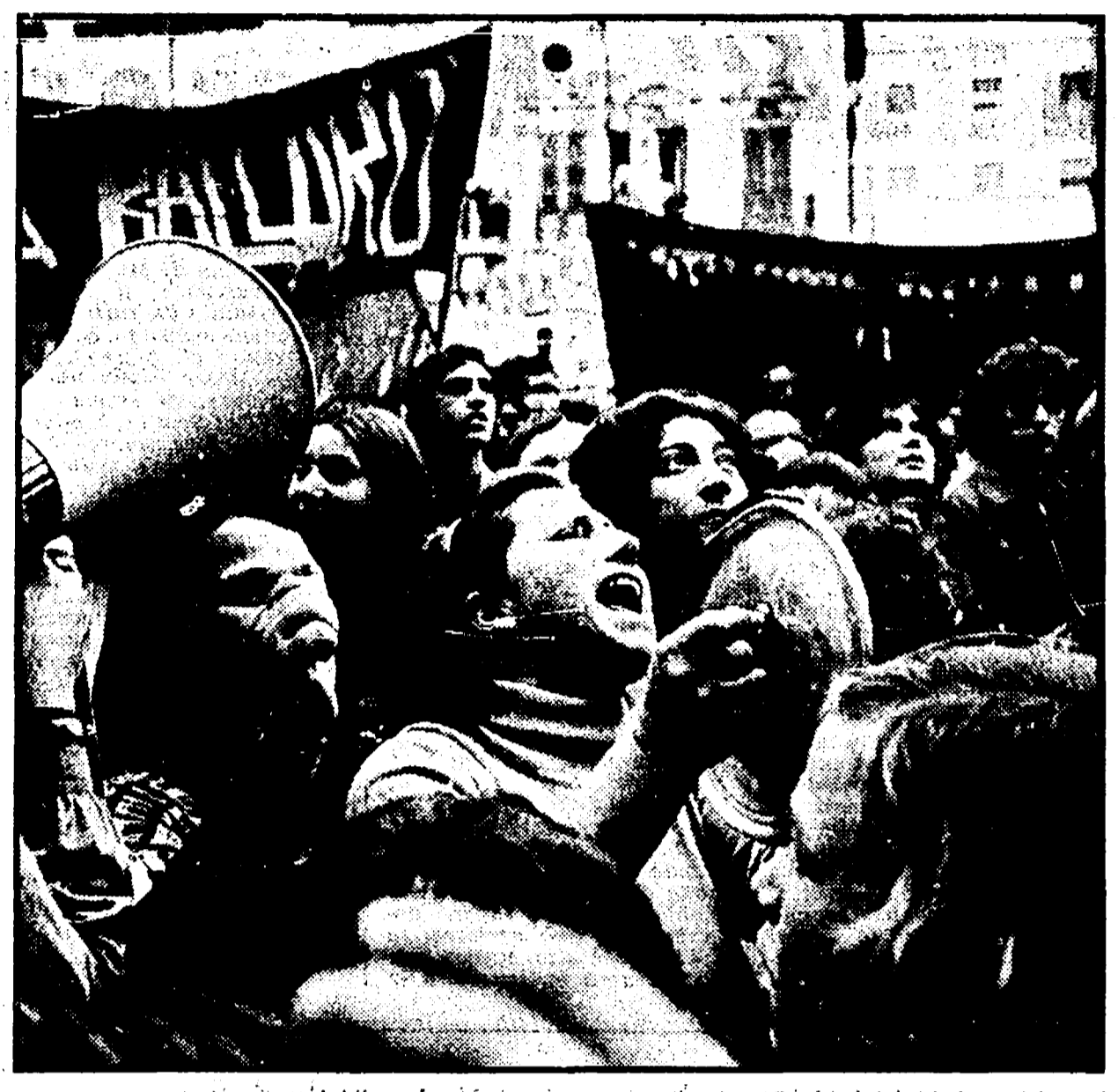
La battaglia degli «abusivi» articolata in questi mesi in una possente vertenza di massa, non si ferma, dunque, qui. Continua, col voto del 3 giugno, per punire chi, come la DC — dopo aver alimentato l'abusivismo — fa di tutto per negare la sanatoria a quelle migliaia di siciliani che hanno dovuto costruire la loro casa in situazione anomala e forzata di trasgressione delle norme urbanistiche.

Ma esaminiamo le specifiche argomentazioni, fatte circolare dai partiti di centro-sinistra, dalle quali il PSI — ma solo ieri — ha preso le distanze, associandosi alla richiesta comunista di pubblicare la legge: «Se la sentenza della Corte costituzionale fosse negativa gli abusivi — si dice — rimarrebbero esposti alle minacce della sanatoria». Ma in realtà già sono migliaia le denunce e i processi in piedi presso le procure siciliane. E poi, se i comunisti potessero contare sulla pubblicazione della legge, ancor prima della sentenza centinaia di casi di sanatoria potrebbero essere risolti dalle amministrazioni locali.

Infine, alcune vere e proprie «perle»: Mattarella vorrebbe affidarsi ad una legge quadro nazionale, ancora da fare; mentre si rifiuta di usare le potestà sancite dall'articolo 29 dello Statuto per evitare — dice — che la Corte costituzionale lo deponga. Ma, come è noto, la Corte costituzionale non si può certo cancellare con una semplice sentenza della Corte.

E' insomma, si tratta di un malinteso gioco di prestigio, in cui il centro-sinistra siciliano — conclude Lo Monaco — e col voto del 3 giugno è possibile determinare, anche per la questione dell'abusivismo, un decisivo cambiamento dei rapporti di forza. In questi giorni occorre perciò intensificare il lavoro capillare di orientamento e di mobilitazione degli «abusivi», strappare alla Regione la certezza della sanatoria».

V. Va.



In sciopero il personale dei centri abruzzesi

Formazione professionale Non esiste nessun progetto

Lo ha ammesso il presidente del consiglio in contraddizione con le dichiarazioni di Ricciuti ai sindacati - Groviglio di clientele dc

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Giovedì ha avuto luogo a L'Aquila l'incontro richiesto dalla federazione regionale Cgil, Cisl, Uil con i capigruppo del consiglio regionale sulla questione della legge per la formazione professionale, che tanto interesse e aspettative sta suscitando nella regione e di cui la grande manifestazione di martedì al CIAPI di Chieti ha evidenziato il livello. In questo incontro le organizzazioni sindacali hanno chiesto al presidente del consiglio Bolino «chiarimenti circa il disegno di legge presentato dalla giunta come atto conclusivo dei lavori della discolta commissione speciale e licenziato per l'approvazione del consiglio regionale».

Ma il presidente Bolino, alla presenza di tutti i capigruppo e di alcuni membri della commissione speciale, ha dovuto ammettere che non esiste a tutt'oggi nessun provvedimento di legge approvato dalla commissione: a questo punto è evidente la contraddizione tra il consiglio regionale e le dichiarazioni pesantemente misfittiche della giunta fatte per bocca del presidente Ricciuti, in un incontro con le forze sindacali avvenuto il 14 maggio, e dell'assessore Spadaccini in un successivo incontro il 17 maggio. Dichiarazioni che annunciavano e confermano l'esistenza di un progetto di legge regionale per la regolamentazione del settore della formazione professionale e che giovedì sono state clamorosamente smentite dallo stesso presidente del consiglio. Questa posizione contraddittoria ed ambigua rivela le titubanze della direzione democristiana verso ciò che rappresenta oggi per l'Abruzzo un'adeguata formazione professionale e mostra la corda di un gioco non tanto oscuro e incomprensibile.

Le forze sindacali, però, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del consiglio regionale hanno ribadito le richieste già più volte avanzate circa la necessità assoluta di approntare la legge regionale in tempi rapidissimi e nei contenuti della legge quadro nazionale del gennaio '79.

Il sindacato inoltre si pone come interlocutore privilegiato per quanto riguarda questo specifico problema in materia di programmazione, contenuti, indirizzi e gestione della formazione professionale nella regione che tengano conto della specificità della condizione economica dell'Abruzzo.

Nel sottolineare anche la grave situazione di disagio nella quale si trova il personale impegnato nel settore, in gestione indiretta a causa della mancata applicazione del contratto nazionale, la segreteria della federazione unitaria condanna l'atteggiamento del commissario di governo che ha respinto la delibera consultiva relativa al recepimento di tale contratto in attesa della legge regionale, e ricorda che «i contratti nazionali hanno di per sé efficacia obbligatoria per chiunque». Per questi obiettivi si è svolto lo sciopero di ieri di tutto il personale dei centri di formazione professionale della regione, che nella manifestazione di Pescara ha visto una eccezionale partecipazione di giovani, studenti dei vari centri di formazione, insegnanti, disoccupati delle leghe giovanili. Partecipazione che giustifica e sprona la lotta del sindacato e delle forze più sensibili al problema che giustamente è stato posto al centro di un modello di sviluppo per l'Abruzzo.

S. M.

Assegnare le terre incolte a Lecce danneggerebbe un ricco proprietario

Le cooperative aspettano ma Quarta... non ha tempo

Il presidente della giunta pugliese non firma i decreti per l'assegnazione di 200 ettari alle coop «Gramsci», «Giovanni XXIII» di Nardò e «Il Bracciante» di Botrugno. Sostiene di aver bisogno di studiare meglio la materia



Dal nostro inviato

LECCE — Alcune centinaia di braccianti, tra cui molti giovani disoccupati, attendono da diversi mesi che il presidente della Giunta regionale, il dc Nicola Quarta, firmi il decreto di assegnazione di quasi 200 ettari di terre incolte. Sono i soci della cooperativa «Gramsci» di Nardò, cui sono stati assegnati 100 ettari, e i soci della cooperativa «Giovanni XXIII» anche di Nardò, per 50 ettari, e i soci della cooperativa «Il Bracciante» di Botrugno cui furono assegnati 25 ettari.

Non è da credere che il presidente Quarta non abbia trovato il tempo, da quando è stato eletto, di firmare questi tre decreti. Anche in questo periodo, quando si trova a dover presiedere la Giunta regionale si sono aggiunti gli impegni elettorali per la propaganda elettorale del suo partito, firmare tre decreti non è davvero difficile. E' invece da supporre che il presidente della Giunta di Lecce — non voglia dispiacere, firmando questi decreti, soprattutto il grosso proprietario di terre incolte, ma soprattutto a quelli della cooperativa «Giovanni XXIII» il cui nome sta ad indicare, non una collocazione politica, almeno un preciso orientamento.

Va detto subito che il dc Quarta non dice di non voler firmare i tre decreti, ma sostiene di aver bisogno di capire bene come stanno le cose in quella intricata materia dell'assegnazione delle terre incolte. Materia che, in realtà, è intricata non anche se sono subentrati delle complicazioni in base alla legge nazionale sulle terre incolte, ma soprattutto per le tre cooperative in questione.

Tentiamo di aiutare il presidente Quarta a capire meglio la materia, facendo un'indagine in particolare al caso della cooperativa «Gramsci». I soci della «Gramsci» sono 100, in un pezzo fa, dopo aver compiuto un primo censimento di altri 400 ettari di terre incolte nell'agro di Nardò, fecero domanda di assegnazione alla commissione prefettizia prevista dalla vecchia legge per l'assegnazione delle terre incolte (la legge n. 850 del 1970) e accompagnata da un piano di trasformazione che non spiegheremo nei dettagli, limitandoci però a dire che si trattava di un piano di lavoro all'anno e la creazione di 93 posti di lavoro).

La commissione, compiuti tutti gli accertamenti previsti dalla legge, nel gennaio 1978, espresse parere favorevole per l'assegnazione di 100 ha a contrada «Merone» di Nardò, a favore di Domenico Caputo. A questo punto la legge prevedeva che il prefetto firmasse il decreto di assegnazione. Questo evento, però, non poté verificarsi perché, nel frattempo, il D.P.R. 616 dell'art. 66 trasferiva la competenza sulle terre incolte alle Regioni, sulla base di criteri stabiliti dalla legge statale n. 440. Questa legge, infatti, è stata emanata, dice: «Sulle domande di assegnazione provvide con decreto entro 15 giorni il presidente della Regione in conformità al parere della commissione». E' il caso di ricordare che la legge n. 440 dell'art. 10 comma IV dice «... fino a quanto le Regioni non avranno provveduto a costituire le commissioni di cui al comma III, le domande ad operare le commissioni previste dall'art. 1 della legge 184-1950 n. 199».

Non vi sono quindi motivi validi perché il presidente della Giunta regionale prenda ancora tempo nel firmare i decreti di assegnazione delle terre incolte alle tre cooperative, senza più tergiversare, come ha fatto finora, chiedendo chiarimenti alla vecchia commissione provinciale di Lecce che il suo parere favorevole all'assegnazione delle terre lo dette a tempo dovuto. E' quanto attendibile che i giovani delle tre cooperative, quale segue la parte della Giunta regionale di voler guardare alle loro iniziative, con un atteggiamento diverso sul tempo avuto per il passato. Ritardare, infatti, vi sono nell'assegnazione della legge regionale per le terre incolte, mentre fermo è il piano già menzionato per quanto concerne l'occupazione agricola. Per non parlare della mancanza dell'avvio di un censimento delle terre incolte private e pubbliche esistenti nella regione, che ammontano a parecchie migliaia di ettari, e dello stato di paralisi di tutte le cooperative sorte per il recupero delle terre incolte che non hanno avuto dalla Giunta regionale, e l'assessorato all'agricoltura, gli strumenti necessari che assicurano il loro infortunio e che mirano all'utilizzo di tutte le risorse.

Italo Palasciano

Chiusa la Roma-Pescara per un falso allarme

PESCARA — L'autostrada Roma-Pescara è stata bloccata al traffico dalle 9 di ieri mattina fino alle 14 perché un anonimo ha chiamato i carabinieri di Colullo (L'Aquila) avvertendoli che al km. 87, a Torre de' Passeri, sarebbe esplosa una bomba.

Da Cocullo l'allarme è stato subito trasmesso alla Questura di Pescara e di qua al comando della polizia stradale e a quello del tronco autostradale. Agenti di polizia, artiglieri e tecnici dell'autostrada hanno perquisito il tratto interessato ma della bomba nessuna traccia.

Il traffico, che era stato deviato sulla Tiburtina dal casello di Torre de' Passeri e Scafra, ha potuto riprendere il suo normale flusso al termine degli accertamenti.

Due dirigenti sindacali di Enna

Lottarono coi pendolari Ora la condanna in Appello

Grave sentenza del tribunale di Caltanissetta - I fatti risalgono a 4 anni fa - Otto mesi (pena sospesa) per blocco stradale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Avevano sostenuto le ragioni di centinaia di operai e studenti di Agrigoro, un comune in provincia di Enna, costretti a fare i pendolari ammassati come bestie sulle corriere di una società di trasporto privata.

Ad oltre 4 anni di distanza dai fatti (una manifestazione spontanea di protesta che bloccò per qualche ora i mezzi della società per sollecitare un potenziamento dei servizi) due dirigenti sindacali di Enna, i compagni Luigi Boggio e Giuseppe Roccella, segretario della Filella, sono stati condannati, con una grave sentenza della corte di appello di Caltanissetta, ad 3 mesi di reclusione (pena sospesa) per «blocco stradale».

I due compagni (Luigi Boggio ora è membro della segreteria regionale del PCI e candidato alla Camera per la circoscrizione orientale della Sicilia) erano già stati assolti dal tribunale di Nicosia di anni fa, ma erano stati condannati e condannati a morte per la loro partecipazione alla manifestazione di Agrigoro.

Il ricorso del pubblico ministero ha portato allo svolgimento del processo di appello che ha, mandato assolti tutti gli accusati tranne stavolta i dirigenti sindacali.

In un comunicato la segreteria della camera del lavoro di Enna ricorda che i dirigenti sindacali intervennero quando la manifestazione di protesta era già in corso e la loro iniziativa fu tesa ad evitare che la manifestazione non degenerasse e avesse anzi, uno sbocco legittimo presso le autorità competenti, come peraltro poi avvenne.

Ma il meccanismo repressivo scattò ugualmente anche nell'appello del 77 il tribunale di Nicosia riconobbe la non punibilità degli accusati. I due compagni hanno adesso presentato ricorso in Cassazione per la sentenza della Corte di appello, sentenza che il comunicato della camera del lavoro definisce «errata» e che provoca «un sincero allarme sull'incomprensione che settori della pubblica amministrazione non di rado manifestano nei confronti della funzione che i dirigenti sindacali sono chiamati ad assolvere».

«Non «tempio separato» — continua il compagno Lerra — ma funzionale all'assetto presente ed allo sviluppo futuro della regione e del Mezzogiorno profondamente legato nella sua strutturazione alla riforma».

A. Gi.

Ferma denuncia del PCI

Corigliano: nel caos i trasporti pubblici ma la DC «non lo sa»

Il monocolore continua a coprire la gestione privata di questo servizio

Dal corrispondente

CORIGLIANO — La situazione del trasporto pubblico diventa sempre più grave, con gravi inconvenienti per la intera cittadinanza, l'ammontare del servizio è in costante diminuzione e la gestione regionale del PCI è incapace di far fronte a questa situazione.

Il nostro partito è ritornato — tempo fa — sull'argomento, con un duro documento nel quale, senza mezzi termini, condannava l'operato della giunta I.A.S. che «continua a fare, nel nostro Comune e nella intera zona, i propri comodi (pur troppo con i soldi della collettività)» ed inviava tale denuncia — che si aggiungeva, così, a quelle precedenti, non che alle azioni tenaci e coraggiose della locale Camera del Lavoro — alla Giunta Regionale, sempre più latitante e sempre più connivente con i vertici della impresa I.A.S., all'ispettore Regionale alla Motorizzazione, al Comando Carabinieri, al Sindaco, che vuole ignorare del tutto il problema, alla Procura della Repubblica di Trapani, a Corigliano, alla Guardia di Finanza.

Al momento, purtroppo, a quanto ci risulta, nessuna azione è stata intrapresa per far piena luce su quanto esposto dal PCI.

Ma cosa denunciava il nostro Partito?

Intanto che non esiste, almeno ufficialmente, una «linea urbana», eppure il costo del biglietto per percorrere un chilometro di strada, nello stesso Comune, ammonta a lire duecento. Si denunciava, allora, la pericolosità degli autobus pubblici, sovraccaricati e dalla presenza in circolazione di «carrette», alcune delle quali addirittura senza revisione! Sembra, ancora, che alcuni autobus circolino senza bolli e con tanta di altra provincia.

Il nostro partito si chiede e si chiede se tutto ciò è a conoscenza delle autorità e del perché non verificano, di momento in momento, la prima volta che queste segnalazioni vengono fatte dalla collettività, dal sindacato e dal nostro Partito.

Altre grosse polemiche denunciate dal PCI è che «il disciplinato delle corse non viene tenuto in alcuna considerazione dalle autorità competenti, le conseguenze immaginabili per gli utenti e che, ancora, non esistono tabelle orarie precise, se e quando passano gli autobus della I.A.S.».

Eppure di tutta questa problematica non è stato mai possibile discutere in Consiglio Comunale dove il gruppo democristiano ha sempre impedito che venisse preso in considerazione un ordine del giorno del gruppo comunista sullo strapotere di questa ditta che, tra l'altro, è una delle più grosse della Calabria e percorre con i «propri» autobus, pagati con i soldi della Regione, il territorio di Corigliano, trasportando il servizio utile alle campagne ed ai centri periferici, sono venute proprio da alcune frazioni a maggioranza contadina, ma anche davanti a questa denuncia e giusta denuncia di questa ditta, il gruppo democristiano ha preferito il silenzio.

Ma il silenzio della giunta davanti alle continue denunce del gruppo del sindacato unitario per discutere come venire incontro alle esigenze dei pendolari, è un atteggiamento che non può che essere considerato un trattamento più umano ed un contributo finanziario dal Comune per il trasporto sugli autobus, che non ha avuto dalla Regione, e l'assessorato all'agricoltura, gli strumenti necessari che assicurano il loro infortunio e che mirano all'utilizzo di tutte le risorse.

Giovanni Pistoia

Incontri del PCI a Melfi, Rionero, Lagonegro e Senise

Una parola nuova anche per la scuola

Ampio interesse per le proposte del nostro partito in questo delicatissimo settore ancora in preda alla crisi

Dal nostro corrispondente

POTENZA — A Melfi, Rionero, Lagonegro, Senise si sono svolti per iniziativa della commissione scuole della federazione del PCI di Potenza incontri dibattitivi sul rapporto scuola-società, studio-lavoro, scuola dell'obbligo secondaria e superiore, il ruolo degli istituti di democrazia scolastica, i problemi del reclutamento e dell'aggiornamento degli insegnanti, dell'istituzione dell'Università in Calabria.

Il fatto nuovo di questa campagna elettorale, nel corso della quale si discute di questi problemi, è il rappresentativo della presenza in queste iniziative non solo degli addetti ai lavori, vincendo timori di quanti pur sostenevano la difficoltà di una distinzione ed avanzano dubbi sulla riuscita delle manifestazioni.

E' in effetti la testimonianza che l'interclassista della crisi della scuola con la crisi economica, sociale, istituzionale del paese fa della «questione scuola» uno dei nodi politici determinanti per l'azione del parlamento e del governo.

Particolare attenzione i cittadini e i lavoratori intervistati hanno mostrato per i problemi della scuola infantile e di base. Attualmente in Basilicata sono 23.885 bambini su circa 70 mila frequentano la scuola d'infanzia, in 660 sezioni di cui 401 non statali, con 10.578 bambini.

ancora, qualche altro dato posto alla base della discussione degli incontri con docenti, non docenti, ma anche genitori, donne: il 3% dei bambini che conseguono la licenza elementare, il 15% di quelli licenziati dalla media inferiore non vanno oltre negli studi, mentre nella sola provincia di Potenza le sezioni sperimentali di tempo pieno sfiorano appena il numero delle 300 su un organico completo di 2.696.

A tutto ciò vanno aggiunte, anche per altri livelli di studio, le grosse carenze strutturali (solo per la secondaria superiore 750 aule in tutto), la necessità di una rigorosa razionalizzazione dell'esistente — vecchio esemplare della politica clientelare della DC — di un organico intermedio sui problemi del pluralismo (il 41% degli istituti di istruzione secondaria superiore), i limiti di gestione amministrativa, la crisi del ruolo professionale stesso dell'insegnante (più del 70% in Basilicata è mano d'opera

femminile).

Inoltre, al centro degli incontri-dibattito, le proposte del partito comunista (italiano) lucano sulla istituzione di una università in Basilicata.

«E' trattato di un bombardamento di domande — ci dice il compagno Lerra — ed è importante che su questo tema si stia uscendo da una impostazione di mercato populismo demagogico da parte di larghi settori della DC, inveterati «santi protettori». Emerge dunque dal nostro progetto la linea di un ateneo a respiro meridionale che privilegi l'asse scientifico-tecnologico, in una visione di indispensabile organico rapporto scienza-produzione, ricerca-sviluppo».

«Non «tempio separato» — continua il compagno Lerra — ma funzionale all'assetto presente ed allo sviluppo futuro della regione e del Mezzogiorno profondamente legato nella sua strutturazione alla riforma».

A. Gi.